CDLIX.

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 LUGLIO 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI, DEL PRESIDENTE LEONE
E DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	27134	GORRERI	27184
Commemorazione di Giovanni Papini:		RIVA	27185
BUCCIARELLI DUCCI	27197	LARUSSA	27186
LUCIFERO	27198	ANGELINO PAOLO	27186
DE MARSANICH	27198	SPATARO	27189
CORTESE, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	27198	BUCCIARELLI DUCCI	27189
PRESIDENTE	27198	BUBBIO	27190
Disegno di legge (Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	27196	CAIATI	27192
Disegni di legge (Seguito della discussione):		DI NARDO	27193
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1956-57. (2294 e 2294-bis)	27134	BAGLIONI	27194
PRESIDENTE	27134	REALI	27195
GASPARI	27134	Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi. (346)	27200
ALESSANDRINI	27142	PRESIDENTE	27200, 27226, 27233, 27234, 27235, 27239, 27241, 27242, 27243
CURTI	27147	DE MARZIO, <i>Relatore di minoranza</i>	27200, 27227, 27238, 27239, 27240, 27244
ROMITA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	27148	DOSI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	27205, 27232, 27236, 27237, 27240, 27242, 27243, 27244
27151, 27152, 27153, 27161, 27162, 27164, 27166, 27167, 27168, 27169, 27170, 27175, 27179		CORTESE, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	27211, 27226, 27229, 27232, 27233, 27235, 27237, 27241, 27242, 27244
PACATI	27154	GIOLITTI	27227, 27234
CARON, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	27164	DI VITTORIO	27227
BARDANZELLU	27170	COLITTO	27228
GERACI	27174	BIMA	27228
BARBIERI	27175	GORINI	27228
GUERRIERI EMANUELE	27178	FALETRA	27228
ANGELUCCI MARIO	27180	LI CAUSI	27228, 27229
COTELLESA	27181	LA MALFA	27228
DI PAOLANTONIO	27182	ZANIBELLI	27229
TOGNONI	27184	SPADAZZI	27229
		COTTONE	27229, 27233, 27236, 27238
		27239, 27240, 27241, 27242, 27243, 27244	
		DEL FANTE	27232, 27233, 27235, 27236, 27237, 27238
		CAROLEO	27233, 27236, 27237, 27238, 27239, 27240, 27243, 27244
		ROBERTI	27233, 27234

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

	PAG.
NATOLI	27234
SELVAGGI	27238
BUCCIARELLI DUGGI	27243
Proposte di legge:	
(Approvazione da parte di Commissioni)	27196
(Deferimento a Commissioni)	27196
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	27245, 27250
JACOMETTI	27250
Per il crollo di un edificio in Napoli:	
MAGLIETTA	27199
RICCIO	27199
ROBERTI	27199
GUADALUPI	27200
CAROLEO	27200
CORTESE, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	27200
PRESIDENTE	27200
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	27197

La seduta comincia alle 9.

GUERRIERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 luglio 1956.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Filippo Guerrieri.

(È concesso).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici. (2294 e 2294-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

È iscritto a parlare l'onorevole Gaspari. Ne ha facoltà.

GASPARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per dare atto, anzitutto, al Governo di quanto ha fatto e va facendo, pur nelle lamentate ristrettezze di bilancio, sia per la ricostruzione delle tante opere distrutte dalla guerra, sia per la costruzione di tante opere di prima necessità, essenziali per il progresso sociale.

L'opera del Governo, ove sia rapportata alle attuali contingenze e alle esigenze, pur rilevanti ed urgenti, di molti altri settori non meno importanti della vita nazionale, è doveroso riconoscere senz'altro altamente

meritoria e fondamentale per il progresso civile di tante zone che, prima d'ora, mai avevano conosciuto la soluzione di molti loro secolari problemi.

Ecco, perché questo intervento di pieno consenso all'azione del dicastero dei lavori pubblici vuole servire, pur denunciando le deficienze di qualche settore, a dare elementi per migliorare ed affinare un'opera che merita il più alto riconoscimento.

Onorevoli colleghi, comincerò con l'esaminare una voce di bilancio che interessa particolarmente la regione abruzzese-molisana, quella, cioè, che si riferisce ai danni di guerra.

In questo settore il Governo democratico ha compiuto uno sforzo veramente prodigioso, realizzando la ricostruzione in una delle zone più colpite della guerra, ed al quale le popolazioni interessate non hanno mai negato il loro riconoscimento e il loro apprezzamento.

Però, se moltissimo è stato fatto, molto resta ancora da fare in questo settore, perché l'opera prodigiosa del Governo possa dirsi conclusa. E a questo proposito non sono certo tranquillizzanti le continue decurtazioni dei fondi a disposizione per il ripristino delle opere distrutte o danneggiate dalla guerra.

Motivo di particolare preoccupazione, discutendosi il bilancio dei lavori pubblici, è indubbiamente la diminuzione di ben 210 milioni sui fondi a disposizione del Provveditorato per le opere pubbliche dell'Aquila per il ripristino di opere pubbliche. Infatti, nella regione abruzzese-molisana, e particolarmente nelle zone montane delle province di Chieti, dell'Aquila e di Campobasso, zone fra le più economicamente depresse d'Italia, le distruzioni si riferiscono ad opere pubbliche di prima necessità. Se si considera che le distruzioni e i danneggiamenti di tali opere assommano a 12 miliardi 400 milioni, si avrà una idea di quanto inadeguato e insufficiente sia lo stanziamento di un miliardo 390 milioni previsto per l'esercizio in corso.

Nel dare atto di quanto è stato fatto per la ricostruzione, che è titolo di merito altissimo per la amministrazione dei lavori pubblici, confido che si vorrà completare quest'opera adeguando, negli esercizi futuri, gli stanziamenti alle effettive esigenze della ricostruzione in rapporto al carattere di inderogabile necessità delle opere da ripristinare e da riparare, per impedire che un patrimonio di notevole rilevanza vada perduto per mancanza di tempestiva esecuzione delle opere di ripristino e che, soprattutto, per molti anni ancora si continui a parlare e a discutere di opere di ricostruzione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

Per quanto riguarda il finanziamento dei piani di ricostruzione, si tratta di un problema determinante per molti comuni della provincia, che sono stati dolorosamente colpiti e, alcuni di essi, rasi quasi completamente al suolo.

Per l'esercizio in corso viene stanziata una annualità di 100 milioni, corrispondente a un capitale di 1.416.107.358. La esiguità dello stanziamento appare evidente, ove si raffronti al complesso delle annualità — pari a 850.989.602 — corrispondenti a un capitale di 13.933.892.642, necessario per completare la ricostruzione.

Alla luce di queste cifre mi pare che debba essere ritenuta evidente e indilazionabile l'esigenza, per i prossimi esercizi, di impinguare il capitolo della spesa perché la ricostruzione possa procedere a ritmo più spedito e concludersi rapidamente.

Intanto, nella formulazione dei piani di finanziamento dovrebbero essere considerati, con preminenza, i piani di ricostruzione dei comuni montani più gravemente danneggiati dal flagello della guerra. In tali comuni, come Taranta Peligna, Lettopalena, Gessopalena, Lama dei Peligni, Filetto, San Martino sulla Marruccina, ed in numerosi altri della zona montana del Sangro e dell'Aventino, la realizzazione del piano di ricostruzione potrà significare il ritorno ad una normalità di vita, e forse l'inizio di quella espansione del tenore di vita ancora oggi vicino a valori minimi a causa della miseria e dell'abbandono tradizionali, terribilmente aggravati dalle distruzioni della guerra che, in molti casi, ha polverizzato in una sola ora il frutto del lavoro di intere generazioni.

Per concludere questo rapido esame della parte del bilancio relativo alla ricostruzione e che, particolarmente nella mia provincia, senza dubbio una delle più sinistrate d'Italia, assume tanta rilevante importanza, voglio portare un esempio più eloquente di qualunque discorso, per lumeggiare le reali condizioni in cui, ancora oggi, si trovano le popolazioni delle zone ove i tedeschi applicarono il sistema della distruzione totale.

Recentemente ho avuto occasione di fermarmi brevemente in un comune della valle dell'Aventino: Gessopalena. Mi intrattenni con le autorità locali, le quali vollero da me un impegno: quello di esporre alla Camera i loro problemi, le loro condizioni di vita. Onorevole sottosegretario, il ministro Romita, nel 1945, ebbe a visitare quel comune. La popolazione lo ricorda ancora oggi con viva simpatia, ma ancora più ricorda l'im-

pegno da lui preso per la ricostruzione del comune, che il ministro stesso definì « la seconda Cassino ».

E veramente nessun'altra definizione poteva meglio rispondere alla realtà, perché, di quello che era stato uno dei più ridenti e moderni comuni della valle dell'Aventino, la distruzione del 90 per cento delle abitazioni, operata dai tedeschi, aveva lasciato in piedi fra le macerie soltanto poche e vecchie abitazioni dell'estrema periferia.

Ma la promessa del ministro Romita non fu vana, perché al di là di quelle che erano le speranze di allora andò l'opera di ricostruzione dello Stato per le opere pubbliche di più urgente necessità. Furono anche apprestate case ricovero per i più indigenti e, infine, si sono effettuate costruzioni con la legge 640. Però, nonostante queste opere, di cui va dato riconoscimento al Governo, sulle strade ripristinate, di fronte agli edifici pubblici che testimoniano dello sforzo ricostruttivo del Governo, si affacciano, come nel lontano 1945, i grandi cumuli di macerie delle case distrutte. Ecco infatti i dati della ricostruzione delle case di abitazione in quel comune: case preesistenti alla distruzione 747 con 3.517 vani; case distrutte o rese inabitabili 561 per 2.559 vani; case ricostruite a tutt'oggi 56 per 262 vani.

Perché le disposizioni per la ricostruzione non hanno operato? Mi è stato spiegato che ciò sarebbe dipeso dal fatto che un'alta percentuale dei sinistrati non ha avuto la possibilità di iniziare e portare a termine la ricostruzione fino al primo stato di avanzamento per farsi liquidare una parte dell'indennizzo.

La cosa non meraviglia, perché, in un comune sito ad oltre 700 metri, le distruzioni della guerra e la tradizionale miseria dei montanari hanno creato una condizione di così grave depressione economica che anche spese, le quali altrove potrebbero essere considerate minime, non possono facilmente essere affrontate da una popolazione così gravemente colpita. L'indennizzo, poi, non copre assolutamente le spese per la ricostruzione a causa degli alti costi del materiale edilizio che deve essere trasportato da località notevolmente distanti.

Infine, ad aggravare la situazione non certo facile, si aggiunge in maniera determinante il fatto che i comuni della valle dell'Aventino ricadono in una zona sismica di prima categoria: ciò porta a cifre molto elevate gli oneri della ricostruzione asismica, solo in minima parte coperti dall'aumento

del 25 per cento previsto dalla legge per tale genere di ricostruzione.

Ma, come se tutto ciò non bastasse, la ricostruzione è resa praticamente inattuabile, specie per i sinistrati dei quartieri più vecchi.

Infatti, la legge sulla ricostruzione antisismica stabilisce che l'altezza dei fabbricati da ricostruire non sia superiore del 50 per cento rispetto alla larghezza della strada comunale prospiciente, e poiché abitualmente le strade comunali più vecchie hanno una larghezza media di due metri, consegue che le case da ricostruire non debbono superare un'altezza di metri 3 o poco più, cioè debbono essere composte dal solo piano terreno.

Comprendo che si tratta di difficoltà non facilmente superabile; ma se si pensa che i colpiti sono gli strati più indigenti della popolazione, io ritengo che il Ministero dei lavori pubblici, il quale ha risolto tanti problemi di profondo significato sociale, non potrà trascurare la soluzione anche di questo problema, dando finalmente una casa a coloro che da dodici anni la sognano, vivendo intanto in condizioni di vita impossibili. Forse la via migliore sarebbe quella di una modifica sostanziale della legge per renderla funzionale in questa parte che la pratica ha mostrato deficiente e non rispondente alla realtà delle cose.

Ma, nella attesa, io penso si possa e si debba fare qualcosa: incrementare la costruzione di case minime in base alla legge n. 640 per la eliminazione dei tuguri ove ancora vivono, in triste promiscuità con le bestie coloro che forse mai potranno ricostruirsi una casa; e soprattutto un immediato finanziamento del piano di ricostruzione. Questo consentirà di iniziare, su aree più idonee, quella ricostruzione di abitazioni che nella vecchia parte del paese oggi non è possibile per le ragioni dianzi esposte.

Per quanto riguarda il problema delle case malsane, è senza dubbio grande merito del ministro Romita avere affrontato il problema di così elevato contenuto sociale, quale la eliminazione delle abitazioni improprie.

Però, mentre è augurabile che la legge venga mantenuta per perseguire i fini per i quali è stata creata e non divenga, secondo il timore avanzato dal relatore, una legge di pronto soccorso, è ancora necessario che vengano maggiorati, adeguatamente, i finanziamenti a favore delle province abruzzesi, perché nelle zone montane di esse è quasi normale, per i meno abbienti, l'abitazione in case insalubri e perfino nelle stalle.

In proposito, l'anno scorso ebbi a consegnare al Ministero dei lavori pubblici una documentazione veramente impressionante sulle condizioni di vita di un comune montano della valle del Sangro, il comune di Pennadomo, nel quale fino ad oggi non si è avuta alcuna costruzione. E vorrei ricordare quello che ebbe a dirmi un geologo venuto nella mia provincia, a richiesta degli uffici tecnici del genio civile, per esaminare le condizioni geologiche di alcuni centri abitati. Detto geologo, che aveva visitato le zone più povere e più depresse d'Italia, compresa la Calabria, ebbe a dichiararmi che le condizioni di vita e quelle delle abitazioni della zona montana della provincia di Chieti sono senz'altro le peggiori di tutta Italia, perché effettivamente si tratta di abitazioni vecchie e insalubri, nelle quali — come ho già rilevato — la coabitazione dell'uomo con le bestie non è una eccezione, ma un caso purtroppo largamente diffuso.

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, usando una espressione gradita al relatore, indubbiamente efficace, è doveroso riconoscere che tale problema è stato veramente «aggredito» per avviarlo a sollecita soluzione.

A questo riconoscimento di principio debbo, però, far seguire una doglianza, la quale scaturisce dall'esame di un documento pubblicato dal Ministero della pubblica istruzione, che riporta l'inchiesta promossa dall'allora ministro della pubblica istruzione, onorevole Segni, sulla situazione della edilizia scolastica in tutte le province italiane al 31 gennaio 1952.

Ebbene, le tabelle riportate in detta interessante pubblicazione pongono le province abruzzesi agli ultimi gradini della scala dei valori nazionali. La provincia di Chieti, ad esempio, si trova all'83° posto, con una percentuale deficitaria pari al 67,6 delle effettive esigenze per quanto riguarda le scuole elementari. Per le scuole secondarie la situazione è ancora peggiore, perché aggravata dalle nuove istituzioni create in data successiva al 1° gennaio 1952 e che non hanno potuto trovare sistemazione in locali adeguati, perché inesistenti.

Ora, la richiesta che io vorrei fare è che la interessante indagine promossa dal Ministero della pubblica istruzione — il quale deve, di concerto con il Ministero dei lavori pubblici, provvedere alla formulazione dei piani — venga veramente utilizzata e che l'entità degli stanziamenti sia proporzionata alle esigenze di ciascuna provincia sulla base dei rilevamenti eseguiti.

Debbo, purtroppo, rilevare che ciò non è stato fatto per il passato, perché, ove si tengano presenti i finanziamenti elargiti dal Ministero dei lavori pubblici alle province abruzzesi prima della emanazione della legge n. 645, si vedrà che l'aumento dei fondi portati da questa legge non è servito ad incrementare, in misura adeguata ed in ogni caso proporzionale, i finanziamenti concessi con la legge n. 589 del 1949 per la provincia di Chieti.

Dal momento che esistono dati statistici precisi, non vedo la ragione perché essi non debbano essere tenuti presenti, e perché non si arrivi ad una distribuzione che valga a risolvere, in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale, il problema importantissimo dell'edilizia scolastica.

Per le opere igieniche, molto chiaramente il relatore mette in luce come la legge n. 589 riesca molto laboriosa per i tempi tecnici e amministrativi che impone.

A questo proposito, a conforto della tesi ampiamente sviluppata dal relatore, mi piace mettere in evidenza che sulle promesse di contributi per la provincia di Chieti, ammontanti alla spesa complessiva di 2.192.410.700, sono stati emessi a tutt'oggi decreti di concessione formale di contributi soltanto per 1.256.892.000. Se si tiene presente che gli amministratori dei comuni hanno cercato di accelerare il ritmo delle realizzazioni, anche in vista della recente campagna elettorale, — essendo umana ambizione degli amministratori di qualsiasi colore presentare, alla fine del mandato, il programma delle realizzazioni conseguite — appare evidente che l'iter amministrativo della legge menzionata è veramente tortuoso e molto lungo e che, pertanto, occorre studiare le possibilità tecniche e amministrative per accelerare i tempi della realizzazione.

Ma ai difetti formali della legge che, in ultima analisi sono sempre eliminabili, si aggiunge qualcosa assai grave sostanzialmente e cioè la progressiva riduzione degli stanziamenti che, da 1 miliardo e 60 milioni nel 1952-53, sono scesi a 450 milioni previsti nel bilancio in esame.

Simile drastica riduzione non è assolutamente ammissibile, trattandosi di spese per opere di prima necessità, per le quali già il precedente stanziamento di oltre un miliardo doveva considerarsi insufficiente, se è vero che — come si rileva nella relazione — per la costruzione di fognature, cioè di opere di prima elementare necessità, su una spesa complessiva di 130 miliardi, sono stati con-

cessi contributi per un capitale di soli 30 miliardi.

Il grosso problema dell'onere per i bilanci comunali è stato esaminato dal relatore con obiettività, serenità e soprattutto con profonda conoscenza del problema stesso.

Onorevoli colleghi, nessuno può ignorare la situazione dei piccoli comuni, e soprattutto di quelli montani, che hanno bilanci disastrosamente deficitari; di comuni che hanno esaurito tutte le possibilità di reperimento di fondi e di mezzi per fronteggiare le normali esigenze di bilancio; i comuni nei quali la incidenza dell'imposta di famiglia, e non solo dell'imposta di famiglia ma anche per l'imposta di consumo, raggiunge valori assolutamente insostenibili.

Potrei citare il caso, più unico che raro, di un comune i cui cittadini si misero d'accordo per risanare la finanza comunale: i cittadini di Liscia, i quali non ravvisarono altro mezzo possibile che quello di addossarsi una aliquota di imposta di famiglia superiore alle loro capacità contributive. Ma simile generoso sacrificio fu male interpretato dal procuratore del competente ufficio distrettuale delle imposte il quale, sulla base del reddito imponibile spontaneamente accettato dai contadini di Liscia, ritenne che si trattasse del comune di Milano, perché pretendeva nientemeno di assoggettare quasi tutta la cittadinanza alla imposta complementare. Quando, però, poté vedere, di persona, i presunti contribuenti ed accertarsi delle loro vere condizioni di vita, si rese conto che trattavasi di un comune povero, e che il sacrificio che si sono imposti gli abitanti di Liscia per il risanamento della finanza comunale costituiva un contributo di alta solidarietà, impari alle loro effettive possibilità contributive.

Per quanto riguarda, poi, la sovrimposta che secondo la legge n. 589 deve, insieme con l'imposta di consumo, costituire la garanzia degli impegni da parte dei comuni, si può dire che la maggioranza dei piccoli comuni ha già esaurito, con gli impegni assunti, tali cespiti di garanzia.

Solo vorrei suggerire, in relazione a tale grave problema, che per i piccoli comuni, per quanto riguarda gli oneri stabiliti con legge n. 589, si adotti lo stesso provvedimento adottato con la legge n. 645 per la edilizia scolastica, in quanto l'onere verrebbe diminuito in misura tale da essere, per essi, sopportabile; e, per i comuni delle ultime classi, al maggiore intervento dello Stato si aggiunga l'intervento integratore della Cassa per il Mezzogiorno nelle zone da que-

sta servite, e per le altre zone di cui alla legge n. 647, affinché si provveda alla esecuzione delle opere di prima necessità, la cui spesa supera ogni possibilità di bilancio dei suddetti comuni.

Aggiungo poi, per meglio chiarire tale grave situazione, che anche le integrazioni di bilancio, per i piccoli comuni, sono ridotte al minimo, in quanto la giunta provinciale amministrativa, sulle entrate e sulle spese di bilanci che si aggirano dai dieci ai 15 milioni, ha possibilità di operare forti riduzioni, tali da non consentire agli amministratori di muoversi nell'ambito delle necessità fondamentali dei comuni.

Per quanto riguarda il problema degli acquedotti, che fino a qualche anno fa era veramente grave e preoccupante per moltissimi comuni abruzzesi, anche se non ancora totalmente risolto, si può dire che sia avviato a rapida soluzione in virtù dei finanziamenti concessi dalla Cassa per il Mezzogiorno e, soprattutto, per l'opera, mai abbastanza lodata, che essa ha svolto e va tuttora svolgendo.

Naturalmente, ora si tratterà di adeguare la rete interna dei singoli comuni affinché possano ricevere e distribuire le acque dei grandi acquedotti costruiti dalla Cassa. Siccome, però, le reti interne esulano dalla competenza della Cassa, non vi può essere dubbio che il Ministero dei lavori pubblici predisporrà gli adeguati finanziamenti con la legge n. 589, perché sarebbe veramente incredibile che il problema generale del rifornimento idrico degli abitati, giunto ormai a soluzione, si fermasse proprio al momento della distribuzione nell'interno degli abitati stessi.

In quanto alle difese idrauliche ho sentito esprimere da molti colleghi la loro giusta soddisfazione per le realizzazioni conseguite nell'Italia settentrionale e in altre zone del territorio nazionale.

Purtroppo, però, eguale consenso non può venire dalla regione abruzzese, dove in questo campo si è fatto tanto poco, quanto niente.

Infatti, per quanto riguarda il fiume Pescara, è stato già redatto un progetto generale di massima per la spesa di un miliardo 370 milioni, approvato dal Consiglio superiore con voto del 17 dicembre 1953, per la riparazione dei danni cagionati dalle piene ai terreni rivieraschi.

All'esecuzione delle opere di difesa previste in detto progetto dovrebbe procedere il provveditorato alle opere pubbliche del-

l'Aquila, con i fondi per le opere straordinarie.

Ebbene, detti fondi sono talmente esigui che, dopo tre anni dall'approvazione del progetto, al fine di fronteggiare la situazione di emergenza nei punti in cui le sponde del fiume sono state maggiormente erose, è stata approvata una sola perizia dell'importo di 12 milioni, mentre un'altra dell'importo di 27 milioni è attualmente, e da tempo, in fase istruttoria, e non si sa ancora quando potrà essere approvata, finanziata e realizzata. Ragione per cui i proprietari, contadini e coltivatori diretti della vallata del Pescara guardano con crescente preoccupazione agli argini del loro fiume, augurandosi che il Governo intervenga tempestivamente in questo settore, per evitare che debbano ripetersi i danni gravissimi cagionati dalle alluvioni dello scorso inverno.

Opere di consolidamento. È un problema questo che interessa particolarmente l'Abruzzo; è un problema per noi veramente doloroso, perché forse in Italia abbiamo il triste primato in tale genere di flagelli.

Quanto grave sia il problema del consolidamento per la provincia di Chieti, appare evidente ove si consideri che su 102 comuni, ben 56 abitati sono stati ammessi al consolidamento a cura e spese dello Stato, oltre a numerosi altri che, purtroppo, si vanno periodicamente aggiungendo. Tale problema, che interessa circa il 60 per cento delle popolazioni dell'intera provincia, è diventato angoscioso perché, come affermava lo stesso ministro dei lavori pubblici nella risposta alla mia interrogazione n. 19416, « la necessità di attuare opere di consolidamento si riscontra in quasi tutti gli abitati, ma l'esiguità dei fondi assegnati nel bilancio di questo Ministero per lavori del genere consente intervenire solo nei casi più gravi e quasi sempre con soli provvedimenti di contingenza ». Ciò significa riconoscere, da parte dello stesso ministro, l'impossibilità di porre in atto un piano organico e completo delle opere più urgenti e indilazionabili, per salvare gli abitati colpiti dal tremendo flagello delle frane. Ciò significa che, col ritorno dell'inverno, si dovrà nuovamente assistere alle scene strazianti di tante povere famiglie che, di fronte all'inesorabile avanzata della frana, sarà necessario strappare, con la forza, dalle case dichiarate inabitabili, e che guarderanno, con disperazione, al futuro. Ed una volta ancora il provveditore alle opere pubbliche dell'Aquila, ingegner Santucciono — la cui opera meravigliosa e altamente meritoria è doveroso ricor-

dare — dovrà intervenire di persona, insieme con i tecnici del genio civile, per realizzare l'impossibile con i mezzi del tutto insufficienti a sua disposizione.

Ma questo non è giusto che accada; non è giusto che tante famiglie siano portate al dolore e alla disperazione; non è giusto che patrimoni ingenti di abitazioni vadano perduti, solo perché non si riesce a trovare finanziamenti che, oltre tutto, non sono di entità tale da spaventare a fronte della drammaticità del problema e della sua profonda caratterizzazione sociale.

Invero, dal punto di vista sociale, il problema è particolarmente grave, perché quasi ovunque le zone degli abitati, già danneggiate o minacciate, sono appunto quelle che comprendono i rioni più vecchi in cui vivono famiglie in gran parte indigenti e perciò assolutamente impossibilitate a risolvere il problema finanziario di una nuova abitazione.

Occorre, perciò, realizzare al più presto quelle opere che possono dare una certa tranquillità per la salvezza degli abitati.

Ma oltre a ciò, occorre cominciare a costruire le case per il ricovero dei sinistrati che, a cagione delle frane, si trovano sul lastrico. Se tali costruzioni potessero essere finanziate con la legge n. 640, forse il problema sarebbe risolto. Ma la legge, come ha rilevato il relatore, diventerà una legge di pronto soccorso e verrà meno agli altri importanti compiti sociali che è chiamata a risolvere. Tuttavia, in attesa della soluzione radicale del problema, non posso esimermi dal prospettarvi casi la cui soluzione non può essere ulteriormente dilazionata. Mi riferisco al comune di Vasto.

L'onorevole Romita conosce perfettamente la situazione e l'immensità della calamità che ha colpito quella cittadina. Egli stesso, nelle ore dolorose in cui la frana minacciava l'intero abitato, è stato presente sul posto con i tecnici per studiare la situazione di emergenza e disporre le opportune misure atte a salvare una parte dell'abitato minacciato. Siamo ormai in piena estate ed ancora nulla si sa circa l'esecuzione delle opere di consolidamento. Cosa avverrà nel prossimo inverno? È una domanda che io mi pongo ed alla quale il tecnico di grande valore che presiede al dicastero dei lavori pubblici non potrà non dare la risposta. Si tratta di una cittadina di 24 mila abitanti e la maggior parte dell'abitato è minacciato dalla frana. È necessario, quindi, che il Ministero intervenga, perché in caso di eventi luttuosi, questi non siano fatti ricadere sul Governo.

Ma se la situazione di Vasto è gravissima, non meno grave e angosciata è quella di altri comuni, ad esempio del comune di Torrino di Sangro. Il pacchetto arenario su cui esso sorge è in via di lento, ma inarrestabile disfacimento; l'abitato è perduto come hanno precisato gli stessi organi tecnici competenti. Tuttavia, il piano di trasferimento dell'abitato non è ancora finanziato.

Così è di Furci, dove 25 anni or sono una frana di proporzioni eccezionali travolse, nel giro di poche ore, la metà dell'abitato, e attualmente la parte residua sta scomparendo anno per anno. Anche per Furci il finanziamento del piano di trasferimento è stato finora una pura aspirazione.

È necessario ed urgente, onorevole sottosegretario di Stato, provvedere.

Lo stesso dicasi per Taranta Peligna, uno dei comuni più sinistrati della guerra. Le poche case sfuggite alla distruzione bellica ed alcune di quelle ricostruite vengono inghiottite da un nemico inesorabile quanto il tedesco: il movimento franoso che investe il vecchio abitato.

Anche in detto comune la esecuzione di opere di consolidamento, sia pure di limitata portata e, soprattutto, il finanziamento del piano di ricostruzione potrebbero risolvere una situazione che diviene sempre più grave.

I casi elencati sono i più drammatici; ma la situazione in tutti i 56 comuni della provincia di Chieti già ammessi al consolidamento è grave, come hanno dovuto riconoscere gli stessi uffici tecnici. E voglio augurarmi che un problema di così grande urgenza possa trovare, almeno nella impostazione del prossimo bilancio, la giusta soluzione.

Avviandomi a concludere voglio ora trattare brevemente dell'azienda autonoma della strada.

Non si può disconoscere l'opera veramente meritoria svolta da essa e da tutto il personale dipendente, pur nell'insufficienza dei mezzi, specialmente nelle tristi contingenze dello scorso inverno che tanto duramente colpirono la mia regione. Ma è necessario dare all'azienda maggiori mezzi finanziari per risolvere alcuni importanti problemi di carattere locale, regionale, interregionale.

La nazionale n. 16 adriatica ha importanza determinante per le correnti di traffico che vi si svolgono, ed è l'unica grande strada nazionale che congiunga l'Italia meridionale lungo la riviera adriatica, al nord, attraverso l'Abruzzo, le Marche, l'Emilia, la Romagna.

L'esigenza di questa grande strada di comunicazione è particolarmente sentita, per-

ché nella litoranea adriatica non abbiamo un servizio ferroviario che risponda alle esigenze moderne.

Il fondo della strada suddetta è ridotto in condizioni pietose, particolarmente nel tratto Vasto-San Salvo-Termoli.

Onorevole sottosegretario, sembra di essere ritornati al periodo immediatamente successivo alla battaglia del Trigno. Sul fondo stradale vi sono buche di proporzioni incredibili; si circola in mezzo a un terribile polverone; le macchine sono costrette, in alcuni tratti, a marciare in una sola direzione, cagionando continui ingorghi nel traffico e determinando una situazione impossibile. Insomma, il fondo stradale non consente un transito adeguato.

A giustificazione quasi di tale disagiata condizione di cose, si è affermato che non sono stati intrapresi lavori importanti perché il tracciato della detta strada deve essere modificato. Ma a me sembra che in attesa di tale modificazione, per la cui realizzazione occorreranno anni trattandosi di opere grandiose, si potrebbe intanto mettere in condizioni di normale transitabilità la nazionale n. 16, che senza dubbio è una delle più importanti d'Italia.

Per quanto riguarda la nazionale n. 86 Istonia, che interessa la regione abruzzese e molisana e parte anche del napoletano, in quanto è l'unica strada che congiunga il basso Abruzzo e l'alto Molise con Napoli e con Roma, tenendo presente che detta strada attraversa una zona montana nella quale non sarà mai possibile costruire autostrade, è necessario almeno eseguire quelle opere che possono renderla più rispondente alle moderne esigenze del traffico, mutando anzitutto il tracciato borbonico — dico borbonico perché si tratta di una strada vecchia di 300 anni — in maniera da adeguarla alle normali necessità del traffico, ma soprattutto costruendo nelle zone più alte quei muri di sostegno del ciglio stradale — da me fino ad oggi, ma sempre invano, richiesti — in modo da garantire la incolumità dei viaggiatori particolarmente messa in pericolo durante il periodo invernale a causa del gelo.

La legge n. 463 pone a disposizione del Ministero fondi per poter realizzare simili opere di miglioramento. Ora anche la nazionale n. 86 dovrebbe beneficiare di questi finanziamenti, perché nella regione abruzzese e molisana non è, fino ad oggi, prevista la costruzione di alcuna autostrada.

Infine, onorevole sottosegretario, voglio richiamare la sua attenzione sulla nazionale

n. 84 Frentana. Si tratta di una strada di rilevante importanza dal punto di vista turistico, perché attraversa una delle zone più belle d'Abruzzo e porta a località turistiche di fama internazionale quali Roccaraso e Rivisondoli. La depolverizzazione che è stata di recente eseguita ha lasciato quasi intatto il vecchio tracciato romano che, per la difficoltà di transito, è uno dei peggiori della intera regione. È necessario intervenire affinché la suddetta strada sia compresa tra quelle che beneficranno dei miglioramenti previsti dalla legge 463.

Desidero accennare anche all'annosa questione di un efficiente collegamento dell'Abruzzo con le regioni del nord, cioè alla costruzione dell'autostrada Ancona-Pescara.

Con grande disappunto da tutte le regioni interessate, è stato appreso che la suddetta autostrada non è compresa fra quelle prescelte dallo speciale comitato interministeriale per il programma delle nuove autostrade di immediata realizzazione. La decisione, contro cui si è battuto anche il presidente dell'amministrazione provinciale di Milano, non appare certo giustificata, perché la costruzione di autostrade è maggiormente sentita nelle regioni dove mancano o scarseggiano linee ferroviarie efficienti, come è appunto il caso delle regioni del litorale adriatico.

L'autostrada Ancona-Pescara, oltre a servire esigenze di traffico, sarebbe anche un potente mezzo per la valorizzazione turistica delle molte zone balneari esistenti lungo il litorale adriatico e che sono, senza dubbio, tra le più belle d'Italia.

D'altra parte, noi della regione abruzzese e di tutte le regioni che si affacciano sulla riviera adriatica stiamo imparando qualcosa che non sapevamo, e cioè che il sole, anziché ad oriente, sorge ad occidente. Infatti l'amministrazione dei trasporti ha creato il « treno del sole » sulla litoranea tirrenica, ma il sole nasce ad oriente. Ora l'amministrazione dei lavori pubblici si appresta a costruire la « autostrada del sole » nelle coste tirreniche. Noi della riviera adriatica vorremmo che ci si decidesse a tornare alla verità geografica delle cose, e che finalmente il nostro sole e la volontà del Governo ci portassero un mezzo moderno di comunicazione che valga a risolvere i nostri annosi e gravi problemi nel settore dei trasporti.

Per quanto riguarda, poi, la più volte invocata autostrada Roma-Pescara, formulo l'augurio, ma pur manifesto la preoccupazione, che gli studi non rimangano tali, e che procedano invece speditamente. Intanto,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

in attesa dell'autostrada si utilizzino mezzi sufficienti per migliorare le condizioni del traffico su detta strada, che è fondamentale per le comunicazioni dell'Italia centrale.

Occorrono anche maggiori mezzi sgombraneve a disposizione dell'«Anas» sulle strade 86 ed 84. È vero che le condizioni dello scorso inverno sono state eccezionali e si sono fatte sentire particolarmente nella regione abruzzese; ma è anche vero che, normalmente, sulle strade 86 ed 84 il transito resta interrotto per mesi durante la stagione invernale, e ciò perché i trattori disponibili sono vecchi ed assolutamente inefficienti, e perciò soggetti a frequentissimi guasti. In agosto, quando il sole dardeggia sulle strade della montagna abruzzese, quei trattori sono efficientissimi, ma basta che cada la prima neve perché soffrano... il freddo e divengano inefficienti, con i conseguenti disagi per quelle popolazioni. È necessario quindi, provvedere con mezzi moderni anche a questo riguardo.

Desidero occuparmi anche del problema della viabilità minore. L'onorevole relatore esattamente attribuisce alla strada, nella vita della nazione, la funzione vitale delle arterie nel corpo umano. Ai problemi generali della viabilità si aggiunge, per l'Abruzzo ed in particolare per la provincia di Chieti, il grave problema contingente del ripristino del traffico sulla rete provinciale e comunale in forma non precaria ed aleatoria, dopo i gravissimi danni dello scorso inverno. Si contano sulla rete stradale provinciale ben 64 interruzioni, alcune della quali di notevole entità, come quella sulla provinciale Castiglione-Perano, che per una lunghezza di due chilometri, è stata causata da una frana che ha avuto un movimento complessivo di terra scivolante calcolata dai tecnici del genio civile in circa 5 milioni di metri cubi; una intera montagna, cioè, che lungo il suo pendio franava a valle. I danni per la rete stradale provinciale sono stati calcolati in una cifra molto cauta dal punto di vista dell'entità della spesa, cioè nella somma minima di un miliardo. L'amministrazione provinciale di Chieti, la quale soffre di un bilancio fortemente deficitario da 30 anni, non è assolutamente in condizioni di assicurare il ripristino del traffico. Per ora, durante l'estate, sulle strade più importanti sono stati assicurati dei passaggi provvisori; ma, come comincerà a cadere la pioggia nel prossimo autunno, avremo l'interruzione completa del traffico e si creerà un problema gravissimo che non potrà non incidere sullo sviluppo economico dell'intera provincia.

Perciò chiedo che, come in altri casi analoghi, come per altre regioni colpite da alluvioni e da danni di carattere eccezionale, anche per l'Abruzzo il Governo democratico dia prova di comprensione dei nostri problemi intervenendo in maniera adeguata, ripristinando la viabilità già esistente e dando, alle amministrazioni provinciali, almeno un contributo che le aiuti a superare questo che è senza dubbio, un gravissimo problema.

Ma, dopo il ripristino del traffico, non si deve dimenticare che l'esecuzione di nuove strade è una esigenza fondamentale per la regione abruzzese, ove si pensi che in larghe zone, specialmente montane, la percentuale di metri lineari di strade, per chilometro quadrato di territorio, oscilla sui valori minimi di 300-350 metri.

È necessario, perciò, fare le strade se si vuole portare la linfa vitale del progresso nella montagna.

Il problema, poi, principale è quello della costruzione di strade di allacciamento già ammesse ai benefici della legge 30 giugno 1919, n. 1019, con decreti che rimontano al 1919. Purtroppo, gli stanziamenti di detta legge assumono, in questi ultimi anni, uno strano andamento decrescente, ed io prego l'onorevole sottosegretario di prestare ai seguenti dati tutta la sua attenzione per convincersi della gravità del problema. Nel 1952-53 lo stanziamento è stato di 500 milioni, nel 1953-54 di 400 milioni, nel 1954-55 di 330 milioni, nel 1955-56 di 200 milioni, nel 1956-57 di 100 milioni. Quest'ultima somma non è nemmeno sufficiente a riparare i danni che le precipitazioni nevose arrecheranno alle strade in costruzione, talune da 30 anni e non ancora completate. Fra i tanti casi, posso citare la strada Torricella Peligna-Bomba, per la quale da molti anni si attende il completamento del terzo tronco perché possa essere agibile. È una strada importantissima, perché rappresenta la chiave di volta di tutto il sistema stradale del medio Sangro. La strada Monteferrante-Roio del Sangro, vitale anch'essa per completare il sistema stradale dell'alto Sangro e per togliere dall'isolamento invernale molti comuni di quella zona. Infine, la strada di allacciamento della frazione San Pietro del comune di Ari, che completa il sistema stradale della Val Dendalo. E vi sarebbero purtroppo, ancora molti e molti altri casi da segnalare.

Il complesso delle opere stradali, infatti, di cui è stato chiesto il finanziamento tenendo conto dei progetti già presentati al provveditorato alle opere pubbliche del-

l'Aquila, si concretizza, per la sola provincia di Chieti, in una spesa di oltre un miliardo e mezzo di lire per l'esecuzione di 72 chilometri di strada, oltre le spese necessarie per il completamento di quelle già da anni iniziate.

Simile stato di cose non può non arrecare grave danno allo sviluppo economico di zone notoriamente depresse. Si impone quindi, la necessità di tornare a stanziamenti più adeguati, tanto più che lo stesso Ministero dei lavori pubblici, rispondendo alla mia interrogazione n. 18868, ha testualmente riconosciuto che « L'insufficienza dei fondi non soltanto rende impossibile l'accoglimento di nuove richieste, ma preclude altresì il finanziamento di opere già ammesse ai benefici anzidetti ».

Del resto il problema è tanto vivo e vitale che il piano di sviluppo dell'occupazione e del reddito, attualmente allo studio, prevede per i primi quattro esercizi di attuazione del piano stesso (1955-56-1958-59) una spesa complessiva di lire 25 miliardi (gradirei conoscere se e quando tale programma, che porterebbe alla soluzione del problema, verrà effettivamente realizzato).

Infine, se molto preoccupa reperire fondi per la costruzione di nuove strade, non meno preoccupa risolvere il problema di mantenere, in condizioni di normale efficienza, le strade provinciali e soprattutto quelle comunali, per le quali, purtroppo, in molti comuni l'abbandono è una norma di necessità.

Nella sua pregevole relazione, il relatore ha il merito di avere affondato il dito anche in questa piaga e, soprattutto, invece di perdersi in elaborazioni teoriche, quello di avere suggerito una soluzione possibile del grave problema.

I comuni — specie i piccoli — non sono in condizioni di provvedere alla manutenzione delle strade comunali. E per strade comunali non si debbono intendere soltanto quelle di allacciamento alle frazioni, ma le stesse strade di allacciamento dei comuni alla rete provinciale. Casi del genere si verificano con grande frequenza per l'unica strada di allacciamento dei comuni montani. Questa è una ennesima prova che in passato, i problemi dei piccoli comuni e soprattutto di quelli montani sono sempre stati sistematicamente ignorati.

Il relatore propone di risolvere il problema della viabilità comunale, almeno in maniera contingente, con una spesa di 10 miliardi. Io penso che la spesa potrebbe essere con-

tenuta anche in limiti più ridotti, e che il contributo alla manutenzione potrebbe essere corrisposto dal genio civile, previo accertamento delle opere.

Una cosa mi pare però certa. È necessario intervenire presto, perché diversamente un immenso patrimonio stradale continuerà a depauperarsi.

Onorevoli colleghi, l'audace impegno, con il quale il dicastero dei lavori pubblici, negli ultimi anni, ha affrontato ed avviato a soluzione problemi secolari, mi induce e sperare nella rapida soluzione anche di quelli cui ho avuto l'onore di accennare.

D'altra parte, la coraggiosa posizione assunta dal relatore, soprattutto su alcuni problemi fondamentali dei piccoli comuni, ed il dinamismo costruttivo del ministro Romita me ne danno la piena certezza. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Maria Bianchi Chieco. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Alessandrini il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« In Camera,

considerata la particolare situazione igienico-sanitaria della città di Varese, gravemente carente nella rete di fognatura e in quella idrica, tanto da lasciar temere il ripetersi di dolorose epidemie,

invita il ministro dei lavori pubblici a disporre in favore del comune di Varese, per l'esercizio in corso, un congruo contributo, a norma delle leggi 3 agosto 1949, n. 589 e 15 febbraio 1953, n. 184, onde permettere il completamento di almeno un primo lotto di lavori per il rinnovamento della fognatura e del civico acquedotto ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere l'ordine del giorno.

ALESSANDRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la materia trattata nel bilancio dei lavori pubblici è talmente importante che indurrebbe nella tentazione di soffermarsi su tutti i capitoli che con lo stesso sono finanziati.

La documentata relazione dell'onorevole Pasini offre poi una messe di spunti così abbondante da compromettere l'intenzione di essere breve.

Comunque, poichè, il proposito di spaziare su ogni aspetto del bilancio deve essere necessariamente respinto, limiterò il mio interessamento solo ad alcune questioni che ritengo

di particolare rilievo. Una di queste è il problema della viabilità, sul quale, come già hanno fatto altri colleghi, vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario, perché a tutt'oggi è rimasto insoluto. Esso diventa di giorno in giorno più preoccupante e ad indicarne la gravità sta il numero degli incidenti stradali sempre in aumento, conseguenza immediata della carenza di strade e della sempre crescente velocità dei veicoli.

Ben poco, mi sia consentito dirlo, è stato fatto per affrontare e risolvere radicalmente le deficienze della rete stradale del nostro paese. La legge 21 maggio 1955, n. 463, si preoccupa soltanto della viabilità speciale, cioè delle autostrade: autostrade trasversali della pianura padana, autostrade verticali destinate a congiungere la pianura padana con le grandi città del centro e del sud.

Non voglio minimizzare l'utilità, anzi la necessità delle autostrade; ma ritengo sarebbe bene tenere presente che le preoccupazioni, prime dovrebbero andare alla strada per tutti, alle grandi strade destinate a servire tutte le esigenze, strade di cui abbiamo un immediato bisogno.

I fondi stanziati per la viabilità speciale finiscono per essere sottratti alla realizzazione di queste ultime. Le autostrade, che del resto esplicano una particolare concorrenza nei confronti dei servizi ferroviari dello Stato, dovrebbero essere costruite a spese degli utenti e soprattutto a spese del monopolio delle costruzioni automobilistiche, che da tali arterie trae notevoli utili e vantaggi.

Ciò premesso, la questione di fondo rimane tuttora insoluta. La disciplina legislativa della viabilità italiana è ancora ferma alla legge del 1865. La velocità ha pressoché annullato le distanze ed i concetti costruttivi sono radicalmente cambiati, tuttavia non si è ancora riusciti a dare alla viabilità una legge organica aggiornata che tenga conto delle nuove esigenze create dal progresso e dalla evoluzione sociale realizzatesi nel nostro paese. Lo Stato è ancora fermo alla classificazione in strade nazionali, strade provinciali, comunali e vicinali; ignora del tutto, anche se la legislazione ne parla, quelle consorziali, scaturite da una necessaria collaborazione tra enti locali nell'intento di fornire alle strade interessanti più comuni o più province caratteristiche tecniche uniformi e di permettere alle risorse riunite la realizzazione di opere impossibili per il bilancio dei singoli comuni e delle singole province.

Ho fatto personalmente delle amare esperienze in fatto di classificazione di strade:

arterie di interesse generale presentate come strade consorziali, non sono state ammesse a godere i benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589. Per superare le difficoltà frapposte, l'Amministrazione interessata ha dovuto presentare una istanza di provincializzazione.

Solo in tale modo si è potuto disporre del modesto contributo concesso dallo Stato!

Da anni si parla di una nuova classificazione delle strade italiane, con la relativa redistribuzione degli oneri incombenti. I comuni e le province dovrebbero essere sgravati dalle spese di costruzione e di manutenzione per tutte quelle strade che esorbitano dagli interessi dei singoli enti locali. Nulla o ben poco è stato fatto. La legge Carnazza del 1923 che prevedeva, fra l'altro, l'accollo di molte strade alle province, è rimasta pressoché inapplicata e più recenti proposte di legge attendono ancora di essere discusse; e questo mentre la seconda legislatura repubblicana volge verso la sua naturale conclusione.

Potranno essere affrontati e risolti tali gravi problemi prima della fine del nostro mandato o dovremo trascinarne ancora per chi sa quanto tempo una situazione che diventa ormai insostenibile? L'onorevole relatore, citando una media statistica sulla intensità del traffico stradale italiano, dice che in confronto a quella di altri paesi la nostra situazione apparirebbe rispondente alle necessità. Il dato statistico è ben lontano dal rivelarci la realtà della situazione, in quanto nel nostro paese la distribuzione del traffico è troppo irregolare da una regione all'altra perché la media possa essere assunta quale sicuro indice: avvalersene significa cadere fatalmente in errore di valutazione.

PASINI, *Relatore*. Io non me ne sono avvalso.

ALESSANDRINI. Il patrimonio stradale italiano, per quanto riguarda il 1954 (ultimi dati che abbiamo) è rilevato dall'*Annuario statistico italiano* del 1955 nei seguenti dati: strade statali 24.811 chilometri; strade provinciali 40.996 chilometri; strade comunali 105.395 chilometri; un totale di 171.202 chilometri.

Questi dati sono desunti, come chiarisce una nota in calce alla tabella stessa, da informazioni fornite dall'«Anas» ed anche direttamente dal Ministero dei lavori pubblici. L'Annuario avverte inoltre che dalle cifre riferite sono escluse le strade di bonifica, quelle consorziali (anche le grandi strade

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

consorziali non risulta siano comprese in queste rilevazioni statistiche), le vicinali e logicamente le mulattiere. I dati ufficiali corrispondono con lieve differenza a quelli riportati nella sua relazione dall'onorevole Pasini, il quale valuta inoltre le strade, chiamamole «di nessuno», ad altri 50 mila chilometri che si debbono aggiungere ai 171.202 delle strade classificate.

Questa ripartizione delle strade italiane, mentre è suscettibile di variazioni per quanto si riferisce alle strade comunali e provinciali in conseguenza di nuove classificazioni, è assolutamente statica per quanto riguarda le strade statali. Nessuna classificazione può intervenire nei confronti di esse che non proceda da provvedimenti di legge approvati dai due rami del Parlamento, con la riserva dell'articolo 81 della Costituzione circa il finanziamento della spesa.

Una situazione assurda, che dura dal 29 maggio 1953, da quando cioè è cessata la validità dell'articolo 3 del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 517, che autorizzava (cito testualmente) «il Presidente della Repubblica a provvedere con suo decreto, su proposta del ministro dei lavori pubblici, previo il parere del consiglio d'amministrazione dell'«Anas», del Consiglio superiore dei lavori pubblici, sentito il Consiglio dei ministri» — quante cautele! Tutte quelle necessarie — «alla classificazione fra le strade statali di quei tronchi esistenti o da costruire, purché rispondenti ad una delle seguenti caratteristiche: a) che congiungano la rete viabile principale con la rete degli Stati limitrofi; b) che congiungano tra loro capoluoghi di provincia; c) che allaccino alla rete delle strade statali porti marittimi, aeroporti, centri di singolare importanza industriale, turistica o climatica».

Non è possibile, allo stato delle cose — senza un formale provvedimento legislativo — classificare fra le strade statali una arteria che ne abbia i requisiti.

A tale situazione si cercò di ovviare e fui proprio io, onorevole ministro, a presentare il 19 gennaio 1955 una proposta di legge mirante a rinnovare la validità dell'articolo 3 del citato decreto legislativo, in attesa che il promesso disegno di legge sulla nuova classificazione delle strade fosse finalmente presentato. La mia proposta di legge, approvata dalla Camera, giace ora, dopo un inspiegabile rinvio, presso la Commissione competente del Senato. Non se n'è fatto nulla, si aspetta la legge organica ed intanto non vi è la possibilità di provvedere a sanare delle situazioni

urgenti. La inerzia legislativa sul grave problema ha finito per determinare nel paese una vasta corrente di sfiducia. Molti amministratori di enti locali, province e comuni, si son fatta la convinzione che non sia utile l'estensione della statizzazione stradale con il conseguente ingigantimento dell'«Anas» preposta alla cura del patrimonio; pensano che questo influirebbe negativamente sulla tempestività della manutenzione delle strade e sul loro miglioramento, in relazione anche alle esigenze urbanistiche. «Dateci i mezzi, dateci una parte del gettito prodotto dalla strada, tutta l'imposta di circolazione e almeno una parte dell'imposta sui carburanti, oppure un congruo contributo per chilometro di strada gestita», — dicono gli amministratori degli enti locali — «e le strade saranno adeguate alle esigenze del traffico».

Evidentemente queste sono opinioni di amministratori di enti locali del nord; forse gli amministratori degli enti locali del sud si trovano in una posizione valutativa diversa. Questa tesi che chiamerò «decentratrice» trova, fra l'altro, convalida nell'ingiusta distribuzione della rete stradale nazionale. Le strade statali si trovano prevalentemente nel centro sud. Infatti, molte strade del nord, che pure hanno le caratteristiche richieste dalla legge del 1865, ribadite dai decreti-legge del 1923 e del 1924, sono rimaste a carico dei contribuenti delle province e dei comuni. Infatti, i 24.811 chilometri della rete nazionale sono così distribuiti: 7.253 chilometri per il nord Italia che interessano 22 milioni di abitanti; 17.558 chilometri si riferiscono al centro, al sud e alle isole e interessano 26 milioni di abitanti. In dettaglio: 4.159 chilometri per il centro, 8.686 per il sud e 4.715 chilometri per le isole.

Onorevole ministro, non vi è da indugiare: una chiara e sollecita decisione si impone. Ogni mese perduto aumenterà le difficoltà di domani. Si accolga l'una o l'altra tesi: quella di riclassificare le strade statizzando con maggiore larghezza di criteri, o quella di finanziare congruamente le province e i comuni perché assolvano ai compiti di conservazione e di miglioramento di esse. Comunque, si provveda e si provveda presto perché sono situazioni diventate ormai insostenibili. Richiamo, per esempio, alla sua attenzione, onorevole ministro, quella della provincia di Varese (una delle più piccole province del nostro paese)...

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici.*
Bella!

ALESSANDRINI. ... con soli 1.200 chilometri quadrati di territorio percorso da quasi 2.500 chilometri di strade, di cui soltanto 28 (dico 28 chilometri) sono statali: un tronco della strada napoleonica, quella del Sempione! Di contro vi sono (ed è inutile far distinzione fra viabilità maggiore e viabilità minore perché diventa ridicolo farla) 267 chilometri di strade provinciali con un carico medio di traffico (secondo le rilevazioni del 1950 che oggi sono notevolmente superate) di 3.503 tonnellate per chilometro, con punte di 12.040 tonnellate sul tratto Saronno-Castellanza, tanto per fare un esempio. Vi sono inoltre 260 chilometri di strade consorziali (26 consorzi fra provincia e comuni), quelle strade che lo Stato ignora, con un carico medio di circa 1.850 tonnellate per chilometro e con punte che raggiungono le 11.530 tonnellate sul tratto Venegono-Busto Arsizio (sempre secondo le rilevazioni del 1950, oggi largamente superate dall'incremento del traffico).

Debbo ripetere quel che ho già detto: la distinzione fra viabilità maggiore e minore, in queste condizioni, non esiste, perché la provincia e i comuni assolvono ai compiti della viabilità maggiore.

Milano, Novara, Como, capoluoghi delle province finitime, sono ancora collegati a Varese con strade provinciali. I valichi di frontiera, alcuni di notevole importanza come Porto Ceresio e Ponte Tresa, attraverso cui transitano centinaia di migliaia di macchine di turisti ogni anno, sono collegati al capoluogo da strade provinciali. E vi è l'assurdo che in virtù della legge sull'ammodernamento delle ferrotranvie si è soppressa quella che corre in gran parte parallela alla strada per Ponte Tresa e non si è provveduto a spendere un centesimo per allargare la sede stradale destinata a raccogliere il maggior traffico del cessato servizio su rotaia. Non si è speso un centesimo: nessuno a Roma si è interessato di conoscere quale ripercussione avrebbe avuto, sul traffico stradale la soppressione della tranvia e addirittura, si parla oggi di vendere i «sedimi» della cessata linea tranviaria all'ente che gestisce la strada adiacente.

È un'incongruenza che nel passato siano state date in concessione molte ferrotranvie e che in questi anni siano stati finanziati per talune costosi ammodernamenti, mentre nello stesso tempo si trascura di potenziare la rete stradale sostitutiva dei servizi smantellati.

Con questa pesante situazione, che ha stremato finanziariamente la provincia, si è

creduto in un certo momento di poter caricare sulle spalle dei contribuenti varesini anche le strade di collegamento dell'aeroporto intercontinentale della Malpensa! È l'aeroporto di Milano e della Lombardia, ma si è cercato di far pagare ai contribuenti della provincia di Varese la spesa di collegamento con l'autostrada. Non è giusto che questo avvenga: la popolazione della provincia di Varese, costituita in massima parte di operai, non deve pagare un'opera di interesse così vasto come i collegamenti stradali con l'aeroporto intercontinentale.

Non le pare, onorevole ministro, che questo quadro sia meritevole del suo interessamento? Ciò, è quanto chiede la popolazione varesina che è buona, paziente, coscienziosa nel corrispondere i tributi allo Stato, ma della cui pazienza non bisognerebbe abusare.

Ed ora, onorevole ministro, mi permetta di dire due parole anche su un'altra questione: sulle opere idrauliche. La legge 9 agosto 1954, n. 638, è certamente degna di lode: coi 120 miliardi stanziati nel dodicennio si stanno affrontando opere che da secoli attendevano la mano dell'uomo. Niente da dire circa le spese previste per la regolamentazione del Po. Abbiamo ancora presente nella mente e nel cuore la tragedia dell'ultima alluvione con le numerose vittime e gli immensi danni.

Giusto difendere le popolazioni venete della pianura dalle piene impetuose e travolgenti dell'Adige; doveroso anche che i problemi del Volturno, del Calore, del Garigliano siano risolti, ma è altrettanto giusto che non siano lasciate in oblio talune situazioni, anche minori, ma non meno importanti, che interessano popolazioni anch'esse degne di considerazione e di aiuto.

Voglio richiamare la sua attenzione, signor ministro, sul fiume Olona. È un piccolo corso d'acqua molto conosciuto per le sue piene rovinose e per le industrie che da secoli ospita sulle sue sponde. Qui sono nate le prime industrie cotoniere del nostro paese ed il nome di questo fiume è noto nel mondo per la tela da vele che appunto dal fiume prende il nome. Quasi ogni anno, signor ministro, questo fiume, che raccoglie parte delle acque di una zona molto piovosa, straripa, invadendo fabbriche, abitazioni, campi e provocando gravissimi danni.

Lungo le sue rive, a protezione degli stabilimenti, l'iniziativa privata ha eseguito disordinatamente opere di protezione degli argini, ma esse sono state però eseguite senza collegamento, per cui, quando il fiume è in piena, queste opere servono, purtroppo,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

a nulla, perché vengono aggirate e le acque fimscono per invadere le fabbriche, determinando la sospensione del lavoro. Molte abitazioni allagate debbono essere abbandonate con grave disagio e pericolo della popolazione.

Abbiamo molte volte chiesto, onorevole ministro, la classificazione dell'intero corso dell'Olonza tra le opere idrauliche di terza categoria e infatti con decreto presidenziale 11 aprile 1951 si è provveduto in tal senso, ma limitatamente ai tratti da Castellanza (in provincia di Varese) alla Conca Fallata (in comune di Milano). Rimaneva ancora da classificare il tratto a monte di Castellanza che scorre nel fondo di una valle scavata dai millenni nel banco morenico che si estende ai piedi delle Prealpi. A un ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare in sede di discussione del bilancio del suo dicastero per l'esercizio 1954-55, ella, onorevole Romita, rispondeva il 16 luglio 1954 nel modo seguente: « Si fa presente che già con decreto presidenziale 11 aprile 1951 sono state classificate nella terza categoria delle opere idrauliche quelle occorrenti per la sistemazione del detto fiume Olona da Castellanza alla Conca Fallata e da Vialone a S. Zenone Po. È in corso di avanzata istruttoria la classifica delle opere a monte di Castellanza ». Da allora non si è saputo più nulla. A una successiva interrogazione ecco, onorevole ministro, la risposta inattesa e stupefacente: dagli accertamenti eseguiti era risultato non essere necessario procedere alla classificazione in terza categoria anche delle opere riguardanti il tratto dell'Olonza a nord di Castellanza perché « in quel punto le acque del fiume sono contenute nelle sponde e perciò non è da ritenere che abbiano a verificarsi esondazioni o corrosioni apprezzabili ».

L'affermazione non risponde, purtroppo, alla realtà dei fatti. Basta ricordare l'ultima disastrosa inondazione del 1952 che ha recato centinaia di milioni di danni (con l'ammontare delle spese incontrate per riparare i danni causati da quest'ultima calamità si sarebbero pagate molte delle opere di protezione necessarie) e che ha costretto gli abitanti ad abbandonare le case costruite sulle rive del fiume. Per documentare quanto affermo dirò che proprio lei, signor ministro, ha concesso alla città di Castellanza 100 milioni sulla legge che porta il suo nome e che si propone di eliminare le abitazioni malsane, per sostituire le case che sorgono da secoli lungo il fiume e che sono in pericolo per le continue infiltrazioni.

La mancata classificazione dell'Olonza, oltre ad essere una palese ingiustizia, si risolve in un danno per la zona, perché scoraggia l'iniziativa degli enti locali e quella dei privati, la quale, confortata dall'aiuto dello Stato, avrebbe da tempo, sia pure gradualmente e con sacrifici, risolto il problema della regolamentazione di questo fiume a nord di Castellanza.

Spero che l'onorevole ministro voglia far esaminare nuovamente la situazione prospettata, approfondendo ulteriormente il reale stato delle cose.

A conclusione del mio intervento, mi consenta, onorevole ministro, di parlare di un tristissimo argomento, che fa oggetto di un ordine del giorno testé presentato: si tratta della situazione igienico-sanitaria della città di Varese. Il problema non le è ignoto. Più volte ho accompagnato nel suo ufficio (ed ella li ha accolti cortesemente) il sindaco e gli esponenti più rappresentativi della giunta comunale, i quali le hanno esternato la loro angoscia per l'epidemia di tifo scoppiata improvvisamente a Varese nell'autunno del 1954. A seguito di questa epidemia sei persone morirono e le corsie degli ospedali si riempirono di varie centinaia di ammalati gravi. Le conseguenze furono gravissime. Giornali esteri colsero l'occasione per stornare dalla provincia di Varese larghe correnti di turisti.

Purtroppo il tifo non è una cosa nuova in provincia di Varese: anni or sono si è lamentato un altro tragico episodio, il tifo di Viggiù, anche quello con dolorosi strascichi. Dopo anni, Viggiù è ancora dotato di acquedotto inadeguato ed è privo di fognatura. Solo ora, con grande sforzo, si sta provvedendo alla risoluzione di così gravi problemi igienici.

Ebbene, tutto questo ha enormemente danneggiato la provincia: ha danneggiato soprattutto le zone turistiche; Varese, la Valceresio, il Lago Maggiore hanno risentito per l'esodo di turisti e di villeggianti.

L'epidemia di Varese è stata causata dalla deficiente rete di fognatura e dalla insufficienza dell'acquedotto civico, vecchio di molti decenni. L'acquedotto, costruito e gestito dall'iniziativa privata, è stato municipalizzato nell'immediato dopoguerra senza poter provvedere, per carenza di mezzi, alla sua revisione. Per fronteggiare le conseguenze dell'epidemia, sono state impegnate tutte le risorse della finanza comunale ed ora non vi sono altre possibilità di ricorrere a mutui.

D'altra parte la città non potrà vivere sicura fino a che almeno un primo ciclo di opere non sarà compiuto. Le opere necessarie per la sistemazione dell'acquedotto e della fognatura richiedono circa un miliardo e il comune non è in grado di sopperire a questa spesa senza l'aiuto dello Stato.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Nemmeno io!

ALESSANDRINI. A più riprese è stato sollecitato un intervento dello Stato a norma della legge 3 agosto 1949, n. 589, che valga a rendere possibile la contrazione di mutui con la Cassa depositi e prestiti. Ella sa, signor ministro, quanto sia difficile ottenere la concessione di tali mutui e sa pure che il contributo dello Stato costituisce un titolo di preferenza per il felice esito dell'operazione. Purtroppo l'appello di Varese non è stato finora accolto. Onorevole ministro, a nome della mia città, le chiedo che sul bilancio in corso di discussione sia benevolmente considerato questo stato di particolare necessità. Bisogna tener presente che Varese è alle porte d'Italia; per visitare il nostro paese molti turisti transitano dalla mia città. È possibile che il primo incontro con il nostro territorio presenti a questa gente la sgradita sorpresa di un'acqua imbevibile per l'alto titolo di cloro che essa contiene? Faccia una visita, onorevole ministro, e potrà constatare di persona la realtà di una situazione che, trattandosi di una città nota come Varese, sembra incredibile.

Con questo appello concludo il mio breve intervento sul bilancio del suo dicastero. Altre necessità della mia terra si presentavano alla mia mente mentre parlavo, ma ho voluto limitarmi alle questioni essenziali, conscio che tutto in una volta non può essere realizzato. Ciò mi dà la speranza che le mie parole trovino una giusta eco nelle decisioni che il suo Ministero prenderà nel corso del nuovo esercizio finanziario. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Spada. Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Curti. Ne ha facoltà.

CURTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in ogni discussione del bilancio dei lavori pubblici ognuno di noi è portato ad esaminare i problemi che maggiormente interessano la propria zona, assolvendo così ad un preciso compito nei confronti dei cittadini di tale zona, ma le cose viste in questo modo non possono che portare a confermare

la situazione di disagio nella quale oggi viviamo.

Ho ascoltato fino ad oggi i diversi colleghi intervenuti, ognuno dei quali ha portato qui un proprio problema urgente; e gli intervenuti non sono che un'esigua parte dei rappresentanti del Parlamento. E penso che una discussione allargata avrebbe permesso altri interventi su problemi urgenti, indilazionabili e sentiti dalle popolazioni.

Credo però che sia opportuno affrontare nel loro insieme alcuni di questi problemi fondamentali. L'onorevole Pasini — devo dargliene atto — nella sua relazione non ha certamente lesinato ricerche e indagini, e ognuno dei problemi sollevato dai colleghi vi ha trovato un posto: vi è soltanto una diversa valutazione delle cose che oggi siamo chiamati a discutere.

Quali sono i problemi più dibattuti e gli argomenti intorno ai quali maggiormente si è sviluppata la discussione? Essi concernono la viabilità, le case, le scuole, gli acquedotti, gli ospedali, le opere idrauliche, le difese fluviali, la sistemazione dei bacini montani.

Non mi intratterrò a lungo su ciascuno di questi argomenti, ma qualche cosa su ognuno di essi dovrò pure dirla, poiché ritengo che si tratti di problemi che interessano tutto il paese.

Problema della scuola. Da parte di tutti, ma specialmente dalla mia parte politica, ci si è battuti per lungo tempo affinché si affrontasse il problema dell'edilizia scolastica; e questo è stato fatto con la legge n. 645, legge che noi abbiamo ragione di ritenere abbia veramente interpretato i bisogni del settore, ed abbia confermato quanto fossero giuste le nostre richieste del passato, dal momento che si prevede di costruire in 10 anni 60 mila aule, in modo che migliaia di alunni delle elementari abbiano una scuola degna di tale nome.

Ma se la legge prevede la costruzione di 60 mila aule, noi dobbiamo preoccuparci che esse vengano costruite nel più breve tempo possibile. Dico questo perché ieri mi è sembrato di notare una certa confusione nelle affermazioni fatte da un collega comunista, e da parte dello stesso relatore e del sottosegretario.

Che cosa infatti si lamenta di questa legge? Non si lamenta certo il principio sul quale è fondata, né le norme da essa fissate, anche se *a priori* si possa dire che le 60 mila aule costruite nel corso di 10 anni saranno insufficienti al fabbisogno, dato l'incremento costante della popolazione e date le condizioni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

di arretratezza in cui versa il patrimonio edilizio scolastico del nostro paese; ma, onorevole ministro, noi dobbiamo chiarire una cosa e cioè che le domande tendenti ad ottenere i finanziamenti previsti dalla legge n. 645 relativi all'esercizio 1954-55, avanzate dai comuni più poveri anche dell'Italia settentrionale (perché per quelli dell'Italia meridionale sono previste altre fonti di finanziamento) sono state accolte soltanto pochi giorni prima delle elezioni amministrative...

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. La Cassa depositi e prestiti non era in condizioni prima di accogliere queste domande...

CURTI. Denuncio una situazione. Ora, che cosa vuol dire questo? Vuol dire che sono state erogate delle somme che andranno ad aumentare quei famosi residui che sono oggetto di tante discussioni. Quindi, la legge dovrebbe essere modificata, perché siano indicate con precisione le fonti di finanziamento.

PASINI, *Relatore*. Ormai, la questione è superata.

CURTI. Dai primi di maggio, alla fine dello stesso mese, sono state accolte tutte le richieste presentate nell'esercizio precedente. Mi auguro che avvenga lo stesso in questo esercizio e che si superino le difficoltà esistenti.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Come ella sa, onorevole Curti, la Cassa depositi e prestiti ha attraversato un periodo di deficienza di disponibilità. Devo aggiungere che non a marzo, ma a dicembre, a gennaio, a febbraio ho sollecitato, sempre, la Cassa depositi e prestiti, ma quest'istituto dà quello che può.

CURTI. Comunque, non è possibile che i comuni dell'Italia settentrionale, in modo particolare quelli dell'Appennino tosco-emiliano e dell'arco alpino possano beneficiare delle provvidenze previste dalla legge n. 645 se non si mettono loro a disposizione fondi tali che consentano di attuare le opere pubbliche predisposte. È un aspetto del problema che dobbiamo tenere assolutamente presente, specie se la Cassa depositi e prestiti dovesse incontrare ulteriori difficoltà ad accogliere le richieste dei comuni. E questo problema della scuola è vivamente sentito, ragione per cui è necessario predisporre altre provvidenze oltre quelle menzionate, per mettere in condizioni i comuni e le amministrazioni provinciali di far fronte alle esigenze del settore scolastico, non solo, ma per fare anche in modo che più congrui mezzi finanziari consentano in breve tempo di portare a compimento quanto previsto dalla stessa legge e, se possibile, risol-

vendo il problema dell'edilizia scolastica nel nostro paese.

Per quanto riguarda la viabilità, molte cose sono state qui dette su questo argomento. Desidero soltanto precisare in proposito il pensiero della mia parte, perché noi non abbiamo posto come fondamentale — e non è stato posto come tale neppure dal relatore — il problema delle strade di grande comunicazione.

Chiedo al ministro in quale modo si pensa di affrontare il problema riguardante le strade che ancora debbono essere costruite per allacciare gli ultimi comuni e il non indifferente numero di frazioni per una lunghezza di circa 5 mila chilometri. Con la legge n. 647 per quel che riguarda il centro-nord? Con la n. 646 per quanto riguarda il Mezzogiorno e le isole? Con la n. 589? che, se prima dava la possibilità alle province e ai comuni di accedere al contributo per la costruzione degli ultimi tronchi stradali che mancano per collegare i comuni della montagna e il gran numero di frazioni ancora senza strade, ora, modificata dalla legge n. 184, dato che la sua estensione è aumentata, non può sicuramente affrontare queste ultime costruzioni. Il programma della legge n. 647 è esaurito. Gli impegni sono ormai ben precisi e noi sappiamo che parecchie strade resteranno incomplete, parecchie frazioni dei nostri comuni, rimarranno senza strade.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho chiesto nuovi fondi.

ANGELINO. Glieli daranno?

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Speriamo. La mia richiesta di nuovi fondi sta a dimostrare che io conosco il problema e me ne preoccupo.

CURTI. Bene. Ne prendo atto volentieri. Questo è un aspetto della viabilità di cui si usa parlare un po' meno. Ci si preoccupa delle strade già costruite, a chi spetti la manutenzione e a carico di chi debbono essere poste. Ci si preoccupa delle grandi strade di comunicazione e delle autostrade, su cui dirò anch'io qualche cosa.

Prendo atto, ripeto, che il ministro ha richiesto i fondi per affrontare il problema. Sarebbe bene che sull'argomento si avesse quanto prima una conferma.

Sul problema a lungo dibattuto in questa aula relativo alla manutenzione delle strade è bene essere precisi. Sulla viabilità del nostro paese sono state date delle cifre che si differenziano di poco dalla realtà della situazione della rete stradale: 45 mila chilometri di strade provinciali, 120 mila chi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

lometri di strade comunali, 50 mila chilometri di strade che non sono di nessuno. Riteniamo che il problema debba essere affrontato e posto nel suo giusto binario. Al riguardo mi permetto richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, che è un tecnico. Si vuole affrontare il problema della sistemazione della rete stradale con gli stessi criteri seguiti nel passato? In tal caso non possiamo essere d'accordo. Infatti i criteri seguiti nel passato sono tali che ancor oggi ne subiamo le gravi conseguenze. Se si vuole affrontare il problema della viabilità, non si può accogliere l'impostazione del collega Camangi, giusta forse da un punto di vista di principio, ma non certo per la indicazione dei fondi necessari.

Se vogliamo affrontare il problema della sistemazione della rete stradale, dobbiamo farlo coraggiosamente come è richiesto dalle circostanze. Non si devono gettare via i denari, così come fece l'« Anas » nel 1926, quando sistemò le sue strade tenendo presente soltanto la realtà di quel tempo e cioè mezzi che non superavano i 25-30 chilometri orari ed i 40 quintali di portata: allora non si tenne presente che la velocità e la portata sarebbero aumentate. Se il collega Gaspari poco fa ci ha detto che alcune strade in provincia di Chieti hanno un fondo tale che sembrano bombardate, ciò dimostra che non sono state costruite come si doveva.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Ora si è mutato sistema.

CURTI. Desidero affermare che le nostre popolazioni — ed assumo la responsabilità di questa asserzione — preferiscono che siano sistemati come si deve 100 chilometri di strada e per gli altri attendere ancora del tempo, piuttosto che vederne sistemati alla meglio 1.000 chilometri, che in breve tempo si troveranno in pessime condizioni.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Questo ha fatto il regime fascista.

MATTEUCCI. La Cassa per il Mezzogiorno ha fatto la stessa cosa.

CURTI. Ho inteso formulare un giudizio ed un suggerimento sul da farsi. Ognuno poi si comporti come crede, assumendo le proprie responsabilità.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono d'accordo: lo stiamo facendo.

CURTI. Ne prendo atto.

Noi dobbiamo lamentare la situazione di imbarazzo in cui si dibattono i nostri comuni e province. Secondo i dati fornitici dai tecnici e dalle amministrazioni provinciali e comunali, abbiamo oggi questa strana situazione:

le province hanno a carico la manutenzione delle strade, ma — come faceva osservare l'onorevole relatore — con notevoli differenze di spesa; vi è chi spende 250-300 mila lire a chilometro e chi ne spende 20 mila. L'onorevole relatore afferma che questo dipende dall'entità dei mezzi che le province hanno a disposizione. Ma questa affermazione rispecchia solo in parte la situazione esistente, in quanto vi sono province che continuano, purtroppo, contrariamente alla loro volontà, a chiudere i loro bilanci con un *deficit* pauroso, appunto per provvedere alla manutenzione delle strade.

Su questo punto gradirei un chiarimento da parte dell'onorevole ministro e dell'onorevole Pasini, il quale a pagina 26 della sua relazione richiama questa precisa posizione delle limitate possibilità. È vero che l'errore più grande sarebbe quello di considerare in compartimenti stagni le possibilità dello Stato, ma è anche vero che della viabilità minore si parla ancora prima dell'approvazione della legge per la costruzione delle autostrade.

In merito alla soluzione del problema della viabilità nel nostro paese si erano fatti dei preventivi di spese e di entrate riguardanti i gettiti che provenivano dalla strada, e si era arrivati alla conclusione che con l'aumento del traffico, con l'aumento del consumo dei carburanti e con l'aumento del numero dei mezzi meccanici in circolazione, nell'esercizio 1955 vi sarebbe stata un'entrata di 402 miliardi, per arrivare poi nel 1962 ad una entrata di circa 1.230 miliardi. Queste previsioni furono fatte prima dell'aumento della imposta sulla benzina, della tassa di circolazione e degli altri aumenti verificatisi in quest'ultimo periodo.

È questa una ragione di più per ritenere che le limitazioni previste dal relatore a pagina 26 della sua relazione non siano del tutto efficienti e che una parte dei mezzi necessari per affrontare decisamente e coraggiosamente il problema della strada può essere anche ricercata da questa parte. Noi avevamo previsto di reperire la somma di 1.300 miliardi (fissata dai tecnici della strada per arrivare ad una soluzione del problema della viabilità) attraverso un maggior consumo di carburante e attraverso un maggiore gettito dato da questo incremento. Ora, se si tiene conto della nuova imposta sulla benzina, vi è da ritenere che non vi dovrebbero essere più preoccupazioni, per gli esercizi futuri, di reperire quella parte di fondi che oggi sembra così difficile reperire.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

Do atto all'onorevole ministro della richiesta fatta e di quanto si sia battuto per avere maggiori disponibilità finanziarie. Ma l'onorevole ministro sa benissimo le difficoltà esistenti per la costruzione di nuove strade o per la riparazione di quelle danneggiate dal gelo, in quanto l'«Anas» non ha ancora avuto, quest'anno, le somme necessarie per affrontare il suo programma ordinario.

Non si può, ogni volta che si decide di affrontare il problema della viabilità, parlare di nuove tassazioni, perché in questo caso il problema si complica e viene rinviato. È noto che davanti al Parlamento vi è una proposta di legge Camangi, la quale deve essere discussa; nonché un'altra presentata dal collega Rigamonti e da altri della mia parte. So che il ministro ha approntato anch'egli uno di questi progetti, ma che però sta ancora dibattendosi fra le strettoie del finanziamento. È certo che bisogna superare ogni ostacolo che possa venire dal ministro del tesoro, perché le nostre province non possono impegnare la maggior parte dei fondi dei loro bilanci o contrarre nuovi debiti per la manutenzione delle strade, essendo certamente insufficiente alla bisogna la percentuale del 33 per cento sulla tassa di circolazione che viene versata alle province, percentuale che se può giungere a cifre anche elevate dove vi sono molti automezzi, dove questi sono scarsi giunge a cifre addirittura irrisorie, come alle 14 mila lire della provincia di Bari.

Se i bilanci delle province devono avere 14 miliardi di debiti all'anno, se i comuni devono averne 80, evidentemente queste amministrazioni non possono essere in grado di assolvere seriamente ad alcuno degli altri loro importanti compiti istituzionali. In particolare, se i comuni fossero alleggeriti almeno di una parte della manutenzione delle strade, essi potrebbero volgere la loro attività alla soluzione di altri problemi altrettanto importanti, come ad esempio quello delle scuole.

Noi dobbiamo pertanto cercare di reperire, attraverso le fonti che già esistono, i fondi necessari per tradurre in pratica le proposte di legge che stanno davanti al Parlamento (se ce ne sarà anche una d'iniziativa del ministro, tanto meglio per l'acceleramento che ne conseguirà della discussione).

L'altro problema è quello delle case. Non voglio tediare i colleghi con la citazione dei dati relativi al numero dei vani da costruire. Mi fermo soltanto su taluni aspetti della legislazione esistente in materia. La legge n. 640 è senza dubbio la migliore delle leggi fatte per

affrontare il problema della casa nel nostro paese. Però essa non ha una sufficiente copertura. Se noi pensiamo che con 25 miliardi all'anno per 7 anni ci si propone di far scomparire il tugurio (che purtroppo non esiste solamente nelle grandi città ma anche in una gran parte di comuni minori) facciamo presto a renderci conto della inadeguatezza di tale stanziamento: 25 miliardi ripartiti fra 92 province non sono infatti in media che 270 milioni.

È evidente che con questo stanziamento non si può far fronte alle esigenze, specialmente in quei comuni in cui la situazione è più grave, tanto più che occorre tener presente come anche nei capoluoghi vi sia da risolvere il problema dei tuguri, e proprio nei riguardi di quelle categorie di lavoratori i quali per le loro condizioni economiche non possono usufruire degli altri provvedimenti di legge. Infatti, come l'onorevole ministro sa molto bene, la legge n. 408, un'ottima legge per altro, prevede la costruzione di case alle quali però possono accedere solo determinate categorie di cittadini, le quali possono pagare 16-17 mila lire al mese; e si badi che si hanno questi affitti solo quando gli istituti delle case popolari fanno tutte le economie possibili. È evidente quindi che non possono avere queste case gli operai non occupati permanentemente ovvero che vivono nei borghi dei comuni.

Inoltre — e questo è umano, né onorevole ministro, possiamo farle un appunto al riguardo — la legge n. 640 è stata un po' la cassa di pronto soccorso — come è stato detto seriamente, non già per scherzo — che il ministro ha avuto a disposizione anche in occasione dei disastri di questo inverno, dell'alluvione di Salerno, delle sciagure abbattutesi sulla costa adriatica. Un po' in tutti i casi si è intervenuto con questa legge, e pertanto è evidente la necessità che essa sia ampliata, non nella forma, bensì nello stanziamento. Portare i fondi da 25 a 50 miliardi e prorogare l'efficacia della legge al minimo per 10 anni significherebbe veramente creare le condizioni per affrontare il problema della casa nel modo in cui oggi in Italia si chiede di affrontarlo.

PASINI, *Relatore*. È certo, onorevole Curti, che a Reggio si paghino 16-17 mila lire? A Parma infatti si paga solo dalle 6 alle 7 mila lire?

CURTI. Quando non si è ottenuto il mutuo della Cassa depositi e prestiti, un appartamento da 4 a 6 vani viene a costare dalle 13 alle 16 mila lire.

PASINI, *Relatore*. Si tratta di cooperative?

CURTI. No, si tratta di appartamenti costruiti dagli istituti per le case popolari.

ROMITA, *Ministro per i lavori pubblici*. Ma la media è al massimo di 10 mila lire; normalmente si aggira sulle 7-8 mila lire ed arriva fino alle 6 mila lire.

MATTEUCCI. A Rieti è infatti di 6-7 mila lire.

CURTI. Vi porterò le ricevute di affitto, se volete.

BUBBIO. È sul prezzo dei materiali che bisogna incidere, non sulla mano d'opera. Quando un mattone costa 20 lire, come si fa ad andare avanti?

CURTI. Comunque, questi sono i dati forniti dalla mia provincia: e potrò procurarveli perché possiate rendervi conto di come stanno le cose.

Vi è un'altra questione legata alla legge n. 408. La mia parte si è battuta perché i fondi stanziati per tale legge fossero suddivisi in una forma rispondente alla situazione del nostro paese. Ma qualcuno non è stato di questo avviso, e le cose non sono andate così come noi credevamo dovessero andare.

Siamo d'accordo che i fondi siano assegnati agli istituti delle case popolari. Ma a nostro avviso — e l'abbiamo chiesto in Commissione — una parte dei fondi stanziati sia sulla 640 che sulla 408 dovrebbero essere assegnati anche ai comuni, perché gli amministratori non vengono creati solo da noi: essi sono l'espressione delle forze politiche che operano nel paese e dal momento che esistono queste situazioni riteniamo giusto e doveroso tenerne conto. Noi abbiamo questa diversa situazione: una parte di amministrazioni rette da socialisti e comunisti, e un'altra parte amministrate dalle forze di centro, dalle forze che compongono la maggioranza governativa. Niente di male; ognuno amministra e ognuno obbedisce alle indicazioni che ritiene più opportune. Però che vi sia un'amministrazione la quale, nonostante le premesse che si sono create per una collaborazione fra questi istituti e le amministrazioni comunali, per il fatto che è guidata da forze politiche diverse da quelle che hanno espresso le presidenze e i consigli di questi istituti, si trovi in permanente stato di contrasto con questi istituti stessi, ciò non è produttivo.

Fra i 92 presidenti, i 92 consigli degli istituti di case popolari e le amministrazioni comunali, quando esse esprimono un diverso orientamento politico, vi è infatti questa situazione di permanente contrasto. Sullo stesso piano siamo per l'I. N. A.-Casa, ben-

ché questo istituto non riguardi il Ministero dei lavori pubblici. Quando nel primo quadriennio si assegnarono fondi anche ai comuni, una grande percentuale della spesa venne offerta dai comuni stessi; quando invece si volle fare affidamento solo su questi o su altri enti, i comuni hanno cessato di dare la loro collaborazione, all'infuori di quella relativa al disbrigo delle pratiche.

Non è infatti simpatico che al comune si chiedano i contributi e che poi un bel giorno, senza che nemmeno la relativa data sia fatta conoscere, senza quindi nemmeno la presenza del sindaco, arrivi un signore ed inauguri le case. Queste cose non mettono bene, non favoriscono la collaborazione e non recano un contributo alla soluzione dei problemi.

Noi ci siamo anche battuti per il problema della cooperazione e c'è un ordine del giorno dell'onorevole Amatucci in cui si indica il reperimento di una parte dei fondi per la percentuale che doveva essere segnata per le cooperative. Noi abbiamo fatto conoscere all'onorevole ministro il nostro pensiero al riguardo. Il movimento cooperativo è segnato da due forme di cooperazione: l'una a proprietà indivisa e l'altra a proprietà divisa.

È evidente che non sarebbe giusto dire che non sono operatori e che non pensano al movimento cooperativo anche coloro che parteggiano per la proprietà indivisa; il processo alle intenzioni è sempre una cosa difficile a farsi e non è mai una cosa giusta. Noi perciò che ci siamo sempre battuti per la cooperazione a proprietà indivisa, abbiamo sempre chiesto che le domande per la cooperazione a proprietà indivisa venissero accolte.

Noi sappiamo (il ministro lo sa molto meglio di me) quali notevoli contributi abbia portato il movimento cooperativo nel settore della casa, in modo particolare nelle province di Como, Milano, Torino e Genova, cioè nei grandi centri del nostro paese. Il movimento cooperativo è riuscito in questi centri a raccogliere il risparmio, a costruire, con la collaborazione di tutta la base sociale, case decore ad un costo che oggi è ritenuto il minore confrontato con quello di tutte le case che si affittano da parte di enti che hanno usufruito del contributo dello Stato, siano questi istituti delle case popolari, e comuni o le stesse cooperative composte da 8-9 soci.

Questo è un altro degli argomenti che vogliamo sottolineare all'onorevole ministro perché lo tenga presente nella elaborazione dei futuri programmi.

D'altra parte, noi non riusciamo ancora a renderci conto delle difficoltà che si incontrano

per la contrazione dei mutui. Noi sappiamo che nel nostro paese chiunque può, ossia un gran numero di società, attinge al pubblico risparmio attraverso la emissione di obbligazioni o di azioni. Perché non possono accedere gli enti preposti alla costruzione di case nella stessa forma? È quello che non riusciamo ancora a spiegarci. Per gli impiegati dello Stato vi è la possibilità di essere ammessi al contributo con la legge n. 408, di attingere quindi alla Cassa depositi e prestiti o all'istituto di previdenza degli impiegati dello Stato con un tasso ragionevole. Ricorrendo al credito delle banche, anche se di diritto pubblico, o all'I. N. A., o all'Inail» si arriva ad un tasso impossibile per determinare un costo della casa adeguato per coloro che la debbono occupare. Cosicché, mentre l'iniziativa privata può attingere al pubblico risparmio con un tasso che può arrivare al massimo al 6,60 per cento, gli altri, pur dovendo costruire opere che interessano la collettività, devono pagare l'8,50-9 per cento.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Il 7,80 per cento.

CURTI. Questi tassi frustrano in partenza lo scopo che si vuol raggiungere.

L'onorevole Matteucci più volte ha indicato in qual modo si potrebbe affrontare questo problema.

Prima di concludere dirò qualche parola sul problema degli ospedali. È stata denunciata dal relatore la situazione dei nostri ospedali: 308 letti, una letto ogni 220-230 abitanti nell'Italia settentrionale, un letto ogni 1.024 abitanti nella Basilicata! La cosa è grave! Il relatore dice che un sindaco, messo di fronte all'esigenza di dover sistemare una strada e di assistere un ammalato, è più facile che assista l'ammalato anziché accomodare la strada. Le cose non vanno però in questo modo: è più facile che si accomodino le strade anziché assistere come si deve gli ammalati. È bene dire queste cose, perché altrimenti, non si spiegherebbe come a Cosenza vi sia il rapporto di un letto per ogni 1.024 ammalati, con rapporti anche maggiori in certe zone della stessa Italia settentrionale.

Abbiamo approvato una legge che ha fatto fare un passo avanti, ma direi che è stata quasi un po' anacronistica: abbiamo approvato una legge per cui lo Stato garantisce agli istituti ospedalieri, secondo il ramo, dei mutui, come se gli istituti ospedalieri godessero fonti di reddito tali da poter ipotecare con programmi finanziari il loro avvenire. Mi pare che queste questioni non siano giustamente

impostate e che, pertanto, occorra un coraggioso provvedimento.

Diamo atto al ministro Romita di aver affrontato alcuni problemi in modo particolare. Se poi i mezzi non sono adeguati, è compito nostro insistere perché essi siano aumentati.

Con la legge n. 640 si sono almeno gettate le basi, si è indicata la strada da percorrere per affrontare decisamente il problema della casa per le categorie meno abbienti. Avete risolto in parte un problema che era una vergogna per il nostro paese, cioè quello dei « sassi » di Matera, e vi state avviando a soluzione o state portando un contributo alla soluzione del problema dei « bassi » di Napoli. Con la legge sulle autostrade si faranno in 10 anni. .

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Sei anni.

CURTI. La spesa è impegnata per 10 anni.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. I pagamenti, non i lavori.

CURTI. Si faranno, dunque, oltre mille chilometri di autostrade: non è certo una piccola cosa, è anzi un grande contributo. Però per quanti anni ancora la situazione degli ospedali rimarrà quella di oggi? Mancano ancora troppi ospedali, altri non sono efficienti o non corrispondenti alle esigenze di cura della povera gente. Quindi, ripeto, si rende necessario un provvedimento legislativo che affronti coraggiosamente il problema degli ospedali nel nostro paese; a meno che, come dicevo, non si riesca a togliere ai comuni e alle stesse province tutti gli oneri che loro oggi derivano dalla manutenzione delle strade e dalla costruzione di altri tronchi stradali. Forse così riusciremo a chiedere ai comuni e alle province un contributo maggiore per affrontare questo problema.

Quanto al problema degli acquedotti, altri oratori vi hanno accennato. Anche questo problema assomiglia stranamente a quello della strada. Senza aver la pretesa di essere un tecnico, ma conoscendo solo qualcosa di questa materia, ho osservato che si spendono fondi per acquedotti, ma che se ne spendono anche tanti malamente. Mi permetta di dirlo, signor ministro: si risolvono i problemi senza tener conto degli ultimi ritrovati della tecnica, magari per risparmiare pochi soldi che, se le opere fossero eseguite con criterio diverso, sarebbero facilmente recuperabili. Questo valga soprattutto per il settore della perforazione dei pozzi e per la disinfezione delle acque.

Naturalmente noi dobbiamo porre a questo punto con assoluta serietà il problema della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

direzione delle opere pubbliche nel nostro paese. Non sarebbe serio che noi addossassimo delle responsabilità a coloro che presiedono oggi questo settore. Purtroppo, occorre una risoluzione radicale che elimini i mali accumulatisi col tempo.

I relatori del Senato e della Camera al bilancio del Ministero dei lavori pubblici hanno detto due cose molto importanti ed interessanti. Il senatore Vaccaro ha detto che i 53 miliardi di spese non dovrebbero entrare nel bilancio dei lavori pubblici e l'onorevole Pasini, senza essere così radicale, ha detto che si tratta di una spesa che non va considerata come facente parte di questo bilancio. Il fatto è, onorevoli colleghi, che ogni anno, con questi sistemi, diminuisce lo stanziamento effettivo del bilancio dei lavori pubblici, tanto che, se le cose continueranno di questo passo, il ministero stesso non rappresenterà che un ufficio stralcio per il pagamento di opere già deliberate, senza poterne prevedere delle nuove.

Naturalmente, con questo andazzo noi non siamo d'accordo. Abbiamo già protestato e continueremo a protestare con energia, affinché il ministero dei lavori pubblici torni ad essere veramente la autentica direzione tecnica di tutta l'amministrazione statale. Per far ciò questo dicastero deve modificare profondamente la sua struttura e soprattutto deve avere maggiori mezzi a disposizione, oltre che tecnici capaci e specializzati nei vari rami. Io immagino la situazione di disagio in cui vengono a trovarsi i suoi alti funzionari tecnici, onorevole ministro, quando devono esprimere un giudizio su progetti tecnici elaborati dai maggiori specialisti in materia di cemento armato, specialisti che hanno studiato nelle migliori università e che hanno una vasta esperienza.

L'attrezzatura tecnica degli uffici governativi si trova in condizioni veramente pietose: in alcuni di essi non siamo arrivati nemmeno alle macchine calcolatrici. Bisogna dunque risolvere questo problema.

Bisogna poi rendere più sollecita l'approvazione e l'attuazione dei provvedimenti che il ministro prende. Troppo tempo passa per la concessione dei contributi e per l'approvazione e l'attuazione dei progetti. In questo modo si dà ragione a coloro che accusano l'amministrazione di soverchia burocratizzazione.

I fondamentali problemi della casa e della strada pongono l'esigenza di una armonica direzione, della ricerca dei mezzi e del controllo sulle spese per le opere da costruire,

che sono dell'ordine dei miliardi. Ma il Ministero dei lavori pubblici, oltre ai mezzi necessari, deve avere alle sue dirette dipendenze dei tecnici capaci. Si deve pertanto evitare che quando si bandisce un concorso non si riesca ad avere un numero di concorrenti uguale a quello dei posti messi a concorso.

La direzione generale del Ministero dei lavori pubblici deve fare tutti gli sforzi per svolgere i suoi compiti ispirandosi a maggiore praticità. Per quanto riguarda le costruzioni edilizie vi sono troppe leggi.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono trenta.

CURTI. Occorre vedere di coordinarle.

Noi non abbiamo dimenticato di sottolineare l'esigenza che la legge sulle aree venga approvata nel più breve tempo possibile. Facciamo in modo che non si esauriscano le leggi n. 640 e n. 408, facciamo in modo che non termini il secondo settennio dell'I.N.A.-Casa senza che sia approvata questa legge, altrimenti quelle leggi avranno servito soltanto a costruire un numero di abitazioni minore di quelle che era possibile fare. Dico questo perché sul piano delle costruzioni si sono avuti notevoli vantaggi nonostante la maggiore qualificazione della mano d'opera, poiché questa oggi ha una incidenza del 28-29 per cento. Questo non è avvenuto per il costo di materiali e delle aree, tanto che se prima si poteva costruire un vano con 400 mila lire, oggi non riusciamo a costruirlo con 480 mila lire, trattandosi sempre di abitazioni economiche.

Chiedo perciò che il ministro si impegni a portare a buon termine questa legge sulle aree.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è più nelle mie facoltà. Il disegno di legge è già stato approvato dalla Commissione del Senato.

CURTI. Comunque, richiamo la sua attenzione su questo problema.

Ancora una volta va dato atto allo sforzo fatto dal relatore il quale in forma diligente ha messo a nudo tutto quello che era necessario: dalla viabilità agli acquedotti, dalle opere igieniche alle case, alla scuola, alle opere idrauliche. Si sono avute voci unanimesi circa la insufficienza dei mezzi posti a disposizione di questo bilancio, per cui non si può dire che vi sia stato spirito di parte nel denunciare questo aspetto del bilancio.

La relazione dell'onorevole Pasini è un'interessante ricerca di tutti i dati ed un'analisi delle voci componenti il bilancio. È da notare che vi sono delle differenze fra le condizioni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

attuali a quelle del 1948. Nel 1948 il nostro bilancio dei lavori pubblici fu integrato con una parte di utili, nel 1948 l'economia del nostro paese era dissestata: i lavoratori erano nella impossibilità di poter dare il massimo del loro contributo. Ma oggi queste cose sono cambiate: l'economia si è organizzata, la produzione è aumentata; i lavoratori danno oggi un contributo massimo, riconosciuto da tutti, con il conseguente aumento della produzione del nostro paese: nuove fonti si sono create. Da queste nuove fonti debbono essere tratti tutti i mezzi atti a soddisfare le richieste delle masse operaie del nostro paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pacati, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevate ancora le penose condizioni di depressione economico-sociale di gran parte dei territori montani, e la imperiosa ed indilazionabile necessità di efficaci interventi atti ad arrestare il fenomeno di impoverimento, degradamento e spopolamento:

ritenuto che la legge 27 dicembre 1953, n. 959, risponda a criteri di giustizia nei confronti della montagna, e che non si possa ulteriormente deludere l'attesa delle popolazioni interessate;

considerato che il predetto dispositivo — congiunto a quello del 9 aprile 1951, n. 388, sulle « norme per la gestione finanziaria dei servizi antincendi » ed al gemello del 25 luglio 1952, n. 991, concernente i « provvedimenti a favore dei territori montani » — se non in grado di risolvere integralmente il complesso problema della montagna, è però, nelle zone di applicazione, atto a suscitare un efficacissimo risveglio di molteplici attività e a recare alcuni frutti del progresso odierno alle terre più isolate e diseredate;

osservato che la vigente legislazione, in tema di concessioni idrauliche, è carente, ed offre inconvenienti e possibilità di abusi, dannosi contemporaneamente allo sfruttamento delle risorse ed all'economia del monte,

invita il Governo:

1°) ad esercitare una ancor più energica e sollecita azione al fine di costringere le imprese idroelettriche, tuttora resistenti, al versamento dei contributi previsti dalla legge sui bacini imbriferi montani;

2°) a studiare la possibilità di addivinare ad un'unica ed inequivocabile definizione del concetto di « montanità » da servire per tutti i dispositivi di legge in vigore,

concernenti la montagna, tenendo presente di far coincidere il bacino imbrifero montano con la vallata che rappresenta un territorio omogeneo sotto l'aspetto topografico, idrodinamico ed economico;

3°) a predisporre, tenendo per base indicativa il disegno di legge Aldisio, 9 agosto 1951, n. 2140, un provvedimento che, snellendo ed aggiornando le attuali procedure in tema di concessioni, modifichi i criteri inerenti al risarcimento del danno subito dagli espropriati, nel senso della consegna di beni equipollenti, non basati esclusivamente sul valore venale degli immobili assoggettati all'esproprio, bensì sul valore di ricostruzione degli stessi, concetto al quale fa d'uopo ancor più obbedire nel caso in cui sia inevitabile il ricorso al compenso in danaro ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

PACATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'importanza che il Ministero dei lavori pubblici ha assunto nello Stato odierno come organo propulsore, coordinatore e risolutore di una varietà innumere di problemi, è tale da far riflettere sulla durezza dei compiti di colui che è chiamato a reggere il timone di una barca divenuta così pesante.

Entrare nella discussione del bilancio senza offrire al ministro l'omaggio della nostra comprensione per la sua coraggiosa fatica, e senza aprire con lui un circuito affettivo capace di irrorare il colloquio critico di umana solidarietà, significa omettere un nostro dovere e creare in anticipo fra noi e lui una parete che impedisce la giusta valutazione dei rilievi ed il costruttivo scambio dei pensamenti e delle esperienze.

Ma una volta stabilita questa corrente unitiva fra il Parlamento e l'uomo di Governo, non è più necessario soffermarsi a rilevare ciò che è funzionante, se non per quel tanto che serve a dare animo a chi guida.

Con tale spirito mi accingo a parlare, e mi consenta il signor ministro di esprimermi con franchezza ed estrema sincerità, spoglio di inutili retoriche e col preciso intento di spersonalizzare ogni critica e di portare un modesto contributo al fine di superare taluni errori inevitabili in qualsiasi attività ancorchè ispirata dalle più rette intenzioni e sorretta da buona volontà ed intelligenza.

Il ministro è attore sulla scena del suo dicastero ed è costretto ad intuire il quadro che anima, non avendo la percezione visiva dell'insieme dei colori, delle luci e dei movi-

menti: ciò è nella natura dei suoi compiti, e tocca a noi, spettatori dei palchi di centro, fornirgli, con onesta e serena chiarezza, il polso della comunità.

Quello dei lavori pubblici è il Ministero costruttore per eccellenza, e tutti gli organismi che sottraggono, o tendono a sottrarre, lavori alla sede naturale di competenza, non rendono un buon servizio all'organicità dell'apparato costruttivo. Le conseguenze di... frodi del genere possono farsi alquanto serie, stante il disordine che inevitabilmente recano.

Se il Ministero costruttore presenta carenze, occorre procedere alla loro eliminazione, se le necessità dei tempi nostri impongono revisioni strutturali od adeguamenti dei quadri, si pongano in atto con il dovuto coraggio e senso di responsabilità, se la pianta presenta tralci secchi si potino e gettino al fuoco senza pietismi fasulli, ma non si devono operare incisioni sul tronco, poiché causano emorragie di tale natura da recare danno a chi le compie e a chi le riceve, e chi ne fa le spese è l'intera comunità nazionale.

Con una sequela di provvedimenti legislativi, dal 1929 a questa parte sono state sottratte al Ministero dei lavori pubblici, non poche mansioni di sua spettanza: evito l'elencazione, che ebbi modo di porre in evidenza in qualità di relatore allo stato di previsione dell'anno finanziario 1953-54, e ormai a tutti nota.

Per una visione unitaria ed organica dell'amplessimo settore delle costruzioni, è necessario che al Ministero costruttore torni a rifluire tutta la funzione costruttiva che gli è propria. Alcuni dispositivi di legge avranno fra pochi anni esaurito il loro compito; necessita anzitutto non provocare altre emorragie con quelli che in futuro verranno attuati.

Allo stato delle cose, vien male qualsiasi esame dell'operato di questo dicastero, anche se condotto con la debita cautela e con onesta serenità e preparazione.

Invero gli sono rimaste da porre in atto le previdenze legislative più laboriose, quelle che dispongono una serie snervante di controlli, e che presentano difficoltà penose per quanto concerne il reperimento dei fondi.

Ogni ministero ha dei compiti precisi da svolgere che bastano per assorbire le energie che possiede: esorbitare da essi è contro natura e l'ordine che la regola. Anche i medici possono sbagliare e sbagliano, ma guai agli ammalati che si affidano agli incompetenti in materia: gli errori si centuplicano. Non diversamente nel campo della pubblica amministrazione.

Sono affiorate lamentevoli intorno al funzionamento della Cassa per il Mezzogiorno, mentre non ci consta che ne siano emerse almeno di una consistenza degna di rilievo, per quanto riguarda le opere straordinarie per il centro-settentrione. Senza entrare nel merito pensiamo che il male della prima stia alla radice: non si affidano mansioni squisitamente tecniche ad organi a caratteristiche prevalentemente finanziarie. Lo facemmo osservare anche a suo tempo.

La seconda, come si sa, è invece lasciata alle competenze del Ministero dei lavori pubblici.

Esempi del genere ve ne sono molti altri. Il ministro deve difendere le prerogative del suo Ministero.

Oggi tutti i ministeri vogliono diventare costruttori, e quand'è il momento delle difficoltà si pretende che il Ministero dei lavori pubblici se le addossi, quando non si finisce addirittura, facendo senza discrezione un unico fascio, coll'attribuirgli errori da altri compiuti. Non riesco poi a comprendere come si possa ancor oggi ventilare l'idea di una distribuzione parziale o totale delle direzioni generali o delle loro divisioni, presso altri dicasteri: l'errore a mio modo di vedere, assume aspetti di tale madornalità, da essere imperdonabile soltanto il pensarlo. Invece di unificare si frammenterebbe il corpo costruttivo e la vivisezione sarebbe esiziale. A ciascuno il suo mestiere.

Il Ministero dei lavori pubblici, nella recente storia, ha scritto pagine che gli fanno onore: non solo ha rimarginato una gran parte delle profonde ferite lasciate dagli eventi bellici, ma ha aggredito, impostato e risolto problemi che in tempi migliori parevano inaffrontabili. Ne rimangono aperti moltissimi ancora, ma non si può negare che, se non interverranno turbamenti tali da modificare il ritmo intrappreso, in un tempo più o meno breve, i più importanti fra i rimasti in sospenso, passeranno al regno dei ricordi. Un turbine di esigenze, giuste quanto irrequiete, è comparso all'orizzonte in questo ultimo decennio con tale impeto da rendere estremamente difficoltosa la graduazione delle precedenze in ordine al tempo di esecuzione delle opere, precedenze d'altronde le cui determinazioni richiedono il vaglio di una lunga serie di fattori differenti fra loro in peso e portata. Nessuno poteva pretendere che tale graduazione uscisse perfetta, nonostante la buona volontà dei responsabili. A sconvolgere programmi e decisioni, in seguito hanno contribuito notevolmente talora le incalzanti pressioni della mano d'opera disoc-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

cupata — soprattutto la più numerosa, ossia la non qualificata — le imprevedibili calamità improvvise e le oscillazioni dovute al ripristino ed all'assestamento postebellico del settore industriale.

La ricostruzione ha messo a dura prova la fantasia e la resistenza dei governanti e dei legislatori e ha richiesto una usura negli uomini di comando come forse non si era mai verificata prima.

Nella rapida corsa fra i violenti bisogni e la ricerca dei mezzi atti a sodisfarli, tempo ne è stato ben poco per una meditata ponderazione dell'ordine dei lavori da porre in cantiere. Il progresso scientifico e tecnico ha camminato e continua a camminare con moto sempre più celere, ed ogni scoperta che scende sul terreno industriale scuote — con la moltiplicazione delle esigenze che ne consentono — i rapporti umani, talché la rimessa in equilibrio diventa in tutti i campi, ma specie nel nostro, che più incide sull'ambientazione umana, impervia, dura e spesso sconcertante.

Quindi, signor ministro, devo rendere atto a lei ed ai suoi predecessori dell'encomiabile sforzo compiuto, smaltendo una grande mole di lavoro talora a caratteristiche nuove, addensatosi negli uffici del suo dicastero e tradotto con la rispondenza del popolo in opere concrete. I frutti di tale fatica sono andati sempre crescendo in qualità e quantità.

Le considerazioni esposte non troverebbero sufficiente motivo di essere vagliate in questa sede, se non per respingere nettamente l'accusa di immobilismo fatta al Ministero dei lavori pubblici con insistenza da alcuni settori della Camera, tramite i loro oratori intervenuti nella discussione. E siccome l'accusa torna ogni anno sul tappeto, è bene ai fini di una valutazione obbiettiva, approfondire l'esame, e onestamente ricercare se non vi sia qualche angolo più o meno riposto, nel quale possa trovare una qualche ragione, se pure non sufficiente a giustificarla, per essere mossa.

Innanzitutto i politici della giovane Repubblica si sono trovati di fronte ad un interrogativo la cui risposta, se esiste, non è afferrabile se non in via di grande approssimazione: si deve procedere sul tragitto delle soddisfazioni delle esigenze sociali o su quello delle produttive? E quali rapporti esistono fra ciò che è sociale e ciò che è produttivo?

Indubbiamente, e per fortuna, vi è una correlazione: in genere ciò che è sociale, è anche produttivo e viceversa: tuttavia esi-

stono delle differenze. Quanto di sociale diventa produttivo, e quanto di produttivo diventa sociale? Questo è il punto delicato, specialmente per noi che abbiamo a che fare con mezzi assai scarsi.

Ogni uomo ha assoluto bisogno della casa, e del lavoro che si traduce in pane. È evidente che la casa porta serenità, calore di affetti, equilibrio, tranquillità di vita, fattori che consentono, specie in un popolo affettivo e sano come il nostro, un più alto rendimento nel lavoro e quindi un più facile conseguimento del pane. E allora creiamo prima la casa o le fonti stabili di lavoro? Si dovrebbe rispondere: entrambi. Ma i mezzi insufficienti postulano una scelta. Il pane non sopporta dilazionamenti; le bocche da sfamare crescono di almeno duecentomila unità ogni anno, e parrebbe logico dare la precedenza alle opere produttive. Facile a dirsi, ma occorrerebbe sentire coloro che non hanno un tetto sotto il quale posare il capo.

D'altro canto ogni uomo ha diritto di usufruire delle opere igienico-sanitarie ed assistenziali destinate a tutelarne la vita fisica, morale e spirituale, e quindi a carattere prevalentemente sociale. Ma non si può sottovalutare la portata di tante altre, quali la sistemazione dei corsi d'acqua e dei bacini montani, le derivazioni per l'irrigazione agricola, lo sfruttamento delle risorse minerarie, la difesa del monte e delle spiagge, gli impianti elettrici, la navigazione interna, l'utilizzazione delle forze endogene, le opere marittime e i porti, che assumono un carattere prevalentemente produttivo. Del resto i disastri del Polesine, della Calabria e della Sardegna, per enumerarne soltanto alcuni, stanno a dimostrare come una insufficiente cura di certe opere non spiccatamente sociali, crei un giorno o l'altro proprio un problema sociale di vastissima portata.

Una linea netta di demarcazione fra opere sociali e produttive molto probabilmente non esiste manco in teoria. Ogni volta che se ne tenta la ricerca, si cade in una involuzione.

Non vi è una regola fissa, e la scelta è pressoché unicamente affidata all'esperienza, all'intelligenza ed al fiuto. Saranno i frutti più o meno abbondanti a denunciare se essa è stata buona o cattiva. Ora, al Ministero costruttore soprattutto è toccata la sorte di dover decidere, movendosi spesso entro una colluvie di opposte esigenze. Non si può non riconoscergli che il suo rendimento è sempre andato in aumento, nonostante che il personale sia rimasto numericamente a un dipresso quello che era trent'anni or sono.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

La taccia di immobilismo, sotto questo aspetto, non solo non gli compete, ma odora di insulto.

Dobbiamo ammettere che ci vuole molto coraggio e non poca inventiva per intraprendere la giusta strada che porta al graduale rinnovamento del sistema amministrativo, ma senza questi fattori non si cambia la pelle al vecchio mondo burocrate; il ricambio è d'altronde una legge fondamentale per l'efficienza di tutti gli organismi, siano essi di ordine spirituale, naturale o semplicemente economico. In certi settori forse è necessario creare nuove istituzioni più fresche ed aggiornate, entro le quali trapiantare il vecchio personale: la talea del tronco vetusto può diventare la pianta del nuovo; così e non diversamente si possono ringiovanire gli organismi.

Ma più che di indirizzi, di organizzazione e di leggi, manca qualcosa di essenziale, senza di cui è inutile parlare di riforme.

Manca al burocrate ciò che in genere manca alla società: l'amore. L'impiegato che ama gli altri come se stesso, nelle pratiche da svolgere vede qualcosa da amare in quanto attraverso di esse e per gli effetti che producono nel corpo sociale, egli sa di amare il prossimo.

E vede oltre gli incartamenti i volti che attendono, le comunità che sperano, i disagi che accorano. Ed è proprio lui che, non lasciando impolverare le cartelle sul tavolo, è in condizioni di compiere un atto di amore così grande da essere capace di cancellare disagi, convertire le speranze in realtà e di far sorridere di gratitudine quei volti. E così operando s'accorge che le pratiche non sono aridi strumenti della sua quotidiana tortura, ma canali ampi disposti dalla Provvidenza perché l'amore possa scorrere da lui verso i fratelli e dai fratelli verso di lui. Luminosità di una missione che si rivela soltanto al fuoco di questo incendio per colmare l'anima di ineffabile gioia, che farà benedire al funzionario il giorno in cui, vincendo un concorso, ha potuto entrare al servizio di una così vasta comunità.

Quando la burocrazia, acquistando consapevolezza dei meravigliosi suoi compiti, si nutrirà di questi fermenti, ritroverà in se stessa una vitalità del tutto nuova ed impensata, capace di far muovere velocemente tutto l'apparato statale.

I ritardi evitati in certi settori significano risparmi di sofferenze e forse di vite umane. Si pensi al valore protettivo degli asili delle scuole, degli ospedali, delle strade montane,

delle abitazioni popolari, per non ricordare altro.

E siccome amore chiama amore, la burocrazia, così alimentata, non sarà più guardata dal popolo come un inceppo alle sue conquiste, ma come ausiliaria benefica, guida sicura e consigliera solerte a cui affidarsi tranquillo. Poesia questa? No, unica realtà concreta. Debolezza muliebre? No, atto di coraggio virile.

Affiora del resto nel problema anche un aspetto economico rilevante: il volume delle opere che si possono eseguire in un determinato tempo, è proporzionale al volume della moneta circolante ed alla velocità di circolazione; entrano in gioco anche altri fattori, ma questi due sono preminenti.

Orbene, lo Stato ha possibilità di azione limitata sul volume monetario, essendo condizionato dai redditi nazionali e dai confini invalicabili agli effetti inflazionistici. Non resta che la velocità di circolazione: se essa si raddoppia il volume delle opere tende pure al doppio.

E quando si accenna a controlli inutili e dannosi, ai fini della loro valutazione negativa, occorre far riferimento al loro costo e, soprattutto, agli effetti dei ritardi che provocano, sul moto circolatorio della moneta.

Il Ministero dei lavori pubblici conta senza dubbio ottimi funzionari, specie fra i tecnici; lo dimostra la mole di lavoro piovutagli sulle spalle nell'ultimo decennio e sbrigata.

Tuttavia non possiamo negare che sotto l'aspetto strutturale e burocratico anch'esso offre il fianco a qualche critica, e l'accusa di immobilismo, per quanto sostanzialmente inaccettabile, trova occasione per essere formulata. Epperò chi l'ha mossa doveva indicare l'origine, precisarne la natura e suggerire conseguentemente la medicina.

Sull'argomento torneremo, suggerendo alcune proposte.

Si è sentito ripetere a iosa dalle ali estreme del Parlamento una seconda accusa: la mancanza di una linea politica dei lavori pubblici. Volete dirci una buona volta qual'è il vostro indirizzo politico, è stato richiesto a più riprese? Potremmo affidare la risposta all'eloquente linguaggio delle opere, se il nostro silenzio non si prestasse ad erranee interpretazioni: potremmo anche accontentarci di esporre senz'altro le ragioni che impediscono ai colleghi delle ali estreme di scorgere nell'attività del Ministero un indirizzo politico e di individuarlo. Preferiamo invece percorrere tutta la strada, richiamandoci alle già esposte considerazioni e ad altre che

aiutano a capire il processo di sintesi che porta alla individuazione della richiesta linea politica.

Intanto poniamo mente ai fenomeni già elencati: mutilazioni subite dal Ministero, esigenze balzate in scena come un lampo, tempestive necessità della ricostruzione post-bellica, sviluppo rapido del progresso, squilibri recati dalle nuove scoperte, carenza di certe strutture avute in eredità dal passato, situazione morale, giuridica, economica e numerica del personale, calamità improvvise ed imprevedibili, urgenza di lenimento della pressante disoccupazione, mole eccezionale di lavoro piovuta sugli uffici, nonché l'ineadeguatezza dei mezzi a disposizione, causata dalle inaudite emorragie della guerra.

Parte di questi fattori, induce a scaricare nell'alveo del Ministero costruttore delle responsabilità che non sono di sua pertinenza, anche se gli dovevano competere. Epperò, ammesso e non concesso, che gli fosse venuto a mancare un orientamento politico, basterebbe l'insieme dei suesposti elementi a darne giustificazione.

Ma v'è di più: viviamo in un periodo storico di transizione, e non vi è attività che più o meno non ne risenta. Il mondo, non escluso quello politico, va evolvendosi di giorno in giorno, e non possiamo sapere quale sarà la struttura ed il volto reale dello Stato di domani. Certo è che il futuro ci riserba una visuale dei rapporti umani, e fra essi quelli politici, alquanto diversa dall'attuale; basta osservare ciò che è avvenuto da pochi anni a questa parte.

Il travaglio è indubbiamente faticoso e soltanto dopo il parto sarà dato all'uomo di conoscere la fisionomia del mondo in gestazione. Se i colleghi delle ali estreme intendono che si debba includere nella sintesi che porta all'individuazione dell'attuale orientamento politico anche questa fisionomia, è logico che non possiamo essere in grado di rispondere al loro interrogativo. Ma se invece intendono anzitutto udire una parola franca circa il modo secondo il quale concepiamo i rapporti fra iniziativa pubblica e privata, siamo pronti e ringraziamo i colleghi di avercene fornita l'occasione.

E diamo subito la matrice in cui affondano le radici i nostri pensamenti. Per noi governare è servire; servire Dio nei fratelli, e perciò respingiamo senza indugi tutte le concezioni materialistiche, siano esse a base individualistica, che a base collettivistica.

Guardiamo al settore dei lavori pubblici, come a qualsiasi altro, con una visione uni-

taria e comunitaria, corresponsabile e religiosa, lontana dalle disintegrazioni dell'individualismo, e dalla schiavitù del collettivismo, e vogliamo dare una genuina testimonianza di fraternità e democraticità.

L'inequazione che legava i fattori della vita associata cent'anni or sono poteva esprimersi così: finanza maggiore di economia maggiore di socialità.

Ora, per fortuna, i membri di essa tendono a spostarsi nel senso di: socialità maggiore di economia maggiore di finanza.

L'evoluzione è lenta, ma ormai delineata. Ogni concezione politico-sociale punta verso la formazione di una sua ideale società: non diversamente la nostra che trae ispirazione dal Vangelo di Cristo. Idealmente sognamo il giorno in cui si possa dire: « non v'è alcun bisogno tra gli uomini, perché tutti coloro che possedevano ricchezze le hanno messe in comune, per ridistribuirle a ciascuno secondo il suo bisogno ». Ché l'economia cristiana, occorre non dimenticarlo, è economia di donazione.

Oggi gli uomini parlano tutti di rivendicazione di diritti: coloro che troppo hanno invocano il diritto inalienabile di proprietà, e coloro che meno hanno o non hanno a sufficienza per vivere, il diritto alla sussistenza. Noi, evidentemente, non possiamo essere coi primi, e vorremmo che tutti sentissero il dovere dell'umana solidarietà, giacché tutti siamo sulla stessa barca, ricchi e poveri, giusti ed ingiusti. Se si parlasse un po' più di doveri che di diritti, il mondo andrebbe assai meglio.

Ciò premesso, pensiamo che, in un paese come il nostro ad alta civiltà, con energie potenziali disponibili assai limitate, almeno per ora, con una popolazione in continuo aumento su un terreno ristretto, sia un errore contare soltanto sugli interventi dello Stato, trascurando intelligenze ed energie vive non operanti nello stretto ambito della sua sfera d'azione, e pure preziose ai fini di un maggiore benessere.

Consideriamo ancor oggi indispensabile una saggia ed armonica combinazione fra iniziativa pubblica e privata, pur ammettendo che essa debba essere continuamente aggiornata, e pur riconoscendo che lo Stato non possa e non debba estromettersi dal controllo o dalla gestione diretta di quelle energie che interessando tutta la comunità nazionale non possono essere abbandonate all'arbitrio dei pochi.

Ma quando diciamo « intelligenze ed energie vive » che vanno lasciate libere di espli-

carsi, incoraggiate e sorrette, intendiamo decisamente escludere tutto ciò che sa di monopolio e di accaparramento destinato a recare direttamente o indirettamente nocimento alla vita consociata. La corrente della storia porta sempre più lontano dall'individualismo corrosivo di vecchia lega, ed il cammino della storia ha sempre un senso unico.

Al rovescio delle medaglie del liberismo senza limiti e del collettivismo spietato, v'è un'identica effigie: quella della schiavitù per la maggior parte degli uomini. Noi tendiamo a cancellare l'obbrobrio di questi giochi. Andiamo cauti, e forse diamo talora l'impressione di essere lenti. Ma vogliamo evitare al carro dell'umanità che transita sulla via segnata dalla Provvidenza inutili scosse che generalmente lasciano le careggiate intrise di sangue. Graduare nel tempo le conquiste sociali significa gommare le ruote del grande carro, pavimentare la strada, regolare la velocità, così da non lasciare sulla pista né morti né feriti.

Questi sono gli indirizzi perseguiti e ci rendiamo conto che le mete da raggiungere sono ancora lontane. Su di essi comunque ci sforziamo di incanalare la nostra attività legislativa.

In tema di aperture sociali il cristianesimo autentico non ha nulla da invidiare a qualsiasi altra concezione della vita: vuole addirittura la comunione degli uomini, la qual cosa comporta le sue conseguenze anche nel campo dei beni a disposizione.

Siamo stati coerenti ai principi professati? Noi riteniamo di sì; ad ogni modo alla storia l'ultima parola. Ci sembra, ad esempio, che nel procedere alla risoluzione del problema della casa, nel complesso si sia mantenuto fede all'invocata saggia combinazione fra iniziativa pubblica e privata, per quanto il tema non sia completamente esaurito per trarne un giudizio definitivo. Lo stesso per quanto concerne il complesso settore della ricostruzione.

Non pensiamo certo alla nazionalizzazione dell'artigianato, che deve essere anzi favorito nelle sue libere espressioni. Così, nel campo delle ricerche scientifiche, qualsiasi interferenza sarebbe dannosa.

In quello della scuola, noi pensiamo che la libertà è condizione di miglioramento: insegna chi sa e può insegnare. Non comprendiamo perché lo Stato non debba anzi aiutare la scuola libera, che, per la maggiore elasticità dei suoi programmi, può meglio interpretare le esigenze dei tempi e dei luoghi, e si radica sul terreno della spontaneità e del bisogno

molto più adeguatamente della scuola di Stato.

Ma quando si tratta di grandi complessi industriali, o di energie chiave, non è più il tempo di lasciare gli interruttori nelle mani incontrollate di poche persone: nei momenti più gravi ciò crea pericoli incommensurabili, e in ogni tempo non giovano al prestigio dello Stato, visto come espressione ed interpretazione dei voleri della comunità nazionale. Certo che gli organi direttivi di questi complessi dovrebbero essere eletti dal popolo, se ancora vale la definizione di Lincoln, di democrazia: governo del popolo, da parte del popolo e per il popolo.

Non comprendiamo, a mo' d'esempio, come l'energia elettrica che interessa ormai il 98 per cento della comunità nazionale, possa essere ancora in gran parte libera, mentre ci compiacciamo della soluzione data al problema degli idrocarburi.

L'energia elettrica alimenta la maggior parte delle fonti di lavoro, ed è la matrice delle energie chiave. Del resto sul terreno pratico, tutte le soluzioni in merito, comitati o non comitati, integrazioni fra nord e sud, ecc. stanno dimostrando la loro inefficienza o, almeno, la loro carenza.

Nell'affrontare il tema dell'indirizzo politico del settore dei lavori pubblici, dicevamo che avremmo potuto esporre subito le ragioni che impediscono ai colleghi delle estreme di individuarlo. Ecco arrivato il momento. Vi sono tre direttrici, o meglio tre visuali, che hanno il torto di essere parallele e quindi di non incontrarsi mai: la prima, sposata dalle destre, è quella del liberismo assoluto; la seconda, sposata dalle sinistre, è quella della nazionalizzazione ad oltranza; è logico che l'occhio, puntato decisamente su una o sull'altra delle due direttive, non scorga la nostra che è nel mezzo.

Da una parte si dice: niente interferenze dello Stato, che è il peggio degli imprenditori e le opere che esegue vengono sempre a costare di più. Dall'altra: tutto allo Stato se si vuole rendere giustizia agli operai sfruttati attualmente dalle classi padronali.

Noi non ci sentiamo di avallare questi *slogans* che odorano di demagogia e in parte sono già scontati in partenza. Comunque, ai primi diciamo che il problema non va posto in termini esclusivamente finanziari. E chi difatti può aprioristicamente negare, che l'eventuale maggior spesa lamentata, possa essere largamente compensata da una più alta socialità e sicurezza? D'altro canto è giusto denunciare, come fanno i secondi,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

senza alcuna discriminazione, tutta la categoria degli imprenditori, molti dei quali con intelligenza e spirito di iniziativa, hanno creato dal nulla fonti stabili di lavoro e di reddito?

La verità è un'altra: i privati fanno bene se vivono la legge cristiana dell'amore e se di conseguenza interpretano i loro compiti non già in funzione di interessi egoistici, ma per adempiere ad una missione sociale a loro affidata dalla Provvidenza; lo Stato a sua volta fa bene in proporzione del senso di responsabilità dei suoi organi e della coscienza del dovere dei suoi addetti.

Tutto, in ultima analisi, fa capo alla coscienza dei singoli. La storia, però, sembra dimostrare che gli interventi di uno Stato camminano di pari passo con la sua evoluzione.

Rimarremo sempre su queste impostazioni? Per quanto riguarda le fonti di ispirazione, certamente; ma, salvo queste ultime, per il resto cammineremo secondo le esigenze dei tempi. Quattordici secoli or sono, non ha forse il cristianesimo battezzato la civiltà barbarica dei Vandali e degli Unni, respingendone gli errori ed accettandone l'apporto positivo?

L'energia termonucleare pone già il problema delle comunità continentali. E chi ci dice che domani l'uomo non posseda energie tali, il cui impiego non richieda l'impegno di uno Stato addirittura mondiale?

Noi, comunque, ci siamo sentiti in dovere di esporre queste idee, a solo titolo personale, senza coinvolgere il pensiero eventualmente discordante di altri colleghi, anche di nostra parte.

In sede di discussione di bilancio, si esula talvolta dalla stretta competenza del ministro interessato; tuttavia essendo egli uomo di governo, è evidente che, vagliando e facendo sua la parte che gli compete, troverà modo per la restante di farsi interprete e portavoce presso il Governo stesso. D'altronde parlando dell'indirizzo politico di un determinato dicastero, non è possibile non investire tutta la politica generale.

Vorrei, ora, esaminare alcuni aspetti del bilancio e dare uno sguardo d'insieme ai principali settori. Dal 1953 al 1956 siamo passati da una somma complessiva di 154 miliardi a circa 193, con una differenza in aumento di 39 miliardi. In questo aumento sono compresi 20 miliardi di ratei maturati per le opere eseguite a pagamento differito, ed essendo le spese ordinarie passate da 21 miliardi a 24 sono inclusi altri 3 miliardi.

L'incremento del volume delle opere da porre in cantiere si aggira quindi intorno ai 16 miliardi. Se si tien calcolo dell'aumento dei prezzi, sia pur lieve, che si è verificato dal 1953 a questa parte, non c'è da farsi soverchie illusioni circa le maggiori possibilità costruttive. Non si può comunque negare che il tesoro impegna 39 miliardi in più, somma ragguardevole per un solo dicastero.

Ci sembra quanto mai illogico che le annualità maturate in applicazione delle leggi prevedenti opere a pagamento differito, debbano trovar posto nelle voci all'attivo del bilancio dei lavori pubblici quando sono vere e proprie spese afferenti al debito pubblico, il cui posto è nel bilancio del tesoro. Oltretutto si rende difficile e problematica la lettura dello stato di previsione. A noi interessa principalmente di conoscere il volume delle opere che possiamo eseguire nell'anno finanziario.

Se al rilievo testè fatto si aggiunge quello che deriva dallo stretto criterio di competenza, dovutosi seguire nella stesura, il quale rende obbligatoria l'iscrizione annuale in bilancio di tutte le somme che l'amministrazione è autorizzata ad impegnare nell'esercizio stesso, senza tenere alcun calcolo degli effettivi bisogni di cassa, ci si rende conto di quanto sia ardua la determinazione del quantitativo dei lavori che si possono mettere in cantiere. Il bilancio di competenza porta inoltre un continuo rifluire di residui passivi, la cui consistenza, nonostante il coraggio e la buona volontà del ministro e dei suoi collaboratori, è sempre in aumento.

Il relatore, nel suo pregevole studio, dice che «trattasi di un fenomeno in gran parte ineliminabile in quanto dovuto a cause indipendenti dalla volontà dell'amministrazione dei lavori pubblici, la quale, tuttavia, sta svolgendo, per quanto possibile, una energica azione per limitare l'ampiezza del fenomeno, accelerando al massimo i tempi di esecuzione delle opere e dei relativi pagamenti». Prendo atto con piacere di quanto fanno il ministro e il Ministero, per accelerare la macchina, ma, per quanto si riferisce ai tempi tecnici, l'accelerazione deve essere praticata con molta cautela, altrimenti può divenire pericolosa, non potendosi valicare certi limiti, imposti dalla resistenza dei materiali. Non mi pare — desidero dirlo con la mia consueta schiettezza — che l'acceleramento dei pagamenti sia così ottimistico come afferma il relatore.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*.
Oggi sì.

PACATI. Avrei qualche cosa da osservare soprattutto per l'azione non tanto del centro, quanto degli uffici periferici. Molte pratiche, molti stati di avanzamento dormono per mesi sui tavoli del genio civile, e non poche volte noi deputati dobbiamo intervenire per farli camminare. Non desidero caricare sui funzionari tutta la responsabilità, e mi riservo di precisare, più oltre, alcune cause.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Ella ha talmente ragione che in una assemblea dei miei tecnici ho detto che un motivo negativo per la loro produzione è il ritardo dei pagamenti.

PACATI. Quanto mi dice mi fa molto piacere.

Delle sette cause enunciate dal relatore come generatrici dei residui passivi (bilancio di competenza, autorizzazione di spese ripartite, esercizi provvisori, leggi tardivamente pubblicate, ritardi dipendenti da fattori estranei all'amministrazione, ritardi dipendenti da altre amministrazioni, necessità di accantonare un'aliquota su determinati stanziamenti per far fronte agli imprevisti) qualcuna può essere certamente eliminata e qualche altra attutita. Abbiamo trovato uno Stato fondato sulla reciproca sfiducia: eccessivi controlli, scarsa responsabilità riposta nei funzionari, diffidenza costante.

Il personale va incoraggiato, sostenuto, compreso; punito, se sbaglia per neghittosità. Gli uomini vanno formati con amore, e bisogna poi lasciar loro la possibilità di donare se stessi perché si appassionino ai loro compiti. Oggi sono ancor troppi i controlli, sicché nessuno finisce più per controllare. Il personale si esaspera in un primo tempo, si snerva, poi finisce per essere preso dal tedio.

La curva dei residui passivi sale con andamento costante: siamo passati dai 76 miliardi del 1945 ai 369 del 1955. È vero che vi sono inclusi i ratei che dovrebbero essere trasferiti sul bilancio del Tesoro, e che nel 1955 questi ultimi raggiungono la rispettabile cifra di 104 miliardi (96 nel 1954), ma restano ancora 265 miliardi fermi, che contraggono la velocità circolatoria della moneta. Il diagramma degli investimenti è tuttavia positivo. Siamo passati da 640 miliardi del 1952 ai 725 del 1953, ai 926 miliardi del 1954 e ai 1.060 del 1955. In quattro anni si è avuto un incremento di circa 420 miliardi.

Edilizia sovvenzionata. In questo settore si può veramente dire che il consuntivo è, nel suo complesso, consolante.

Per l'edilizia scolastica, la legge 9 agosto 1954, n. 645 si rivela provvidenziale. Essa è dovuta in gran parte alla volontà dell'onorevole Romita, che ha continuato, insieme con l'onorevole Martino, l'opera tanto lodevolmente iniziata dal senatore Merlin. Questa legge prevede un impegno annuo e per dieci anni da parte dello Stato di un miliardo e mezzo: ogni anno si possono costruire aule per un importo di circa 30 miliardi, ossia intorno alle 8.000. Come al solito, si incontrano difficoltà per ottenere i mutui, ma ciò non dipende dal Ministero dei lavori pubblici. Con l'aumentare del reddito nazionale, ci auguriamo che esse vadano man mano diminuendo.

Problema della casa. Gli italiani prima di tutto hanno chiesto una casa, che per essi rappresenta la sintesi delle aspirazioni.

Quando si sposano i nostri giovani usano dire « mettiamo su casa » per compendiare affetti, sogni, speranze, gioie e dolori. In questa espressione c'è tutto. E mi consenta, onorevole ministro, una chiosa. Penso con amarezza ai nostri emigranti del nord. Vedesse quando lasciano la casa e partono, quanta tristezza! Quando sono costretti a rinunciare al calore della famiglia, lasciando mamma, babbo, fidanzata, moglie, sposa, figli per andare a soffocarsi nelle miniere del Belgio o della Costa d'Oro o dell'Australia, sorretti dall'unica speranza di poter tornare. Affetti calpestati, inumana concezione del fenomeno emigratorio, anticristianità di una pretesa, ... qualcosa di spaventoso, nel secolo della civiltà atomica. L'emigrazione non si può alimentare in questo modo. La legge 9 agosto 1954, n. 705, stanziava 13 miliardi e mezzo con le modalità della legge 2 luglio 1949, n. 408, per l'edilizia sovvenzionata popolare, dei quali 3 nel presente esercizio, che consentiranno circa 75 miliardi di programmazione di case, entro l'anno. Si tratta a un di presso di 800 milioni per provincia: chissà però come verranno distribuiti!

Signor ministro, mi perdoni se con franchezza le esprimo alcune perplessità: il popolo dice che i criteri di scelta e di finanziamento non obbediscono alla realtà delle situazioni, specie per le cooperative, e chiede di conoscere con quale sorta di alchimia lo Stato proceda alle assegnazioni. Abbia la bontà di essermi preciso in merito, non tanto per mia soddisfazione personale, quanto per quella della nostra gente, poiché fra l'altro si fa strada la voce che, se le richieste non partono dalle sezioni del suo partito...

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. No! No!

PACATI. Non sono io che lo dico, onorevole ministro, ma la povera gente. Mi auguro che ella possa smentire completamente queste voci.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Le smentisco già adesso. Basta!

PACATI. Ne prendo atto con piacere. Comunque, bisogna che la gente sappia che si cerca di fare del nostro meglio. Ne parli se mai alla stampa, ed esponga con chiarezza i veri termini della questione. I bisogni sono tanti, e non potendoli tutti soddisfare contemporaneamente, sono comprensibili, da parte di chi attende, certe congetture. Si immagini ad esempio, che prima della guerra la mia Bergamo contava ad un dipresso 75.000 abitanti ed ora ne conta oltre 110.000, il che ha creato problemi logistici di vasta portata.

Nei decorsi esercizi sulla 705 sono già stati programmati lavori per oltre 117 miliardi: è necessario procedere alla designazione dei fondi con molta cautela se si vuole rispettare la giustizia distributiva.

Ottima la legge 9 agosto 1954, n. 640 sulle case malsane, ed è in gran parte merito suo, signor ministro. Essa prevede la costruzione di circa 480.000 vani con un impegno totale di 168 miliardi a fondo perduto, dei quali 25 nel presente esercizio. Sono ancora pochi per il fabbisogno, che non è meno, in questo settore, di 2 milioni di vani. Ma è un grande passo incontro ai più diseredati. Se ad essa si aggiunge la legge 28 marzo 1952, n. 200, per Napoli, con uno stanziamento di 6 miliardi e la 17 maggio 1952, n. 619, per i « sassi » di Matera, con un impegno di 4,5 miliardi, fanno un totale di 178,5 miliardi di contributi a fondo perduto, che defluiscono a favore dei più indigenti. Quando essi saranno tradotti in case, esisteranno purtroppo ancora grotte e baracche abitate, ed il problema della povera gente non sarà completamente chiuso. Tuttavia siamo sulla buona strada, anche se i fondi per le case malsane vanno in parte a sopprimere le necessità di pronto soccorso, poiché questo nostro bel paese è purtroppo soggetto a periodiche scombussoanti calamità. In tal senso questi fondi sono ancor più provvidenziali. In tema di edilizia è talvolta successo che come l'acqua dei fiumi va al mare, così il danaro dello Stato è andato a finire principalmente ai grossi centri, che forse potevano risolvere diversamente i loro problemi in merito.

Per di più il quesito è ancora in alto mare per quanto concerne le abitazioni rurali,

montane, inabitabili per vetustà ed igiene, e purtroppo abitate. Per le prime vorrei che il ministro, di concerto col collega dell'agricoltura, escogitasse una soluzione, tendente a preparare ai contadini di domani case un po' più decenti, o meno indecenti, come mi suggerisce il collega Ferrario. Un dispositivo di legge — magari sul fac-simile di quello sull'edilizia scolastica — si rende necessario.

Nulla di veramente efficace è stato fatto per migliorare le condizioni dell'abitabilità montana. Sulla chiostra alpina ci sono interi paesi che attendono di essere rifatti. Io vorrei che i colleghi del sud venissero ad osservare come si vive in certi tuguri appollaiati fra i monti, ai quali si accede seguendo sentieri erti od estenuanti mulattiere; autentiche topaie sepolte durante i mesi invernali dalla neve e dai ghiacci, isolate dal mondo. Ivi si nasce ed ivi si muore, senza acqua potabile, senza servizi igienici e senza luce. I rigori del clima, la sottoccupazione perenne, l'emigrazione che distrugge gli affetti più gelosi e porta orrendamente lontano la parte più valida del popolo, recidendola senza pietà dai focolari, un palmo di grama terra, una stalla che fa pure da stanza, soggiorno e cucina, e molte lagrime silenziose costituiscono il patrimonio di una gran parte di montanari.

Venga, signor ministro nelle mie alte valli bergamasche, e non ci rimproveri se le farà male il cuore trovando non pochi uomini che a trent'anni sono già devastati dalla silicosi, con un grappolo di bimbi da mantenere, fatti sparuti dalla fame e dalla lunga permanenza invernale dentro le luride stalle. Forse si accorgerà con dolore che gli stessi famigerati « sassi » di Matera non hanno nulla da invidiare. Io conosco la Lucania, ho sofferto sulle miserie di quella povera e cara gente, ma le assicuro che in parecchi nostri paesi alpini non si vive meglio, con l'aggravante di un clima che non perdona.

Il guaio è che la montagna vien giudicata dai turisti che passano a godere le sue arie, i suoi prati, le sue sorgenti, o per scalare le sue meravigliose vette. E si confondono gli *chalets* di Gressoney, di Cortina d'Ampezzo o di Madonna di Campiglio, con gli abituri degli altri centri.

La montagna è delusa e non crede più manco alle feste che si fanno per attestarle il ricordo, la simpatia e la solidarietà: è ammalata per effetto delle frodi e delle incurie secolari. V'è stato un momento che ha osato sperare contro l'insperabile: ma la

legge che porta il suo nome, dispone di fondi irrisori nei confronti dei bisogni. Cosa sono 7 miliardi annui polverizzati su un territorio che è quasi un terzo di quello nazionale?

Con molta sicumera e faciloneria, taluni dicono che se non è possibile viverci decentemente, conviene trasferirsi al piano, e giustificano in tal modo gli spopolamenti avvenuti. È verità tristemente nota che dove manca l'uomo a presidiare la terra, quest'ultima muore con lui e le conseguenze nella fattispecie, si scaricano al piano. Bisogna cominciare a dare la casa ai montanari: un dispositivo di legge che prevedesse contributi a fondo perduto per ogni vano costruito o rimesso purché rispondente ai requisiti dell'igiene, anche se limitato, potrebbe operare miracoli, perché il montanaro è tenace, intelligente e sobrio; soprattutto capace di sacrifici impensati.

In ogni città esistono suburbe vetuste ed inabitabili nelle quali l'umanità abbrutisce e si rovina nell'anima e nel corpo. Per risanare l'ambientazione umana, occorre partire dalla casa. Bisognerebbe invitare gli amministratori a preparare una statistica particolareggiata in materia, con l'aiuto si intende degli organi periferici dello Stato, in modo che sul piano nazionale si possa avere il quadro completo dei bisogni: però la statistica dovrebbe contenere tutti i principali elementi di giudizio. Un esame serio di ogni quartiere fatto con criteri fissati in precedenza, in modo che si possa arrivare ad una graduazione. Lavoro ponderoso, siamo d'accordo, ma che consentirebbe poi di tracciare una linea politica sicura da seguire, per risolvere il problema nel tempo. Ed anche in questo campo il metodo dei contributi per vano ripristinato non potrebbe mancare di efficacia, e stimolerebbe assai l'iniziativa privata.

Altro aspetto del problema delle abitazioni è quello che riguarda la conservazione del patrimonio esistente. Il blocco degli affitti, se risponde ad una necessità sociale, non ha mancato di produrre effetti negativi in materia.

Abbiamo comunque fatto moltissimo nel settore edile ed il milione di vani costruiti lo scorso anno, anzi un milione e centomila, è una cifra rilevantissima che forse non si sperava di raggiungere. Ma molti edifici non hanno un volto, sono autentici alveari, costruiti con criteri più o meno funzionali, senza pensare che l'arte non è sempre un dispendio ma sempre un mezzo educativo o formativo di altissimo valore.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

PACATI. Penso che sia ormai giunto il momento che tutti gli istituti preposti alla costruzione di case popolari siano riuniti in federazione, pur lasciando ad ognuno le sue prerogative, ma in modo che abbiano un indirizzo unitario nella loro attività. Ritengo che non si possano creare abitazioni collettive destinate unicamente ad operai, o a impiegati, o a professori. Occorre dare il senso di una maggiore solidarietà umana, e fare in modo che l'operaio sia al fianco del medico o del deputato, poiché siamo tutti fatti dello stesso fango e rigenerati dallo stesso sangue: in una parola fratelli. E curare il bello che educa l'anima. Direte che sono un sognatore. Può darsi; sono contento di sognare, perché sognare vuol dire... avere qualche cosa nel cuore. Il bimbo che si abitua al bello, si abitua all'ordine, ed è portato a concepire la vita con un ben dosato ottimismo, che si traduce in coraggio.

I centri maggiori si espandono a ritmo sempre più veloce sia per l'incremento normale della popolazione esistente e per l'urbanesimo (fenomeno non ancora fermato), che per l'intensificarsi delle industrie. Ciò impone la necessità che i piani regolatori vengano approntati con oculteza e rapidità. I piani regionali saranno veramente efficienti quando inquadreranno i relativi piani regolatori, il cui obbligo dovrebbe essere esteso a tutti i comuni, piccoli o grandi che siano. Oggi l'urbanistica è scienza di alta importanza, e deve assumere il posto che le compete. Si procede ancora con troppa lentezza, in questo campo, e gli errori irreparabili aumentano.

La comunità ideale anche sotto il semplice profilo urbanistico, deve risolvere i seguenti problemi, ormai sentitissimi fra gli studiosi in materia del mondo intero: 1) integrazione fra agricoltura e industria; 2) integrazione fra artigianato e industria; 3) avvicendamento delle dimore ai luoghi di lavoro; 4) attivazione delle facoltà integrali dell'uomo a scanso della monotonizzazione delle attività intellettuali o manuali, rispettivamente sui lavoratori della mente e del braccio; 5) evitare la frattura dell'uomo e del nucleo familiare tra attività pubbliche e attività d'ordine spirituale (religiose, sentimentali, artistiche, ecc.).

Come si vede il campo è vastissimo. E siccome stiamo costruendo borgate nuove,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

sarà bene ricordare che un villaggio sin dalla nascita deve appartenere intimamente a chi lo abita.

La legge 10 agosto 1950, n. 647, si è dimostrata veramente provvida, consentendo la risoluzione di problemi secolari per le zone depresse del centro-settentrione, ed un considerevole lenimento della mano d'opera disoccupata e sottoccupata, contribuendo inoltre a sollevare l'economia montana. Anche il decentramento finanziario è stato molto gradito, e per la verità la soddisfazione manifestata da certi funzionari periferici, nel poter dare la strada o l'acquedotto a popolazioni diseredate, è stata davvero commovente. Sempre così quando si dà responsabilità e fiducia ad uomini colti! Ancora una volta è dimostrata l'importanza preminente del fattore umano; le aride norme legislative hanno un valore assai ridotto, se non trovano risonanza nel cuore della gente per cui sono fatte, e in quello di coloro che le devono far applicare.

Alcuni rilievi si fanno intorno al modo con cui da due anni a questa parte vengono fatte le assegnazioni dei contributi in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589 concernente le opere pubbliche di interesse degli enti locali. Io aspetto da lei, onorevole ministro, una parola chiara in merito. Noi parlamentari bergamaschi abbiamo presentato una interrogazione al riguardo, ma la risposta per la verità è stata alquanto evasiva.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Nell'applicazione della legge n. 589 si tien conto dell'ordine delle segnalazioni che fa il genio civile.

PACATI. A Bergamo la graduazione delle opere era affidata ad una commissione economica, della quale facevano parte l'ingegnere capo del genio civile, l'ispettore dipartimentale dell'agricoltura e foreste, il vice-prefetto, ed altri funzionari di settori diversi aventi conoscenza delle varie esigenze della provincia.

Tutti gli anni tale commissione compilava un elenco, che veniva poi trasmesso al Ministero. Una cosa è certa: la commissione giudicava e graduava i lavori col massimo senso di responsabilità. Perché le sue segnalazioni non sono state rispettate? Io capisco che ci possano essere spostamenti, ma...

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Noi rispettiamo proprio quegli elenchi.

CARON, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole Pacati, l'anno scorso per le opere igieniche nella provincia di Bergamo abbiamo seguito proprio quella

graduatoria, evidentemente non fino alla fine perché i fondi non erano sufficienti. Comunque le posso assicurare che quando ella presentò l'interrogazione, fu esaminata la questione e fu risposto che effettivamente era stato seguito quell'elenco. Me ne resi conto io stesso. A meno che non fosse apocrifo l'elenco inviato...

PACATI. Penso che anche il suo collega onorevole Scaglia, sottosegretario per la pubblica istruzione - il quale da buon bergamasco ha profonda conoscenza dei problemi della provincia - non abbia mancato di manifestarle la nostra sorpresa: comunque è bene che i dubbi siano chiariti. Non voglio però che i rilievi di cui mi faccio portavoce, siano interpretati come la conseguenza di un malanimo, verso il ministro, da parte mia, per carità. Ciò mi avrebbe sapore di insulto e tradirebbe la realtà del mio sentire. Se non lo stimassi, con tutta probabilità non parlerei con fraterna amicizia e forse neanche con tale franchezza.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Siccome le richieste sono enormi, le direttive che ho dato per la compilazione dell'elenco - e l'elenco non lo faccio io, bensì il collega Caron - sono di seguire nell'ordine, salvo le eccezioni, proprio le segnalazioni che ci vengono dagli uffici periferici.

PACATI. Mi rendo conto che ci possono essere delle eccezioni; mi meraviglierei del contrario, ma solo eccezioni. Le richieste sono enormi, e sotto certi aspetti ciò è confortante; significa che la legge è entrata nella coscienza popolare, e ciò costituisce il miglior compenso alla fatica dei legislatori.

Purtroppo, onorevole ministro, v'è sempre la questione della scarsità di questi benedetti fondi. In alcuni settori delle opere pubbliche, il nord - e alcune province in specie, fra le quali la mia - non è in condizioni superiori al sud: si prenda ad esempio il campo degli acquedotti, delle fognature, dell'illuminazione e, perché no, delle strade. Queste ultime vanno rapportate alla densità dei traffici e della popolazione. Le statistiche sono eloquenti per chi le sa leggere. Mi sembra che ci sia una certa tendenza a misurare il tenore di vita del settentrione, con quello dei suoi capoluoghi di provincia. Errore comprensibile d'altronde, giacché è molto più facile aver l'occasione di visitare i grossi centri che i piccoli, non foss'altro che per la scarsa capacità recettiva di questi ultimi.

Ma è proprio nel non trascurare le periferie che si rivela la saggezza dei governanti. Con ciò non si vuole sottovalutare l'impressionante depressione del Mezzogiorno e delle

isole, ma solo porre in termini esatti le situazioni.

È veramente antiumano che laddove nella chiostra alpina le sorgenti vengono incanalate per alimentare la produzione di energia elettrica che serve ad azionare le industrie del piano e a fornire abbondante illuminazione ai centri cittadini, si riscontrino non pochi paesi, nei quali gli abitanti sono tutt'oggi costretti a bere nelle antigieniche pozze che raccolgono l'acqua piovana, ed a escogitare mezzi antidiluviani per rifornirsi della luce necessaria, sopportando l'ansia ed il rischio di pericolosi incendi.

Se questo è l'effetto del progresso odierno, c'è da rattristarsi non poco dell'uso che gli uomini ne fanno.

Altra piaga è quella dei lavori non portati a compimento. Parmi necessario che il Ministero dei lavori pubblici provveda alla stesura di una elencazione completa delle opere rimaste incompiute, coll'entità delle somme richieste per ultimarle e spese finora, aggiungendo altresì per ogni opera la presumibile velocità di deperimento, e il grado di consistenza di quest'ultimo nel tempo. È un consuntivo di «tappa» indispensabile dopo oltre un decennio di intensa attività costruttiva.

La mancata ultimazione di certi lavori, particolarmente nel settore della viabilità montana, oltre a ritardare i benefici derivanti dalla loro entrata in funzione, può diventare pericolosa: si pensi alle strade a mezzacosta ed alle frane che possono essere provocate dall'assenza di un muro di sostegno o di controripa.

Se il costo di questo genere di opere supera talvolta i preventivi nessun rimarco può essere fatto ai progettisti coscienziosi, nè agli esperti esecutori. Intanto dalla data di compilazione del progetto alla sua attuazione passano alcuni anni e le oscillazioni dei prezzi unitari sono quasi sempre in aumento. I comuni preoccupati a loro volta di ottenere il contributo dello Stato, supplicano i tecnici di mantenere contenute le cifre globali, facendo in modo però che le aste non vadano deserte; i geni civili intuiscono, ma se possono — e va ad onore della loro sensibilità — chiudono un occhio, pensando che per la spinta finale qualche santo provvederà; i direttori dei lavori non sono in grado di sospendere le opere alle sezioni teoriche prefissate nella lottizzazione, dovendo obbedire alle esigenze di distribuzione dei lavoratori e di funzionamento delle ruspe o delle escavatrici; i rilevatori che preparano il materiale ai progettisti,

non possono eseguire che un numero assai limitato di assaggi del terreno, sia per la spesa occorrente che per la resistenza dei proprietari gelosissimi del palmo di suolo coltivato a prato; l'apertura dei nastri riserba sovente novità imprevedibili per l'affioramento di conii di deiezione ben mascherati dall'asestamento ultrasecolare; gli scavi di fondazione superano talora il previsto per la profondità di affioro della roccia su cui poggiare i muri e gli uragani improvvisi combinano guai da un'ora con l'altra sui tronchi in via di costruzione. Un cumulo di alee, che lei, signor ministro e valente tecnico, ben conosce.

La realtà è che bisogna portare a termine queste opere nel minor tempo possibile, dando ad esse la precedenza assoluta su qualsiasi altra se si vuole che la farina non si trasformi in crusca.

Citerò due esempi della mia provincia per dare un'idea del fenomeno. Lo Stato ha consentito la costruzione della strada Locatello Fuipiano in Valle Imagna, intervenendo prima coi fondi a sollievo della disoccupazione e quindi concedendo contributi sulla 589. La spesa sinora sostenuta supera i cento milioni: spesi bene indubbiamente se si pensa che la merce trasportata a dorso di mulo, richiedeva una miglioramento di poco meno di un migliaio di lire al quintale, e che sopra Fuipiano si distendono bellissime malghe, per le quali la strada costituisce un risparmio notevole. Gli abitanti di Fuipiano con prestazione di mano d'opera gratuita avevano eseguito un tronco discendente di circa 1,3 chilometri. Orbene, mancano quindici milioni per allacciare i due tronchi fra Val Coegia e Fuipiano e rendere il nastro transitabile: sono due anni che si aspettano e l'opera subisce danni continui.

Coi fondi per le zone depresse centro-settentrionali, lo Stato ha messo in cantiere la strada Valbondione-Lizzola Alta, ed ha già speso un centinaio di milioni: le difficoltà incontrate nella esecuzione, stante la natura del terreno, le frane, le infiltrazioni d'acqua, gli improvvisi temporali, sono state notevoli. Purtroppo proprio in questi giorni il maltempo ha provocato danni che sembrano aggirarsi dai 6 ai 7 milioni. L'opera è preziosa per gli effetti sociali, economici e turistici, mentre occorrono ancora circa trenta milioni per portarla a termine.

Se affronterà decisamente il problema dei lavori incompiuti, onorevole ministro, lascerà un'impronta di incalcolabile valore, anche se poco appariscente.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

E veniamo alla legge sui bacini imbriferi montani ed al suo faticoso *iter*. Sulla legge 27 dicembre 1953, n. 959, il relatore così si esprime: « I nostri comuni montani non hanno altra ricchezza all'infuori delle loro acque: è una ricchezza che con i necessari investimenti frutta centinaia di miliardi all'anno a chi la distribuisce e a chi la utilizza. Non è forse sacrosantamente giusto che qualcuno di questi miliardi rifluisca su quelle povere popolazioni? ».

D'accordo pienamente, onorevole collega. Invero non si riesce a capire come le società debbano fare tanta resistenza: è mai possibile che ragionino esclusivamente sulla base del tornaconto? Abbiamo varato questa legge, non contro di esse, ma obbedendo ad un senso di umana giustizia.

Lo so che l'onorevole ministro ha compiuto il suo dovere, inviando ben 416 ingiunzioni di pagamento. Al convegno degli amministratori indetto dall'U. N. C. E. M. ha fatto anche delle promesse impegnative che han fatto molto piacere.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho fatto anche dei pignoramenti.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Ma bisogna fare anche le esecuzioni sui beni degli inadempienti: è un dovere.

PACATI. I comuni montani hanno sperato sperano, spereranno. Fino a quando? La depressione della montagna è a tutti nota: conosciamo bene la differenza di tenore di vita fra montagna e pianura. Basta sentire i parroci od i medici ivi trasferiti dal piano.

Possibile che i dirigenti delle imprese elettriche, uomini che pure hanno una famiglia, dei figli, degli affetti sacri nel cuore, non si rendano conto che anche la povera gente dei monti ha un'anima?

L'entità del riflusso annuo previsto dalla legge sui bacini imbriferi montani, è di circa quattro miliardi e mezzo, ossia un onere che varia dai 15 ai 25 centesimi per ogni chilowattora. Il realizzo medio per ogni chilowattora da parte delle società è di circa 12-13 lire. L'incisione non è forte: circa 1,5 per cento. Mi duole ricordare che il compito di rendere esecutive le leggi è affidato al Governo. Quindi escogiti la via che crede, onorevole ministro, magari quella della revoca delle concessioni se del caso, ma questa legge deve essere resa esecutiva. Finora i montanari si sono accontentati di attendere, ma se le cose vanno troppo per le lunghe, non si potrà impedire ad essi di reagire con quelle forme e quei metodi che se sono consentiti ad altre

categorie, non possono essere negati proprio ai montanari.

Ho l'impressione però che gli organi preposti all'esecutorietà della legge, naturalmente lei escluso onorevole ministro, siano perlomeno freddi in materia, e con la freddezza le difficoltà si ingigantiscono. Forse è utile che faccia alcune precisazioni.

Non sono giurista e cercherò di aiutarvi con un esempio analogico.

Nessuno ha la pretesa, in pieno secolo ventesimo, di mettere in discussione la demanialità delle acque: sarebbe a dir poco un imperdonabile anacronismo. Ma quando esse da secoli innumeri, hanno riversato i benefici su determinate zone, favorendone l'assestamento, la fertilità, la bellezza paesistica, la nascita e la conservazione di varie attività a carattere artigiano ed agricolo, traenti dalle stesse l'energia necessaria al funzionamento (sia pure con metodi e strumenti rudimentali o sorpassati anche sotto l'aspetto del rendimento), quando le acque per questi ed altri motivi, hanno costituito un elemento importante di reddito, diretto od indiretto, che è stato uno degli incentivi di richiamo di gruppi umani a stabilirsi ed a moltiplicarsi sui terreni da esse bagnati, appare quanto mai illecito non riconoscere un certo parziale diritto precostituito al possesso delle acque, che nel caso di forzata cessazione per interessi di ordine superiore communa un adeguato risarcimento.

Negando questo e portando il caso all'estremo limite, si arriverebbe a concludere che la comunità più grande avrebbe diritto a sopprimere la comunità minore, qualora il farlo torni di comodo ai suoi interessi.

La legge sui bacini imbriferi montani ha operato un ulteriore e più equilibrato temperamento al principio di demanialità delle acque, aspetto positivo passibile col tempo di ulteriori sviluppi. Dico « ulteriore » giacché per la verità gli articoli 52 e 53 del vigente testo unico sulle acque, riproducenti alcune norme contenute nel decreto 9 ottobre 1919, n. 2161, già operavano un lieve temperamento, la inadeguatezza del quale era principalmente da attribuire alla scarsa applicabilità del primo articolo ed alla limitazione ai soli territori appartenenti ai comuni rivieraschi dei benefici di entrambi gli articoli, ignorando completamente qualsiasi compenso per gli effetti negativi prodotti per riflesso dagli sfruttamenti idroelettrici sugli altri territori della stessa vallata.

Tuttavia, se non esplicitamente riconosciuto, il principio del *dominium divisum* di

origine germanica non si poteva dire aprioristicamente negato. Detto principio nelle nostre comunità alpine, ebbe applicazione anche in altri settori, dopo la discesa dei Longobardi del 568. Era ammessa, per esempio, la coesistenza sullo stesso terreno di tre proprietà: quella delle legne resinose, quella del bosco ceduo, e quella del suolo. Naturalmente il diritto principale era quello di quest'ultimo, in quanto il rapporto fra suolo e suoi prodotti, è un rapporto di causa ad effetto. Se difendiamo in certe zone alpine i così detti usi civici è perché traggono origine dalla proprietà comune del suolo, senza per altro negare le altre due proprietà. Nel mentre la legge Acerbo del 1927 sull'affrancazione degli usi civici intacca in queste zone il diritto principale, la rigida applicazione del concetto di demanialità delle acque, intaccherebbe il diritto secondario delle comunità alpine, poiché è evidente che nel caso delle acque il principale è quello demaniale e il secondario quello dei benefici recati alle zone irrorate.

Se la legge 27 dicembre 1953, n. 958, presenta dei punti oscuri, ella, signor ministro, ha un ufficio legislativo a sua disposizione, e può far preparare un disegno interpretativo. Se sono esatte le informazioni che ho ricevuto le società idroelettriche del gruppo I. R. I. (S. I. P. Società idroelettrica piemontese; S. M. E., Società meridionale di elettricità; Società trentina elettricità; Società nazionale Cogne; « Finsider »; Sarca Molveno; P. C. I., Piemonte centrale elettricità) hanno pagato un totale di circa 1,723 miliardi. Spero che corrisponda a verità, e se è così mi compiaccio con loro.

Ho troppa fiducia nel ministro Romita per lasciarmi prendere dal timore che non possa essere sufficientemente forte per raggiungere gli scopi previsti dalla nostra legge. Al riguardo ho presentato un ordine del giorno. Sul primo punto, oltre a quanto ho già esposto, dovrei fare alcune riserve intorno al modo seguito dal Ministero per la delimitazione dei bacini imbriferi montani. Invero non è concepibile l'idea elementare di bacino, considerando la parte di territorio sita al di sopra di 300 e 500 metri escludendo normalmente i fianchi sottostanti della valle e lo stesso fiume che ne raccoglie le acque e che quindi condiziona l'esistenza stessa del bacino: il fondovalle non può essere escluso.

Né si spiega la ragione che abbia indotto il Ministero a fissare per il Piemonte, la Lombardia e la zona della Drava la quota 500 anziché 300 come nel restante territorio na-

zionale, se non pensando all'intenzione di escludere un rilevante numero di impianti dal pagamento del sovracanone annuo destinato quale onere sostitutivo di quello stabilito dall'articolo 52 del testo unico sulle acque e sugli impianti idroelettrici, previsto quale risarcimento di danni provocati dagli impianti stessi. Due pesi, comunque, e due misure.

Il secondo punto dell'ordine del giorno manifesta la necessità ormai sentita di giungere ad una definizione di territorio montano il più possibile aderente alla realtà che si vuole esprimere, e che possa servire di riferimento per tutte le leggi emanate od emanande. È chiaro che alcune leggi investiranno solo certe parti del territorio montano, ma ciò non significa che la piattaforma comune non sia giovevole.

L'ultimo punto riguarda la procedura in tema di concessioni, che attualmente presenta non poche carenze assai dannose, specie per quanto riguarda la lentezza dell'istruttoria, i decreti provvisori concessivi e il risarcimento dei danni agli espropriati. Se il disegno di legge Aldisio fosse stato varato integralmente a suo tempo, avremmo dato al Governo uno strumento moralizzatore di grande importanza e la legge 27 dicembre 1953, n. 959, che raccoglie due articoli stralciati dal predetto disegno, sarebbe da tempo operante. Quel dispositivo che avevamo studiato insieme all'allora ministro Aldisio ed all'Ufficio legislativo del Ministero dei lavori pubblici, avrebbe ovviato molti inconvenienti, in quanto affrontava l'aggiornamento del testo unico sulle acque e sugli impianti idroelettrici con una visione non frammentaria, ma organica.

Ed ora, signor ministro, una rapida scorsa al problema della viabilità, oggi sul tappeto in modo bruciante. La legge 21 maggio 1955, n. 463, sulle autostrade, prevede un programma di opere aggirantesi intorno ai 300 miliardi dei quali 100 a carico dello Stato.

Penso che valga la pena di riflettere ancora un momento intorno alla fissata larghezza dei nastri: con soli 7 metri perdiamo una corrente di transito, e siccome i nastri sono due, essendo a senso unico, ne perdiamo due. Portando la larghezza del nastro a 9 metri, ossia maggiorandola di 2, noi possiamo avere il flusso contemporaneo di tre correnti, ossia di sei, anziché quattro se consideriamo i due versi. Vale la pena di operare questo risparmio?

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Caro collega, come tecnico le do ragione: come « portafoglio » le do torto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

PACATI. Pazienza. Le raccomando il raddoppio della camionabile Milano-Bergamo-Brescia. L'esistente è arrossata di sangue! Non passa giorno che la stampa provinciale non segnali qualche scontro. Per quella strada in certe ore di punta non si passa più. Mi consta che i 50 miliardi di mutuo l'« Anas » li ha trovati, e conto sull'appoggio incondizionato del ministro, perché i lavori abbiano inizio al più presto: si tratta di risparmiare sangue. Gli incidenti stradali causano al paese una perdita economica valutata dai 40 ai 50 miliardi. Sul tema della viabilità il relatore è stato esauriente, e me ne congratulo.

Le strade sono le arterie nelle quali scorre il benessere e la civiltà dei popoli. Le classificazioni, a parte le attuali che sono fra l'altro antiquate, hanno un valore più indicativo che altro. Avviene per le strade quello che avviene per la nostra circolazione sanguigna: vi sono piccole arterie che fanno affluire il sangue al cervello, e guai se una si chiude o si rompe!

Il valore intrinseco non sta soltanto nel consentire la rapidità dei traffici, lo sviluppo delle industrie e l'intensificarsi del commercio: le strade avvicinano i popoli e fanno crollare i diaframmi che li separano, sono canali di solidarietà umana e strumenti di elevazione morale e civile.

Oggi all'orizzonte si presenta il quesito panoramico della viabilità internazionale, entro il quale si innesta quello della statale e della viabilità minore. Sappiamo che già da tempo il Consiglio europeo intende mettere a fuoco il problema ed osiamo sperare che per le fortune del mondo europeo, esso venga impostato con serietà di mezzi e di intendimenti. L'Italia deve fare la sua parte. Il traforo del Monte Bianco è un passo notevole, ma ci sono altri trafori che urgono, quali quello dello Stelvio e quello destinato a mettere in comunicazione diretta Venezia con Monaco. Il Brennero è ormai troppo carico.

La nostra rete ha dovuto affrontare le esigenze imperiose dei traffici moderni. Uscita scossa e fortemente danneggiata dalla guerra, s'è trovata di fronte a velocità di mezzi mai raggiunte ed al moltiplicarsi delle macchine autotrainate di natura diversissima: dai micromotori ai mastodontici autocarri con rimorchio.

L'allargamento dei nastri, l'eliminazione delle pendenze e delle curve pericolose, la riduzione dei passaggi a livello e l'adeguamento della pavimentazione, richiedono mezzi

finanziari ingentissimi e pur tuttavia occorre provvedere a salvaguardia della incolumità pubblica.

Ormai giunta in fase avanzata la risoluzione del problema della casa, occorre aggredire quello della viabilità non trascurando la parte riguardante la manutenzione. Noi attendiamo il disegno di legge governativo, ma nel frattempo riterrei opportuno che si procedesse all'esame della proposta Camangi, che forse servirà anche a far muovere tutti i ministeri interessati.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Il disegno di legge governativo è già stato diramato a tutti i ministeri interessati.

PACATI. L'onorevole sottosegretario in sede di Commissione difatti ci informò in tal senso, illustrandoci brevemente anche lo schema. Per quanto i dodici anni previsti per l'attuazione del programma ivi contenuto, siano un po' troppi, tuttavia si tratta di un buon passo in avanti. Che se vermente entro tale periodo la metà delle strade comunali riescono a passare alle province (circa 60.000 chilometri) il sollievo, oltretutto, per i comuni più poveri, inciderà moltissimo in senso positivo; ed anche agli effetti della conservazione del patrimonio stradale, i risultati non potranno mancare.

Mi auguro, a soddisfazione sua e nostra, che i ministeri esauriscano presto il loro esame, e si decidano a dare il nulla osta, in modo che il disegno possa rapidamente essere approvato dal Consiglio dei ministri e venire in Parlamento. Il patrimonio della viabilità minore ha già subito troppi impoverimenti per l'inadeguatezza dei mezzi che i comuni possono impiegare per la manutenzione. Bisogna che diamo maggiore impulso alla viabilità minore, così da soddisfare le esigenze dei centri tuttora isolati. Non nego la necessità delle autostrade, ma le vie della povera gente dovrebbero avere la precedenza.

E come ultimo punto eccomi a toccare il delicato problema del personale, al quale per importanza spettava il primo posto. Ho però fatto qualche accenno nella parte generale del mio intervento.

Il compito della nuova sistemazione dell'organico è stato demandato con legge delega al Governo: i risultati della revisione finora non sono molti.

Data l'ora, io enucleerò dal problema alcuni aspetti essenziali. Una indagine sull'età del personale in ruolo ci lascia perplessi per la riscontrata tendenza all'invecchiamento.

La carenza numerica del personale in ruolo tanto in servizio dell'amministrazione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

centrale che nel genio civile è ancora veramente impressionante, e si acutizza nel settore dei tecnici, il ché aggrava le conseguenze del fenomeno in quanto i compiti del Ministero dei lavori pubblici sono per loro natura prevalentemente tecnici.

I vuoti purtroppo sono destinati ad aumentare, dato il numero dei funzionari che ogni anno vanno a riposo, il tempo occorrente per esplicitare i concorsi e le prospettive di carriera che a quanto pare non sono molto appetibili ai giovani che nell'industria e nella libera professione trovano uno sbocco più invitante. Un riassetto quantitativo e qualitativo del personale è urgentissimo.

A mio avviso i criteri per la revisione dell'organico dovrebbero essere i seguenti: a) assicurare ai gradi inferiori una permanenza minore e diminuire l'aliquota riservata ai gradi X e IX; b) istituire la carica di vice ingegnere capo con rango non inferiore al VII che porterebbe ad un miglior funzionamento degli uffici periferici col vantaggio di alleggerire l'ingegnere capo di un complesso di mansioni che lo distolgono da compiti più importanti. Ciò consentirebbe di ridurre la troppa orizzontalità di tali uffici; c) riconoscere agli ingegneri capi del genio civile lo stesso rango concesso ai questori, agli intendenti di finanza, ai provveditori agli studi, ai capi dell'Ispettorato della motorizzazione civile, in quanto i compiti che l'aumentata legislazione ha affidato agli uffici diretti sono di primo piano nelle attività delle province. I 30 milioni di competenza sono ancora pochi se si ha intenzione di procedere sulla strada del decentramento come è richiesto agli effetti della snellezza; d) riconoscere al provveditore alle opere pubbliche, il quale deve essere un funzionario di rango equiparato al presidente di sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici come capo dell'istituto regionale, e presidente del comitato tecnico amministrativo, il grado III; e) riconoscere al presidente del Consiglio superiore lo stesso rango degli organi consultivi dello Stato, come la Corte dei conti, il Consiglio di Stato e l'Avvocatura di Stato. Ne conseguirebbe che al presidente del Consiglio superiore verrebbe conferito il grado II, ai presidenti di sezione del Consiglio superiore ed ai provveditori il grado III, ed agli ispettori generali del genio civile, quali membri del Consiglio superiore ai lavori pubblici e in servizio ai provveditori alle opere pubbliche, il grado IV.

È necessario che l'ufficio tecnico centrale di studio, coordinamento ed aggiornamento, disponga di mezzi adeguati per poter seguire

le innovazioni che nel campo tecnico vengono man mano presentandosi. Gli uffici periferici non sono dotati di attrezzature sufficienti: mancano macchine di prova per la resistenza dei materiali, macchine calcolatrici, tecnigrafi, e persino di tavoli da disegno. Ciò crea una usura del personale non indifferente, e perdite di tempo inutili e dannose. Ecco perché dicevo — parlando dei ritardi degli uffici periferici nel portare avanti le pratiche — che la responsabilità non è tutta da caricare sui loro funzionari. Devono procedere con le stesse attrezzature di un secolo fa.

Mi sembra ora di aggiornare il decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato e il decreto 23 maggio 1924, n. 827, sul regolamento allo stesso, almeno per quanto concerne le gare d'appalto, la determinazione dei prezzi e degli oneri contrattuali e la procedura di pagamento, nonché la legge 20 marzo 1865, n. 2248, e sue modifiche successive.

La legge del 1865 era ottima, ma, come tutte le cose di questo mondo, oggi è tremendamente invecchiata. Ella, onorevole ministro, ha inviato una circolare ai geni civili perché le gare vengano esperite col sistema delle medie ponderate. Benissimo, questa è una disposizione moralizzatrice.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Che ha dato buoni risultati.

PACATI. Sono contento, e spero di poterli rilevare anch'io.

Ci auguriamo che la Corte dei conti si decida al più presto a decentrare anch'essa i suoi uffici, il ché porterebbe notevole risparmio di tempo e di costosi controlli.

Infine, signor ministro, mi perdoni se non posso fare a meno di toccare un tasto dolente; quello delle promozioni. Non si riescono a spiegare certi sorpassi. Prenda ad esempio la recente nomina del provveditore di Bologna: sono state scavalcate decine di ottimi funzionari. Guardi che personalmente stimo l'uomo scelto a ricoprire quel posto e mi guarderei bene dal permettermi giudizi su persone degnissime e valenti, alle quali appartiene il nominato. Ma funzionari meritevoli sono rimati delusi, mortificati e scoraggiati. Ella sa, onorevole Ministro, quali insinuazioni si fanno strada nell'opinione pubblica: preferenze di partito...

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. La nomina non è dovuta a personalità che mi sono vicine.

PACATI. In ogni modo sono stati scavalcati diversi gradini.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Si tratta comunque del miglior funzionario di cui dispone l'amministrazione. Purtroppo andrà via presto.

PACATI. Non entro nel merito: certo è che i funzionari si debilitano. Né oso mettere in dubbio la sua retta intenzione, ma constato una realtà. È stato scavalcato, ad esempio, un ispettore generale del provveditorato di Milano, aperto, intelligente, attivo e dinamico, la cui preparazione tecnica e giuridica è di primissimo ordine, come si può rilevare anche dalle sue pubblicazioni, dotato di una prontezza di vedute sorprendente, capace di assumere vertenze anche rischiose e di derimere vertenze intricate con una coscienza cristallina. Cito lui perché ho avuto modo di conoscerlo come ingegnere capo a Bergamo, nell'immediato dopoguerra, e so il bene che ha fatto nella mia provincia, e non in essa soltanto. Oh! Sì che camminano le pratiche con lui! Può chiederlo ai deputati lombardi di qualsiasi partito. Tant'è che le faccia il nome: l'ingegner Raffa.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Quell'ispettore è un mio amico; scrive molto bene. Purtroppo quando faccio le promozioni io consulto i miei funzionari, i quali non mi hanno mai fatto il suo nome.

FERRARIO. L'ingegner Raffa è uno dei migliori, se non il migliore.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Arriverà il suo turno.

PACATI. Le istituzioni vanno vitalizzate alla radice da cui parte la linfa che le alimenta: e alla radice vi è l'uomo con la sua anima. Il trattamento morale, oltreché giuridico ed economico, ha influenza incalcolabile sul rendimento. L'uomo è un tempio che non si può impunemente violare senza giusti ed adeguati motivi.

Molti altri argomenti meriterebbero un esame: ho accennato solo a quelli che mi sembrano più attuali e salienti.

Mi auguro che il lavoro da svolgere in seguito in questo settore così importante per la creazione di un ambiente che spinga l'uomo a determinarsi per il bene, sia proficuo agli effetti del benessere e ancor più della formazione delle coscienze.

E ben comprendendo, onorevole ministro, la sua fatica, la ringrazio di avermi ascoltato, pregandola di non voler attribuire a malevolenza le obiezioni che ho mosso nell'intento di ricercare la verità, e di prendere atto della mia profonda stima e fiducia, che non possono essere intaccate da poveri rilievi.

Al di là del pareggio delle cifre, nello svolgimento della sua preziosa attività, cerchi il pareggio della vita; al di là delle cose, gli uomini a cui servono; al di là della produzione, l'istanza sociale; al di là della materia, lo spirito che l'anima; e al di sopra di tutto il sommo Reggitore degli uomini e delle loro cose. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bardanzellu. Ne ha facoltà.

BARDANZELLU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi addenterò ad esaminare la complessa, approfondita e diligente relazione dell'onorevole Pasini, perché, limitando l'intervento agli specifici problemi riguardanti la mia isola, ripeterci con minore competenza gli argomenti già svolti dai precedenti oratori.

Mi permetto però di fare due osservazioni di ordine generale. La prima è che, malgrado la ridda delle cifre e la rilevanza di esse, come appaiono nel bilancio dei lavori pubblici, penso che gli stanziamenti assegnati a così importante dicastero siano inadeguati all'imponenza dei problemi che debbono essere affrontati. Giustamente l'onorevole Pasini osserva che la polemica sulla insufficienza degli stanziamenti è quasi di ordine fisiologico: sono tanti i bisogni le necessità in tutti i settori che è naturale che si chieda sempre di più al Ministero del tesoro.

Io mi rendo conto dello sforzo gigantesco di ricostruzione che si sta compiendo in Italia per riparare a secoli di miseria, di guerre e di calamità; sforzo i cui risultati riscontro anche nella mia isola. Ne do atto al ministro, ma vorrei che la Sardegna partecipasse ai benefici ministeriali in maggiore misura, tenendo presente la particolare situazione di abbandono del passato e le eccezionali calamità passate e recenti che hanno colpito le popolazioni sarde.

L'altra osservazione riguarda le modalità di effettuazione dei provvedimenti, la cui applicazione, talvolta lenta, è di conseguenza meno proficua ed efficiente. È nel buon senso del nostro popolo la convinzione che chi dà subito dà due volte. È un criterio che va bene anche per questo Ministero, il cui intervento dovrebbe essere pronto e immediato.

Cito un esempio. Con decreto 23 marzo 1950 venne accordata per 60 anni alla società elettrica della Campania la concessione delle derivazioni di acqua del fiume Taloro, in provincia di Nuoro, per uso idroelettrico. Il 29 gennaio 1951 la società chiede la concessione di una proroga per l'inizio dei lavori, che avrebbero dovuto attuarsi il 27 marzo 1952. A tale data la società richiese un'altra pro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

roga di un anno e alla scadenza di esso, il 31 marzo, chiese una ulteriore proroga di due anni. Tale società ha poi cambiato nome: è diventata la società elettrica Taloro.

Fu salutato questo cambiamento di nome come un cambiamento di sistema; ma quelle popolazioni che confidavano nell'inizio tanto sospirato dei lavori, ebbero invece l'amara delusione di vedere concessa dal Ministero l'ennesima proroga, in data 18 novembre 1953. Ancora oggi i lavori non sono stati iniziati e la nuova società alla quale i molti comuni interessati guardavano con senso di speranza, è diventata ne più ne meno per essi che la società delle proroghe.

Un altro episodio di lentezza burocratica debbo segnalare per la asfaltatura della strada Perfugas-Tempio e per la costruzione della litoranea Castelsardo-Santa Teresa Gallura. Il progetto di questa importantissima strada risale a mezzo secolo fa, ma l'attuale Governo si è preso finalmente a cuore la sospirata impresa per dare vita a tutta una estesissima e fertile plaga, dove fino a ieri l'unico mezzo di locomozione era il cavallo. Ora ne ha iniziato la costruzione. Furono stanziati 700 milioni da prelevare dai fondi destinati all'attuazione del programma integrativo.

Poiché il progetto di massima, che concerne la intera costruzione della litoranea, prevede due soluzioni il cui costo è rispettivamente di 1.600 milioni e 1.350 milioni, la Cassa per il Mezzogiorno ha invitato l'ingegnere capo del genio civile di Sassari, che ha redatto il progetto di massima, a elaborare un progetto esecutivo di stralcio dalla destra del fiume Coghinis verso Vignola, per la lunghezza consentita dallo stanziamento di 700 milioni. In tal modo il congiungimento con Castelsardo avverrà mediante la esistente strada Villalba-Badesi, mentre potrà ottenersi il completamento del tronco stradale sul tratto del comprensorio di Vignola, mediante il finanziamento di una strada di bonifica ed il raccordo con la strada proveniente da Santa Teresa Gallura, di pertinenza del Genio civile di Sassari. Mi rendo conto della complessità del problema, ma ora che, dopo tanti studi è stato passato a soddisfacente soluzione anche in seguito agli accordi intervenuti tra la Cassa e il Ministero dei lavori pubblici, rivolgo viva preghiera all'onorevole ministro, perché i lavori, per la parte che a lui spetta, procedano senza ulteriori indugi.

La tragedia delle strade è, onorevole ministro, la tragedia della Gallura. Questa regione può considerarsi, come fu detto,

un'isola nell'isola. Ha una superficie di 2.200 chilometri quadrati e comprende 11 comuni e 23 parrocchie. La popolazione per metà è stanziata nella campagna. Vi risiede in quegli stazzi che hanno avuto il privilegio di essere descritti e celebrati nei loro usi e costumi da Giovanni Saragat, brillantissimo scrittore, padre dell'attuale vicepresidente del Consiglio, nel suo libro diventato classico, *Popolo antico*. È una popolazione lodevole per sobrietà di vita, per devozione patria, per amore al lavoro e per l'assenza quasi totale, nelle campagne, di criminalità. Eppure, essa si trova all'ultimo posto tra le regioni italiane per lo sviluppo stradale in rapporto alla superficie. Il coefficiente strada, per chilometro di superficie, è per la Sardegna 0,195, in confronto alla Sicilia che è di 0,332 e all'Italia settentrionale che è di 0,793. La Gallura ha solo 400 chilometri di strade tra nazionali e provinciali con un coefficiente che non raggiunge lo 0,180 per chilometro quadrato. Per riportare l'equilibrio occorrerebbero altri 350 chilometri di strade ordinarie e un migliaio di chilometri di strade vicinali. Io però non chiedo tanto all'onorevole ministro; mi permetto soltanto di richiamare la sua attenzione sulla gravità del problema, perché voglia venire incontro alle giuste e, direi secolari aspirazioni di quelle popolazioni, incominciando a concederne una delle tante necessarie. È urgente che si incomincino a costruire le strade trasversali della Gallura. La prima in ordine di importanza è la Luras-Luogosanto che, proseguendo, poi, per San Francesco d'Aglientu, dovrebbe allacciarsi a Vignola con la litoranea settentrionale sarda, di cui prima ho parlato.

Ella, onorevole ministro, ha privato i sardi del... simposio delle autostrade, per cui fu detto a Sassari, da uno spirito bizzarro, che gli italiani mangiano e i sardi pagano! Ma io non le chiedo per noi l'autostrada del sole. Ci accontenteremmo, in attesa di meglio, di quella della... luna e cioè, in altre parole, di strade ordinarie, purché non sia... la luna nel pozzo! D'altra parte, insieme con le critiche serene, voglio presentarle, onorevole ministro, anche dei complimenti sinceri. L'anno scorso, da questo banco, ebbi l'onore di segnalarle la necessità del riattamento e della depolverizzazione della strada Tempio-Palau-Santa Teresa, molto frequentata dai turisti provenienti dalla Corsica, che rimanevano male impressionati dalle condizioni della strada medesima, che è poi una strada di confine. Ne rimaneva un po' coinvolto, oltre il problema locale, anche il prestigio

nazionale. La mia segnalazione non fu vana; ella ne prese subito atto e diede le disposizioni opportune per cui i lavori di asfaltatura sono già in corso. Confido che anche questa volta, a mio mezzo, la voce della Gallura trovi piena rispondenza nella sua premura di ministro e nella sua sensibilità di italiano.

Altri due problemi, dominanti per la vita e per le sorti della Sardegna, mi permetto di segnalare. Anzitutto il problema, di alto valore sociale, che riguarda gli edifici scolastici. Non ho a disposizione le ultime statistiche. Mi riferisco pertanto al 1952, convinto che anche da allora alcuni miglioramenti si siano verificati in questo settore. Il fatto è questo: che noi dobbiamo impegnarci a fondo per la lotta contro l'analfabetismo. In Sardegna, nel 1952, esistevano complessivamente nelle tre province 18.636 analfabeti fino ai 15 anni, e 84.952 oltre i 15 anni: troppi per una popolazione di poco meno di un milione e 300 mila anime e per una popolazione scolastica che conta 180.400 obbligati e 156.350 frequentanti. Questo stato allarmante di cose va messo in relazione alla deficienza delle scuole. Ben 89 comuni della provincia di Cagliari sono mancanti di edifici scolastici, così 53 della provincia di Nuoro e 34 della provincia di Sassari. In tutto occorrono 1.470 aule.

Vi sono poi 87 comuni che, pur essendo provvisti di caseggiato scolastico, non hanno la sufficienza delle aule. A quanto mi risulta, esistono progetti di edifici per 68 comuni. Qualcuno di essi, come a Mores, è già in esecuzione; di un altro, a Luogosanto, ne è stato di recente annunciato l'inizio. Non ho che da allietarmi di queste buone notizie, onorevole ministro, ma vorrei che esse fossero più numerose per veder liberata, senza ulteriori ritardi, la Sardegna da questa epidemia morale come, con la distruzione della malaria, è stata liberata dal terribile male che aveva minato per secoli la salute dei sardi. Rinascono essi a nuova vita, onorevoli colleghi, con propositi di lavoro costruttivo e di fedeltà alla patria, in una aspirazione confortante di miglioramento economico e sociale, in un sogno, che deve avverarsi, di civile progresso. Uno dei fattori più importanti di questa, che si è ora convenuto di chiamare la rinascita della Sardegna, è riposto nel mare che la circonda e nella sua valorizzazione.

I sardi sono stati vittime, nei secoli, di un triste retaggio: la fuga dal mare, determinata dalle paludi rivierasche che rendevano le spiagge inabitabili per l'inferire della febbre malarica e per l'incalzare, special-

mente nel medio evo, delle incursioni piratesche.

Specie durante le notti di nebbia piombavano nelle abitazioni orde di saraceni che tutto portavano via, comprese le giovani donne. Le popolazioni, disperate perché senza aiuto, riparavano nelle valli e sui monti dell'interno, trasformando la loro attività in pastorizia. Oggi che la malaria è debellata e che di pirati ne abbiamo forse ancora qualcuno, ma di marca nostrana, è necessario che i sardi riconquistino il mare. Il mare che prima è stato ad essi nemico deve tramutarsi, come per tutti i popoli mediterranei, in apportatore di fresche, nuove e vigorose energie.

Non deve essere più consentito, per esempio, che con uno sviluppo costiero di 1.849 chilometri e con un mare ricchissimo di pesci pregiati, la Sardegna non abbia pescatori o quasi. I pescatori nostri sono, in genere, originari di Ischia e di Ponza, quelli di Carloforte sono di razza ligure, quelli di Alghero di origine catalana, quelli della Maddalena di origine corsa.

La Sardegna ora tende ad una sua politica marinara, e confido che il Governo voglia sorreggerla in questo suo risveglio che è come una rivincita da prendersi su tutte le carenze e le calamità del passato. Ma perché ciò possa attuarsi abbiamo bisogno dei porti. Sulle nostre coste si annoverano 31 tra porti ed approdi: un approdo su ogni 60 chilometri. La Sicilia ne ha uno su ogni 22 chilometri. Ma i porti di vitale interesse per la Sardegna, oltre quello di La Maddalena a carattere prevalentemente militare, possiamo ridurli a sette: Cagliari e Sant'Antioco nel sud, Porto Torres e Olbia nel nord, Arbatax sulla costa orientale, Alghero e Torre Grande sulla costa occidentale. Torre Grande dà sfogo alla crescente floridità della industriosa città di Oristano. Ai porti di quarta classe provvede la regione. Però gli scali maggiori che decidono delle sorti future dell'isola sono di competenza nazionale. Sono tre in tutto: Cagliari, posta da Dio al centro del Mediterraneo occidentale, che fu, fin dalle lontane origini, porto saliniero, porto granario e porto di appoggio dei fenici, dei cartaginesi e dei romani lungo la rotta verso le colonie iberiche e verso Marsiglia. Ancora oggi esso conserva le importanti funzioni commerciali di allora, moltiplicate ora dallo sviluppo dei traffici marittimi protesi in tutte le direzioni per il riaffermarsi della nostra tenace e valorosa marina mercantile. Ha un movimento di merci di circa il 50 per cento di tutto il movimento isolano. Nel 1954

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

ha superato 1.200.000 tonnellate di merci, nel 1955 ha raggiunto 1.400.000 tonnellate, volume di merci che sarà largamente superato nel 1956. Ora si trova però in grave insufficienza funzionale. Difettano gli attacchi, le attrezzature meccaniche, le piazzole di sosta e di deposito.

I parziali stanziamenti sono troppo esigui per sanare lo squilibrio esistente. La camera di commercio di Cagliari ha reso noto che da 30 anni la situazione è rimasta pressoché immutata, mentre il movimento mercantile si è moltiplicato. La guerra si abbattè sulla città e sul porto di Cagliari con tutti i suoi orrori e le sue voragini distruttive. Cagliari splende nell'ultima guerra con la fiera bellezza della sua medaglia d'oro al valor militare. Il suo popolo animoso ha fatto risorgere, direi d'impeto, la nuova città. Anche la camera di commercio ha affrontato coraggiosamente diversi problemi; ha ricostruito un capannone e i magazzini portuali; ha edificato un nuovo capannone ed una centrale agricola per la conservazione dei prodotti. Ma occorre l'aiuto della regione e del Governo.

Gli enti e le organizzazioni locali invocano da parte del Ministero dei lavori pubblici il completamento di raddoppio del molo Sabauda con le necessarie attrezzature, il completamento del nuovo molo foraneo di levante per la difesa del bacino di ponente dagli elementi di traversia che ne impedirebbero la utilizzazione; invocano l'attuazione del previsto piano regolatore, già approvato dal consiglio superiore dei lavori pubblici con voto del 13 dicembre 1951. Esso va però aggiornato perché deve tener conto delle nuove esigenze derivanti dallo sviluppo economico in atto e da quello avvenire, nonché dal programma di attuazione della zona industriale.

Porto di Olbia. Divide esso il primato in Sardegna, quanto al movimento marittimo, col solo porto di Cagliari; mentre per i viaggiatori sopravanza di gran lunga ogni porto isolano.

Il professor Alberto Mori, in una sua pregevole memoria di geografia economica, asserisce che Olbia occupa il quarto posto fra i porti italiani per passeggeri, essendo preceduto soltanto da quelli di Trieste, Napoli e Civitavecchia. È ora in atto l'allargamento delle banchine dell'Isola Bianca, riservata alle motonavi del servizio postale. Ma il porto ha necessità di più ampio respiro. La ripresa della Sardegna nei campi dell'industria e del commercio crea un infittimento dei traffici che fatalmente rifluiscono ad Olbia, la quale per la sua posizione geografica, è la porta insostituibile della Sardegna. Occorre

perciò provvedere al porto interno, alla eliminazione della famosa secca della Torraccia e alla costruzione della stazione marittima interna. Si risolverebbero così, di colpo e per sempre, tutti i problemi inerenti al traffico sempre più intenso non solo di Olbia e del suo retroterra, ma di una vastissima zona produttiva comprendente la provincia di Nuoro e buona parte di quella di Sassari che, in modo particolare, gravitano sul porto di Olbia.

Farò cenno, in ultimo, al porto di Torres. Fra gli approdi isolani è il più vicino ai maggiori porti commerciali del Mediterraneo nord occidentale, e particolarmente a quelli di Marsiglia e di Genova. Aveva un tempo la funzione, per il nord, di « porto di velocità », ma poi è stato, a torto, trascurato. Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su questo porto, e mi permetto anche di richiamare quella del Presidente del Consiglio, non fosse altro perché è il porto di Sassari, città che si afferma vittoriosa in ogni campo di civile competizione. Ha bisogno di una banchina ad alto fondale, di gru, di binari ferroviari, di prese d'acqua. Nelle giornate di traffico diverse navi sono costrette a rimanere alla fonda sull'avamposto in attesa che si liberi una banchina di accosto. L'avamposto è formato da due moli a gomito (molo di levante e molo di ponente per 1560 metri di sviluppo), con fondali da 2 a 12 metri. Occorre ampliarlo con la costruzione di un'altra scogliera che, partendo dalla punta di ponente, si prolunghi all'estremo limite del vecchio molo di levante, onde renderlo utilizzabile all'interno e all'esterno con ampie banchine che consentano lo sviluppo del traffico in continuo aumento. È realtà di quest'anno l'istituzione di una linea diretta tra Porto Torres e New York, ove la Sardegna può così trasportare direttamente i suoi prodotti.

È promessa di quest'anno la istituzione di una linea giornaliera con Genova. Sembra un sogno. È il polmone marittimo che si dilata per accrescere la zona feconda del suo respiro. Questi felici collegamenti daranno in avvenire i loro preziosi frutti a vantaggio non solo della Sardegna, ma anche di tutta l'economia nazionale.

Si sta avverando, dopo tante avversità, l'appuntamento dei sardi con il proprio destino. Destino di tenacia, di passione, di speranza e di lavoro.

Aiutateci, onorevole ministro, nel nome di Dio. Abbiamo bisogno di scuole, di porti, di strade. Il beneficio non sarà soltanto della Sardegna, ma di tutta la patria italiana. (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello dell'onorevole Geraci:

« La Camera,

ritenuto che, per quanto riguarda l'obbligo dello Stato alla riparazione dei danni bellici subiti da enti pubblici, si hanno due discordanti pareri del Consiglio di Stato: l'uno, in data 18 dicembre 1951, su relazione del Ministro dei lavori pubblici del 5 dicembre 1951, n. 6351, e specificatamente nei confronti del patrimonio immobiliare dell'ex Ente edilizio di Reggio Calabria (patrimonio passato al comune con legge 18 dicembre 1952, n. 3860), in punto di interpretazione dell'articolo 56 del regio decreto 10 aprile 1947, n. 261, e 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543; l'altro del 28 aprile 1954, su relazione dello stesso Ministro dei lavori pubblici del 13 aprile 1954;

ritenuto che la discordia fra i suddetti pareri dell'alto Consesso viene a danneggiare gravemente il comune di Reggio Calabria, privandolo di usufruire del beneficio di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543;

ritenuto che il residuo fabbisogno complessivo per smaltire le pratiche relative ai contributi terremoto, di cui alla legge 4 aprile 1935, n. 454, al decreto del Capo dello Stato 3 settembre 1947, n. 940, legge 20 luglio 1949, n. 531, legge 28 dicembre 1952, n. 4436 — pratiche che giacciono da anni accatastate al Ministero dei lavori pubblici — è di circa 2 miliardi,

impegna il Governo:

a richiedere un nuovo parere al Consiglio di Stato con riguardo al diritto del comune di Reggio Calabria di usufruire della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, per la ricostruzione e la ripartizione del patrimonio immobiliare dell'ex Ente edilizio;

ad effettuare, per una prossima variazione di bilancio, la maggiorazione dello stanziamento del capitolo 148 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1956-57, da 300 a 500 milioni, riservandosi di provvedere all'assegnazione di ulteriori fondi in sede di bilancio del tesoro, in due o al massimo in tre esercizi ».

L'onorevole Geraci ha facoltà di svolgerlo.

GERACI. Se le questioni che io propongo con il mio ordine del giorno non costi-

tuiscono una novità, la colpa è del Governo il quale mi costringe ogni anno a riprospettarle in sede di bilancio; ed il prossimo anno, onorevole ministro, saremo ancora qui a discuterle! Se questo non è immobilismo, non so quale potrebbe definirsi tale!

La prima parte del mio ordine del giorno si occupa dei danni di guerra a carico dello Stato verso gli enti pubblici. Questione grave, questa, che il Ministero avrebbe dovuto risolvere!

Esistono al riguardo due contrastanti pareri del Consiglio di Stato: l'uno in data 18 dicembre 1951, su relazione del Ministero dei lavori pubblici del 5 dicembre 1951 (e specificatamente nei confronti del patrimonio immobiliare dell'ex ente edilizio di Reggio Calabria, patrimonio passato al comune con legge 18 novembre 1952, n. 3860), in punto di interpretazione dell'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, e dell'articolo 56 del regio decreto 10 aprile 1947, n. 261; l'altro in data 28 aprile 1954, su relazione dello stesso Ministero dei lavori pubblici in data 16 aprile 1954.

In sostanza, il supremo consesso amministrativo, con il suo parere del 18 dicembre 1951, specificamente richiesto circa l'obbligo dello Stato a risarcire i danni bellici nei confronti del patrimonio immobiliare dell'ex Ente edilizio (oggi del comune di Reggio Calabria), concordando con l'allora favorevole avviso del Ministero dei lavori pubblici, disse che nella specie era senza dubbio alcuno applicabile l'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, in quanto è lo Stato che provvede alla totale riparazione e ricostruzione degli immobili degli enti locali e delle province; mentre con il parere del 28 aprile 1954, rispondendo a generico quesito del Ministero dei lavori pubblici (quesito che portò il Consiglio di Stato fuori strada), il quale domandava se la disposizione dell'articolo 27 della citata legge 26 ottobre 1940, n. 1543, dovesse essere interpretata nel senso che lo Stato, oltre a provvedere alla ricostruzione dei beni necessari agli scopi istituzionali dei suddetti enti locali, non dovesse anche provvedere a quella dei beni di carattere patrimoniale degli enti stessi, il Consiglio di Stato si pronunciò negativamente: onde alla richiesta del comune di Reggio Calabria di ottenere il totale risarcimento dei danni per la ricostruzione e la riparazione del patrimonio immobiliare già dell'Ente edilizio, per un importo di parecchi miliardi, il Ministero dei lavori pubblici, invocando quel secondo parere del Consiglio di Stato, oppone doversi quel pa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

trimonio immobiliare considerare di carattere privatistico e pertanto potere il comune beneficiare soltanto della disposizione dell'articolo 56 del regio decreto 10 aprile 1947, n. 261. La contraddittorietà dei pareri dell'alto consesso danneggia quindi gravemente il comune di Reggio Calabria privandolo del beneficio di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543; articolo che è di una larghezza straordinaria perché in esso non si parla solo di ricostruzione, ma addirittura di « ricostituzione di beni ». Mi duole, onorevole ministro, che il Consiglio di Stato si sia lasciato condurre fuori di strada dal suo Ministero!

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Consiglio di Stato non si lascia influenzare da noi. Né v'è da meravigliarsi che prima abbia dato ragione e poi abbia dato torto. Sono cose che succedono.

GERACI. Il Consiglio di Stato si lasciò influenzare perché il quesito era stato posto volutamente in forma generica!

Io chiedo pertanto con la prima parte del mio ordine del giorno che il Ministero rifaccia il quesito specificamente sotto il punto di vista della possibilità per il comune di usufruire dell'ampia dizione dell'articolo 27 della legge citata. Osservo che il ministro già nella seduta del 26 luglio 1955 si era in questo senso espresso. Però la buona intenzione restò per la strada!

E vengo alla seconda parte che riguarda i contributi terremoto, di cui alla legge 4 aprile 1935, n. 454, al decreto del Capo dello Stato 3 settembre 1947, n. 940, alla legge 20 luglio 1949, n. 531, alla legge 28 dicembre 1952, n. 4430. In sede di discussione del bilancio del tesoro, il 27 marzo ultimo scorso, ho prospettato la questione con un ordine del giorno al ministro del tesoro, il quale senz'altro lo accettò; senonché poi, leggendo il resoconto sommario, mi avvidi che quella accettazione risultava « per raccomandazione », e noi sappiamo per amara esperienza che tale forma di accettazione non ha contenuto pratico. Comunque, in questa sede io mi limito a chiedere la maggiorazione dello stanziamento del capitolo 148 da 300 a 500 milioni in una prossima variazione dello stesso bilancio. Del resto il ministro già si è impegnato in questo senso nella seduta della Commissione dei lavori pubblici del 26 giugno scorso. Concludo formulando l'augurio che il Governo voglia provvedere in sede di bilancio del tesoro (come anche fa voti l'egregio relatore) all'assegnazione di ulteriori fondi in due o al massimo in tre esercizi.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Barbieri:

« La Camera,

constatata la generale situazione deficitaria della maggior parte dei comuni e delle province;

rilevata l'insufficienza dei fondi destinati al finanziamento delle opere pubbliche previste dalla legge 3 agosto 1949;

tenuta presente l'esiguità dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti agli enti locali, a causa dell'insufficiente afflusso del risparmio;

consapevole della necessità di assicurare le fonti di finanziamento ad opere urgenti quali ospedali, scuole, acquedotti, edifici pubblici e strade,

fa voti

affinché il Governo promuova le iniziative necessarie affinché la Cassa depositi e prestiti possa assolvere meglio i suoi compiti istituzionali e conceda il proprio assenso ad alcune leggi speciali per opere urgenti di grandi città come quelle previste dalle proposte di legge per Firenze ».

L'onorevole Barbieri ha facoltà di svolgerlo.

BARBIERI. Sarei tentato di domandare al ministro se egli conosce direttamente lo stato di drammatico disagio in cui si trovano specialmente i grossi comuni i quali comprendono l'urgenza di dare soluzione a molti problemi, per il fatto di non poter eseguire le opere necessarie. Naturalmente non faccio questa domanda al ministro perché sarebbe certamente un'offesa pensare che il ministro dei lavori pubblici non si renda conto di queste difficoltà. Comunque sarei tentato di chiedergli come pensa di aiutare i comuni perché possano dare inizio alle opere di maggiore urgenza. Oggi gli enti locali sono pressati da molte esigenze, le quali derivano dallo sviluppo della vita moderna, dal formarsi di grandi città che richiedono quei servizi indispensabili per la vita di numerose collettività. Sono inoltre pressati — dobbiamo riconoscerlo — da una sollecitazione vigile, attenta del popolo, delle organizzazioni democratiche che oggi pretendono dai comuni la esecuzione di opere pubbliche.

La grande maggioranza dei nostri comuni si trova di fronte al grave problema della costruzione di nuovi acquedotti, non solo in conseguenza dell'aumento generale della popolazione, ma anche perché si rendono necessari acquedotti capaci di portare l'acqua in

zone cittadine più elevate, disabitate per il passato.

Quasi in ogni comune è necessario costruire un nuovo macello pubblico, altri edifici scolastici, nuove fognature e così via.

Quali prospettive, onorevole ministro, hanno questi comuni di poter eseguire queste grandi opere?

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Nei limiti del bilancio.

BARBIERI. Può darsi che esistano delle vie a me ignote, ed in tal caso chiedo al ministro di indicarmele; comunque non credo siano molte.

Tutti conoscono le difficoltà finanziarie dei comuni, la situazione deficitaria di bilancio in cui la grande maggioranza di essi versa; e sanno anche come la legge 3 marzo 1934, particolarmente attraverso gli articoli 332 e 333, costituisca un ostacolo per la concessione di mutui ai comuni deficitari, i quali devono sottostare alla vigilanza della commissione centrale di finanza.

D'altra parte la Cassa depositi e prestiti, la quale, per i suoi compiti istituzionali fin dal 1875 dovrebbe assolvere la funzione di istituto di credito finanziatore degli enti locali, non è in grado di far fronte a tale compito.

Questo problema è stato già sollevato da molti in occasione anche della discussione di altri bilanci, per esempio di quello del Ministero del tesoro. Mentre aumentano le necessità degli enti locali — comuni e province — i quali, proprio per quella risorta attività democratica, cominciano ad essere centri di iniziative ed intraprendono la costruzione di nuove opere, di istituti scolastici, di laboratori di igiene e così via, la Cassa depositi e prestiti non ha i fondi per sovvenzionarli; e questo non soltanto in conseguenza delle aumentate esigenze, ma anche per la sbaghiata politica che è stata svolta dal Ministero del tesoro, il quale, come sapete, ha ridotto il tasso di interesse per i risparmiatori. Da ciò l'afflusso dei buoni fruttiferi dei risparmiatori verso altri istituti di credito, per cui questa banca, che resta ancora la più grande banca nazionale, non è in grado di sopperire alle esigenze.

Mi pare che le domande di mutui respinte in questi ultimi anni si aggirino intorno alle 13 mila, per ben 463 miliardi di lire, mentre la Cassa depositi e prestiti è scoperta per 1.200 miliardi per anticipazioni di tesoreria, per funzioni cioè che non sono proprie di questo istituto. Io mi domando allora se il ministro dei lavori pubblici, il quale deve vedere non soltanto il compimento, l'esecu-

zione di grandi opere che possono essere fatte attraverso i provveditorati alle opere pubbliche, i geni civili provinciali, ecc., ma anche le opere che sono di più diretta importanza locale per i comuni, non pensi di intervenire per ottenere una modificazione della legge attuale per quanto riguarda gli indirizzi nei confronti della Cassa depositi e prestiti, legge, a mio parere, sbagliata.

Quali altre possibilità esistono? Francamente noi non ne vediamo. V'è la legge n. 589, la famosa legge Tupini del 3 agosto 1949 che, come l'onorevole ministro certamente ricorderà, fu presentata con gran pompa. Questa legge aveva già di per sé dei limiti, giacché doveva operare a favore dei comuni al di sotto del 150 mila abitanti, tagliando fuori quindi le grandi città che sono oggi di fronte ad opere che raggiungono decine di miliardi. Ma v'è di più: questa legge, per la scarsità dei fondi di volta in volta stanziati, non opera più nemmeno nei confronti dei comuni al di sotto dei 150 mila abitanti. Con questa legge infatti non si fanno opere oggi che a favore di piccolissimi comuni, ammessi al contributo statale in ragione di 3-4-5 milioni al massimo, per accontentare il maggior numero di comuni possibili.

Vi sono anche, sì, le leggi speciali, cui tanto spesso, anzi, troppo spesso i comuni sono tentati di ricorrere. Io riconosco che, in linea di principio, il Governo ha ragione di resistere alla tentazione delle leggi speciali; debbo tuttavia domandarmi come possano fare i grandi centri, i quali hanno quei bilanci deficitari che tutti sanno, per porre in esecuzione quelle grandi opere di cui abbisognano se non possono avvalersi delle leggi speciali, quando anche queste leggi abbiano, come hanno, un carattere demagogico.

Io prendo l'esempio della mia città, che credo il presidente della Commissione conosca un po', anche perché ha più volte cortesemente risposto alle mie interrogazioni. La città di Firenze, cantata e ricantata dal sindaco La Pira come la perla del mondo, come quel gioiello, ecc., accanto alle grandissime opere del passato, ha anche da far fronte a questa situazione per cui si trova a non poter ancora risolvere i problemi relativi ai suoi servizi igienici, specie nelle zone più povere della città.

Noi abbiamo infatti a Firenze un acquedotto che è ancora quello del 1886, con una portata di 10 mila metri cubi di acqua ogni 24 ore. La disponibilità dell'acqua è di 170 litri per ogni abitante, quindi insufficiente alla media riconosciuta necessaria da tutti

gli igienisti; vi sono fognature assolutamente insufficienti e antigieniche: su 230 mila metri, 180 mila sono impraticabili (e vi è da decenni un progetto dell'ingegner Belincioni, che non si può attuare per mancanza di fondi); vi è un macello pubblico costruito un secolo fa; vi è il problema del risanamento dei quartieri popolari, che ha sempre costituito un obiettivo su cui l'amministrazione provinciale ha impegnato tutto il comune, la giunta ed il consiglio, sempre all'unanimità; vi è il problema della ferrovia che attraversa quasi il centro della città e la divide. L'onorevole ministro Romita è stato sul posto ed ha visitato la zona, rendendosi conto della gravità del fatto, cioè che quattro grandi arterie cittadine sono interrotte dalla linea ferroviaria, su cui passano, appunto, i treni della linea Bologna-Roma. Ci si rende subito conto della frequenza, trattandosi di 120 treni ogni 24 ore. Quindi per la maggior parte del tempo i passaggi a livello sono chiusi, ostacolando tutto il traffico della città. Ciò impedisce principalmente lo sviluppo della città verso il nord, verso questa zona che è la più ridente della città e che avrebbe larghe prospettive di sviluppo anche turistico. Tale zona è soffocata, non ha sviluppo, appunto per questa difficoltà del passaggio della ferrovia. L'onorevole ministro ha promesso un interessamento, il quale v'è stato, ma il problema non è stato risolto. Il ministro ha fatto uno studio; però, quando ha incontrato le difficoltà ben note, ha passato la questione al suo collega dei trasporti, scrivendo all'onorevole La Pira il 12 dicembre 1955 che il suo bilancio non poteva sopportare l'opera e consigliando di ricorrere ad una legge speciale. L'onorevole La Pira si è ben guardato dal comunicare, come fa per tutte le altre comunicazioni che riceve dal Governo, durante la campagna elettorale questa prospettiva, cioè che né il Governo, né il ministro dei lavori pubblici, né il ministro dei trasporti vedevano possibile l'attuazione di quest'opera. Cosicché le opere restano da iniziare.

La nostra parte politica, un anno e mezzo fa, presentò una proposta di legge, modesta, mirante ad andare incontro alle più urgenti necessità. Quindi, nessun sapore demagogico aveva questa proposta di legge. Si chiedevano 10 miliardi: 5 come contributo statale e 5 come mutuo. Dopo alcuni mesi è stata presentata un'altra proposta di legge speciale dai colleghi della democrazia cristiana, i quali chiedevano 30 miliardi. La differenza è che noi, pur rendendoci conto delle difficoltà di

principio e di cassa, abbiamo cercato di sollecitare la discussione di questa legge per vedere che cosa era possibile tirar fuori, mentre voi che avete chiesto 30 miliardi non avete mosso un dito per porre in discussione la vostra proposta di legge, forse consapevoli che sarebbe stata respinta. Ma se non credevate nel buon esito della proposta di legge, la vostra presentazione è stata demagogica.

PASINI, *Relatore*. Bisognerebbe finirla con le leggi speciali, perché le piccole città restano tagliate sistematicamente fuori.

BARBIERI. È quello che dicevo. Ma che cosa devono fare le grandi città come Firenze, che ha 16 miliardi di passivo e non è quindi in grado di affrontare queste opere che sono urgentissime? Intanto, i mutui non si concedono e le leggi speciali non si fanno.

PASINI, *Relatore*. Non ha debiti il comune di Firenze?

BARBIERI. Ne ha.

PASINI, *Relatore*. E allora vuol dire che i mutui li avrà ottenuti.

BARBIERI. Ma sono insufficienti. Perciò, onorevole ministro, domando a lei, visto che alcuni colleghi della Commissione sono così intemperanti (anzi un collega della Commissione), che cosa si può fare per la città di Firenze. Le chiedo di aiutare l'approvazione di questa legge nella misura che sarà possibile (perché ci rendiamo conto delle difficoltà), e di intervenire, nelle forme che ella crederà possibili, in seno al gabinetto e presso il Ministero del tesoro per ottenere una modifica della politica attualmente svolta per la Cassa depositi e prestiti, affinché vi possano affluire i denari dei risparmiatori e la Cassa possa così assolvere al suo compito istituzionale e non a quello di anticipare dei denari necessari al tesoro. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Guerrieri Emanuele e Spadola:

« La Camera,
considerato:

che l'incremento della coltivazione dei giacimenti petroliferi nella provincia di Ragusa ha posto le condizioni per un rapido sviluppo economico della intera zona;

che la realizzazione di tale sviluppo richiede tuttavia che vengano eliminate quelle carenze strutturali, le quali scoraggiano gli investimenti e sono un serio ostacolo alla industrializzazione;

che a tal fine occorre dotare la provincia di uno scalo marittimo realizzando una opera la cui necessità è stata da tempo posta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

alla attenzione del Governo che ne ha disposto la progettazione, oggi perfezionata;

che occorre migliorare il sistema stradale della provincia, già idoneo in rapporto alle necessità attuali del traffico, anche per l'elevato numero degli automezzi pesanti che sono costretti a percorrere la statale 115 provocando intralci e pericoli nella circolazione, e renderlo adeguato alle nuove esigenze;

che occorre altresì creare una zona industriale la cui necessità ed opportunità si rende nel ragusano più evidente che altrove e occorre porre in essere tutte le condizioni utili a tale oggetto,

invita il Governo

1°) a migliorare per quanto di sua competenza il sistema stradale della provincia completando le opere di sistemazione della statale 115 lungo il percorso Ragusa-Siracusa, allargandone la sede, eliminandone le curve pericolose, eliminando altresì il passaggio a livello nel tratto Ragusa-Modica e rendendo la strada idonea al traffico dei mezzi pesanti anche nei tratti che attraversano gli abitati o creando a tal fine strade di circonvallazione per le quali possano essere dirottati i mezzi pesanti:

2°) a statalizzare la provinciale bivio-Modica-Scich-Santacroce Camerina-Comiso e Vittoria fino al congiungimento con la statale n. 115;

3°) a sistemare la nuova statale « Ragusana » nel tratto Ragusa-Giarratana-Montessoro-Vizzini-Francoforte-Lentini-Catania;

4°) a realizzare un porto commerciale nella fascia costiera della provincia, nel posto dagli organi tecnici ministeriali ritenuto più idoneo,

5°) ad adottare, d'intesa col governo regionale, le provvidenze opportune per la creazione di una zona industriale nel capoluogo ».

L'onorevole Emanuele Guerrieri ha tacoltà di svolgerlo.

GUERRIERI EMANUELE. La discussione del bilancio dei lavori pubblici costituisce, lo si sa, l'attesa occasione propizia per prospettare una serie interminabile di bisogni locali e per sollecitare una serie di interventi dello Stato in misura che eccede sempre le disponibilità finanziarie dalle quali è condizionata l'attività del Ministero dei lavori pubblici.

Sotto questo aspetto, l'ordine del giorno che porta la firma mia e del collega Spadola non sarebbe dissimile da molti altri, ed io dovrei temere che esso non si sottragga alla sorte comune. In realtà, però, esso presenta

un aspetto diverso ed involge un problema più ampio, di impostazione e di indirizzo di quella che viene chiamata una politica organica del Ministero dei lavori pubblici.

Se è vero che ogni spesa pubblica e ogni intervento dello Stato devono essere diretti innanzitutto a creare le condizioni strutturali necessarie per raggiungere un maggiore sviluppo economico e risolvere per questa via taluni problemi sociali fondamentali, e se è vero che questa esigenza è particolarmente avvertita per le regioni del Mezzogiorno, dove maggiore è la necessità di utili iniziative, io dico che in questo momento la provincia di Ragusa ha tutti i titoli per porsi in particolar modo all'attenzione del Governo e per chiedere che nell'ambito del suo territorio sia operata una illuminata politica di lavori pubblici la quale, pur soddisfacendo esigenze di carattere locale, si ispiri anche ad interessi che riguardano tutta la collettività nazionale.

La provincia di Ragusa, fino a qualche tempo fa poco conosciuta, si impone oggi all'attenzione di tutti e in particolar modo degli operatori economici, perché viene considerata la provincia italiana del petrolio. Proprio in questi giorni discutiamo della politica delle fonti di energia. Ora, io credo che la prima politica in questo settore sia quella di creare le strutture, le condizioni necessarie perché le fonti di energia, laddove esistono, siano causa di benessere per tutti e si traducano in vantaggi concreti costituendo occasioni di lavoro e stimolo per il fiorire di attività economiche.

Ora, fino a questo momento, la popolazione del ragusano il petrolio lo ha visto estrarre, lo vede trasportare, ma benefici concreti e apprezzabili in rapporto alla situazione economica nuova non ne ha conseguiti. So bene che in questo campo non bisogna avere fretta e che occorre dare tempo al tempo; so bene che vi sono molti operatori economici i quali guardano con attenzione a quella zona e alle possibilità di una sua trasformazione da zona agricola, e di una agricoltura povera, a zona industriale; ma so anche che vi sono al riguardo molte esitazioni, le quali scaturiscono in gran parte dalla mancanza delle strutture idonee e dal timore che le eventuali nuove iniziative possano essere ostacolate e compromesse dalle condizioni di svantaggio e dalle difficoltà che caratterizzano la situazione presente.

Mancano infatti parecchie cose perché si possa verificare quello sviluppo industriale al quale legittimamente la zona di Ragusa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

aspira. Manca, in primo luogo, la energia elettrica. Questo argomento tocca solo in parte la competenza del Ministero dei lavori pubblici, tuttavia lo accenno per sottolineare il fatto che l'energia di cui dispone in atto la provincia non basta nemmeno alle poche industrie esistenti le quali, per le interruzioni nella erogazione dell'energia, sono costrette spesso ad interrompere le lavorazioni, con quanto danno è facile immaginare.

Ma la provincia di Ragusa difetta soprattutto di uno scalo marittimo. Tutta la fascia costiera da Siracusa a Gela manca di un porto che renda possibile il traffico marittimo. Questo argomento ha già avuto l'attenzione del ministro che, a quanto mi consta, ha disposto studi e ha fatto esaminare progetti. Non posso anzi non ricordare che recentemente l'onorevole Romita è venuto a visitare il Ragusano, e si è recato anche a Pozzallo dove ha ricevuto la più calorosa accoglienza da tutta la popolazione che attendeva con ansia la grande notizia. In realtà ella, signor ministro, in quella occasione fece delle dichiarazioni incoraggianti.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Calma, calma, onorevole Guerrieri. Io non ho fatto nessuna promessa.

GUERRIERI EMANUELE. Io ricordo, signor ministro, una sua espressione pittoresca. Ella ebbe a dire che rilasciava una cambiale in bianco di scadenza. Prospettò invero anche le difficoltà finanziarie che si frappongono alla realizzazione del programma, ma non posso non notare che, poichè si tratta di difficoltà che esistono oggi ed esisteranno anche domani, il Ministero dovrà pure uscire da questa situazione di incertezza, e dire come intende raggiungere l'obbiettivo secondo la gerarchia dei bisogni che deve regolare i suoi interventi.

Un altro problema è quello relativo alla sistemazione stradale della zona. La provincia di Ragusa ha una discreta rete stradale, ma che risponde soltanto alle esigenze della sua economia agricola. Il traffico di origine industriale si svolge esclusivamente attraverso la statale 115, con la conseguenza che, da quando in essa circolano gli automezzi pesanti e soprattutto le autocisterne che trasportano il petrolio, si vanno verificando ingorghi sempre più frequenti nel traffico, pericoli nella circolazione, logoramenti della strada e anche pericolosi cedimenti. Su tutto ciò, onorevole ministro, ho avuto occasione di richiamare la sua attenzione con due interrogazioni; ma le risposte che ho ricevuto mi hanno lasciato alquanto insoddisfatto. Ella mi ha detto che l'«Anas» ha fatto parecchie cose in quella

strada. Non ha fatto però tutto il necessario. Vi sono ancora curve molto pericolose e tratti nei quali la circolazione, ad esempio, di una autocisterna rende impossibile o estremamente pericolosa la manovra di sorpasso per l'autoveicolo che sopraggiunge.

Ella sa, onorevole ministro, che si è verificato un cedimento alcuni mesi fa nel tratto che attraversa l'abitato di Modica e che si svolge lungo la copertura di un torrente. Ella ha detto che sono stati spesi 8 milioni; ma ha riconosciuto che vi è pericolo di ulteriori cedimenti e che per rendere più sicuro il transitò occorrerebbe rafforzare tutta la copertura di quel tratto. Senonché si aggiunge che la spesa è notevole e che, trattandosi di lavoro relativo a traversa interna di un abitato, la realizzazione delle opere non può che rientrare nella competenza del comune, il quale potrebbe tutt'al più avvalersi dei benefici di cui alle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 184. Ma porre il problema in questi termini significa non risolverlo, oppure rimandarlo alle calende greche. Infatti si sa quali sono le possibilità del comune, che non può fare assegnamento su ipotetici benefici per affrontare una spesa del genere. Eppure si tratta di un problema grave, perchè riguarda anche la sicurezza della circolazione.

Il problema si potrebbe risolvere anche costruendo — punto su cui mi permetto di insistere — una variante esterna all'abitato attraverso la quale vengano dirottati i mezzi pesanti. A questo riguardo mi si è detto che il problema è di difficile soluzione e che comporta notevoli spese. Io penso invece che con un po' di buona volontà esso potrebbe essere risolto sia sul piano tecnico che su quello economico. Soprattutto occorre tener presente quella graduatoria dei bisogni della quale ho fatto già cenno. Per conto mio apprezzo la costruzione delle panoramiche e delle autostrade; ma sono anche convinto che innanzi tutto si debbano costruire le strade indispensabili per la vita e l'avvenire delle zone più arretrate.

La situazione dei nostri comuni di laggiù è appesantita da gravi problemi che non si riesce a risolvere. Tutta l'economia di quelle zone ruota intorno ad una agricoltura resa pesante da notevoli oneri fiscali sociali ed economici.

Questa situazione non sarà rimossa fino a quando non avremo profonde trasformazioni strutturali, fino a quando non vedremo moltiplicarsi le ciminiere delle officine, che ora non esistono, ma che possono sorgere.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

Occorre creare a tale scopo le premesse necessarie.

Spero che ella, onorevole ministro, condivida questo punto di vista e voglia darci quelle assicurazioni che le popolazioni del Ragusano attendono.

PRESIDENTE. L'onorevole Angelucci Mario ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerate le condizioni di estrema depressione economica della regione umbra, in relazione anche alla insufficienza delle comunicazioni stradali e ferroviarie, per cui tutte le possibilità di iniziative industriali e turistiche che sarebbero possibili con uno sviluppo delle vie di comunicazione rispondenti alle esigenze della vita moderna vengono ad essere precluse,

invita il Governo

a compiere ogni sforzo, affinché per la costruenda « autostrada del sole », pur salvaguardando gli interessi collettivi della nazione, nel tratto Firenze-Roma venga prescelto il progetto Maracchi-Stabilini, la realizzazione del quale darebbe all'Umbria una prospettiva di sviluppo economico capace di alleviare sensibilmente la grave depressione a cui oggi la regione è costretta a soggiacere ».

Ha facoltà di svolgerlo.

ANGELUCCI MARIO. Col mio ordine del giorno richiamo l'attenzione della Camera su un problema che ha suscitato dibattiti polemici e critiche: il problema dell'« autostrada del sole » nel tracciato fra Firenze e Roma. Questo tracciato inizialmente ha creato contrasti tra Arezzo e Siena per i due progetti iniziali, quello delle valli e quello delle alture.

L'Umbria si inserì in modo marginale in questo progetto; poi, tenuto conto dell'importanza dell'autostrada per l'economia di una regione, prese l'iniziativa di una deviazione da fare al tracciato delle valli, iniziativa che si concretò nel progetto Maracchi-Stabilini.

L'Umbria è una regione infelice dal punto di vista delle comunicazioni; questa è una delle cause per cui l'economia umbra subisce una depressione; così, lo sviluppo delle comunicazioni stradali darebbe la possibilità di uno sviluppo economico a quella regione.

Secondo i tecnici il tracciato Maracchi-Stabilini né da un punto di vista tecnico né economico creerebbe gravi difficoltà. Anzi, in alcuni tratti sarebbe più favorevole dei due precedenti progetti, per cui credo che

il Governo potrebbe prenderlo in seria considerazione, indipendentemente dalle ragioni di contrasto di interessi fra le società costituite per l'esecuzione dei lavori e da quelle che possono essere le posizioni politiche di alcuni uomini di Governo che rappresentano gli interessi dell'alto Lazio. Col tracciato delle valli l'Umbria verrebbe tagliata fuori dall'autostrada, cioè resterebbero fuori le città di Perugia e di Terni, mentre sarebbero favorite le città di Orvieto e di Viterbo. Col tracciato Maracchi, invece, concilieremo gli interessi del Lazio, dell'Umbria, della Sabina ed anche delle Marche, poiché quest'ultima regione è interessata, per quanto riguarda la direzione sud, ad avere il tracciato dell'autostrada più vicino ai suoi principali centri.

Quindi, affrontando il progetto Maracchi, si favorirebbero le Marche e in modo particolare l'Umbria e la Sabina. Se teniamo conto che Terni è una città industriale, seppure oggi la sua industria sia in crisi per una particolare politica del nostro Governo, si potrebbe avere la possibilità di ulteriore sviluppo industriale per la zona ternana e per l'economia generale dell'Umbria.

La commissione che dovrà esaminare questo progetto dovrà tener conto delle conseguenze vantaggiose o dannose che potrebbero verificarsi per una regione o per l'altra che si avvicini alla costruenda autostrada. Una volta costruita l'autostrada, le regioni escluse dal suo tracciato non avrebbero più nessuna possibilità di sviluppare le loro comunicazioni.

Per quanto riguarda lo sviluppo della rete ferroviaria, il ministro dei trasporti non ha dato eccessive assicurazioni per migliorare il tratto Foligno-Terontola che, secondo il piano dell'amministrazione ferroviaria, dovrebbe rimanere una linea secondaria. La Ancona-Roma è una linea a un solo binario, e pertanto non permette un grande sviluppo di traffico. Vi è soltanto la Firenze-Roma, che però è marginale rispetto all'Umbria.

Pregherei quindi l'onorevole ministro di impegnarsi di fronte al Parlamento ad esaminare obiettivamente la proposta della variante, tenendo conto di quelle che sono le condizioni economiche della mia regione.

L'Umbria avrebbe la prospettiva di veder sviluppata la sua economia, tenendo conto delle risorse locali. Anche per quanto riguarda le fonti di energia lo Stato non ha fatto niente: l'Umbria aveva le sue miniere di lignite che rappresentavano una fonte di guadagno per migliaia di operai. Ora la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

Terni le ha chiuse, contribuendo all'aggravamento della situazione economica della regione.

Abbiamo un ricco patrimonio artistico che, dal punto di vista turistico, si potrebbe valorizzare: quanti turisti evitano di visitare Gubbio, Perugia, Assisi, Todi a causa delle deficienze di comunicazioni ferroviarie e stradali?

Pertanto l'accettazione di questo progetto darebbe alla mia regione possibilità di sviluppo economico, con un conseguente sviluppo sociale e civile adeguato alla sua importanza geografica e artistica, e soprattutto alle esigenze delle sue popolazioni.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Cotellessa.

« La Camera,

considerato che il grave ed annoso problema idrico delle popolazioni meridionali presenta aspetti preoccupanti e gravi deficienze per la insufficienza, la vetustà, la irrazionale distribuzione delle reti interne, che, in piccoli e grandi centri, sono assolutamente inadeguate alle necessità di questi comuni;

tenuto presente che la importante rete dei grandi acquedotti che la Cassa per il Mezzogiorno va completando nelle regioni centro-meridionali d'Italia non ha allo studio la distribuzione interna, poiché per legge istituita del 10 agosto 1950, n. 646, la Cassa non ha la possibilità di costruire le reti interne dei singoli centri urbani o provvedere alla sistemazione di quelle incomplete esistenti, limitandosi alla costruzione delle grandi arterie idriche dalle condotte adduttrici dalle sorgenti di captazione al limite dei centri abitati;

ritenuto che sarebbe vuoto di senso e di funzionalità il completamento di un grande acquedotto moderno che non avesse adeguata e sufficiente rete idrica interna di distribuzione,

invita il Governo

a predisporre con tutta urgenza un piano organico tecnico e finanziario per istituire provvidenze atte ad arrecare reali benefici ai numerosi comuni che non hanno ancora la fortuna di avere assicurato l'approvvigionamento idrico, pur essendo nel piano di realizzazione degli acquedotti in corso di costruzione dalla Cassa per il Mezzogiorno. Tale piano dovrebbe nella sua gradualità accelerare gli interventi per quei centri che sono prossimi ad ottenere i nuovi acquedotti, e che necessariamente devono completare o rinnovare o costruire la propria rete interna di distribuzione ».

L'onorevole Cotellessa ha facoltà di svolgerlo.

COTELLESA. Mi occuperò non di questioni locali ma di un importante problema di indole generale, di cui ebbi già ad occuparmi in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici del 1954-55: mi riferisco al problema delle reti interne degli acquedotti.

L'onorevole ministro sa (e nell'occasione ricordata ebbe ad assicurarmi che il problema era allo studio) che nell'Italia meridionale la Cassa per il Mezzogiorno provvede alla costruzione degli acquedotti, e nella sua ampia relazione l'onorevole Pasini indica la cifra di 74 miliardi impegnata per lavori progettati, in gran parte appaltati ed anche finiti in questa magnifica zona d'Italia.

Ma quando questi grandi acquedotti arrivano alle soglie dei comuni, piccoli o grandi che siano, ci si trova di fronte alla deficienza delle reti interne di distribuzione, quando addirittura esse non esistono.

L'onorevole ministro mi potrà dire che esiste la legge Tupini, ed io potrei rispondergli che, mentre quella legge è molte volte inoperante date le possibilità assai scarse che hanno i comuni di operare nel suo ambito anche quando essi riescono ad ottenere alcune opere pubbliche con tale legge, non sempre possono provvedere a necessità urgenti come quelle delle reti idriche degli acquedotti.

Noi quindi ci troviamo di fronte ad un problema la cui soluzione si rende sempre più impellente, perché le reti dei grandi acquedotti costruiti dalla Cassa per il Mezzogiorno si vanno di giorno in giorno completando, per cui noi avremo questa triste sorpresa, di vedere alcuni comuni esclusi dal beneficio di usufruire di quell'acqua tanto sospirata che arriva e si ferma alle porte del centro abitato.

Già due anni or sono avevo chiesto la risoluzione di questo problema e mi era stato assicurato che esso era allo studio.

Ora, io sono costretto, onorevole ministro, a chiedere che la questione venga una buona volta affrontata e risolta, o attraverso l'intesa con la Cassa per il Mezzogiorno, o per mezzo della legge a pagamento differito, in qualsiasi modo, purché, mi scusi il termine, non si abbia la beffa di vedere l'acqua giungere alle porte del centro abitato senza poterla distribuire a quei cittadini che da anni speravano un bel giorno di veder zampillare nei loro comuni il tanto sospirato beneficio.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

PRESIDENTE. L'onorevole Di Paolantonio ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatando la grave, intollerabile, situazione venutasi a creare nella vallata del Vomano, della provincia di Teramo, a due anni di distanza dai licenziamenti di 3000 operai, impiegati alla costruzione della centrale idroelettrica di San Rustico (del complesso Terni-Val Vomano), ed in seguito alla smobilitazione, a tutt'oggi in corso, di oltre 1000 operai, addetti alla costruzione dei canali di gronda dello stesso complesso;

ritenendo che la società concessionaria Terni sia in gran parte responsabile di tale stato di fatto, per il suo costante rifiuto di condurre a termine l'intero programma di lavori, previsti dal disciplinare di concessione, e per la sua ostinata, illegale, resistenza alla applicazione delle leggi che la impegnano al rispetto di ben determinati obblighi verso i comuni rivieraschi, inclusi nei bacini imbriferi del Vomano e del Tordino, e verso i cittadini danneggiati,

ritenendo altresì inspiegabile come il Governo possa tollerare tale atteggiamento, che oltretutto viene assunto da una società del complesso I.R.I. e quindi formata con capitale a maggioranza statale,

considerando infine che gli impegni formalmente assunti dal Governo verso quelle popolazioni e quei comuni non sono stati, in gran parte, ancora realizzati e che nella vallata e nella provincia non esistono fonti di lavoro idonee ad assorbire la numerosa manodopera disoccupata,

impegna il ministro dei lavori pubblici:

1°) ad intervenire energicamente affinché la società Terni, rispettando pienamente il disciplinare di concessione, inizi subito la costruzione della quarta centrale (Aprati) del complesso idroelettrico Val Vomano, ed apra pronti l'apertura di nuovi cantieri per la prosecuzione dei canali di gronda in direzione Farindola;

2°) a prendere, entro breve tempo, le misure più idonee in difesa degli interessi dei comuni rivieraschi, non solo in vista del loro sviluppo economico, ma anche a tutela della pubblica igiene, a volte seriamente compromessa come, ad esempio, nel caso del comune di Isola del Gran Sasso,

3°) ad impostare un piano organico di lavori pubblici per la Val Vomano che possa assicurare lavoro a gran parte dei disoccupati e soddisfare nello stesso tempo le prime ele-

mentari esigenze di una società civile (case, scuole, strade, luce elettrica, ecc.);

4°) a sollecitare i vari dicasteri competenti ad impostare tempestivamente quei provvedimenti atti a riordinare la disastata economia della vallata ricercando nuove attività produttive che possano assicurare il lavoro permanente a quelle popolazioni ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DI PAOLANTONIO. Sono tre volte che in questa Camera noi rinnoviamo la richiesta all'onorevole ministro dei lavori pubblici di voler accogliere l'ordine del giorno che riguarda il problema del Vomano. La prima richiesta la rivolgemmo al ministro Merlin, le altre due al ministro Romita. Ogni volta, il nostro ordine del giorno è stato accettato come raccomandazione.

Onorevole ministro, ella conosce bene questo problema perché se ne è interessato e ha preso al riguardo anche alcune decisioni; tuttavia, desidero ugualmente ricordare i termini del problema, sia pure brevemente. Subito dopo la liberazione, per volontà del Governo di coalizione nazionale, ripresero a pieno ritmo i lavori per la costruzione delle centrali idroelettriche del complesso Terni-Val Vomano. Nel 1946-47, però, la società Terni smobilitava i cantieri a valle provocando ben 7.000 licenziamenti divisi tra le province di Aquila e di Teramo. Vi furono delle agitazioni, furono fatte delle promesse dai ministri dell'epoca e poi venne l'attesa fiduciosa delle masse. Dopo due anni di vana attesa, di disoccupazione, di vita insostenibile, le popolazioni, ribellandosi all'indicibile miseria, rivendicarono con forza la riapertura dei cantieri per dare all'Italia nuove fonti di energia ed ai disoccupati il lavoro. Queste agitazioni, che ebbero risonanza nazionale, accomunarono uomini politici e sindacalisti di tutte le correnti e provocarono la più ampia unità popolare, solidarietà fra tutti i ceti sociali, volontà di rinascita, di serenità di un minimo di benessere. La lotta assunse un aspetto veramente patriottico perché ponendo nello stesso tempo, come rivendicazione, lavoro ai disoccupati ed aumento della ricchezza nazionale, riuscì a riavvicinare uomini fino allora divisi dalle tristi vicende della guerra perduta e della bestiale occupazione nazi-fascista.

Veniva posto all'ordine del giorno della Camera un grave fatto sociale: la vicenda della Val-Vomano, tanto che i ministri discussero il problema e presero delle decisioni immediate ed impegni per il futuro.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

Dopo la lotta si riaprirono i cantieri per la costruzione della terza centrale (San Rustico) e, dopo tre anni di lavoro, invece di proseguire la costruzione della quarta centrale di Afrati, furono preannunciati 3.000 licenziamenti. Ancora agitazioni, ancora promesse del Governo. Nuove lotte, nuovi sacrifici di quelle popolazioni. Siamo arrivati al massimo della umana sopportazione. In questi giorni non solo non si aprono i nuovi cantieri, ma si procede alla smobilitazione degli ultimi cantieri licenziando gli ultimi 1.000 operai.

Onorevole ministro, nel Vomano abbiamo oggi un complesso, uno dei più potenti d'Europa, che è vanto non soltanto dell'intelligenza italiana ma anche del nostro lavoro; abbiamo tre centrali la cui produzione già oggi si aggira sul miliardo di chilowattora all'anno. Una grande opera, preziosa per la funzione di compensazione che assolve nella rete nazionale. Un complesso che onora l'Italia, ed il Governo largamente tiene in conto tale « gioiello » della tecnica e del lavoro italiano giacché ripetutamente ne fa ostentata mostra a delegazioni straniere. Però, di fronte a questa opera colossale, di fronte a tanta ricchezza stanno 5 mila disoccupati, sta l'esodo in massa delle nostre genti, il triste, drammatico partire degli emigranti. Abbiamo la desolazione della nostra montagna: i pascoli essiccati, i boschi rovinati, le torbiere e i prati scomparsi sotto i laghi artificiali; abbiamo la crisi, la morte avanzante della piccola pastorizia. Il pastore, il montanaro, si è trasformato in 10-12 anni in operaio, o meglio, in disoccupato: non ha più terra, né gregge, né boschi. Siamo di fronte a una realtà sociale che non può non preoccupare il governante oculato, l'uomo di cuore, chiunque è pensoso delle sorti del nostro paese. La civiltà avanzante ha rotto il vecchio equilibrio economico della vallata. Occorre oggi ricrearne uno nuovo, naturalmente superiore, che compensi le perdite materiali ed umane delle nostre popolazioni. Ecco il problema, onorevole ministro! 70 morti, 1.300 mutilati del lavoro, migliaia di operai intaccati dalla silicosi: quante perdite in questa battaglia per la civiltà! Ma il frutto di tanta semina a chi va? A chi deve andare? ai teramani, agli abruzzesi, agli italiani, oppure ad un pugno di monopolisti? Teramo è ricca perché produce oggi un miliardo di chilowattora di energia, ma la sua ricchezza si esprime in 15.000 disoccupati. È giusto tutto ciò? La Terni, proprietaria delle centrali del Vomano, è una azienda I. R. I. e noi pensiamo che essa debba avere l'obbligo di reinvestire almeno una parte dei

guadagni nella zona o quanto meno erogare a basso costo l'energia elettrica per sollecitare il sorgere di industrie private nella vallata e nella provincia. Basterebbe che la Terni erogasse nel Vomano l'energia elettrica allo stesso prezzo praticato dalla stessa Società ad altri complessi monopolistici, come la S. M. E., la S. R. E., ecc., per avere un concreto incentivo alla industrializzazione della nostra provincia. Infatti, non si sa per quali misteri la società Terni possa essere obbligata ad erogare la sua energia a 3 o 4 lire al chilowattora a delle società monopolistiche, a totale od a maggioritario capitale privato, mentre lo stesso obbligo non si possa imporre in favore delle nostre popolazioni. Le acque incanalate dovrebbero essere ulteriormente sfruttate irrigando 5.000 ettari di terra nel basso Vomano, impiegando in tal modo 2.000 unità lavorative per ben trent'anni. Il problema, onorevole Romita, se fosse affrontato seriamente presenterebbe mille possibilità di soluzione.

Ma la politica della Terni non è quella di un'azienda di Stato, ma della Confindustria, e quindi dei monopoli. Subito dopo la liberazione, quando era necessario mobilitare tutte le energie nello sforzo per la ricostruzione, la Terni chiuse ben presto i cantieri, e le fabbriche non poterono lavorare per mancanza di energia elettrica. Questa sovversiva direttiva di restrizione della produzione partì dalla Confindustria: ormai non è più un segreto per nessuno. Per direttiva della stessa Confindustria la società Terni tentò di ridurre i salari reali conquistati dagli operai, subendo così lunghe agitazioni e scioperi.

In una seduta del C. I. P. un alto funzionario della Terni sostenne addirittura che non bisognava aumentare di una lira il prezzo dell'energia elettrica che essa praticava alle società monopolistiche. La Terni è stata una delle prime società ad opporsi alla legge del dicembre 1953 sui bacini imbriferi. Questa società, a capitale prevalentemente statale, ha ritenuto incostituzionale una legge dello Stato, cioè del suo padrone. Quando un operaio si ribella al padrone, viene licenziato. Perché il Governo non usa lo stesso trattamento verso i funzionari della Terni, ribelli alle sue direttive?

Questi fatti dimostrano la dipendenza assoluta della Terni dalla Confindustria, e nello stesso tempo dimostrano la impotenza del Governo verso la organizzazione dei grandi industriali.

Di fronte a questa situazione che cosa ha fatto il Governo? Vi è stato uno sforzo per-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

sonale del ministro Romita, gl'ene do atto, e di altri ministri. L'onorevole Romita, di fronte ai licenziamenti, decise di mettere a disposizione dei comuni del ternano un contributo statale per 800 milioni di lavori, mentre il ministro del lavoro erogò 80 milioni per aprire dei cantieri di lavoro. Onorevole Romita, avrei preferito che ella applicasse i principi enunciati nel suo discorso contro i monopoli, che è stato uno dei primi discorsi che ho sentito qui in Parlamento. Con idee chiare e precise, ella indicava in quel discorso la vera piaga della nostra economia: i monopoli. Avrei preferito che l'onorevole Romita, oltre a prelevare qualcosa dal bilancio dello Stato per coprire la Terni e scagionarla dalle agitazioni operaie, avesse imposto alla società il rispetto del disciplinare di concessione, dando così l'esempio alle società private di come il capitale debba assolvere alla sua funzione sociale.

Onorevole ministro, per il Vomano non occorrono pannicelli caldi, ma una cura radicale.

Le nostre popolazioni vogliono che la ricchezza prodotta nella nostra provincia non venga rapinata, ma serva per creare nuove fonti produttive che assicurino il lavoro permanente ai nostri disoccupati.

Per risolvere il problema del Vomano occorre nazionalizzare la società Terni, anzi occorre nazionalizzare l'intero settore idroelettrico. Ma intanto, in attesa di giorni migliori per il nostro popolo e per il nostro paese, accetti, onorevole ministro, il nostro ordine del giorno.

Dimostrerò di essere coerente con le idee esposte alla Camera quando ella era semplice deputato, legherò il suo nome a qualcosa degna di essere domani ricordata.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Tognoni:

« La Camera,

a conoscenza della grave situazione di disagio in cui versano le popolazioni di molti comuni della provincia di Grosseto per l'insufficienza dell'approvvigionamento idrico;

considerato altresì l'importanza che riveste la realizzazione dell'acquedotto del Fiora, anche ai fini dello sviluppo agricolo, industriale e turistico della Maremma,

invita il Governo,

anche in virtù degli impegni precedentemente assunti, a completare sollecitamente la costruzione dell'opera, servendosi della collaborazione tecnica del consorzio del Fiora ».

TOGNONI. Rinunzio a svolgerlo, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Gorreri, Santi e Bigi.

« La Camera,

considerato che da diversi anni la strada Fondovalle Taro (Parma) di circa chilometri 25 di percorso, inclusa per il suo finanziamento nella legge sulle aree depresse, attende di essere ancora oggi ultimata;

ritenuto che l'utilità economica e logistica dell'opera nonché la sua urgenza è fuori discussione e riconosciuta sia dai privati che da enti locali e governativi, perché centinaia di paesi della Vallata del Taro, alcuni dei quali con sede municipale, si trovano isolati dalle grandi vie di comunicazione;

considerato altresì che i diversi tratti costruiti negli anni scorsi sono slegati tra loro, e tuttora abbandonati, dato che nessun ente provvede alla loro manutenzione essendo l'opera incompiuta,

invita il ministro dei lavori pubblici a provvedere nel bilancio in discussione allo stanziamento dell'ultima quota, indispensabile per terminare detta opera ».

L'onorevole Gorreri ha facoltà di svolgerlo

GORRERI. Scopo del presente ordine del giorno è di richiamare l'attenzione del ministro sulla necessità di terminare una buona volta la costruzione della strada Fondovalle Taro (Parma), quella strada che viene chiamata « l'incompiuta » o anche « lo specchio delle allodole elettorali ». Di questa strada si è cominciato a parlare fin dal 1934 e da allora ne sono stati costruiti parecchi tratti, mentre altri se ne stanno costruendo, ma purtroppo si è ancora lontani dal vederne la fine. Eppure non si tratta che di 25 chilometri di strada, sia pure con alcuni ponti da costruire sopra piccoli torrenti. Ed è tanto più necessario far presto in quanto i tratti già compiuti vengono lasciati senza adeguata manutenzione ed inevitabilmente deperiscono, sicché può accadere che, una volta costruito l'ultimo tratto, bisogna porre un'altra volta mano al primo.

Oltre al lotto attualmente in costruzione, due soli ne mancano perché l'opera sia compiuta: quello che va da Valmozzola a Casa Zoppi, di 700 metri, e quello da Cà di Badaponte sul Taro sino a Ghiare di Berceto. Il costo di questi due lotti si aggira sui 100 milioni. Il vantaggio del completamento di quest'opera congiunto al risparmio delle riparazioni, altrimenti sempre più necessarie,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

dovrebbe pertanto indurre ad un sollecito reperimento di questa somma non poi di entità eccezionale.

A pagina 84 della relazione dello stato di previsione è detto: « Quando lo Stato decide di stanziare, supponiamo, 100 milioni per allacciare una frazione isolata e non ha altri fondi da assegnare a quel piccolo centro abitato, non è sempre detto né che compia un atto economico positivo, né che persegua l'opera socialmente più urgente ». Noi non ci sentiamo di condividere questa affermazione. In particolare, nella vallata del Taro del nostro Appennino vi sono centinaia di paesi che devono essere collegati con la valle nel cui fondo corre, o dovrebbe correre, la strada di allacciamento col centro stradale e commerciale di Fornovo Taro.

È evidente che urge completare quest'ultima, che sarà l'arteria vitale a cui confluiranno in breve volger di tempo, anche per iniziativa locale, i canali capillari delle vie comunali.

Condividiamo invece l'affermazione che viene fatta poco più oltre, a pagina 25 della stessa relazione: « C'è chi ritiene che non si debbono finanziare più opere nuove se non compiute quelle in corso. Noi non ci sentiamo di sostenere questa tesi di neomalthusianesimo economico, ma riteniamo però fermamente che questi lavori rimasti incompiuti debbano essere terminati nell'interesse degli enti che li hanno promossi e con profitto di tutta la collettività ».

Grande sarà senza dubbio il vantaggio economico e logistico che dal completamento di questa strada conseguirà tutta la provincia, per la facilitazione all'oltro verso il capoluogo e verso gli altri centri della Valle Padana della sua apprezzata produzione agricola. Senza dire poi dell'interesse vitale che le popolazioni degli isolati comuni della montagna hanno per questa fondamentale arteria. Si pensi che un paese sede di municipio, come Solignano, non ha altro collegamento che quello della ferrovia, mentre sono numerosi gli agglomerati del Rio Grottone e del Rio Bruna i cui abitanti devono passare a guado il Taro per raggiungere la ferrovia o valicare i monti per difficili mulattiere per raggiungere la nazionale della Cisa.

Questi lavori rientrano anche nell'opera a favore delle aree depresse, finanziata appunto da quella legge. Infatti, in questo modo concorreremo a sollevare le condizioni della montagna e, quindi, a limitare l'esodo della stessa vallata del Taro, perché quella strada faciliterebbe appunto l'accesso alla pianura. E ne sa qualcosa il relatore.

Si aggiunga che non vi sono opposizioni, perché privati, enti locali e governativi sono tutti d'accordo. Mi appello pertanto al ministro perché si provveda all'ultimo stanziamento, necessario al completamento dell'opera, almeno nel corso di questo esercizio finanziario, affinché questa strada cessi di far parte delle « incompiute » e quella zona possa finalmente avere il collegamento con la pianura.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Riva, Corona Giacomo e Dazzi:

« La Camera,

considerata la grave delusione della gente della montagna, la quale con tanta amarezza constata la triste inadempienza della legge 27 dicembre 1953, n. 959;

considerato che l'atteso provvedimento veniva definito urgente e indifferibile già nel 1949 dal ministro Tupini e poi nel 1952 dal ministro Aldisio;

convinta che l'urgenza e l'indifferibilità non solo permangono ma si rendono tali ogni di più sostanziale dai gravi problemi, che premono sulla montagna;

constatando che la mancata attività dei consorzi, con le conseguenti e deleterie ripercussioni morali ed economiche, deriva appunto dalla inadempienza da parte delle società idroelettriche all'obbligo del versamento dei sopraccanoni a favore dei comuni consorziati,

impegna il Governo

a dare con tutti i mezzi pronta e completa applicazione alla legge su indicata ».

L'onorevole Riva ha facoltà di svolgerlo.

RIVA. Rinunzio allo svolgimento, nella certezza che il ministro vorrà accogliere il mio ordine del giorno, perché come me e più di me è convinto della bontà della causa che l'ordine del giorno difende.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Larussa:

« La Camera,

ritenuto che il porto-rifugio di Catanzaro Marina rappresenti per una estesa parte del litorale jonico una assoluta necessità per il piccolo cabotaggio e per la pesca;

ritenuto anche che occorre dotarlo di una attrezzatura efficiente e funzionale;

constatato che da tempo sono stati iniziati i lavori a tale scopo e che attualmente sono sospesi;

considerato che per le ragioni sopradette e per non mandare in rovina i lavori

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

già iniziati occorre urgentemente provvedere alla ultimazione di quanto si è iniziato,

impegna il ministro dei lavori pubblici usufruendo dei fondi di cui al capitolo 137 del bilancio, a dare immediatamente corso alla ultimazione dei lavori ».

L'onorevole Larussa ha facoltà di svolgerlo.

LARUSSA. Il mio ordine del giorno è motivato dal fatto che sono stati sospesi i lavori del porto-rifugio di Catanzaro Marina, il che ha allarmato la pubblica opinione calabrese. Vorrei che fosse anche allarmato l'attuale ministro dei lavori pubblici, mentre a suo onore devo dire che in ogni occasione si è dimostrato amico della Calabria, sia pure tra le ristrettezze del bilancio dei lavori pubblici.

Il porto-rifugio di Catanzaro Marina deve essere portato a termine. Tale necessità ha formato oggetto di riunioni che si sono svolte a Catanzaro tra esponenti della civica amministrazione e di quella provinciale, tra i rappresentanti di tutti i partiti del centro e dei parlamentari.

Ora, il ministro sa benissimo che, anziché iniziare una nuova opera pubblica, è criterio di saggia amministrazione portare a termine quanto si è già cominciato, soprattutto per evitare che possa andare in rovina. Vivo pertanto sicuro che egli si renderà conto di tale esigenza e saprà trovare nel capitolo del bilancio da me indicato, nell'ordine del giorno presentato, i fondi necessari perché i lavori del porto-rifugio di Catanzaro Marina siano portati a termine, per le necessità urgenti del nostro piccolo cabotaggio, e soprattutto per quelle dei numerosi pescatori che vivono in quella fiorente spiaggia.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Angelino Paolo e Curti:

« La Camera,

constatato che dai prospetti di ripartizione fra le varie regioni dei contributi dello Stato in annualità per l'esecuzione di opere pubbliche d'interesse degli enti locali; e dei contributi agli enti costruttori di case economiche e popolari e dei finanziamenti per l'eliminazione delle case malsane la regione piemontese appare posposta alle altre regioni d'Italia per una errata valutazione della situazione economica del Piemonte;

ritenuto che la sperequazione a danno di una regione in cui tanti comuni mancano di acquedotto, di edifici scolastici adatti, di strade transitabili comunali e vicinali, di fo-

gnature, ingenera un diffuso malcontento in tutta la popolazione della regione, sottoposta ad una grave pressione fiscale a favore delle altre regioni;

considerato che nella stessa regione i contributi ed i finanziamenti statali non sempre vengono concessi con criteri di imparzialità,

invita il Governo

a ripartire equamente i contributi statali ed i finanziamenti tra le varie regioni e fra i comuni della stessa regione per l'esecuzione di opere pubbliche e per la costruzione di case economiche e popolari con particolare riguardo ai comuni rurali ».

L'onorevole Angelino Paolo ha facoltà di svolgerlo.

ANGELINO PAOLO. Il sorgere in una regione compassata, dignitosa e quasi scontrosa come il Piemonte, di un movimento per l'autonomia regionale piemontese è un sintomo di insoddisfazione, di irritazione da parte di una popolazione che è stata trascurata ed osteggiata durante tutto il periodo fascista per la sua ben nota freddezza verso il regime, e che si vede ancora trascurata dalla Repubblica socialdemocristiana. Prima ancora dello sfogo preelettorale del sindaco di Torino, avvocato Peyron, al salone della tecnica in presenza di un ministro di questo Governo, è stato suonato un campanello d'allarme in quest'aula — ed ella dovrebbe ricordarlo, onorevole ministro — quando, in sede di discussione del bilancio per l'anno finanziario 1954-55, illustrando un ordine del giorno, richiamavo l'attenzione sulla realtà effettiva del Piemonte. Perché qui dentro sentiamo parlare del Piemonte e dell'alta Italia, in contrapposto al meridione, come se in Piemonte e in tutta l'Italia settentrionale non ci fosse fin troppo meridione. Il che significa che si leggono solo i volumi dell'inchiesta sulla miseria che riguardano l'Italia meridionale e non quelli che riguardano l'arco alpino.

BUBBIO. Ma non si leggono nemmeno quelli!

ANGELINO PAOLO. Questo io non so; immagino però che non siano letti quelli che riguardano l'arco alpino.

La viabilità nei comuni di tutto il Piemonte, specialmente la viabilità minore, è in condizioni penose. Il comune in cui abito il nostro collega onorevole Scotti, ha una popolazione di 6-7 mila abitanti e una rete di ben 150 chilometri di strade da mantenere. E sono tanti i comuni in quelle condizioni. Sono i sottofondi stradali quelli che ormai

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

vanno in rovina, con la perdita di un patrimonio che è costato il lavoro di generazioni.

I comuni del Monferrato e delle Langhe sono senz'acqua, come quelli dell'Acquese e del Tortonese.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Tortona: la mia città.

ANGELINO PAOLO. Lo so, onorevole ministro, che è la sua città.

Ella forse ha letto in questi giorni ciò che è avvenuto, non so se in tribunale o in pretura, ad Acqui Terme, dove un giovane parroco piuttosto dinamico è stato trascinato dinanzi al giudice perché si era fatto iniziatore della costruzione di una strada privata, perché le autorità non ne volevano sapere. Si tratta, per la precisione, del comune di Ponzone di Acqui.

Le province piemontesi sono talmente estese, hanno una rete stradale talmente sviluppata da non poter procedere alla provincializzazione di alcuna strada comunale, al contrario di quanto avviene nelle altre regioni d'Italia.

V'è la provincia di Alessandria che ha fatto qualche cosa per la viabilità comunale, avendo assunto i lavori di pavimentazione delle strade per conto dei comuni, i quali rimborsano la metà del costo. È accaduto però, a riguardo di questa iniziativa della provincia di Alessandria, un fatto sul quale desidero richiamare l'attenzione di tutto il Governo e, in particolare, oltre che del ministro dei lavori pubblici qui presente, anche di quello dell'interno, al quale prego il ministro dei lavori pubblici di riferire quanto io mi accingo a segnalare.

È accaduto cioè che i lavori sono stati aggiudicati a trattativa privata, con dei costi che, per chi abbia conoscenza dei costi delle pavimentazioni stradali, sono notevolmente superiori a quelli di mercato. Forse vi è stata la fretta, in quanto eravamo nella imminenza delle elezioni amministrative; forse altra è stata la causa; fatto è che questo è avvenuto. E particolarmente richiamo l'attenzione del Governo su ciò anche per il fatto che un sottosegretario, che fa parte del Governo in carica, ha detto su una pubblica piazza che se una pattuglia nutrita di liberali fosse andata all'amministrazione della provincia, essa avrebbe domandato un'inchiesta. L'inchiesta, onorevole ministro, ora la chiedo io.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma chi ha fatto fare i lavori?

ANGELINO PAOLO. L'amministrazione provinciale di Alessandria; ed è perciò che io ho parlato del ministro dell'interno, che ha

la sorveglianza sui comuni e sulle province. Mi pare di aver parlato molto chiaro.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Non avevamo capito.

ANGELINO PAOLO. Oltre la carenza di strade, oltre il pericolo di depauperamento e di rovina dei sottofondi stradali, le Langhe sono assetate. Tanti paesi del Monferrato, dell'Acquese, del Tortonese, che ho visitato a parecchie riprese, hanno sete; tanto è vero che vi è una bella proposta di legge di iniziativa parlamentare dell'onorevole Bubbio, che vedo qui presente, e dell'onorevole Giolitti; il che vuol dire che di fronte all'acqua e alla sete, i partiti più discosti riescono a mettersi d'accordo; e questo fa veramente piacere.

Altri comuni, la stessa città di Asti, sono in pericolo costante. Ella ricorda, onorevole ministro, le inondazioni di Asti: un metro, un metro e mezzo di fango e spese enormi.

Ho letto — e mi auguro che sia vera la conferma che ella avrebbe dato al presidente della provincia di Asti — che saranno presto imbrigate le acque del Tanaro, con ciò saranno evitate calamità e si potrà utilizzare l'acqua per scopi irrigui e di produzione di energia elettrica. Mi auguro — dicevo — che non rimanga soltanto una promessa, e che possa essere presto tradotta nei fatti.

Dovrei parlare dell'edilizia; ma lo ha fatto un collega che mi ha preceduto. Sì, vi è l'edilizia della città che ha bisogno, per lo meno per metà, di essere rinnovata. Ma vorrei che facessimo quel giro che le avevo chiesto di fare insieme due anni fa nel Tortonese, nel Monferrato, in tutti i paesi dell'arco alpino per vedere che cosa vi è. Si chiamano case delle (non saprei dire meglio) catapecchie. Abbiamo anche noi i « sassi » senza andare a Matera; abbiamo anche noi il tugurio; e se è giusto che si pensi alle città, non vedo perché non si debba pensare anche all'edilizia dei comuni rurali, edilizia che è quasi tutta matura per il piccone. Mancano molte fognature anche nei paesi di notevole entità, come Silvano d'Orba, per citarne uno, che è un comune turistico; ci vanno i genovesi forse per sentire un po' di profumo! Lo stesso dicasi per molte altre cittadine, per altro discrete, del mio Piemonte.

Noi abbiamo avuto la fortuna — a dire di uno dei suoi luogotenenti, Botto Micca, che ella aveva portato al provveditorato alle opere pubbliche di Torino — di avere un ministro dei lavori pubblici piemontese e precisamente della provincia di Alessandria. Immagino, poiché era monarchico, che volesse insinuare qualcosa. Io ho voluto inten-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

dere queste parole in altro senso, cioè che si volesse riferire a quella che è stata la tradizione di onestà dei ministri piemontesi, che quando sedevano al banco del Governo non si valevano della carica per favorire la propria circoscrizione elettorale.

PASINI, *Relatore*. Siete d'accordo.

BUBBIO. Non è morto da cinque o sei anni.

ANGELINO PAOLO. Mi riferisco a quello che ha detto nel 1946. Comunque, voleva farmi capire, almeno ho voluto capire, che, per non essere tacciato di favoritismo, il ministro Romita aveva trascurato la sua regione ed in particolare la sua provincia. Lasci, onorevole ministro, che una volta tanto la difenda io. Però, se non chiediamo favoritismi per la nostra regione e per la nostra provincia, chiediamo che non si verifichi più quello che si può controllare sui dati gentilmente offerti dall'onorevole Pasini nella sua relazione. Infatti, là dove a pagina 41 si trova un prospetto dei contributi concessi in annualità ad enti costruttori di case popolari ed economiche ai sensi della legge 9 agosto 1954, troviamo che il Piemonte è alla retroguardia; e alle pagine 50 e 51, là dove sono elencati i finanziamenti concessi per la eliminazione delle case malsane ai sensi della legge 9 agosto 1954, anche lì troviamo il Piemonte alla retroguardia.

A questo proposito vorrei ricordare all'onorevole ministro che egli in certi momenti ha avuto delle espressioni strane nei confronti di città piemontesi che dovrebbe conoscere. Ha dimostrato cioè di avere un concetto troppo ottimistico della situazione economica anche nei confronti della mia città. Quando io gli chiesi qualche cosa (solo qualche cosa, perché, se quella città rappresenta la millesima parte d'Italia, non ha avuto la milionesima parte dei contributi erogati dallo Stato), il ministro mi disse: potete fare da voi perché siete ricchi! Ed io dovetti portare una documentazione fotografica al suo Ministero, onorevole ministro, perché si convincesse che così non è e che il meridione d'Italia finisce alle Alpi.

Carenza di alloggi nella città del cemento: basti ricordare che caserme cadenti e diroccate sono state di prepotenza occupate, nonostante che le forze di polizia fossero a due passi.

Il prospetto a pagina 57-58 della relazione, dove si tratta del programma costruttivo per l'edilizia popolare ed economica in base alla legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive, mi forza a chiedere quali criteri presiedono alla ripartizione dei contributi statali perché, onorevole ministro, durante la recente cam-

pagna elettorale un sottosegretario in carica ha pronunciato un pubblico ricatto. È una cosa che spiace sentirla; spiace doverla ripetere, e la dico solo perché è vera e perché mi auguro che mai più sia pronunciata: «Se non voterete per noi, non avrete aiuti dal Governo»; come se i denari fossero del sottosegretario o del Governo e non di tutti i cittadini italiani! È una cosa vergognosa!

E poco tempo fa è apparsa su *Candido* una vignetta che ella certamente ricorderà, onorevole ministro; pareva allora che i contributi fossero distribuiti a seconda dell'abitato che si portava.

Oggi io mi chiedo perché tutte le comunicazioni di concessioni di contributi per lavori passino attraverso le segreterie di sezione o di federazione dei partiti. È una cosa che non dovrebbe avvenire, perché dovremmo ricordare che il denaro dello Stato è denaro di tutti i cittadini italiani. E non mi stancherò di ripeterlo!

Vorrei anche che si esaminasse bene (è avvenuto in passato, non sotto il suo ministero, onorevole ministro) la faccenda di un ponte costruito su un fiumicello a Cobella Ligure solo per favorire un onorevole suo concittadino, non ricordo se deputato o senatore. Il ponte non ha strada: quindi, tanto valeva costruire il ponte e poi fare il fiume, come si suol dire.

Debbo ricordarle, onorevole ministro, che non si è provveduto ai disastri di Coniolo di Brusaschetto. Ella mi risponderà che in base alle leggi per la eliminazione delle case malsane si provvederà. Però non si risolve il problema così, perché se quei poveretti dovranno andare ad abitare nelle case che si costruiranno in base alla legge citata, non saranno più proprietari dello loro casette, ma inquilini; potranno riscattare, ma, secondo i calcoli da farsi in base alle disposizioni della legge, dovranno pagare 10-11-12 mila lire mensili, se vogliono diventare proprietari dell'alloggio. Evidentemente quella gente non è in grado di pagare tanto e comunque non può fare confronti con quanto è avvenuto nel salernitano, nel polesano e in tutti gli altri luoghi disastriati, dove sono stati dati dei contributi a fondo perduto per la ricostruzione delle case. Forse — si chiede quella gente — noi non siamo italiani come gli altri? E cosa importa che i danni siano stati causati dalle erosioni, dalle alluvioni o da altri motivi? È evidente che, qualunque sia la sventura, chi è stato colpito debba essere trattato allo stesso modo, dal momento che lo Stato è unico.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

Dal problema regionale io voglio passare alla questione più generale, di moralità pubblica: il denaro dello Stato, onorevoli colleghi, non deve servire per la propaganda a favore di uomini o di partiti. Io chiedo serietà, imparzialità; chiedo che si affronti il problema delle opere pubbliche e della edilizia popolare tenendo presenti le effettive esigenze; che non si ricorra più a leggi speciali che tolgono al coacervo che dovrebbe servire per la risoluzione dei problemi del nostro paese secondo criteri di equità.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Spataro, Rocchetti, Cotellessa, Sammartino, Camposarcuno, Delli Castelli Filomena, Sorgi, Gaspari e Fabriani hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerati i gravi danni provocati dalle nevicate, dalle alluvioni e dalle frane in alcune regioni e in particolar modo nell'Abruzzo e nel Molise,

impegna il Governo

a provvedere ai mezzi necessari per eseguire con la massima urgenza i lavori indispensabili per evitare nuovi maggiori danni alle popolazioni ».

L'onorevole Spataro ha facoltà di svolgerlo.

SPATARO. Il mio ordine del giorno non ha bisogno di uno svolgimento ampio, perché già altri deputati hanno illustrato le gravi condizioni in cui si trovano alcune regioni per i danni delle nevicate, delle frane, delle alluvioni. Io posso anche non ricordare i danni della città di Vasto, perché l'onorevole ministro si è recato sul posto subito dopo la caduta della frana ed ha dato le prime disposizioni per i provvedimenti di urgenza. Noi però chiediamo che siano trovati e disposti i fondi necessari per le opere indispensabili, onde evitare che nel prossimo inverno si abbiano a lamentare nuovi danni. Sappiamo che il ministro attende l'adesione del Tesoro per uno stanziamento di alcuni miliardi in alcuni esercizi finanziari. L'ordine del giorno non si rivolge soltanto al ministro dei lavori pubblici, ma a tutto il Governo, perché il Tesoro possa dare questa adesione e quindi possano essere iniziati i lavori indispensabili nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Bucciarelli Ducci ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che con la creazione del bacino idroelettrico in corso di costruzione in lo-

calità « La Penna » del comune di Laterina (Arezzo), oltre 400 ettari di terreno verranno sommersi dalle acque, sopprimendo in tal modo numerose piccole aziende agricole di coltivatori diretti che dovranno ricostituirsi altrove una base economica per la vita delle rispettive famiglie;

considerato, anche, che con l'invaso del bacino diversi fabbricati di civile abitazione o destinati all'esercizio di attività artigiane situati in località Ponte Burlano anche se non saranno completamente sommersi dalle acque non serviranno più allo scopo cui ora sono destinati;

considerato, inoltre, che alcune aziende agricole, confinanti con il lago artificiale che si verrà a creare, subiranno un danno non limitatamente alle proprietà espropriate, ma il danno economico si ripercuoterà anche sui terreni che rimarranno in loro possesso, giacché tali aziende con la parziale espropriazione verranno a perdere l'indispensabile autonomia in relazione alle esigenze della famiglia coltivatrice;

tenuto conto che le somme offerte dalla società che costruisce il predetto bacino idroelettrico sono per ora del tutto inadeguate al valore delle proprietà che dovrebbero essere espropriate, e che, comunque, non tengono conto del danno che inevitabilmente si ripercuoterà sulla proprietà residua;

considerato, infine, che limitando la quota di massimo invaso del bacino a quota 202 si consegue ugualmente l'interesse pubblico, che con la costruzione della centrale elettrica si intende giungere, evitando nel contempo notevoli danni non necessari fra i quali la sommersione di due piccole aziende industriali ove trovano permanente lavoro circa 30 capi famiglia,

invita il Governo,

prima di perfezionare in via definitiva i provvedimenti relativi alla costruzione dell'opera, a salvaguardare, nei limiti di propria competenza, i legittimi interessi di coloro che dovranno subire gli espropri, onde evitare che intere famiglie di modesti lavoratori vengano posti in condizioni disperate e nella impossibilità di ricostituirsi una sicura, anche se modesta, esistenza che pur si erano assicurati con fatica e sacrifici ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BUCCIARELLI DUCCI. Con il mio ordine del giorno ho voluto far presente lo stato di viva preoccupazione che ha pervaso la popolazione residente nel comune di Laterina (Arezzo), dove si sta costruendo, in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

località « La Penna », un bacino idroelettrico. Sembra che l'ultimazione dei lavori non sia molto lontana e i piccoli proprietari coltivatori diretti che dovrebbero essere espropriati sono veramente allarmati perché la società che dovrà costruire questo bacino ha notificato quale è il prezzo che intende corrispondere per l'esproprio dei terreni.

Una gran parte di questi proprietari coltivatori diretti non vedrà espropriata l'intera proprietà, ma verrà ad essi probabilmente portata via la parte migliore: rimarranno appezzamenti di terreno che non hanno una sufficiente autonomia economica, per cui quei proprietari dovranno costruirsi altrove le possibilità di vita.

Inoltre, gran parte della popolazione lavoratrice esistente nella zona è allarmata perché sembra che, se la massima quota del bacino dovrà oltrepassare i metri 202, verranno allagate anche due modeste industrie dove trovano possibilità di permanente lavoro circa 30 capifamiglia; mentre, se la quota dovesse rimanere come è contemplata da un altro progetto, queste industrie potrebbero continuare a svolgere la loro attività.

Poiché la popolazione è allarmata; poiché ancora non sono stati ultimati i provvedimenti ministeriali relativi alla definitiva concessione, io desidero invitare il ministro dei lavori pubblici affinché, nei limiti della sua competenza, tenga presente anche le necessità di queste popolazioni, in modo che esse, che non hanno alcun difensore, possano trovare nel Ministero dei lavori pubblici chi si compenetra del loro allarme, delle loro necessità, prodigandosi per tutelare i loro legittimi interessi.

PRESIDENTE L'onorevole Bubbio ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatato lo stato di crescente depressione in cui versa la zona collinare della provincia di Cuneo e segnatamente la zona delle Langhe, la cui laboriosa popolazione si dibatte in gravi difficoltà per la costante riduzione del reddito agrario, gli aumenti continui delle contribuzioni, il rincaro della mano d'opera, dei fertilizzanti e di ogni prodotto industriale.

ritenuto che in particolare si palesa anzitutto la necessità di una più larga e comprensiva estensione alla detta zona delle leggi attuali, da parte degli uffici ministeriali, che dovrebbero tenere maggiormente conto dello stato di depressione dei bilanci di numerosi

piccoli comuni, che frequentemente e malgrado la lunga attesa vedono rimandati e negati i contributi statali richiesti per le diverse opere;

ritenuto che si imponga inoltre alla considerazione del Governo la urgente necessità di alcuni provvedimenti, di carattere particolare, diretti a togliere la zona delle Langhe dall'attuale isolamento e a dotarla di un acquedotto generale,

invita il Governo.

1°) ad esaminare con spirito di maggior comprensione le domande presentate dai piccoli comuni della zona collinare della provincia di Cuneo e segnatamente di quelle delle Langhe, per il conseguimento delle ordinarie provvidenze contemplate dalle leggi vigenti;

2°) a provvedere, in base alle risultanze del concorso bandito dalla provincia di Cuneo per l'acquedotto consorziale delle Langhe, allo studio diretto del progetto relativo ed al finanziamento graduale;

3°) a definire la rettifica della strada statale n. 29 collegante Torino a Savona, sulla direttrice Canale-Alba-Cortemilia che, mentre agevolerebbe considerevolmente le comunicazioni di Torino con il mare, risolve il problema del miglioramento delle comunicazioni della zona intermedia delle Langhe; quale rettifica si dovrebbe iniziare con l'esecuzione delle gallerie di Mabucco e di Castino, il cui progetto è in corso di ultimazione da parte dell'« Anas »,

4°) ad ammettere al contributo statale la costruzione della strada provinciale Asti-Alba, il cui primo tratto funzionale dell'importo di 197 milioni è già stato studiato e definito dal Provveditorato delle opere pubbliche di Torino ed è stato nell'aprile scorso presentato al Ministero;

5°) a comprendere in adeguata misura la zona delle Langhe nel riparto dei fondi destinati alla costruzione di laghetti collinari, dalla cui esecuzione può dipendere la ripresa economica della regione ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BUBBIO. Nella discussione del bilancio 1954-55 avevo avuto l'onore di intervenire esaminando sistematicamente i problemi più importanti relativi al Ministero dei lavori pubblici; ed in quella sede mi sono in modo particolare diffuso a trattare delle esigenze delle zone collinari che sono tanta parte del territorio nazionale. Il mio ordine del giorno, lasciate da parte le questioni di ordine generale, riguarda appunto il problema della collina e si conclude con alcune richie-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

ste specifiche, su cui richiamo la benevola attenzione dell'onorevole ministro.

È noto che si discute sempre della montagna in contrapposizione alla pianura, dimenticando purtroppo quasi sempre i bisogni della collina che, mentre ha tutte le esigenze delle zone di pianura, ha purtroppo i problemi e i bisogni delle zone di montagna, dato che anche per essa sono ognor più gravi ed impellenti i problemi di strade, di scuole, di acque, di abitazione, che richiedono attenta cura da parte dello Stato, soprattutto ad evitare il crescente spopolamento delle colline e la preoccupante depressione economica delle popolazioni.

Queste esigenze sono tanto più notevoli e inderogabili per la cosiddetta zona delle Langhe della provincia di Cuneo, di cui è parte perspicua, e che ha ben note caratteristiche che la fanno classificare tra le aree depresse per l'altimetria, l'isolamento, la scarsità d'acqua, la difficoltà di comunicazioni, la mancanza di grossi centri, la particolare natura del suolo che, mentre dà frutti di altissimo pregio, è scarso di produttività e di reddito.

Quella popolazione, tenace, laboriosa, patriottica, che ha dato i migliori alpini e i più fieri partigiani, non può essere ulteriormente lasciata nell'attuale stato di abbandono. Al miglioramento di questa nobile terra tendono appunto le cinque pratiche proposte contenute nel mio ordine del giorno.

Con la prima richiedo all'onorevole ministro ed ai suoi diretti collaboratori di riguardare con maggior comprensione e larghezza le domande presentate da tanti piccoli comuni collinari e delle Langhe in ispecie per ottenere il contributo statale disposto dalle leggi vigenti; mi si risponderà che è questione di mezzi, ma quando si pensi che talora si largheggia nella concessione di contributi di qualche entità a centri maggiori della pianura, pare equo ricordare la opportunità di venire incontro a questi piccoli comuni, che non possono trovare nei loro bilanci i mezzi per le opere pubbliche indispensabili: è nota la vera *via crucis* di tanti di questi comuni che pulsano a tutte le porte e che vedono troppo frequentemente postergate e spesso respinte le loro richieste, né sanno più a che santo votarsi e talora debbono ricorrere ad espedienti non commendevoli per superare lo sbarramento!

Forse questi poveri comuni potranno trovare maggiori possibilità nei loro bilanci qualora, come da tanto tempo richiesto, anch'essi siano agli effetti delle note leggi

parificati ai comuni montani, ma in questa attesa solo la migliore comprensione, cui ho accennato, potrà almeno in parte eliminare le attuali loro difficoltà e la mortificante loro attesa dell'agevolazione del concorso statale.

La mia seconda richiesta riguarda il problema dell'acquedotto generale delle Langhe, per dare infine dovizia di acqua potabile a quella sitibonda terra. Già in altre occasioni ho ricordato che la provincia di Cuneo, e ciò sia detto a suo elogio, accogliendo i voti formulati in tanti anni ed in tanti convegni, ebbe a bandire un concorso con premi di una qualche entità per lo studio di questo acquedotto; ed ora si tratta infine di definire e concretare il piano dell'opera e di passare alla sua graduale esecuzione, mercé il concorso dello Stato che non può disconoscere infine tutta l'urgenza e la gravità del problema. Recenti polemiche ed inchieste, che hanno portato alla pubblicazione di studi additanti le condizioni disastrose di tutta una plaga, sono certo ben noti all'onorevole ministro, che, come già ebbi un giorno a dirgli in altra sede, deve compiere per quella terra, che è anche la sua, questo atto di giustizia, che la popolazione, macerata nel silenzio e nel lavoro, da tanti anni attende.

Lo stesso si dica per la mia terza proposta relativa all'esecuzione della rettifica della strada statale n. 29, di cui più d'una volta ho discusso con l'onorevole ministro qui e fuori di qui. Debbo riconoscere che egli, che ben conosce il problema, lo scorso anno ha cercato di venire incontro alle mie rinnovate richieste, autorizzando lo studio delle due brevi gallerie destinate ad apportare un notevolissimo miglioramento a quella importante strada statale; ed io, mentre gli rinnovo ancora una volta il mio ringraziamento anche a nome degli abitanti interessati, esprimo l'augurio che l'onorevole ministro possa al più presto passare alla graduale esecuzione del detto progetto, quale è atteso dai capilinea Torino e Savona e dalle centinaia di comuni intermedi, anelanti di uscire dal loro isolamento e di migliorare radicalmente le lente ed aspre comunicazioni attuali.

Infine con la proposta quarta intendo sollecitare l'assunzione del primo tronco della nuova strada provinciale Asti-Alba verso le Langhe, il cui progetto di circa 179 milioni già da tempo è stato predisposto e attende la decisione del Ministro; e gli raccomando anche la quinta proposta perché nell'assegnazione dei fondi per l'impianto dei laghi collinari la zona collinare della provincia di Cuneo sia tenuta ben presente agli effetti del riparto. E in questo voto è concorde anche la provincia

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

di Cuneo che con recente deliberazione di quel consiglio provinciale ha posto l'accento sulla necessità che il riparto sia fatto su un piano preordinato in cui ciascuna regione possa avere la sua quota onde evitare la corsa a chi fa più presto a danno degli altri; e pare che domande a catena già siano state impegnate al riguardo.

L'onorevole ministro, che ben conosce la instancabile ed onesta battaglia che da tempo vado svolgendo, pur tra l'incomprensione e le esagerazioni di talune categorie, perché le Langhe possano infine ottenere giustizia, vorrà accogliere questo mio ordine del giorno che vivamente gli raccomando in adempimento di un dovere di cui sento tutta la gravità e la responsabilità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Caiati e Scarascia:

« La Camera,

considerata l'importanza del porto di Brindisi;

rilevato che, nonostante le insistenti richieste ed i precedenti espliciti impegni, ancora, a distanza di vari anni, si trascinano con lentezza i lavori del punto franco, la cui realizzazione rappresenta un'esigenza largamente sentita, giustificata da obiettive situazioni economiche e geografiche,

invita il Governo:

1°) a finanziare sollecitamente il completamento delle attrezzature di primo impianto, secondo il piano a suo tempo concordato;

2°) a destinare adeguato stanziamento per le case dei portuali e dei pescatori da costruirsi in zona residenziale secondo moderni criteri urbanistici e nel rispetto di particolari bisogni delle categorie;

3°) a dotare la città, in relazione all'afflusso commerciale e turistico del porto, di una adeguata variante che serva ad eliminare tre passaggi a livello e a collegare la statale adriatica all'Appia;

4°) ad ampliare la litoranea Brindisi-Monopoli, fatta dalla Cassa per il Mezzogiorno, per consentire un più rapido collegamento di Brindisi col nord della Puglia attraverso una arteria di ampiezza e fondo proporzionati all'aumentato traffico ».

L'onorevole Caiati ha facoltà di svolgerlo.

CAIATI. Chiedo di svolgere anche l'ordine del giorno Scarascia, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Scarascia e Caiati hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che deve essere adeguatamente affrontato il problema della casa ai pescatori,

invita il Governo

a voler stanziare sulla legge n. 640 e sulla legge n. 608 fondi sufficienti per potere nei prossimi anni avviare a soluzione, nel modo più razionale e completo, l'esigenza ormai improrogabile di intervenire energicamente in un settore così delicato e bisognoso di sollievo, essendo quella dei pescatori una delle categorie più tormentate dall'insufficienza ed inadeguatezza del reddito di lavoro ».

L'onorevole Caiati ha facoltà di svolgere questi due ordini del giorno.

CAIATI. Avverto un certo imbarazzo nel presentare un ordine del giorno che riguarda solo una città, ma lo devo fare perché il problema che sto per trattare è un problema che da economico e geografico sta per diventare storico, dato il numero degli anni che sono passati senza che si sia ancora addivenuti alla sua soluzione.

Nel 1955 fu messa la prima pietra per i lavori del punto franco. Siamo al 1956 e questo problema non è ancora avviato decisamente a soluzione. Questo lo dico non perché noi dal Ministero ci si attenda la risoluzione integrale del problema, ma perché per lo meno intendiamo avere in questa sede, dal ministro dei lavori pubblici, alcuni affidamenti per quanto riguarda le opere di primo impianto, quelle cioè che sono la premessa necessaria per il funzionamento del punto franco.

Il mio ordine del giorno comprende quattro argomenti. Anzitutto, l'ulteriore finanziamento di queste opere, affinché il punto franco possa funzionare. Il Governo ha riconosciuto a suo tempo questa necessità, ne ha rilevato l'opportunità, ne ha trovate fondate le ragioni, ha concesso un primo finanziamento.

Dunque, se una ragione economica, geografica, politica vi è, bisogna che l'opera sia condotta a termine anche con l'aiuto di altri enti; i quali, occorre dirlo — parlo della provincia e del comune — hanno fatto i loro sforzi e continuano a farli: recentemente, infatti, sono stati appaltati altri 200 milioni per opere stradali.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

Collegato con questo problema vi è quello delle attrezzature logistiche per tutti coloro che gravitano nel settore del porto.

Io ricordo che più volte in quest'aula si è discusso il problema degli alloggi dei portuali e dei pescatori. Penso che sia questa la sede opportuna non dico per avviare a soluzione il problema, ma per discuterlo con una certa concretezza, per vedere di trovare alcune soluzioni, se non sul piano nazionale, almeno sul piano specifico, dovendo concentrare questi sforzi su zone residenziali, giacché queste categorie, per ragioni di lavoro, hanno bisogno di stare vicino al mare.

Accanto al problema del punto franco vi è quello del traffico commerciale e turistico, con la necessità di smistare detto traffico. Noi siamo collegati con le due statali Adriatica e Appia attraverso un budello pericolosissimo, con frequenti incidenti. Chiediamo che la variante di cui si parla da molti anni venga messa in progettazione, anche perché essa eviterebbe alla sola città di Brindisi ben tre passaggi a livello, che sono di grave ostacolo al traffico.

Da ultimo, pure essendo Brindisi, come traffico, il terzo porto, noi siamo stati esclusi dalle provvidenze per le autostrade. Noi non abbiamo la elettrificazione, quindi sulle nostre ferrovie manchiamo di mezzi rapidi; non abbiamo autostrade, cioè una grande arteria per il rapido collegamento con il nord delle Puglie.

Allorché fui relatore alla legge sulla autostrade, accennai, per il Salento, alla possibilità di collegamento tra Brindisi, il nord delle Puglie e Lecce, usufruendo di una strada recentemente costruita dalla Cassa per il Mezzogiorno, che da Brindisi arriva a Monopoli, che può essere facilmente allargata senza che sia necessario costruire opere d'arte, poiché si svolge tutta in zona pianeggiante.

Noi chiediamo che l'onorevole ministro ci dica quello che vuol fare, poiché il problema non interessa soltanto la città di Brindisi, ma riveste carattere nazionale, data la posizione di Brindisi nei suoi rapporti con l'oriente.

Il secondo ordine del giorno da me controfirmato e che porta come prima firma quella dell'onorevole Scarascia, riguarda il problema delle case ai pescatori.

Non è che le case debbano essere costruite per determinate categorie: sono convinto che l'onorevole ministro non ha mai pensato di fare una architettura di categoria, di preoccuparsi degli alloggi delle singole categorie. Però, non sfuggirà al ministro dei lavori pubblici il fatto che vi sono delle categorie di

lavoratori che per la loro attività hanno necessità di avere gli alloggi in determinate zone. Tenga conto di questa necessità, l'onorevole ministro, perché vedo che si è orientato verso il concetto delle zone residenziali. E, a proposito dei centri marinari, faccia in maniera che vi siano alloggi adibiti appositamente ai pescatori con fitti minimi, perché se esiste una categoria fra i lavoratori che vive di redditi bassissimi e che è fra le più umili, questa è quella dei pescatori, non fosse altro che per l'incertezza del loro lavoro.

Con lo svolgimento di questi due ordini del giorno io ho inteso assolvere il mio compito che non può essere considerato strettamente campanilistico, trattandosi di problemi che assillano non da oggi la città di Brindisi.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Nardo ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la gravissima carenza di acqua potabile esistente nell'Italia meridionale;

tenuto conto che la costruzione del nuovo acquedotto campano, che si trascina lentamente dal 1950, porta l'acqua alla periferia dei comuni e non nell'interno di essi, alla cui rete idrica interna debbono provvedere i comuni interessati;

che la quasi totalità di essi, come è ben noto, manca dei mezzi finanziari necessari per affrontare tale opera,

invita il ministro dei lavori pubblici a sollecitare i lavori per l'acquedotto campano ed a studiare la opportunità, d'accordo con la Cassa per il Mezzogiorno, al fine di provvedere alla costruzione della rete idrica interna dei comuni e di tutte le opere igieniche necessarie ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DI NARDO. Poiché la parte essenziale del mio ordine del giorno è stata già illustrata dall'onorevole Cotellessa, io mi limiterò a brevi considerazioni.

L'onorevole ministro sa che in tutto il Mezzogiorno d'Italia l'approvvigionamento idrico è un problema veramente serio: esso si presenta eccessivamente precario sia per le popolazioni che per le necessità del patrimonio zootecnico. In molti comuni del Mezzogiorno d'Italia noi non abbiamo acquedotti; in altri comuni essi sono insufficienti. Spesso le condutture per vetustà o per mancanza di manutenzione, dato che i comuni non hanno a tal fine i mezzi finanziari sufficienti, assicurano una erogazione di acqua talvolta inquinata, per cui spesso si verificano epidemie.

La situazione è veramente grave ed è necessario, a mio avviso, provvedere al più presto alla costruzione dell'acquedotto campano, i cui lavori si trascinano lentamente dal 1950. La Cassa per il Mezzogiorno, che fu istituita con la legge n. 646 del 1950, è venuta meno ai suoi fini istituzionali per la costruzione appunto di opere pubbliche straordinarie. E questa situazione noi l'abbiamo fatta presente a suo tempo e in diverse circostanze, perché la Cassa per il Mezzogiorno si è sostituita ai vari ministeri cui competeva l'esecuzione di queste opere. All'epoca della istituzione della Cassa gli uffici del genio civile di Napoli avevano già approntato il progetto per la costruzione dell'acquedotto campano. La Cassa, istituita a Roma il servizio acquedotti e iniziò per suo conto lo studio dell'acquedotto campano. A 6 anni di distanza, onorevole ministro, nelle province di Napoli e di Caserta nessun comune ha avuto l'acqua dall'acquedotto campano. Quando, onorevole ministro, si potrà avere questa benedetta acqua? Quando, in altri termini, l'acquedotto campano entrerà in funzione? Come intende il Governo provvedere alla rete idrica interna? È noto che moltissimi comuni non hanno i mezzi finanziari per provvedere a tale opera e bisogna tener presente che la legge 3 agosto 1949, n. 589, la legge Tupini, non può far fronte al simultaneo finanziamento di tutti i lavori per la costruzione delle reti idriche interne, perché la spesa complessiva di tale opere supera, a mio avviso, la spesa dell'acquedotto campano, rete esterna.

Come, infine, il Governo intende provvedere alla sistemazione delle fognature? Il problema è strettamente collegato a quello degli acquedotti interni, la cui spesa, credo, supererà quella dell'acquedotto esterno.

Per questi motivi invito il ministro dei lavori pubblici ad accettare il mio ordine del giorno e spero che, perché il mio modesto invito non rimanga sulla carta, l'onorevole ministro provveda subito ad affrontare e risolvere l'annoso e doloroso problema che interessa circa il 40 per cento dei comuni d'Italia.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Baghioni e Bardini:

« La Camera,

tenuto presente che la costruzione di nuove autostrade è stata da tempo riconosciuta come essenziale alla sistemazione della circolazione e del traffico stradale italiano e come le amministrazioni provinciali, le camere di commercio ed i comuni si siano

preoccupati affinché questa avvenisse in modo da attuare gli scopi di miglioramento delle comunicazioni e dell'eliminazione di ogni privata speculazione in tale settore, sia approntando progetti che danno vita ad apposite società e consorzi;

ritenuto che tale concetto è stato sostanzialmente accettato dal Governo con l'articolo 3 della legge 21 maggio 1955, n. 463, e come, in conseguenza, numerose autostrade siano state affidate per la costruzione e l'esercizio a società ed a consorzi da quelle formate;

considerato che, per la costruzione dell'autostrada dorsale italiana Milano-Napoli, con una variante a tale modalità, il Governo ha ritenuto opportuno affidarne la costruzione e l'esercizio ad una società appositamente costituita dall'I.R.I. e recentemente formata con capitale di un milione, estensibile ad un miliardo sotto la ragione sociale di Società concessioni e costruzioni autostradali;

ad evitare che l'aumento di capitale previsto possa consentire che questo importante organismo venga a perdere il carattere che ora ha acquisito per diventare strumento di quei gruppi finanziari che già nel passato avevano cercato, con la costituzione della società S.I.S.I., di avere la predominanza in tale settore, e per fare in modo che la costruzione di tale autostrada abbia effettivamente quelle caratteristiche e quello sviluppo che devono esserle proprie e svolgersi nel solo esclusivo interesse pubblico,

invita il Governo

ad intervenire perché la Società concessioni e costruzioni autostradali, costituita dall'I.R.I. ed alla quale è ora affidata la costruzione della Milano-Napoli, conservi integro il proprio carattere, aumentando il proprio capitale con sottoscrizione che siano fatte dallo stesso I.R.I. riservandone una parte agli enti pubblici territoriali ed economici (amministrazioni provinciali, camere di commercio e comuni) delle zone interessate all'autostrada stessa ».

L'onorevole Baglioni ha facoltà di svolgerlo.

BAGLIONI. Le autostrade, per le loro particolari funzioni di interesse pubblico, quali grandi linee di scorrimento del traffico delle merci atte a favorire gli scambi fra i maggiori centri, devono essere poste nella condizione di poter assicurare la maggiore sicurezza e la maggiore economicità del trasporto, onde ottenere la minore incidenza della sua spesa sul prezzo delle merci autotrasportate.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

A questo fine esse dovrebbero essere gestite dallo Stato o, comunque, da enti pubblici; mai dal capitale privato, il quale è portato sempre a ricercare il maggiore profitto dai suoi investimenti. La ricerca del maggiore profitto contrasta con la garanzia di sicurezza se perseguito attraverso una insufficiente manutenzione; inoltre, la tendenza al maggiore profitto porta a giustificare elevati pedaggi, pregiudicando sempre la massima economicità dei trasporti con innegabile danno per la nostra economia.

Il disegno di legge n. 788 per la costruzione e la gestione delle autostrade, presentato dal ministro Romita, dal quale è sorta la legge 21 maggio 1955, n. 463, venne emendato dal Senato della Repubblica e nel nuovo testo approvato da questo ramo del Parlamento, con l'inserimento nel suo dispositivo del principio di priorità, a parità di condizioni, nelle concessioni delle autostrade, per gli enti di diritto pubblico, o i loro consorzi, o le società da essi costituite o nelle quali abbiano la maggioranza azionaria. Questo principio di preferenza non è stato sempre rispettato, e non lo è stato proprio nella concessione della maggiore autostrada — la dorsale italiana Milano-Napoli la quale assorbe da sola, col contributo assegnato del 36 per cento sulla spesa, oltre i due terzi dei 100 miliardi stanziati dallo Stato.

Non è a dire che gli enti pubblici esistenti nel territorio attraversato dall'autostrada non si siano interessati e al tempo stesso preoccupati: camere di commercio, amministrazioni comunali e provinciali, ecc., costituirono apposite società e fecero elaborare rilevanti progetti esecutivi. Fino a questo momento non si può dire che la concessione di questa grande arteria sia caduta in mano di privati interessi: la concessione è stata affidata ad una società il cui capitale è costituito per il 60 per cento dall'I. R. I. Però il capitale di questa società — un miliardo — non è certo sufficiente a soddisfare le esigenze di una celere costruzione, come ha affermato il ministro onorevole Romita al Senato, e cioè in anticipo di due anni sul pagamento del contributo totale dello Stato. Appare evidente che questa società dovrà aumentare il capitale. L'ordine del giorno che ho l'onore di sottoporre alla vostra attenzione, vuole evitare, onorevoli colleghi, che con la immissione di altro capitale privato nella società venga spostata a favore dei privati la percentuale azionaria esistente attualmente. Chiedo che l'integrazione avvenga, a tal fine, con un maggiore intervento dell'I. R. I. e consentendo la partecipazione alla società degli enti pubblici

territorialmente interessati affinché essa venga ad essere definitivamente sottratta alla speculazione di gruppi finanziari privati.

Confido che l'onorevole ministro accoglierà il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Reali e Pajetta Giuliano:

« La Camera,

rilevato che a seguito delle disastrose scosse di terremoto avutesi nella zona di Santa Sofia, Galeata e Civitella (Romagna) nello scorso maggio e ripetutesi frequentemente per il periodo di circa un mese, sono stati arrecati ingenti danni alle abitazioni di quelle contrade, e che centinaia e centinaia di cittadini continuano a vivere attendati, in attesa di soccorso ed in una situazione insostenibile,

invita il Governo

a disporre urgentemente aiuti e stanziamenti adeguati, anche per la costruzione di nuovi alloggi, se occorre, in base alle leggi n. 690, del 9 agosto 1954, e n. 408, del 2 luglio 1949 ».

L'onorevole Reali ha facoltà di svolgerlo.

REALI. La stampa di questi giorni ha parlato molto delle scosse telluriche che hanno colpito tre località della Romagna: Santa Sofia, Galeata e Civitella, in modo particolare Santa Sofia. In questa già nell'anno 1661 si lamentarono grandi rovine; nel 1768 essa fu quasi rasa al suolo. In epoche a noi più vicine nel 1918, gravi furono i danni provocati ai fabbricati, ma soprattutto gravi lutti colpirono quelle laboriose popolazioni: ben 16 furono i morti e decine e decine i feriti a causa dei crolli di edifici o di parti di essi. Pure il 4 luglio 1952 gravi scosse telluriche provocarono seri danni nel territorio di Santa Sofia, Galeata e Civitella di Romagna. Le case distrutte, semidistrutte o danneggiate allora attendono ancora la ricostruzione o la riparazione. Circa altre 500 scosse telluriche hanno colpito quelle località quest'anno nei mesi di maggio e di luglio, arrecando nuovi danni alle abitazioni e gettando un terribile terrore in quelle popolazioni le quali ancora adesso vivono per la maggior parte attendate all'aperto.

I tre comuni colpiti hanno già consegnato all'onorevole ministro il numero delle case inabitabili sia nei capoluoghi che nelle frazioni. La ricostruzione e le riparazioni dei danni sarebbero affidate alla legge 19 marzo 1955, n. 188, che, oltre ad essere tardiva, ha anche il grave difetto di prevedere un contributo a carico dello Stato non superiore al 50 per cento delle spese riconosciute ammis-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

sibili. E ciò sia per beni pubblici come privati. Le difficoltà incontrate dagli stessi enti locali per reperire il 50 per cento della spesa loro spettante per provvedere alle riparazioni ed alla ricostruzione delle cose pubbliche, sono enormi essendo quelli poveri comuni di montagna.

Tali difficoltà sono assai più elevate per quanto riguarda i privati, nella maggior parte costituiti di piccoli proprietari o di coltivatori diretti. Si contano innumeri casi nei quali questi privati rinunciano alle riparazioni o alla ricostruzione o abbandonano il podere o la casa trasferendosi altrove perché non dispongono del 50 per cento spettante loro. Questi tre comuni si trovano in zone depresse e per di più sono elencati fra i comuni sismici.

Ad ogni calamità fa seguito un pauroso esodo dei montanari che abbandonano i loro poderi o la loro piccola attività artigiana e si trasferiscono altrove. Questo esodo è materialmente favorito dalla sistematica mancanza di sufficienti provvedimenti in favore di tali zone anche nel caso di pubbliche calamità.

Poiché la situazione in quelle tre località della Romagna è purtroppo quella che è, cioè i senza tetto di oggi si aggiungono a quelli del 1952 che sono ancora ricoverati o in asili, locali scolastici o luoghi di fortuna, i quali attendono ancora una sistemazione. Occorre che il Governo, per la ricostruzione e la riparazione dei danni non si basi solamente sulla legge 19 settembre 1955, n. 188, la quale è tardiva nella sua applicazione mentre gli enti locali e i privati non dispongano del 50 per cento per la spesa. Ma il Governo, in questa situazione urgente e particolare, per venire incontro a quelle popolazioni e alleviarle dei danni subiti dal terremoto, deve incrementare anche l'assegnazione dei fondi previsti dalle leggi ordinarie attualmente in vigore, con particolare riferimento alla legge n. 408 che prevede la costruzione di alloggi con il solo contributo dello Stato, nonché alla legge n. 670 per la eliminazione di case malsane, o per tramite di altre leggi vigenti atte alla costruzione di alloggi popolari.

Viste le tristi condizioni in cui vivono quelle popolazioni e considerati gli argomenti da me esposti, spero che il ministro vorrà accettare senz'altro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori dei rimanenti ordini del giorno non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerli.

È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle 15,5, è ripresa alle 16,5).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane, la XI Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

STORCHI: « Proroga del termine stabilito per i versamenti al Fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (2359) (Con modificazioni);

« Norme per l'applicazione dell'articolo 8 della legge 20 febbraio 1950, n. 64 » (Modificato dalla X Commissione permanente del Senato) (1615-B) (Con modificazioni).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che le seguenti proposte di legge possano essere deferite all'esame e alla approvazione delle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla II Commissione (Esteri):

GOTELLI ANGELA ed altri: « Contributo del Governo italiano al Fondo internazionale delle Nazioni Unite per l'infanzia (U.N.I.C.E.F.) » (2114) (Con parere della IV Commissione);

alla VI Commissione (Istruzione):

Senatori RUSSO SALVATORE ed altri: « Nuove norme per la formazione delle graduatorie e la nomina dei vincitori dei concorsi a cattedre di insegnamento nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado » (Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato) (2353) (Con parere della I e della IV Commissione);

alla VIII Commissione (Trasporti):

BARDANZELLU: « Norme sulla velocità degli autoveicoli » (2355) (Con parere della III Commissione);

alla X Commissione (Industria):

SELVAGGI e **FODERARO:** « Norme sulla vendita di carburanti, lubrificanti e prodotti af-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

fini e impianti di distribuzione automatica » (2357).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

COLITTO: « Modificazioni dei decreti del Presidente della Repubblica nn. 4 e 16 del 11 gennaio 1956 » (2364);

alla III Commissione (Giustizia):

ROSINI: « Inchiesta parlamentare sul lavoro carcerario » (1636);

alla VI Commissione (Istruzione):

DE LAURO MATERA ANNA ed altri: « Norme per l'organizzazione dell'istruzione primaria e stato giuridico del personale ispettivo, direttivo ed insegnante della scuola elementare » (2164) (Con parere della I e della IV Commissione);

LOZZA ed altri: « Stato giuridico del personale direttivo e docente degli istituti di istruzione secondaria » (2165) (Con parere della I e della IV Commissione).

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione di Giovanni Papini.

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alle 9 di domenica scorsa aveva fine, nella sua diletta Firenze, la lunga operosa giornata di Giovanni Papini, dello scrittore che doveva maggiormente illuminare la vita letteraria italiana della prima metà di questo secolo, e che è oggi il nostro autore più noto nel mondo.

Più che commemorarlo (e chi potrebbe degnamente descrivere la complessa ed elevata figura dello scrittore e del pensatore?) mi sia concesso in quest'aula ricordare, a nome del gruppo della democrazia cristiana,

alcuni aspetti più umani di quella meravigliosa esistenza che si è spenta, lasciando in noi un immenso sconforto e suscitando ovunque unanime cordoglio.

Nato a Firenze il 9 gennaio 1881, profondamente ed intimamente fiorentino nella continua irrequisitezza dello spirito, Papini esordì prima con il *Leonardo*, poi con il *Regno*, entrando giovanissimo con ardore e irruenza nel mondo della letteratura. Finito nel 1907 il *Leonardo*, uscì la prima *Voce*, nella quale continuò a lavorare insieme con il Prezzolini; la solidarietà intellettuale dei due giovani ebbe notevolissima importanza nel profondo rinnovamento prodottosi in Italia dal 1900 al 1925. Fu su queste basi che ebbe inizio quella splendida costruzione intellettualistica che fece convergere nella metropoli toscana l'attento interesse dell'Europa letteraria, interesse che nel 1913 — nata *Lacerba* — doveva restituire a Firenze l'antichissima dignità di capitale dello spirito.

Dopo la parentesi della guerra 1915-18, ecco la generosa, totale, irruenta conversione al cattolicesimo, che stupì alcuni ed irritò altri, ma incise ed illuminò le coscienze, e alla quale seguì la celebre *Storia di Cristo*. Superfluo ricordare qui l'opera feconda che da allora ebbe inizio, dagli *Operai della vigna* a *Dante vivo*, da *San'Agostino* alla *Storia della letteratura italiana*; tutta la sua mirabile attività si è svolta sotto il segno dell'intelligenza tersissima, che doveva negli ultimi anni continuarsi sotto la pesante croce d'una sovrumana sofferenza fisica che lo aveva ridotto ad un tronco inerte, comunicante col mondo esterno solo mediante l'udito.

La lunga operosità di Papini si è quindi conclusa con la testimonianza di un tenace attaccamento all'ideale della propria vita. Poiché egli, fin da giovane, lavorò intensamente con la chiara coscienza di una missione da compiere, non si arrese a quella tremenda malattia che doveva produrgli, mese per mese, il cedimento dei centri nervosi e la rigidità progressiva del corpo. Rimaste intatte, ed affinate anzi, le facoltà intellettive, egli — con la voce attanagliata dal male — seguì, a forza di penosi monosillabi, a dettare faticosamente, parola per parola, innumerevoli articoli e decine di migliaia di lettere, inviate con carità cristiana ad amici illustri ed umili sparsi in tutto il mondo, non abdicando mai a quella passione e venerazione per il lavoro che fu lo scopo e l'anelito della sua vita.

Negli ultimi anni della sua vita, come disse Giuseppe Prezzolini, la sua anima sem-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

brava rinchiusa dentro un carcere di carne immota; ma negli ultimi scritti di Papini, *Le schegge*, non è dato mai cogliere né una parola di rimpianto, né una nota di amarezza né un accento di sconforto.

Con le sue opere Giovanni Papini illustrò la patria, onorò la fervida intelligenza italiana, con le sue sofferenze che terminarono nel momento in cui invocava la misericordia di Dio testimoniava la sua fede convinta.

La prego, onorevole Presidente, di esprimere, a nome di questa Assemblea, ai congiunti dell'illustre scomparso l'espressione fervida del nostro cordoglio.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Nell'associarmi a nome dei miei amici politici ed anche mio personale, dato che lo conobbi, alla espressione del desiderio che ella, signor Presidente, si renda interprete del sentimento di cordoglio della Camera, non posso non ricordare quale influenza l'opera di Giovanni Papini abbia avuto su quella generazione cui purtroppo appartengo, cioè quella che incomincia a fare i capelli grigi; e che in due opere soprattutto, dell'immediato dopoguerra 1915-1918 — nell'*Uomo finito* e nel *Tragico quotidiano* — trovò un indirizzo di introspezione, di ricerca interiore, che in ciascuno di noi ha preso la sua strada secondo i nostri temperamenti, i nostri caratteri, ma che certamente ha lasciato nella nostra generazione un segno profondo che i nostri amici più giovani e i nostri amici più anziani forse non possono comprendere.

È quindi uno stato d'animo che esprimo di fronte a questa perdita di un uomo il quale, avendo contribuito a formare una generazione italiana, ci ha dato anche una lezione, forse l'unica lezione di lingua italiana dopo la scomparsa di D'Annunzio.

È stato uno degli autori i quali hanno compreso, soprattutto nella sua opera, direi, di centro, che non bastano l'altezza del concetto, la profondità del pensiero, ma che la ricchezza, l'esattezza, l'onestà e la limpidezza della forma rappresentano un'essenza fondamentale della letteratura italiana che purtroppo si va perdendo.

E quindi, nell'inviare il saluto al maestro, io non penso soltanto a colui che ci ha insegnato a pensare, ma anche a colui che ci ha ammonito che l'italiano si debba scrivere in italiano, cosa troppo dimenticata.

DE MARSANICH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARSANICH. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo gruppo si associa al cordoglio della Camera per la morte di Giovanni Papini, grande italiano e maestro di vita. All'età di 22 anni egli fondò *Il Leonardo*, la rivista di pensiero che fu la prima protesta della coscienza italiana contro il positivismo filosofico e letterario, in nome degli eterni valori e delle eterne domande dello spirito.

Con la sua opera di poeta e di prosatore arricchì la ricchissima letteratura italiana e con la *Storia di Cristo* seppe ricostruire il messaggio evangelico come l'unica norma di vita per l'individuo e per la società.

Oltre la fede cattolica, Giovanni Papini ebbe la fede della patria. *Italia mia* è il grande libro e poema della storia d'Italia, è l'immagine vivente della bellezza e della grandezza d'Italia che egli descrisse di fronte al cuore e agli occhi dei giovani come un dovere, come una missione della giovinezza, con questo monito: « Chi rifiuterà di affaticarsi e di sacrificarsi per lei? » Noi del Movimento sociale italiano, che riteniamo di affaticarci per l'Italia, ci inchiniamo con gratitudine di fronte alla salma e allo spirito di Giovanni Papini, di questo grande italiano che è entrato nell'immortalità.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo si associa alle parole di cordoglio che sono state pronunciate per la morte di Giovanni Papini, che ha dato un contributo insigne alla letteratura del nostro paese. Questa perdita rappresenta un grave lutto per l'Italia e per tutto il mondo della cultura.

PRESIDENTE. Raccolgo, onorevoli colleghi, il pensiero espresso in questa Assemblea in omaggio alla memoria di Giovanni Papini.

Come ho telegrafato, a nome personale, alla famiglia, con lui scompare una grande figura di scrittore, di pensatore, di credente e di italiano. La nostra generazione può dirsi partecipe del travaglio spirituale di cui egli fu protagonista ed è perciò la più adatta ed intenderne la grandezza. Gli ultimi anni della sua vita costituiscono il banco di prova della sua superiorità morale e del suo alto stoicismo; e restano, forse più delle sue stesse opere, il suo più significativo messaggio.

Mi farò interprete presso la famiglia del cordoglio espresso dell'Assemblea. (*Segni di generale consentimento*).

Per il crollo di un edificio in Napoli.

MAGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Ieri mattina alle ore 5,30, a Napoli, un edificio abitato da numerose famiglie è crollato: si lamentano ben 10 morti e numerosi feriti.

Io non intendo fare una commemorazione. In questo momento sono presenti in aula due napoletani: il Presidente della Camera ed un ministro, l'onorevole Cortese, i quali conoscono come me e meglio di me le condizioni della nostra città. Appelli, qualche volta fatti invano, reclami, invocazioni, tutto è stato chiesto alle autorità superiori e alle autorità locali perché vengano affrontati con mezzi drastici ed urgenti provvedimenti adeguati alla bisogna.

Da queste dieci salme che recentemente abbiamo accompagnato al cimitero, si eleva non un grido, ma una invocazione perché il Parlamento italiano, interpretando le necessità di una città che ha le sue abitazioni in pessime condizioni per i bombardamenti subiti, per l'incuria e per la deficienza dei mezzi, affronti il problema con la massima urgenza.

Mi permetto di invitarla, signor Presidente, a sollecitare la risposta ad una mia interrogazione in proposito.

RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Un altro crollo, altre vittime, altre lacrime, altre famiglie senza case a Napoli. A quest'ora per le vie di Napoli sfilano le salme delle vittime con dietro un popolo piangente. Sentiamo anche noi gonfiato il viso sotto il peso delle lacrime, che reprimiamo, e sentiamo il bisogno di esprimere tutta la nostra solidarietà alle famiglie delle vittime; ma sentiamo ancora più profondo un altro bisogno: dato che a Napoli vi è tanta necessità di case e tanta necessità soprattutto di costruire case nuove in sostituzione di case vecchie che minacciano ancora crolli, noi sentiamo — dicevo — il bisogno di invitare il Parlamento non soltanto ad esprimere la propria solidarietà alle famiglie delle vittime, ma ad assumere ancora un impegno di realizzare altri provvedimenti nell'interesse della nostra Napoli, per la costruzione di case a Napoli.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Il dolore della cittadinanza napoletana per questo immane disastro che a breve distanza di tempo è venuto ad aggiun-

gersi alla serie di consimili disastri credo sia veramente superiore a qualsiasi considerazione che si possa fare qui. Noi, quindi, non possiamo che esprimere umilmente tutto il nostro cordoglio e tutto il nostro dolore per questa grave disgrazia che si è abbattuta sulla nostra città. Ma abbiamo altresì il dovere di segnalare la situazione tragica della edilizia napoletana. Non uno o due, ma migliaia sono gli edifici napoletani che si trovano in queste condizioni. Dopo le centinaia di bombardamenti e dopo il terremoto del 1930, la maggior parte delle vecchie case napoletane è in questa situazione, data anche la conformazione del sottosuolo di Napoli, tutto a caverne, dati gli scossoni, le alluvioni e le avversità atmosferiche di questi ultimi anni. Io credo che, se la nazione italiana non pone all'ordine del giorno, con la drammaticità che la situazione richiede, questo problema, noi potremo attenderci dei disastri senza precedenti nella storia dell'edilizia nazionale! Sono centinaia e centinaia gli edifici in queste condizioni, e la tragedia è che i proprietari di queste case non hanno la materiale capacità economica di poter provvedere alle riparazioni necessarie. La tragedia è che i danni di guerra liquidati attraverso gli uffici del genio civile rappresentano una goccia d'acqua nel mare delle occorrenze indispensabili per ricostruire questi fabbricati, per fare opere murarie, pilastri, sarciture ed altro. Sono migliaia i palazzi di Napoli lesionati, sgretolati, in gravi condizioni.

È proprio necessario che questi disastri si verifichino? Dobbiamo proprio assistere alla morte di centinaia di nostri concittadini sotto le macerie degli edifici per affrontare con la necessaria e dovuta energia questo immane problema? Io ritengo che, se questa disgrazia spaventosa che si è aggiunta a quelle già verificatesi a Napoli (ogni mese, quasi, la cronaca cittadina registra di queste sciagure e sentiamo per le strade di Napoli l'ululato tragico delle sirene dei vigili del fuoco che accorrono per questi crolli), io ritengo che se questa disgrazia avrà almeno l'effetto di porre all'ordine del giorno questo problema, nella sventura avremo questo conforto: di poter affrontare con mezzi straordinari questo problema straordinario. Altrimenti la nostra responsabilità, la nostra colpa, rasenterebbe veramente i limiti del dolo, perché tutte le autorità, ministeriali, prefettizie, comunali, sanno quale è la situazione di Napoli, e sappiamo anche noi deputati di Napoli quale è questa realtà! Bisogna avere il coraggio di affrontare questa realtà e di portarla sul tavolo delle discussioni,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

delle decisioni, dei provvedimenti! È solo in questo modo che possiamo sentirci legittimati a commemorare in questa circostanza e in questa aula con profondo dolore, ma anche con consapevole responsabilità le vittime dell'ultimo disastro napoletano!

GUADALUPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Ho chiesto di parlare per portare, signor Presidente, il pensiero commosso e di piena adesione e solidarietà del gruppo dei parlamentari socialisti e dei deputati del Mezzogiorno d'Italia. Questo fatto ci addolora e ci indica ancor meglio come tutti dobbiamo consapevolmente e responsabilmente operare perché nell'iniziativa parlamentare e di Governo siano adottati congrui provvedimenti, capaci di risolvere uno dei problemi di fondo della società meridionale: avviare a soluzione il problema della casa.

Noi rivolgiamo fervida espressione al nostro Presidente, anch'egli meridionale, perché voglia assumere dall'alto delle sue responsabilità le più opportune iniziative, capaci di indicare al Governo che, di fronte a fatti del genere, bisogna essere solleciti a disporsi per venire incontro a queste esigenze della società meridionale.

CAROLEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLEO. A nome dei deputati monarchici, desidero associarmi al cordoglio espresso per la disgrazia che ha colpito le famiglie napoletane e unire la mia voce a quella degli altri colleghi per sollecitare quei provvedimenti idonei ad evitare il ripetersi di siffatte disgrazie.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. A nome del Governo mi associo con profonda tristezza alle parole di cordoglio che sono state pronunciate per la grande sventura che ha colpito numerose famiglie di Napoli, travolgendole in un crollo edilizio. Questo triste episodio, che si aggiunge ad altri, pone drammaticamente in luce la necessità e l'urgenza di misure di prevenzione da parte delle autorità locali e centrali e la necessità di affrontare, anche in sede parlamentare, il problema di fondo. Io rinnovo pertanto le mie espressioni di cordoglio e il mio pensiero va in modo particolarmente commosso alle famiglie delle vittime.

PRESIDENTE. L'Assemblea può intendere quale particolare profonda risonanza trovi nel mio animo di devoto figlio di Napoli

la manifestazione, espressa con tanta generosità ed unanimità di sentimenti, da tutti i gruppi, per una delle tante sventure che si sono abbattute sulla mia nobilissima città. Pertanto credo che io possa, in questo momento, più che aderire, ringraziare l'Assemblea per questa manifestazione di solidarietà e di simpatia per la mia città di Napoli. E, d'altra parte, come abbiamo ascoltato anche dal ministro Cortese, io, più che l'augurio, esprimo la certezza che l'autorità governativa, alla quale soltanto ci possiamo rivolgere in questa Assemblea, sarà sollecita ad esprimere qualsiasi provvedimento e iniziativa che valgano a risolvere il drammatico problema edilizio di Napoli. (*Segni di generale consentimento*).

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi. (346).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi.

Come la Camera ricorda, nella seduta di venerdì è stata chiusa la discussione generale ed esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Marzio, relatore di minoranza.

DE MARZIO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato detto che, ai fini di una esatta valutazione dei problemi inerenti alla disciplina legislativa della ricerca e della coltivazione degli idrocarburi in Italia, sia necessario partire dalla considerazione della struttura monopolistica del mercato mondiale della offerta dei prodotti petroliferi.

Anche ad ammettere che quella struttura sia così compatta come la si descrive, il primo obiettivo che deve proporsi, per attenuare la sua subordinazione dal cartello, un paese come il nostro, che dipende per il suo approvvigionamento da detentori stranieri di giacimenti situati fuori dei nostri confini, è quello di effettuare vaste ricerche nel tentativo di raggiungere nel settore della produzione per lo meno l'autosufficienza.

Ma si sostiene che, aprendo le porte al capitale dei *trusts*, quei capitali potrebbero venire in Italia con il proposito di accaparrarsi le aree, al fine di impedire ad altri di pervenire a fruttuosi risultati, lesivi degli interessi del cartello. E si aggiunge che, anche se le grandi società monopolistiche trovassero

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

petrolio in misura adeguata al nostro fabbisogno, se ne avrebbe un beneficio valutario, ma nessun vantaggio per la nostra economia, in quanto i prezzi sarebbero mantenuti a livello internazionale, pur nel caso di un minor costo interno di produzione.

Molti colleghi intervenuti in questo dibattito hanno confutato la validità di tali argomenti. Si è ricordato, per quello che riguarda i prezzi, dall'onorevole Caroleo e da altri, che noi potremmo sempre servirci della facoltà di stabilire prezzi interni proporzionati ai nostri costi di produzione. Per quanto riguarda l'accaparramento, il disegno di legge contiene norme idonee a impedire la acquisizione diretta o indiretta da parte di un gruppo di estensioni notevoli e a sventare i tentativi di cattivo uso dei permessi e delle concessioni.

Ma, nonostante tutto ciò, si potrebbe continuare ad affermare che non vale la pena ammettere in Italia formidabili interessi che potrebbero turbare non solo la vita economica, ma anche l'atmosfera politica, quando da soli saremmo in grado di fare ciò che ci aspettiamo da altri.

Non starò a ripetere quanto è stato precisato nei giorni scorsi circa la necessità che hanno le società petrolifere di aumentare le riserve mondiali e circa le somme occorrenti per una rapida ed estesa ricerca in Italia, valutate dall'onorevole Malagodi in 75 miliardi annui e dall'onorevole Selvaggi in una cifra ancora maggiore.

L'onorevole La Malfa, per dimostrare, che non ci troviamo di fronte a una soluzione obbligata, ha detto: ma l'E.N.I. potrebbe contrarre prestiti in Svizzera, a simiglianza di quanto fatto dall'Edison. Ho notevoli dubbi che l'E.N.I. riuscirebbe ad ottenere in Svizzera, tranne che non vi sia la garanzia dello Stato, capitali per notevoli investimenti in ricerche che presentano una così grande alea. Ma anche se ciò fosse possibile, resterebbe sempre il problema della convenienza di far correre al contribuente italiano il rischio di dover far fronte alle perdite cui potrebbero dar luogo ricerche infruttuose.

Su queste considerazioni e su altre secondarie che ometto perché ampiamente svolte, si fonda la nostra convinzione della opportunità di favorire il concorso dell'iniziativa privata italiana e straniera nel lavoro di ricerca petrolifera.

A tale riguardo preciserò che non è vero che in passato vi fosse diffidenza o addirittura vi fosse un atteggiamento di preclusione nei confronti di iniziative non italiane. La verità

è che in quell'epoca vi era un'atmosfera di scetticismo intorno all'esistenza di riserve di idrocarburi nel nostro sottosuolo.

Dal 1926 al 1940 soltanto tre società straniere presentarono motivate proposte di ricerca, ma appunto perché quelle società erano convinte che in Italia le ricerche sarebbero state particolarmente rischiose posero condizioni che il governo del tempo fece bene a non accettare. Il Consiglio superiore delle miniere però, in una adunanza del 30 maggio 1931, in cui furono esaminate quelle richieste di permessi, dopo alcune considerazioni che ometto, precisò che l'interessamento del capitale straniero alle imprese economiche nazionali, ove attuato nell'orbita e sotto il controllo delle leggi dello Stato, avrebbe rafforzato la situazione economica del paese.

Il Governo attuale, attraverso suoi autorevoli rappresentanti, ha sempre proclamato la necessità di far partecipare al lavoro di ricerca e di sfruttamento l'iniziativa privata italiana e straniera. Ma lo strumento legislativo ideato non serve o serve male le finalità che si dichiara di voler raggiungere.

La preoccupazione di fronteggiare eventuali manovre monopolistiche potrebbe non essere tenuta in conto soltanto da incauti legislatori. Ma le misure per fronteggiare quelle preoccupazioni non possono superare un determinato limite senza subire una modifica qualitativa e trasformarsi da misure antimonopolistiche in misure contro l'iniziativa privata. Sarebbe come se, nell'intento lodevole di regolare il traffico stradale, si stabilissero limitazioni tali da rendere impossibile il movimento dei veicoli.

Per dare una risposta ragionevole alle preoccupazioni antimonopolistiche, sarebbero bastate le norme circa la limitazione delle aree dei permessi e delle concessioni, le norme, opportunamente emendate, relative alla riduzione delle aree, le norme circa i programmi di lavoro per i permessi e i programmi di sviluppo dei campi di coltivazione.

Ella, onorevole ministro, interrompendo l'onorevole Romualdi, gli ha chiesto di dimostrare come questa legge non sia una legge liberale e di dirgli che cosa secondo noi sia il liberalismo. Io non ho l'autorità per scegliere tra le varie e contrastanti interpretazioni del liberalismo, sia in sede di dottrina come in sede di programmi politici, una interpretazione e avallargliela come la buona.

Mi riferirò per individuare quello che è o dovrebbe essere il suo liberalismo a interventi parlamentari ed extra parlamentari dell'onorevole Malagodi. Mi riferirò al discorso in cui

l'onorevole Malagodi, parlando contro le mozioni presentate dagli onorevoli Pastore e Di Vittorio per chiedere lo sganciamento delle aziende I.R.I. dalla Confindustria, espresse un'opinione non condivisa dall'allora liberale ministro dell'industria Villabruna, il quale dichiarò che, in materia, di opinioni non ne aveva nessuna. Mi riferirò all'intervento dell'onorevole Malagodi di venerdì scorso quando ha parlato contro il suo disegno di legge, anche se poi ha concluso che avrebbe votato a favore. Per quanti mutamenti suggerisca, il segretario del partito liberale è evidentemente perseguitato dal destino di dover polemizzare con i ministri dell'industria del suo partito. E l'onorevole Malagodi ha condannato questo disegno di legge allorché ha detto che sarebbe un'arma pericolosa in mano a governi male intenzionati (e i tempi non sono forse lontani), perché buone leggi sono quelle che ostacolano i cattivi propositi e non quelle che li favoriscono.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Quelli le cambiano le leggi.

DE MARZIO, *Relatore di minoranza*. A seconda del grado di cattive intenzioni. Mi riferirò anche ad un telegramma inviato dall'onorevole Malagodi al Presidente del Consiglio circa l'investimento di capitali stranieri in Italia. E non si è capito se l'onorevole Malagodi si sia servito di un telegramma per arrivare al Presidente del Consiglio perché allora si era nel pieno della campagna elettorale amministrativa, o perché dubitava dell'ortodossia della delegazione liberale al Governo. Ella, onorevole Cortese, ricorda quei discorsi e ricorda il senso di quel telegramma. Da essi è desumibile che, sulla linea del liberalismo dell'onorevole Malagodi, l'iniziativa privata va considerata la protagonista della vita economica e la libertà dei suoi movimenti va assunta come garanzia del benessere collettivo. In questo disegno di legge l'iniziativa privata è nello stato di sorvegliata speciale. È circondata da una tolleranza più che altro in omaggio a residui pregiudizi.

Per l'iniziativa privata la legge proposta è una specie di corsa agli ostacoli: ogni articolo è una barriera da superare e chi l'ha ideata sembra essere stato animato dalla speranza che gli audaci che avrebbero deciso di partecipare alla gara, si sarebbero ritirati, scoraggiati prima di arrivare all'ultimo articolo.

Ho illustrato nella mia relazione le situazioni assurde che deriverebbero dall'applicazione combinata degli articoli circa la non continuità delle aree dei permessi e delle concessioni e della forma delle stesse, e degli arti-

coli circa le condizioni stabilite per le rinunzie e le riduzioni. Sono ancora da ricordarsi gli articoli circa i limiti delle concessioni troppo ristretti se si considera che la legge non prevede una fase di prericerca, circa il tempo lasciato al ricercatore per chiedere la concessione, tempo tanto breve da non permettergli di stabilire con esattezza i limiti del giacimento, circa la facoltà data al governo di concedere all'E.N.I. direttamente le fasce e circa il divieto al titolare della concessione di partecipare all'asta delle fasce limitrofe. E non vale, per giustificare il disegno di legge, dire che come modello si è tenuto presente la legislazione dello stato dell'Alberta. È stato ricordato che nell'Alberta quella legge fu emanata dopo importanti ritrovamenti, mentre in Italia ci troviamo ancora in uno stato di iniziale ricerca per cui si sarebbe dovuto tener conto di quanto stabilito da recenti leggi straniere di paesi in situazione analoga alla nostra.

Ma vi è ancora da osservare che della legge dell'Alberta, come di altre leggi, sono state accettate soltanto le norme restrittive, e non le clausole agevolatrici.

Ella ha ancora detto, onorevole ministro: allora volete una legge liberale; e ha aggiunto che questa richiesta, provando una nostra conversione al liberalismo, è anche la dimostrazione del successo del suo partito. No, onorevole ministro, noi non ci siamo convertiti al liberalismo. Semplicemente non potendo chiederle di difendere l'iniziativa privata in nome delle nostre ragioni e dei nostri principi, le abbiamo chiesto di difenderla in nome delle sue ragioni e dei suoi principi. Ragioni e principi che indubbiamente lei non ha considerato quando, attuando questa legge, non ha tenuto conto che in Italia opera nel settore petrolifero un ente pubblico o cosiddetto pubblico il quale è determinato dalla tendenza di ostacolare la iniziativa privata. È vero, i privilegi dell'E.N.I. derivano da una legge precedente, ma quella legge lei doveva tener presente, onorevole ministro, nel fare questa legge, soprattutto per quanto riguarda la non applicabilità all'E.N.I. delle clausole della limitazione delle aree, senza abbandonarsi alla speranza che sembra assistere l'onorevole La Malfa, e cioè che l'ente avrà interesse a non sovraccaricarsi di compiti superiori alle sue possibilità. Ella, onorevole Cortese, non si preoccupa di questo espandersi della sfera della gestione pubblica al di là dei limiti indispensabili per assicurare allo Stato uno strumento di guida e di controllo?

A proposito dell'E.N.I. mi preme sgombrare il campo da alcuni equivoci accumulati

tisi intorno alla posizione da noi presa nei confronti di tale Ente. È stato detto da un oratore democristiano che le destre sarebbero contro l'E.N.I., per prevenzione contro l'intervento dello Stato. Noi non siamo contro l'E.N.I. perché ostili all'intervento dello Stato, ma perché nella sua condotta scorgiamo il segno della assenza dello Stato. Siamo contro l'E.N.I. non in quanto strumento di intervento statale, ma in quanto espressione di interessi politici ed economici che si servono dello Stato per raggiungere finalità indifferenti o addirittura contrarie all'interesse collettivo. E secondo noi tale situazione non è dipendente da una determinata politica o da lacune nell'azione di un determinato Governo. Perciò non è mutabile, cambiando uomini o programmi, in quanto si attiene al sistema e dal sistema è determinata.

In altra occasione, e cioè nella discussione seguita alle dimissioni del ministro Gava, ho cercato di dimostrare come in una organizzazione politica ispirata ai principi della democrazia liberale non sia possibile mantenere gli enti pubblici, elementi appartenenti ad altro sistema, senza che si abbia una loro degenerazione in senso privatistico. Un'economia basata sulla contemporanea presenza di enti di pubblica gestione e di iniziativa privata presuppone altre strutture statali, altro clima politico, altre forme di rappresentanza e soprattutto consigli economici capaci di definire programmi nel cui quadro siano segnati i limiti dell'attività economica degli enti pubblici e di quella dei privati. In mancanza di ciò avviene quello che oggi sta avvenendo e cioè che gli enti pubblici, le cui leggi istitutive sono applicate solo per la parte che riguarda i privilegi concessi e non per la parte che si riferisce ai loro doveri di subordinazione al Governo, si sviluppano patologicamente ai danni dell'autorità dello Stato e dei diritti della iniziativa privata. Il problema dello Stato moderno ad economia non collettivizzata è quello del come garantire la libertà dello Stato nei confronti di complessi cresciuti oltre misura e in cui l'accumulo di forze economiche si è tradotto in acquisizione di potere politico. Oggi in Italia la minaccia alla libertà dello Stato è da valutarsi soprattutto in dipendenza del grado di sviluppo economico e di influenza politica raggiunti da alcuni enti pubblici che non solo riescono a determinare gli indirizzi di politica economica, ma scendono in campo per favorire certe soluzioni di politica generale.

Efficacemente diceva l'onorevole Angioy che l'esecutivo rispetto agli enti pubblici si trova nella condizione dell'imperatore, alla mercé dei potenti feudatari.

Ella onorevole ministro, ha precisato all'onorevole Cottone che il comitato dei ministri che dà o per meglio dire dovrebbe dare le direttive all'E.N.I. si è riunito non due volte, ma dieci volte. È sicuramente così, poiché lei lo ha affermato. Ma, senza nessuna intenzione di mancarle di rispetto, avanzo il dubbio che il comitato dei ministri ha dato all'E.N.I. le direttive che l'E.N.I. voleva gli fossero date. Nella stessa situazione si trova il suo collega dell'agricoltura nei confronti della Federazione dei consorzi agrari, e mi meraviglio come dai settori di sinistra, da cui sovente si denunciano le ingerenze della Federconsorzi nelle cose della politica e della amministrazione, si taccia allorché il discorso cade sull'E.N.I. Questo silenzio è la prova migliore della affermazione che facevo prima e cioè che gli enti pubblici fanno politica. Evidentemente le soluzioni politiche per cui l'E.N.I. si batte sono quelle che preferiscono i deputati della sinistra.

E così gli enti di cui si vuole giustificare l'esistenza soprattutto presentandoli come strumenti antimonopolistici hanno in realtà rafforzato le ipoteche monopolistiche sulla vita economica e politica italiana. Né vi è da pensare che essi lotteranno contro i monopoli sforniti di privilegi legali. Questa battaglia tra giganti non vi sarà mai. Si troveranno compromessi, si stabiliranno collegamenti e se episodi di lotta ci saranno, questi si concluderanno con la sostituzione di persone più ligie a persone meno ligie, come è avvenuto recentemente alla Società meridionale di elettricità, in seguito al colpo di mano promosso dall'I.R.I., all'insaputa del Governo, alle cui direttive l'I.R.I. dovrebbe attenersi.

I socialisti hanno detto che i rapporti fra gli enti pubblici e l'esecutivo muterebbero in seguito alla loro partecipazione al Governo. Noi di questo ne siamo convinti. Siamo certi che essi farebbero cessare questa navigazione alla deriva e riporterebbero gli enti nel porto della disciplina governativa, ma siamo anche convinti che se ne servirebbero come di un carcere in cui rinchiodare la residua iniziativa privata. I socialisti perciò coerentemente favoriscono la politica di sviluppo degli enti pubblici, tranne casi particolari, vedendo in essi gli strumenti che potranno utilizzare al fine di radicali trasformazioni, quando, percorsa tutta la scala delle convergenze programmatiche, arriveranno a livello di Governo.

Che questo disegno di legge sia a chiaro sfondo politico ce lo ha detto l'onorevole Foa in maniera precisa. Gli siamo grati anzi per la sua franchezza. L'onorevole Foa ha ricor-

dato che la possibilità che si costituisse intorno a questo disegno di legge la maggioranza che oggi si è schierata a sua difesa si delineò in quest'aula in occasione del voto sulla mozione sugli idrocarburi presentata dal gruppo socialista alla vigilia del viaggio dell'onorevole Scelba in America. L'onorevole Moro, allora presidente del gruppo democristiano, annunciando il voto contrario spiegò che esso voleva essere non di negazione alle preoccupazioni di cui la mozione si faceva eco, ma di reazione al modo polemico con cui erano state espresse. L'onorevole Foa ha dato atto alla democrazia cristiana di aver mantenuto lealmente l'impegno implicito nelle dichiarazioni dell'onorevole Moro, provvedendo con l'eliminazione del Governo Scelba a bandire la politica di preclusione nei confronti dei socialcomunisti. Poteva così — sempre a detta dell'onorevole Foa — verificarsi quel moto di convergenza che doveva allineare il centro e la sinistra su posizioni comuni, ripudiando il primo il disegno di legge Malvestiti e rinunciando gli altri a sostenere la tesi massima della nazionalizzazione. E ha voluto ancora l'onorevole Foa mettere in evidenza il delicato comportamento dei socialisti che non hanno fatto valere i loro particolari punti di vista, appunto perché nel quadro della maggioranza non si rompesse l'unità della democrazia cristiana.

È stato replicato da un oratore democristiano che il centro non ha fatto un passo verso le tesi altrui, e che vi è stata invece una apertura della sinistra verso il centro. Potrebbe anche essere superfluo indagare chi abbia aperto la porta, essendo sufficiente l'ammissione fatta da entrambe le parti che la porta è ormai spalancata. Ma l'indagine in questo caso è tanto semplice, che non conviene rinziarvi. Vi è solo da ricordare che, allorché il ministro Cortese illustrò i suoi emendamenti davanti alla X Commissione, affermò che nel redigerli si era attenuto alle indicazioni fornite dalla maggioranza della Commissione stessa nel corso dell'esame del disegno di legge Malvestiti. Quella maggioranza era appunto una maggioranza di centro-sinistra. Del resto l'incontro cui ha dato luogo questo disegno di legge non è nuovo. Altri fecondi incontri si sono verificati sulla legge Tremelloni e sulla legge sulle partecipazioni statali.

La novità questa volta consiste nel fatto che il terreno dell'incontro è stato preparato da un ministro liberale, da un rappresentante cioè di quel partito che si presenta all'opinione pubblica come il garante della inviolabilità dei confini tra la sinistra e il centro.

Nella recente campagna elettorale non vi è stato oratore liberale che non abbia rivendicato al suo partito l'assolvimento della funzione di guardia della frontiera.

E a mostrare come nonostante le affermazioni circa i voti superflui, circa le convergenze che non qualificano, circa le compagnie subite e non desiderate, circa la fedeltà alla linea centrista, la situazione politica sia veramente mutata dopo l'avvento del Governo Segni, dirò che gli ardori radicali dell'onorevole Villabruna, ministro dell'industria nel Governo Scelba, non poterono esprimersi in norme emendatrici di questo disegno di legge, mentre le cautele da liberale di osservanza non hanno impedito all'onorevole Cortese, ministro della industria nel Governo Segni, di emendare lo stesso disegno di legge secondo i voti della nuova maggioranza di centro-sinistra.

Quando noi le chiedemmo, onorevole ministro, di interpretare il disegno di legge sugli idrocarburi, così come risultava dopo gli emendamenti da lei fatti, con un'altra relazione, non fummo certo spinti dalla preoccupazione che non venisse attribuita all'onorevole Malvestiti una paternità che non gli appartiene (a denegarla potrà provvedere, se lo riterrà opportuno, lo stesso interessato). Fummo mossi invece dalla convinzione che fosse doveroso rappresentare al Parlamento e alla opinione pubblica le fatiche emendatrici del Governo Segni nella loro portata tecnica e nel loro significato politico.

A questo punto dovere di obiettività mi impone di dire che gli emendamenti del ministro Cortese sono stati accolti con non facile perplessità da parte di alcuni commissari democristiani, perplessità che io penso dovute anche alla qualificazione politica che il disegno di legge aveva assunto. Per questo non ritengo che l'ampia e documentata relazione dell'onorevole Dosi sia — come scherzosamente è stato detto — una relazione di minoranza o una relazione della minoranza della maggioranza. La relazione dell'onorevole Dosi è una onesta relazione di maggioranza.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. È... dosata. (Si ride).

DE MARZIO, *Relatore di minoranza*. È onesta in quanto ha dato conto al Parlamento delle riserve e delle critiche cui, come ho detto, non rimasero indifferenti alcuni commissari democristiani.

Ho voluto dire tutto questo per precisare che se anche la struttura tecnica di questo disegno di legge non ci trovasse così radicalmente contrari, manifesteremmo ugualmente una pregiudiziale opposizione nei confronti di

esso, in quanto elemento di sviluppo di una politica che riteniamo dannosa agli interessi del paese. È la politica che è stata iniziata per facilitare all'onorevole Nenni lo sganciamento dai comunisti. È la politica che è stata iniziata per convincere l'onorevole Nenni che la democrazia cristiana non ha paura del suo socialismo, ma ha paura invece del suo dubbio lealismo democratico. Ebbene, pochi colleghi democristiani presenti ora in aula, voi avete oggi nella nuova maggioranza programmatica insieme con l'onorevole Nenni anche l'onorevole Togliatti. Era fatale che fosse così e sarà sempre così. Più andremo avanti e meno questo miscuglio socialista sarà caratterizzato dal vostro socialismo di ispirazione estetica o agiografica e sarà invece sempre più caratterizzato dal socialismo vero, da quello degli altri. Questo socialismo oggi dice di voler imboccare una strada italiana. Noi dichiariamo che la strada del socialismo in nessun caso potrà essere una strada italiana, in quanto porta al disordine, alla sovversione, al ripudio di tutti i valori nei quali hanno creduto generazioni di italiani, generazioni di europei, e alla cui difesa noi intendiamo provvedere colla nostra azione nel Parlamento e nel paese. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dosi, relatore per la maggioranza.

DOSI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso di questo dibattito, nel quale eccezionalmente ed opportunamente larga è stata la partecipazione dei colleghi di ogni parte politica, sono riemerse, con vecchie e con nuove argomentazioni, le tesi sostenute in seno alla X Commissione, e così pure le critiche ed i riconoscimenti nei riguardi del disegno di legge che siamo chiamati ora ad approvare.

A questo disegno di legge, nel testo originario presentato dal ministro Cortese e nel testo definitivo risultato dai lavori della Commissione (lavori svolti con molto impegno da parte di tutti i suoi componenti e guidati con fervore, con fermezza e con alto senso di responsabilità dal nostro compianto amico e collega onorevole Cappa che va qui affettuosamente ricordato), si è voluto dare una interpretazione che trascende il vero, si è voluto attribuirgli un merito o un demerito — a seconda dei punti di vista — che esso non ha ragione di avere.

Il negare esattezza, il negare validità a questa interpretazione non significa disconoscere l'apporto che al disegno di legge ha dato la parte politica che la interpretazione sostiene, vuole diffusa e cerca di rendere acqui-

sita alla cronaca parlamentare. Significa solo ricondurre le cose al vero e dare ad esse le loro giuste e limitate proporzioni.

Con il disegno di legge che ci apprestiamo a votare non si è appalesato — a mio giudizio — alcun nuovo orientamento di politica economica rispetto a quella seguita nel periodo precedente, di politica economica che vada al di là del settore petrolifero e che esprima o preannunci un nuovo indirizzo di carattere generale.

Il progetto Malvestiti ed il progetto Cortese sono certamente tra loro assai diversi nella scelta dei mezzi, nel rigore e nella particolarità delle norme, ma non sono certo diversi nei fondamentali principi informativi ed ancor meno, naturalmente, nei fini immediati e lontani.

Il provvedimento — quale risultato dal lungo lavoro della X Commissione — vuole consentire la più vasta ricerca di idrocarburi con il maggior numero di iniziative, alternantisi sugli stessi territori, con capitali adeguati siano essi italiani o stranieri, privati o di Stato; vuole richiamare le tecniche altrove sperimentale: vuole impedire posizioni cosiddette monopolistiche o, meglio, di accaparramento: vuole prevedere e neutralizzare eventuali comportamenti da parte di permissionari e di concessionari che possono risultare di danno all'interesse generale del paese: vuole limitare il più possibile le facoltà della pubblica amministrazione.

Il provvedimento intende poi risolvere, nel campo degli idrocarburi, uno dei più gravi problemi e certamente il più attuale problema della economia, che è quello di una precisa e prestabilita delimitazione di confini tra la privata iniziativa e la iniziativa di Stato, chiamate entrambe a compiti che devono utilmente integrarsi e sommarsi.

Tra il disegno Malvestiti e quello Cortese vi è, sì, una sostanziale differenza, ma essa, a mio giudizio, non deriva da diversi principi, bensì da una diversa valutazione dei tempi ai quali il provvedimento deve rispondere, le cui esigenze deve interpretare.

Il primo ha per premessa la speranza del petrolio non ancora seriamente convalidata e si ispira al proposito di largheggiare quanto più possibile negli incentivi alla ricerca; il secondo ha per premessa la certezza — e speriamo che il tempo ne dia conferma oltre i limiti di oggi — di buoni e diffusi ritrovamenti, ed esprime la preoccupazione di applicare una severa disciplina nella ricerca e nella coltivazione degli idrocarburi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

Il primo risponde alla fase iniziale, il secondo ad una fase già avanzata nel processo di sviluppo della ricerca petrolifera.

Sotto questo aspetto l'uno e l'altro possono essere approvati o criticati, si poteva ritenere, come si è ritenuto, il disegno Malvestiti non più rispondente al quadro delle esigenze di oggi, ma non si può dire che il progetto Cortese, con gli emendamenti apportati dalla Commissione industria, richiami, esprima o preannunci, parlando dal petrolio, un nuovo e sostanziale diverso indirizzo di politica economica o addirittura un diverso equilibrio politico.

L'onorevole Foa, pur sempre cauto e riflessivo, ha questa volta galoppato con interpretazioni che possono rispondere al suo desiderio, ma che obiettivamente sono fantasiose.

Mi si consenta che, ringraziando i colleghi per i loro interessanti ed utili interventi, e ringraziandoli anche per l'apprezzamento che hanno voluto manifestare nei riguardi della mia relazione, che vuole costituire dimostrazione del proficuo lavoro della X Commissione e dello sforzo di tutti i suoi componenti di avvicinare e di conciliare principi e tendenze con la pacatezza del ragionamento e con la obiettività dell'esame, io non rispondo a ciascuno di essi sempre con personale riferimento, ma esprima il mio pensiero sui principali problemi affrontati, sulle tesi sostenute, sulle proposte avanzate.

I colleghi che hanno interpretato talune indicazioni contenute nella mia relazione — sempre ispirate al proposito di dare la più efficace attuazione ai principi ai quali il disegno di legge si ispira — come espressione di incertezza o addirittura di dissenso o di contraddittorietà, sbagliano di grosso poiché (avrei preferito vedere formulata qualche norma in modo da stimolare ancor più l'interesse degli imprenditori italiani e stranieri alla ricerca in Italia) credo di avere, con piena convinzione, collaborato con il ministro e con i colleghi della Commissione, e di avere con loro il merito di aver formulato una legge che, nelle sue sostanziali strutture, il tempo giudicherà giusta ed opportuna e che potrà aprire nuovi orizzonti alla economia del paese.

Si è parlato di una possibile nazionalizzazione del settore, richiamando un progetto già presentato al Senato ed ora decaduto: e si è parlato della nazionalizzazione come se questa fosse una soluzione perfetta, la sola in grado di assicurare una politica petrolifera libera ed autonoma nel nostro paese: alla quale disgraziatamente si sarebbe ora co-

stretti a rinunciare perché il problema di dare inizio alla ricerca non deve essere ulteriormente ritardato e non conviene aggravare le divisioni politiche nel Parlamento.

Giustamente l'onorevole Zanibelli ha rilevato il contrasto tra la fermezza della convinzione manifestata a tale riguardo da alcuni colleghi e la sollecitudine con la quale la convinzione stessa è stata abbandonata.

Il vero è — e questo sia detto ai colleghi di estrema sinistra Foa, Giolitti, Failla e Spallone ed anche ai colleghi che, pur non considerando come i primi il disegno di legge un meno peggio rispetto all'*optimum* della nazionalizzazione, hanno tuttavia subito il fascino di questa parola — che se v'è un settore ove la nazionalizzazione sarebbe con certezza esiziale alla economia italiana, questo settore è il petrolifero: sia che la nazionalizzazione sia intesa come inserimento di ogni compito relativo alla ricerca, alla coltivazione, alla lavorazione degli idrocarburi nell'apparato statale, sia essa intesa come monopolio integrale in tutta Italia dell'ente di Stato.

Il settore petrolifero, specie nella fase iniziale, ha bisogno di tutte le iniziative, prudenti od azzardate, di enormi capitali esposti al rischio, delle tecniche più varie, collaudate o meno: ha bisogno che sollecito sia l'alternarsi dei ricercatori sugli stessi territori nel miraggio del successo.

Si tende a presentare il problema della ricerca nel nostro paese come completamente risolto, come se fosse accertata la presenza di immense riserve di petrolio o di gas naturale capaci di consentire presto l'autosufficienza dei consumi e capaci anche, a non lontana scadenza, di permettere l'esportazione del grezzo.

Opportunamente gli onorevoli Malagodi e Selvaggi hanno ricordato il crescente consumo di petrolio nel nostro paese ed hanno formulato previsioni per il prossimo avvenire.

Diciamo il vero: dalla autosufficienza siamo molto lontani e, per quanto riguarda la possibilità di esportazione, siamo addirittura nel vuoto.

Nazionalizzazione significherebbe rendere una attività che richiede varietà, fantasia, elasticità, prontezza, amore del rischio, impiego di ingenti capitali con il miraggio di grossi profitti in una attività rigida, burocratica, informata a schemi, priva di quegli slanci e di quei fermenti che inducono ad affrontare le alee maggiori pur di raggiungere un successo.

Da più parti sono stati fatti calcoli sulla entità dei capitali necessari ad una estesa ed

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

approfondita ricerca nel nostro paese. Le cifre indicate dall'onorevole Giolitti, dall'onorevole Selvaggi e da altri (per non parlare delle cifre addirittura fantastiche indicate dall'onorevole Del Fante, cifre che vanno da una ventina di miliardi all'anno a molte centinaia ed ancor più) sono cifre, a mio avviso, che è vano enunciare, poiché ogni previsione è azzardata, se non di pura fantasia.

È comprensibile che i socialcomunisti, nell'intento di raggiungere un controllo integrale della vita economica, cerchino di impedire l'economia di mercato in un settore tanto importante come quello petrolifero, indicando e sostenendo soluzioni nazionalizzatrici le quali, a mio giudizio, vanno scartate per oggi e per domani, perché le meno rispondenti agli interessi effettivi del paese.

La soluzione che si conviene — la quale pienamente risponde a principi fondamentali della formazione politica alla quale io appartengo — è quella di ammettere ogni iniziativa italiana o straniera, privata o di Stato, al compito di tradurre le speranze di oggi, convalidate da qualche ritrovamento, in certezze, ed ammetterle con precisa delimitazione di compiti e di responsabilità e con rigorose norme da osservare.

L'onorevole Foa vede nel disegno di legge uno strumento di attacco al cartello petrolifero, vede nell'azione dell'ente di Stato fuori dai confini d'Italia una lancia nel costato del cartello, vede in *royalties* — le più pesanti e le peggio coneggnate possibile — un mezzo che, rendendo più gravose le posizioni delle compagnie petrolifere nei paesi esteri, porti questi paesi a liberarsi dalla soggezione ed a rompere il giogo della tirannia.

L'onorevole Foa ha giudicato la mia relazione manchevole di una parte, cioè di una parte che esaurientemente avesse trattato della esistenza del cartello, del monopolio della offerta del quale patiscono i paesi più consumatori che produttori, della politica dei prezzi dei prodotti petroliferi seguita dal cartello: cioè di quella situazione contro la quale — secondo il suo pensiero — il nostro disegno di legge dovrebbe costituire uno strumento di attacco.

La mia relazione, in verità, non riporta i famosi documenti riguardanti il cartello e i non meno famosi documenti concernenti i prezzi dei prodotti petroliferi: semplicemente li richiama consentendo la loro facile ricerca e lettura.

È bene, però, dire qualche cosa di questo cartello, non come pretesi osservatori o giudici delle cose del mondo (non è certo questo

un compito che possiamo assumere noi), ma come attenti custodi ed interpreti dell'interesse italiano.

Si dice che il mercato mondiale petrolifero sia dominato da questo cartello, e per l'entità dei giacimenti coltivati dalle aziende che ne fanno parte e anche per il numero e la potenzialità degli impianti di raffinazione che dalle aziende stesse dipendono: si dice che il prezzo del petrolio abbia per base il costo più elevato — il costo marginale — e non quello medio. E tutto questo può essere vero. Ma bisogna anche dire che senza lo slancio di alcune imprese, che sono diventate potenti mercé il loro ben meritato successo, saremmo ben lontani, oggi, dall'aver raggiunto le possibilità di consumo di prodotti petroliferi che caratterizzano la vita moderna: bisogna pur dire che senza i grandi capitali accumulati da queste imprese, con fortunati ritrovamenti, non sarebbe stato possibile dare l'avvio a sempre più vaste, sempre più difficili e sempre più costose ricerche: bisogna aggiungere che, non essendovi al mondo due giacimenti uguali e coltivabili con gli stessi costi, senza una intesa tra i produttori, vi sarebbe stato il caos nei prezzi con danno per tutti, in definitiva, consumatori compresi.

Il maggior danno che sarebbe derivato al nostro paese sarebbe stato quello di dover subire, come ha subito in altri campi, una politica di prezzi differenziati: basti ricordare il carbone già importato dall'Inghilterra e le difficoltà incontrate dalle nostre industrie per la concorrenza degli impianti siti nella Ruhr.

Io non ho la volontà e soprattutto non ho la possibilità di mettere sui piatti della bilancia i vantaggi e i danni del cartello petrolifero: voglio soltanto dire che in un argomento così grave e difficile non si possono trinciare facili giudizi, se non mossi da prevenzioni o da finalità politiche.

Noi dobbiamo aver presente la situazione mondiale del petrolio per quella che è e considerarla, giudizi a parte, nei riguardi di questo nostro paese che, secondo le speranze, si presenta ora alla ribalta della produzione.

Una osservazione marginale vorrei fare all'onorevole Giolitti che in più di una occasione ha descritto il cartello quale potenza in grado di piegare repubbliche e monarchie, dittature e democrazie, in grado di impadronirsi di giacimenti per sfruttarli e per tenerli chiusi a suo piacimento. L'osservazione è questa: avendo l'onorevole Giolitti affermato che la molteplicità delle tecniche è realizzabile anche non consentendo alle compagnie del cartello di entrare in Italia, ma semplicemente utiliz-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

zando quelle imprese che si limitano alla perforazione dei pozzi per conto terzi, come ha potuto egli pensare che la formidabile potenza del cartello dovesse arrestarsi di fronte a queste imprese perforatrici per conto terzi, in gran parte americane, e non loro impedire di mettersi al servizio dei paesi che si oppongono al cartello?

Noi dobbiamo domandarci, onorevoli colleghi, se con il disegno di legge, così come lo abbiamo formulato, abbiamo dato allo Stato gli strumenti necessari e sufficienti per impedire che le compagnie petrolifere possano fare, in talune evenienze nella ricerca e nella coltivazione di idrocarburi in Italia, una politica contraria agli interessi del paese. E dobbiamo domandarci questo ben avendo presente che, anche nella fortunata ipotesi di nuovi ed abbondanti ritrovamenti, noi avremo bisogno di parecchio tempo prima di raggiungere e prima di mantenere l'autosufficienza, prima cioè di aver raggiunto quel limite di produzione che può permettere una autonoma politica petrolifera nell'interno del nostro paese.

Le norme del disegno di legge con la limitazione delle superfici, di permesso e di concessione, con le norme che riguardano il collegamento tra ricercatori e coltivatori, col principio dei corridoi e delle fasce, con gli istituti della riduzione, della revoca, della decadenza, con la fissazione di precise norme d'obbligo nelle due fasi della ricerca e della coltivazione, hanno a mio avviso lo possiamo affermare con sicura coscienza — assicurato al paese, e non certo con lieve rigore, gli strumenti della sua difesa anche nella ipotesi che il comportamento delle compagnie petrolifere possa, in qualche momento ed in qualche circostanza, non coincidere con l'interesse generale del paese.

I colleghi che sono intervenuti nella discussione, in Commissione ed in aula, si sono molto soffermati sui rapporti — nel settore degli idrocarburi — tra la iniziativa privata e quella dell'ente di Stato, sui confini dell'una e sui confini dell'altra. Ed è stato opportuno che su questo argomento sia stato particolarmente approfondito il dibattito, per la grande importanza che esso ha e per la grande attualità che ha il tema.

La difesa dell'iniziativa privata, perché dalle norme del disegno di legge risultasse la meno contenuta possibile nel suo campo di applicazione e la meno severamente e dettagliatamente disciplinata nello svolgimento della sua attività, ha trovato interpreti in colleghi di centro (gli onorevoli Quarello, Gernia, Vedovato, Larussa e Dante) ed in col-

leghi di destra (gli onorevoli Cottone, Del Fante, Caroleo, Leccisi, Romualdi, Angioy e Di Bella). Merita — a mio giudizio — di essere particolarmente ricordato l'intervento dell'onorevole Angioy che ha giustamente rivendicato alla legge del 1927 il merito di aver introdotto nella nostra legislazione il principio della demanialità del sottosuolo e che si è sforzato — con ogni possibile abilità — di conciliare la difesa dell'iniziativa privata con il corporativismo, che costituisce indubbiamente l'attuazione di un sistema dirigistico anche se si concreta in un guida dell'economia da parte dello Stato e non in una azione diretta.

Io mi permetto di ricordare che, quando per la prima volta ebbi l'onore di parlare in quest'aula, cioè nell'ottobre del 1953, affermai, non a proposito del settore petrolifero, ma a proposito di tutta l'economia industriale, che il più delicato problema di politica economica che si presentava nel nostro paese era quello del regime di convivenza delle imprese pubbliche e di quelle private e della determinazione dei limiti della loro attività e della loro possibile espansione. E ricordo che l'onorevole Malvestiti, allora ministro dell'industria e del commercio, mi interruppe domandandomi — e giustamente domandandomi e quindi escludendo — se vi potesse essere una precettistica teorica dottrina in questa materia.

Il nostro disegno di legge ha il merito di avere affrontato in modo preciso e concreto, nel campo della ricerca e della coltivazione degli idrocarburi, il problema della coesistenza della iniziativa privata e dell'ente di Stato.

La soluzione adottata, che l'esperienza potrà collaudare, costituisce la realizzazione di un principio al quale si ispira la formazione politica cui appartengo.

Noi neghiamo soluzioni dirigistiche integrali e soluzioni liberistiche altrettanto integrali, le prime regressive nella vita economica e liberticide in quella politica e morale, le seconde superate dalle esigenze della economia di oggi: noi affermiamo la necessità che entrambe le iniziative — quella pubblica e quella privata — operino in un proprio e delimitato ambito per rispondere a possibilità e ad esigenze diverse in quei settori nei quali la presenza della iniziativa di Stato abbia effettiva ragione di essere e risponda ad un interesse generale.

In quest'aula ho sentito colleghi affermare che, con la soluzione adottata, è frenata o impedita ogni privata iniziativa; ho sentito af-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

fermare la necessità che all'ente di Stato siano affidati compiti anche maggiori rispetto a quelli previsti nel nostro disegno di legge; ho sentito critiche ed elogi all'ente di Stato, generosi entrambi ed invero non direttamente pertinenti all'esame del disegno di legge.

A proposito dell'ente di Stato mi si consente di affermare che io condivido il pensiero dei colleghi — quello dell'onorevole La Malfa in particolare — quando, pur con valutazioni non tutte positive, rivendicano i buoni meriti dell'Ente nazionale idrocarburi e quando affermano che l'esperienza della esclusiva nella pianura padana non può dirsi ancora compiuta. Essa dovrà essere vagliata nel quadro della nuova legge che costituisce e costituirà la legge fondamentale, anche se le vicende parlamentari hanno portato a formularla soltanto oggi, cioè dopo oltre tre anni dalla esclusiva accordata nella pianura padana. E si afferma altresì che io condivido l'opportunità, di cui si sono resi interpreti gli onorevoli Malagodi e Zerbi, che l'Ente nazionale idrocarburi abbia bilanci distinti per ciascun settore di attività e ciò ovviamente perché ciascun settore possa essere singolarmente valutato nel suo risultato e nella sua utilità.

La soluzione adottata, che delimita compiti e responsabilità dei privati imprenditori e dell'Ente nazionale idrocarburi, merita, a mio giudizio, di essere favorevolmente accolta.

L'Ente nazionale idrocarburi non può e non deve avere limiti di superficie nella ricerca e nella coltivazione se deve svolgere — come è chiamato a svolgere — compiti di integrazione della iniziativa privata dei quali non è preventivabile l'ampiezza. Non devesi, però, pensare che la mancanza di questi limiti possa determinare una azione di accaparramento da parte dell'Ente nazionale idrocarburi e ciò non solo per il senso di responsabilità che va attribuito ai suoi dirigenti, i quali sapranno e dovranno essere prudenti, nell'interesse del paese, nel valutare l'entità e il possibile impiego delle forze a disposizione, ma anche per la vigilanza che, particolarmente a questo riguardo, dovrà essere svolta dalle autorità di Governo.

È ovvio che, se per la mancanza di un limite si avesse a verificare un accaparramento risolvendosi in una situazione di inattività in vasti o interessanti territori, una buona legge avrebbe avuto una cattiva applicazione.

È anche opportuno che in taluni casi — come strumento di cautela nei riguardi di temute eventualità — lo Stato possa affidare zone particolarmente indiziate, quali soprat-

tutto quelle risultanti dal rilascio delle cosiddette fasce, all'ente di Stato in modo esclusivo e per concessione diretta. È altresì opportuno che alle aste non partecipi l'ente di Stato, la cui funzione non è quella di cimentarsi con più elevate offerte rispetto ai privati.

Il principio adottato, secondo il quale l'Ente nazionale idrocarburi deve operare con capitale interamente suo o di altri enti pubblici, principio contestato dall'onorevole Ceccherini ed anche dagli onorevoli Lombardi, Gaspari e Valsecchi, è di fondamentale importanza, merita veramente di essere definito, come lo ha definito l'onorevole Zerbi, una struttura portante.

Nel nostro disegno di legge l'Ente nazionale idrocarburi non ha soltanto un compito di integrazione della iniziativa privata, ma anche, con l'istituto della concessione diretta, un compito di vigilanza, di controllo e, vorrei dire, di contenimento nei riguardi dell'attività di coltivazione dei singoli imprenditori privati. In questo caso l'Ente nazionale idrocarburi non agisce come impresa che segna e realizza la presenza dello Stato, in un settore della economia italiana, in regione di competizione con le imprese private, in questo caso l'Ente nazionale idrocarburi ha una posizione di preminenza che non consente confusione di interessi privati e pubblici.

Non solo, ove la norma di cui all'articolo 34 non fosse prevista, i limiti di superficie nella ricerca e nella coltivazione sarebbero facilmente superati da privati ammessi a combinazioni azionarie con le società facenti capo all'Ente nazionale idrocarburi (la qualcosa è stata facilmente dimostrata dall'onorevole Zerbi), ma tutto il sistema della legge cadrebbe poiché i privati imprenditori, italiani e stranieri, più che a dar vita a nuove iniziative e ad affrontare diretti rischi, sarebbero attratti dalla convenienza a partecipare alla posizione di preminenza attribuita all'Ente nazionale idrocarburi per godere delle facilitazioni effettive o presunte e ridurre sensibilmente i rischi che sono caratteristici dell'attività petrolifera.

Al nostro paese interessa, come è stato più volte detto, la molteplicità delle iniziative, la varietà delle tecniche e delle attrezzature, la coraggiosa assunzione di rischi del maggior numero possibile di imprenditori. Non interessa che capitali privati si pongano, con combinazioni azionarie, sotto ombrelloni di sicurezza.

L'Ente nazionale idrocarburi dovrà e potrà disporre dei capitali necessari ottenendoli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

dallo Stato, dal mercato obbligazionario italiano ed estero e facendo ricorso al credito.

L'articolo 34 non esclude — e questo sia detto per tranquillizzare i colleghi che hanno sul suo contenuto manifestato tanta perplessità — che l'Ente nazionale idrocarburi utilizzi strumenti di lavoro di altre imprese senza con ciò consentire manifeste o larvate partecipazioni di interessi. E per far ciò non vi è bisogno di una particolare norma di legge.

L'onorevole La Malfa, dopo aver fatto l'elogio della rivista *Il Mondo*, ha fatto proprie alcune argomentazioni già esposte da un cultore di problemi economici, il professor Ernesto Rossi: soprattutto ha espresso riserve sulla misura delle *royalties* stabilite nel nostro disegno di legge confrontandole con quelle canadesi.

Le aliquote canadesi, nella parte inferiore della scala, sono effettivamente più elevate delle nostre: le due scale si congiungono al limite di 91,7 tonnellate, dopo di che, mentre la scala canadese rimane ferma al 16,67 per cento, quella italiana sale sino ad avvicinarsi al 22 per cento.

Si asserisce che produzioni superiore a 91,7 tonnellate sono da ritenersi eccezionali per l'Italia e si deduce che, in pratica, le nostre aliquote sono meno gravose di quelle canadesi. Devo osservare che un confronto Italia-Canada non ha che scarso o nullo interesse, essendo troppo diverse le condizioni strutturali dell'attività petrolifera nei due paesi. Se anche si potesse arrivare alla conclusione che le aliquote italiane sono meno onerose di quelle canadesi, non si avrebbe con ciò dimostrato che le nostre aliquote, nella nostra situazione, non sono onerose. Siamo appena agli inizi dell'attività petrolifera e nessuno può dire, in via di principio, quali potranno essere le produzioni normali per il nostro paese.

Come termini di paragone l'onorevole La Malfa ha preso in considerazione un paese, il Canada, in cui l'attività petrolifera ha ben altro peso e sviluppo che non in Italia e per giunta il paese più fiscale del mondo in materia petrolifera.

LA MALFA. Ultimo arrivato.

DOSI, *Relatore per la maggioranza*. Ultimo arrivato è la Francia, non il Canada.

I confronti, se debbono avere qualche fondamento, si debbono fare con paesi che, per struttura geologica e sviluppo economico generale e petrolifero in particolare, possono essere in qualche modo comparati all'Italia.

Il più significativo confronto, per analogia di condizioni, è quello con la Francia. Il confronto è reso difficile dalla diversa base di riferimento (il pozzo per l'Italia ed il giacimento per la Francia), tuttavia è da osservare che in Francia l'aliquota massima è del 14 per cento, ed è applicata per produzioni superiori a 1 milione di tonnellate all'anno (in tutta la Francia si sono prodotte nel 1955 870 mila tonnellate). Per produzioni da 300 mila a 1 milione di tonnellate annue, ossia già per ingentissime produzioni, l'aliquota è del 12 per cento. Per produzioni inferiori è del 9 per cento (da 100 mila a 300 mila tonnellate) e del 6 per cento (da 50 mila a 100 mila tonnellate), per ridursi a zero per produzioni inferiori alle 50 mila tonnellate annue.

In Italia, malgrado la fase iniziale della ricerca, non vi è nessuna produzione, anche estremamente bassa che sia esente da *royalty*.

A mio giudizio la Commissione ha fatto bene applicando il principio delle *royalties* in sostituzione di ibride soluzioni severamente criticate dall'onorevole Scoca e bene ha fatto con lo stabilire aliquote moderate per le basse produzioni, per non scoraggiare una attività agli inizi.

Solo l'esperienza potrà fornirci, anche a questo riguardo, utili indicazioni per decisioni diverse.

Noi non dobbiamo mai dimenticare — e questo sia detto non solo con riferimento alla misura delle *royalties* — che il nostro paese, secondo i concordi giudizi di geologi di chiara fama, è appena al principio nell'azione di ricerca degli idrocarburi.

Concordo con l'onorevole Malagodi, con l'onorevole Buttè e con gli altri colleghi nel raccomandare che il disegno di legge, se emendabile per qualche miglioramento formale o di dettaglio, sia approvato nelle sue norme fondamentali, che non possono essere assolutamente considerate, ma che vanno giudicate nel loro complesso.

Potranno essere esaminate le utili indicazioni date dall'onorevole Vedovato, dirette a incoraggiare nuovi investimenti da parte delle compagnie petrolifere, allo scopo di allargare la ricerca nel nostro paese; potrà anche essere prevista una norma che freni ed arresti ad un certo punto il processo di polverizzazione delle aree, quale giustamente denunciato dal relatore di minoranza onorevole De Marzio; potrà essere inserita una norma che prevenga contestazioni circa il calcolo delle superfici concesse in Sicilia, agli effetti dell'applicazione della nuova legge. Ma, ripeto, la legge

merita, anche a mio giudizio, piena approvazione nelle sue norme fondamentali.

Non è una legge di compromesso fra opposte tesi, come da qualche parte affermato. Non è una legge socialista, come ha dichiarato l'onorevole Angioy; è una legge che, pur richiamando e favorendo l'iniziativa privata in un settore particolarmente rischioso, offre allo Stato i necessari strumenti di controllo e di intervento. È una legge che non solo permette la coesistenza tra attività pubblica ed attività privata nel campo economico, ma delimita con chiarezza di norme i due campi di attività.

La sua discussione è stata seguita con profondo interesse in tutto il paese che ha avvertito l'importanza della ricerca petrolifera e dei suoi possibili successi: per migliorare la nostra bilancia dei pagamenti, nella quale la voce petrolifera influisce in misura crescente; per aumentare le scarse disponibilità energetiche del paese; per assicurare nuove possibilità di lavoro al nostro popolo; per rendere sempre più vicino il momento nel quale il problema della disoccupazione sarà considerato un problema risolto.

Dobbiamo ricordare — e questo va soprattutto ricordato all'onorevole De Marzio, che ha fatto una paziente, minuziosa critica a talune norme comprese nel disegno di legge, la cui evidenza potrà manifestarsi solo in una fase avanzata di applicazione della legge — che questa è la prima legge petrolifera che viene approvata dal Parlamento italiano, e che potrà essere migliorata alla luce di una esperienza che non può e non deve essere tratta da altri paesi, ma deve essere vissuta nello stesso nostro paese.

Spero che al più presto il disegno trovi approvazione in quest'aula e che abbia finalmente inizio, dopo tanti freni e tante incertezze, una vasta e proficua azione che convalidi ancor più le speranze che si sono accese nel cuore degli italiani.

Si dia presto corso, onorevole ministro, al rilascio dei permessi e delle concessioni, onde, se non è più possibile recuperare il tempo perduto, non se ne perda altro.

Ho la certezza che il ministro, nell'aprire con questa legge il varco alle molte iniziative che attendono di cimentarsi nella ricerca, saprà essere il primo e giusto interprete della legge stessa e saprà dimostrare che egli ha voluto e vuole che abbia posto, in questo campo, accanto all'iniziativa di Stato, l'iniziativa privata. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e del commercio.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interessante dibattito che si è svolto, uscendo dall'alveo del disegno di legge in esame, spesso si è slargato su temi più ampi: ha affrontato il problema essenziale dell'indirizzo e degli strumenti di una politica organica nel campo delle fonti energetiche, ha sollevato problemi di contrapposizione e di scelta fra iniziativa privata e iniziativa statale nell'attività economica; è straripato sul terreno delle cosiddette aperture e della formazione di nuove maggioranze parlamentari; si è trasferito, infine, con particolare insistenza, dall'esame critico del disegno di legge che stiamo discutendo all'esame critico della legge, già approvata dal Parlamento, con la quale si è istituito l'Ente nazionale idrocarburi, attribuendogli il monopolio della ricerca e della coltivazione nella valle padana.

Io, pur riconoscendo la rilevanza di taluni di questi temi, in qualche modo connessi con l'oggetto specifico dell'attuale dibattito, desidero concentrare il mio intervento nell'esame del testo legislativo sottoposto al vostro giudizio, tanto più in quanto esso nella sua nuova formulazione non è accompagnato da una relazione del Governo. Mi perdonerò perciò la Camera se io cercherò di conferire al mio intervento una certa completezza di illustrazione.

Quali gli obiettivi, le finalità che la legge si propone di conseguire? A questi interrogativi si può dare subito una riassuntiva risposta. disciplinare e promuovere, nella pratica di una garantita concorrenza, la più ampia, la più celere attività di ricerca e di coltivazione nell'interesse generale del paese. Quali i mezzi che la legge strumentale crea, articola, coordina? Consentitemi una rapida rassegna di questi mezzi e delle finalità specifiche cui essi obbediscono.

La finalità produttivistica nella quale convergono tutte le altre finalità della legge, richiede, innanzitutto, che sia garantita la soddisfazione di talune esigenze sul piano tecnico. L'accertamento della idoneità, cioè dell'adeguata capacità tecnica ed economica del richiedente, è la condizione pregiudiziale, stabilita dall'articolo 2 per il rilascio del permesso. Ma, non basta questa idoneità soggettiva: è necessario che il programma di lavoro sia determinato ed approvato; l'esecuzione di esso è un obbligo il cui inadempimento è

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

causa di decadenza, come è espressamente sancito dagli articoli 38 e 39.

La finalità produttivistica richiede, inoltre, che la ricerca e la coltivazione siano svolte senza ingiustificati rallentamenti e, anzi, con la maggiore sollecitudine. L'esperienza ci insegna che per cause di varia natura spesso la ricerca non è condotta con soddisfacente ritmo d'intensità e di celerità. Molti permessi rilasciati nel passato — remoto o relativamente recente — non sono stati utilizzati dai titolari per lo svolgimento di una celere attività di ricerca.

Una serie di norme è rivolta, perciò, a stimolare e a garantire la « rapidità ».

L'articolo 2, in caso di concorso fra due o più domande, attribuisce la preferenza al richiedente che ha presentato il programma di più sollecita attuazione, valutato in riferimento a criteri e a dati obiettivi e in modo particolare in riferimento all'entità delle perforazioni e alle garanzie offerte per l'esecuzione. Queste garanzie, a mio avviso, dovranno consistere principalmente nella provata disponibilità delle attrezzature necessarie e del personale tecnico.

Sono state presentate 369 domande di permessi di ricerca da 88 ditte per una superficie complessiva di 17 milioni 10 mila 772 ettari interessanti un territorio di 9 milioni 54 mila 966 ettari. Come si vede, molte domande concorrono all'assegnazione della medesima area.

Molto probabilmente i numerosi permessi — circa 200 — saranno rilasciati quasi contemporaneamente o, comunque, a brevi intervalli: assume, perciò, particolare valore la norma dell'articolo 2, che attribuisce la preferenza al richiedente che presenti il piano di più sollecita attuazione garantita dalla provata disponibilità di mezzi tecnici.

Da un lato, quindi, si dovrà guardare con interesse all'afflusso di iniziative straniere largamente attrezzate e sicuramente esperte, dall'altro si dovrà agevolare nei modi più opportuni l'acquisizione da parte degli operatori italiani — privati ed azienda di Stato — dei mezzi tecnici che potranno essere acquisiti anche con contratti stipulati con ditte estere specializzate.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. A stimolare e a garantire la rapidità della ricerca e della coltivazione sono rivolte altre norme del disegno di legge.

L'articolo 8 prescrive che il titolare del permesso è tenuto ad iniziare i lavori di pro-

spezione e di perforazione nel termine rispettivamente stabilito, che non può essere superiore a sei mesi per i lavori di prospezione e a trenta mesi, dall'inizio dei lavori di prospezione, per i lavori di perforazione; gli articoli 38 e 39 sanciscono la decadenza quando il titolare del permesso o della concessione non inizia i lavori nei termini prescritti.

La durata del permesso — tre anni — pur essendo tecnicamente sufficiente, è relativamente breve; si ha diritto ad ottenere due successive proroghe, ciascuna di due anni, ma ogni proroga comporta la riduzione dell'area e l'aumento del canone, incentivi questi alla sollecitudine nella ricerca che, del resto, erano stati già previsti nel testo del disegno di legge Togni-Malvestiti.

Fondamentali, a mio giudizio, sono poi, ai fini della produttività, le due norme che sanciscono la decadenza, sia quando il concessionario sospende i lavori, senza averne avuto autorizzazione, e persiste nella sospensione a onta della diffida, sia — ed è il caso sotto vari aspetti più rilevante — quando il concessionario riduce, senza provata giustificazione tecnica, la produzione media della concessione.

Un incentivo di grande importanza per l'iniziativa privata è certamente costituito dalla certezza dei diritti. L'iniziativa privata non può investire capitali, correre l'alea dell'impresa industriale, fare i suoi programmi e le sue previsioni se, per il settore in cui opera, non vi sono norme precise che fissano i diritti e gli obblighi, che garantiscono la sicurezza delle posizioni giuridiche.

Coloro i quali criticano questo disegno di legge e gli preferiscono la legge mineraria del 1927, attualmente vigente, dimenticano che la legge del 1927 è caratterizzata dall'assoluta incertezza del diritto, dalla sconfinata discrezionalità della pubblica amministrazione e, direi, perfino da una sorta di paternalismo burocratico col quale continuamente si deve ricercare un accordo.

Quella legge, infatti, non indica alcun criterio obiettivo per la scelta fra più domande concorrenti, che affida alla decisione della pubblica amministrazione, espressamente definita « insindacabile »; non conferisce al ricercatore il diritto ad ottenere la concessione se la sua ricerca è stata fruttuosa; nessuna norma contiene circa la delimitazione e la configurazione delle aree e la durata del permesso e della concessione, rimesse, caso per caso, alla definizione discrezionale della pubblica amministrazione.

Né basta: la proroga « può » essere accordata e la sua durata non è stabilita dalla legge; le sanzioni di decadenza « possono » essere discrezionalmente applicate o non applicate; ad onta della decadenza, la pubblica amministrazione può immediatamente concedere alla stessa persona la medesima area; la partecipazione dello Stato agli utili della azienda può essere richiesta, o non richiesta, a giudizio della pubblica amministrazione, e, se richiesta, la misura della partecipazione sarà discrezionalmente fissata di volta in volta, caso per caso.

Come si vede, nessuna certezza giuridica di rapporti, per ogni oggetto, per la tutela di ogni interesse, l'operatore deve rivolgersi ad un sovrano assoluto che, nell'ambito della sua immensa discrezionalità, di volta in volta deciderà, in una materia che incide su rilevanti interessi economici, senza alcuna garanzia per gli operatori di parità di trattamento a causa della mancanza di criteri obiettivi normativamente fissati; un sovrano assoluto, la pubblica amministrazione, onorevole De Marzio, alla quale bisogna rivolgersi, ai sensi dell'articolo 15, perfino per chiedere il « gradimento », che può essere negato senza motivazione, alla nomina dei rappresentanti e dei dirigenti della società concessionaria.

DE MARZIO, *Relatore di minoranza*. Non ho detto che quella fosse in questo senso una buona legge. Voi parlate di paternalismo burocratico e poi sostituite il Consiglio superiore delle miniere con il Comitato nazionale degli idrocarburi.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se questo è lo stato attuale della nostra legislazione mineraria, risalente al regime fascista, non si può negare che il disegno di legge in esame, riducendo al minimo la discrezionalità della pubblica amministrazione, rappresenta un enorme progresso legislativo.

L'operatore conosce in precedenza i suoi diritti e i suoi obblighi, non si muove più sul terreno assegnatogli di volta in volta da un incerto e mutevole potere discrezionale, ma opera in una sfera giuridica garantitagli dalla legge.

Il provvedimento in esame, precisando i criteri obiettivi per la scelta nel concorso di più domande, conferisce contenuto concreto all'obbligo della motivazione e al diritto alla impugnativa; stabilendo i limiti, la configurazione, l'orientamento delle aree, determinando l'estensione e le caratteristiche delle riduzioni connesse alle proroghe e alle rinunce, precisando la durata originaria e quella pro-

rogata dei permessi e delle concessioni, sottrae tutte queste determinazioni essenziali al potere discrezionale della pubblica amministrazione.

Il disegno di legge sancisce, onorevole Cottone, il diritto del permissionario ad ottenere le proroghe, il diritto dello scopritore ad ottenere la concessione...

COTTONE. Annuncio subito allora di ritirare il mio emendamento.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. ...il diritto del concessionario ad ottenere una proroga di 10 anni decorsi i due terzi dell'originaria durata di 20 anni, per modo che egli, ancora molto tempo prima della scadenza, acquista il titolo per la proroga possibilità di sfruttamento. E, infine, in virtù della nuova legge, le decadenze non possono essere discrezionalmente applicate, né è possibile annullarle riconcedendo l'area al titolare decaduto; le *royalties* sono stabilite in modo rigido, aritmetico, in una tabella valevole per tutti, creandosi così certezza e parità di condizioni; la procedura dei pubblici incanti crea ulteriore garanzia; e perfino la certezza del termine entro il quale deve essere rilasciata la concessione — quattro mesi dalla domanda — è assicurata dalla legge al richiedente.

In questo quadro vorrei anche ricordare tre disposizioni che, a mio avviso, hanno grande importanza: quelle relative al disciplinare ed al bilancio tipo, all'arbitrato e alla pubblicità.

La certezza e la parità trovano appunto conclusiva garanzia nell'adozione, prevista dalla legge, di un disciplinare tipo, che regola i rapporti con assoluta uniformità, e di un bilancio tipo che agevola i controlli, la possibilità concessa agli operatori di deferire ad un collegio arbitrale (ed è l'arbitrato un altro istituto a garanzia del concessionario, che gli assicura la celerità della definizione della contestazione), ai sensi degli articoli 806 e seguenti del codice di procedura civile, la risoluzione di controversie con la pubblica amministrazione, conferisce ai privati, in aggiunta alla certezza dei rapporti giuridici, la garanzia di una sollecita definizione delle contestazioni.

Ma non soltanto nel disegno di legge si è ridotta al minimo la discrezionalità della pubblica amministrazione. domande, decreti disciplinari, decreti di decadenza e tutti gli altri atti dovranno essere pubblicati mensilmente nel *Bollettino ufficiale degli idrocarburi* e depositati in copia integrale, a disposizione di chiunque vi abbia interesse, nelle sedi de-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

gli organi minerari periferici; tutto dovrà svolgersi come in una camera di vetro, in una completa pubblicità che garantisca l'interesse dei singoli, che agevola il controllo: politico, parlamentare, di stampa, di opinione pubblica.

L'onorevole La Malfa ha acutamente colto ed efficacemente messo in luce questa caratteristica fondamentale della nuova legge, che consiste non solo in un avanzato progresso di tecnica e di mentalità legislativa, che, non solo, conferendo certezza e parità di diritti e di obblighi, crea un incentivo oltremodo notevole alla iniziativa privata, ma che, trasferendo decisamente la regolamentazione dal campo della discrezionalità amministrativa a quello della disciplina legislativa, risponde ad una moderna, democratica esigenza di definizione dei rapporti fra il potere legislativo ed il potere esecutivo, il quale non dovrebbe giammai essere il discrezionale regolatore in virtù di fogli più o meno in bianco rilasciatigli dal Parlamento, ma l'esecutore responsabile di precise norme di legge. (*Applausi al centro*).

Non vorrei dare alla mia affermazione un aggressivo valore polemico di fronte alle affermazioni contrastanti di vari oratori, ma mi sembra di poter dire che la scala delle *royalties*, stabilite nell'articolo 22, lungi dallo scoraggiare, dovrebbe stimolare la iniziativa privata.

Il pagamento di una *royalty* va configurato come il corrispettivo che il concessionario versa allo Stato, proprietario dei prodotti del sottosuolo, nel momento in cui acquista la proprietà del petrolio estratto. Non rifarò qui la nota cronaca delle variazioni di questa formulazione. Desidero soltanto rettificare una inesattezza di fatto, ed un conseguente giudizio errato, dell'onorevole Foa.

In Commissione finanze e tesoro, dopo la relazione dell'onorevole Scoca, che trattò il problema con approfondita analisi dei suoi aspetti giuridici, tutti i commissari aderirono alle considerazioni che consigliavano di sostituire al prelievo in favore dello Stato di una aliquota degli utili netti il prelievo di una aliquota della produzione lorda. A questa modificazione del sistema aderirono i commissari comunisti, socialisti, socialdemocratici, democristiani, l'onorevole Selvaggi ed io stesso. Non aderì — e fu il solo — l'onorevole Angioy per coerenza alla sua radicale posizione di oppositore alla legge.

Non scontro, dunque, di tesi, non cedimenti di taluni e resistenza di talaltri, ma concorde riconoscimento di una opportunità giu-

stificata sul piano giuridico, tecnico ed economico.

Né è da meravigliarsi dei ripensamenti, delle oscillazioni, delle revisioni che caratterizzano l'iter di questa legge, perché essa è complessa, importante, delicata, difficile. Io stesso ho più volte, di mia iniziativa, emendato i miei emendamenti, collaborando attivamente con la Commissione, col compianto presidente Cappa, col relatore che desidero ringraziare delle sue cortesie e del suo lungo, faticoso ed encomiabile lavoro.

Le *royalties* stabilite dall'articolo 22 sono progressive in rapporto alla produzione (il che è giusto perché nelle grandi produzioni i costi per tonnellata estratta diminuiscono e l'ampiezza dei ricavi consente più rapidi ammortamenti), sono riferite al singolo pozzo anziché alla concessione perché è più equo graduare la progressività in rapporto alla produzione di ogni pozzo anziché a quella complessiva dei vari pozzi compresi nella concessione: l'estrazione, per esempio, di 100 tonnellate al giorno ottenute da 10 pozzi ha un costo ben maggiore dell'estrazione di 100 tonnellate al giorno ottenute da un unico pozzo; è giusto perciò applicare, nel primo caso, per ogni pozzo, la *royalty* stabilita per la produzione di 10 tonnellate e nel secondo caso la *royalty* stabilita per la produzione di 100 tonnellate.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ed è anche equo e semplificatore il criterio, adottato dalla legge, di determinare la produzione media giornaliera estraendola dalla produzione ottenuta nell'anno solare.

Si terrà conto, a vantaggio del concessionario, delle eventuali flessioni se non addirittura delle eventuali soste nel processo produttivo.

Il congegno delle *royalties* è dunque ispirato a criteri di obiettività e di equità, ed è articolato nel modo più favorevole al concessionario.

Le misure dei prelievi stabilite dall'articolo 22 non sono eccessive.

Per poter fare una valutazione è opportuno ricordare la media di produzione giornaliera per pozzo nei vari paesi: America settentrionale, produzione media per pozzo 2,2 tonnellate; America centro-meridionale 19,4 tonnellate; Africa 18 tonnellate; Europa occidentale 3 tonnellate e mezzo.

Con la nostra scala per una produzione, ad esempio, di 20 tonnellate al giorno si paga una *royalty* del 10 per cento, perché si paga il 2,50 per cento per le prime 4 tonnellate, il 5 per cento per le seconde 4, il 14 per cento per la produzione da 8 a 16 tonnellate, ed il 16 per cento per la produzione da 16 a 20 tonnellate; la media ponderale è appunto di circa il 10 per cento per l'intera produzione giornaliera di 20 tonnellate.

Un calcolo approssimativo, più per dare la sensazione di un ordine di grandezza che per procedere ad un computo, ci dice che in una concessione comprendente, per esempio, 5 pozzi produttori ciascuno 20 tonnellate al giorno si avrà una produzione annua di tonnellate 36.500, con un ricavo annuo di circa 365 milioni, che nei 30 anni di durata normale della concessione prorogata per diritto danno un ricavo complessivo che supera i 10 miliardi: il pagamento di una *royalty* del 10 per cento non appare eccessivo.

Se vogliamo ipotizzare, per lo meno a titolo di augurio, un fortunato caso limite: una concessione con 5 pozzi produttori ciascuno 500 tonnellate al giorno — battendo il Kuwait, battendo l'Arabia Saudita — avremo una produzione annua di circa 1 milione di tonnellate con un ricavo di circa 10 miliardi all'anno, pari a circa 300 miliardi nei 30 anni della concessione; credo che la *royalty* di circa il 20 per cento potrebbe essere pagata in questo caso dal concessionario con cuore sufficientemente allegro per gli immensi profitti realizzati.

Per quanto riguarda le piccole produzioni, le *royalties* del 2,50 e del 3,75 per cento sono oltremodo modeste: inferiori a quelle di quasi tutti i paesi del mondo.

LA MALFA. E perché, onorevole ministro?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Perché è opportuno, come mi accingevo a dire, stimolare la produzione dei piccoli giacimenti, la cui ricerca è la più costosa. Ed è necessario stimolarla perché i costi di produzione sono i più alti e perché non sappiamo, ai dati delle esperienze attuali, se la nostra media di produzione sarà di 2, di 3, di 5 o di 50 tonnellate, e soprattutto non sappiamo quale potrà essere il costo medio di produzione e di ricerca.

LOMBARDI RICCARDO. Ma non è detto che il piccolo ricercatore trovi il piccolo pozzo.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. La *royalty*, l'azienda concessionaria, la pagherà proporzionalmente all'entità della produzione. Che l'azienda sia piccola o grande, non interessa; o piccola o gran-

de, avrà dovuto sopportare le stesse spese, gli stessi oneri, per arrivare al giacimento.

LA MALFA. Mi scusi, onorevole ministro, ella stessa ha detto che la nostra è la più bassa fra quelle di tutti i paesi del mondo.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. No, non ho detto questo, la Francia per esempio esenta dalla *royalty* tutte le produzioni modeste.

LA MALFA. La Francia non fa testo.

DOSI, *Relatore per la maggioranza*. Perché?

LA MALFA. L'onorevole Dosi lo sa.

DOSI, *Relatore per la maggioranza*. Dica lei la ragione.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Taluni paesi partono da una *royalty* del 5 per cento, altri partono da una *royalty* che raggiunge il 12,50 per cento per piccole e grandi produzioni. Una *royalty* invece come la nostra del 2,50 per cento per piccole produzioni e del 5 per cento per produzioni modeste è una *royalty* che abbiamo stabilito per creare un incentivo alla iniziativa privata, invogliandola alla ricerca anche quando i costi possono essere elevati e le possibilità di ricavo, per la modestia stessa del giacimento che è stato scoperto, sono limitate.

LA MALFA. Siamo lontani dal suo primo criterio del 60 per cento. (*Commenti*).

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Nel valutare la scala delle *royalties*, fissata dall'articolo 22, non si può però non riferirla al complesso dei vincoli e degli oneri che gravano sullo scopritore, il quale corre il rischio, onorevole La Malfa, di rilasciare una parte, una fetta, che potrebbe essere anche ampia, del giacimento scoperto, corre il rischio, cioè, di pagare una pesante *royalty* iniziale costituita da una fetta, ripeto, del giacimento scoperto.

D'altra parte, per concludere su questo punto ed esprimere al riguardo il pensiero del Governo, è certamente utile creare incentivi, con *royalties* basse, per le piccole produzioni. La recente legge francese, come ho detto, esenta addirittura dal pagamento delle *royalties* le produzioni più modeste. Perciò in Commissione detti il mio consenso all'emendamento presentato dall'onorevole Fascetti, tendente a ridurre la misura delle *royalties* per le produzioni minori.

L'onorevole Fascetti presentò un emendamento che dette all'articolo 22 quel contenuto che oggi il testo ha e con cui esso è sottoposto al vostro esame.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

L'opportunità di creare incentivi tributari in questo settore industriale, sul modello di altre legislazioni, potrà essere valutato tenendosi conto dei dati dell'esperienza dopo un primo periodo di applicazione della legge, soprattutto per quanto riguarda l'accertamento nella realtà italiana dei costi della ricerca e della coltivazione.

È da ricordare che la legge 21 maggio 1956 concede la franchigia doganale per le macchine ed i materiali destinati alla ricerca e alla coltivazione degli idrocarburi; che nell'Italia meridionale, e, quindi, anche in Abruzzo, vigono anche in questo campo le agevolazioni concesse dal decreto-legge 14 dicembre 1947, eccettuata quella consistente nell'esonero dal pagamento dell'imposta di ricchezza mobile. Come è noto, queste agevolazioni comportano l'esonero dal pagamento dei dazi doganali, la riduzione a metà dell'imposta generale sull'entrata, l'esonero dall'imposta di registro, la garanzia del rifornimento dell'energia elettrica, la concessione di tariffe ferroviarie di favore, la possibilità di finanziamenti con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi e con la garanzia del 70 per cento della perdita.

Per quanto riguarda, infine, gli investimenti esteri, si deve ricordare la legge ed il regolamento relativi a tale materia, recentemente approvati dal Parlamento e dal Governo, che, anche nel settore petrolifero, potranno spiegare la loro azione stimolatrice.

Onorevoli colleghi, questa legge non è un compromesso fra principi e tesi in contrasto, ha una sua logica, una sua finalità, una sua coerente strumentazione ed ha una sua volontà politica che ha operato talune scelte respingendo la nazionalizzazione, adottando il principio della libera concorrenza, combattendo il monopolio.

L'economia di mercato non è concepibile se non nel rispetto delle regole della concorrenza.

Pratiche e concentrazioni monopolistiche sono una degenerazione soffocatrice della stessa iniziativa privata, che non può vivere, rinnovarsi e moltiplicarsi se non in un regime, giuridico e di fatto, di piena e garantita libertà competitiva, regime che, a nostro avviso, è quello che assicura le condizioni migliori al progresso della vita economica, all'interesse del consumatore, dell'operatore e dell'intera collettività.

Una economia che non presentasse più altra alternativa, se non quella fra monopolio privato e monopolio di Stato, sarebbe una economia che avrebbe già perduto i caratteri e

l'essenza dell'economia di mercato fondata sul libero gioco delle iniziative.

La difesa dell'iniziativa privata reclama, onorevole De Marzio, adunque, la prevenzione e la repressione delle concentrazioni e delle manovre monopolistiche.

DE MARZIO, *Relatore di minoranza*. Sono d'accordo.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Questa legge, che regola un settore di preminente interesse nazionale, un settore dove, per ragioni varie, la preoccupazione della formazione di strutture e di collegamenti monopolistici si presenta più viva; questa legge che si propone essenzialmente una finalità produttivistica, non poteva non contenere taluni strumenti antimonopolistici.

Alle due interdipendenti finalità — quella produttivistica e quella antimonopolistica — obbediscono varie norme, talune già illustrate, dirette a garantire l'inizio e lo svolgimento intensivo e sollecito dei lavori di ricerca e di coltivazione, ad impedire rallentamenti nella estrazione, diminuzioni ingiustificate di livelli produttivi; ad impedire eccessive concentrazioni di aree; a stimolare la concorrenza anche sul medesimo giacimento richiamando più iniziative, più esperienze tecniche.

Rilevanti, in questo quadro strumentale, sono le norme relative ai limiti e alle fasce.

Nell'originario testo del disegno di legge Malvestiti, i limiti erano così definiti: 50 mila ettari per ogni permesso; 150 mila per le aree nella regione; 300 mila nel territorio nazionale. Questi limiti sono rimasti immutati nell'attuale testo. Essi sembrano ragionevoli perché consentono al ricercatore di muoversi su aree sufficientemente ampie.

Collegato al principio del limite è il principio della non contiguità, la cui adozione era stata raccomandata dalla Commissione in un suo ordine del giorno prima della presentazione dei miei emendamenti. L'applicazione di questo principio, in virtù del quale le aree accordate al medesimo ricercatore devono distare fra loro non meno di 5 chilometri, assicura l'intervento di una pluralità di iniziative, di metodi tecnici e di esperienze nel medesimo territorio, stabilendo un giovevole stimolo competitivo, una utile comparazione di tecniche, di capacità organizzative, una migliore possibilità di valutazione di indizi.

Per quanto riguarda le concessioni, il disegno di legge stabilisce il limite complessivo di 80 mila ettari che, riferito ai giacimenti, è certamente amplissimo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

Ma inutile sarebbe determinare limiti, se non ci si preoccupasse di eliminare, o per lo meno di ridurre, le possibilità di eluderli.

Il disegno di legge introduce e sviluppa a tal fine un congegno giuridico anti-*trust* che si articola nella previsione di varie ipotesi nelle quali più comunemente si occultano le concentrazioni monopolistiche ed operano i cartelli.

Le norme, muovendo dalle disposizioni contenute nell'articolo 2359 del codice civile, impediscono che una stessa persona, ente o società, possa ottenere permessi di ricerca o concessione di coltivazione, oltre i limiti fissati dalla legge, per interposta persona.

Ai fini degli articoli 3 e 15 della legge si tiene conto dei permessi e delle concessioni accordate alla società richiedente, alla società che quella controlla (madre) o che da quella è controllata (figlia), e alle società soggette allo stesso controllo (sorelle).

Questo legame di parentela societaria può attuarsi sia con il possesso di un numero di azioni tale che assicuri la maggioranza, sia in virtù di particolari accordi che attribuiscono ad una società influenza dominante sulle altre.

In questa ultima ipotesi, riportata dal codice civile, si sono volute espressamente includere le intese consortili che costituiscono manovre monopolistiche.

È sembrato necessario, infine, tener conto anche dei permessi e delle concessioni accordate ai soci delle società richiedenti e alle società di cui i richiedenti facciano parte. Naturalmente in questi casi si tien conto delle aree concesse in proporzione della partecipazione al capitale sociale, purché questa sia rilevante e, cioè, superiore all'8 per cento.

I richiedenti devono dichiarare, nella domanda, di non trovarsi nelle condizioni previste nelle suddette norme tendenti ad impedire l'accaparramento delle aree oltre i limiti consentiti; la dichiarazione dolosamente infedele comporta la sanzione della decadenza del permesso o della concessione, mentre quella inesatta, per errore scusabile, comporta la restituzione delle aree eccedenti i limiti.

Se mi è consentita una dichiarazione personale, è per me motivo di compiacimento l'aver potuto contribuire, come ministro liberale, ad introdurre per la prima volta nell'ordinamento giuridico italiano, delle norme anti-*trust*.

Nel sistema della legge non vi è la « concessione di un giacimento », ma la « concessione di una coltivazione », la « concessione

di coltivare », il diritto di coltivare, il che significa diritto di estrarre per diventare poi proprietario del petrolio estratto, la cui proprietà si trasferisce appunto dallo Stato, che è il proprietario per legge di tutti i prodotti del sottosuolo, al concessionario, nel momento in cui il concessionario ha estratto il petrolio.

COTTONE. Diritto di lavorazione, di immagazzinamento, ecc.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. A differenza della legge del 1927, il disegno di legge non subordina la concessione alla delimitazione del giacimento; la subordina, invece, al rinvenimento di idrocarburi in quantità commerciale mediante la perforazione di un pozzo.

Il titolare del permesso di ricerca, che ciò abbia fatto, ha diritto ad ottenere in concessione di coltivazione un'area non eccedente i 3 mila ettari, che egli stesso presceglie entro il termine di 120 giorni.

Per la scelta dell'area egli utilizzerà, come è ovvio, tutti i dati acquisiti durante la precedente opera di ricerca e nei 120 giorni successivi alla scoperta potrà, con una certa approssimazione, orientarsi circa la configurazione del giacimento. Una fascia contigua adiacente al perimetro della concessione è riservata allo Stato. La sua larghezza è proporzionata all'estensione dell'area concessa e va da un minimo di 500 metri ad un massimo di un chilometro.

Lo scopritore rimane titolare dell'area ottenuta per la ricerca e, nel caso di più ritrovamenti, contemporanei o successivi, otterrà più concessioni alle medesime condizioni.

Il concessionario è tenuto per ciascun lato a rilasciare una sola volta la fascia: quando la stessa già esista, la nuova concessione è già non contigua alla precedente e su tale lato non va rilasciata alcuna fascia.

Il sistema consente di ottenere in concessione di coltivazione il 65 per cento dell'area avuta per la ricerca. Questo sistema — ispirato a legislazioni straniere — mette a disposizione dello Stato aree fortemente indiziate le quali, per altro, potranno contenere o non contenere un giacimento.

Quanto più il giacimento scoperto sarà inferiore ai 3 mila ettari, tanto più sarà probabile che esso rimarrà interamente allo scopritore che, intorno al pozzo, sceglie l'area di 3 mila ettari.

Le aree riservate allo Stato potranno, adunque, contenere una parte più o meno grande del giacimento scoperto o un giaci-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

mento limitrofo o infine — il che non è da escludere — potranno rilevarsi sterili.

Stimolare coi pubblici incanti, animate questa « corsa » alla ricerca e allo sfruttamento nelle zone più indiziate, chiamare più iniziative, più tecniche a sfruttare in concorrenza lo stesso giacimento è stato ritenuto utile sotto più aspetti. La contemporanea attività di più imprese che perforano la medesima zona, che pompano dal medesimo giacimento, determina una intensificazione, un acceleramento degli sforzi sotto il pressante ed urgente stimolo dell'interesse competitivo. Si eviterà così ogni rallentamento malizioso o dovuto a insufficiente capacità di lavoro, si scoraggerà ogni pratica monopolistica.

COTTONE. Perché non si applica anche all'E.N.I. questo?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Si applica, come vedremo.

Né è fondato il rilievo che questa gara intensa potrà condurre taluno più spregiudicato a esercitare quel tipo di coltivazione detta di rapina, con danno del giacimento.

L'articolo 20 prescrive che il concessionario « deve effettuare in ogni tempo la coltivazione secondo le regole della tecnica al fine di non danneggiare il giacimento », e l'articolo 39 sanziona con la decadenza la violazione di tale dovere. Si può essere certi che il concorrente danneggiato provvederà sollecitamente alla denuncia.

Se il potere discrezionale della pubblica amministrazione è estremamente ridotto, o addirittura eliminato, è evidente, d'altra parte, che una legge rigorosamente normativa richiede alla pubblica amministrazione una adeguata attività di controllo e compiti di natura tecnica oltremodo rilevanti.

La legge istituisce perciò, nell'ambito della direzione generale delle miniere, l'ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi, con sezioni a Bologna, Roma e Napoli. Questo ufficio non vuole sostituire il corpo delle miniere, che ha molte benemerienze, ma vuole potenziarne una sezione specializzata nel campo degli idrocarburi.

Questo ufficio è un organo dell'amministrazione attiva.

Organo consultivo del ministro è invece il comitato tecnico per gli idrocarburi, che in tale materia ha compiti molto più ampi di quelli ora attribuiti al consiglio superiore delle miniere.

L'importanza del settore ha consigliato una specificazione di organi, sia sul piano tecnico-amministrativo che sul piano consultivo.

L'esame più dettagliato di qualche articolo potrà essere fatto in sede di discussione degli emendamenti.

Ragioni di lealtà legislativa e di necessità logiche e tecniche del sistema mi inducono ora a fare taluni rilievi.

Il concessionario può partecipare ai pubblici incanti per l'aggiudicazione della fascia limitrofa all'area della sua concessione?

Ho il dovere di ricordare che su questo punto la Commissione ha votato e ha escluso il concessionario dalla gara. Di ciò danno atto il relatore di maggioranza a pagina 110 ed il relatore di minoranza a pagina 14 delle loro relazioni, mentre il testo in esame non contiene tale esclusione.

Si è sempre ritenuto — lungo tutto l'iter legislativo — che l'E.N.I. dovesse essere esentato soltanto dall'osservanza dei limiti complessivi di 150, 300 e 80.000 ettari. Il coordinamento del testo, invece, richiamando nell'articolo 35 l'articolo 3, secondo comma, nel quale, oltre la prescrizione dei limiti, si è inclusa anche quella della non contiguità, ha fatto sì che l'E.N.I. apparirebbe esentato anche dal divieto di contiguità. Ora, la non contiguità è prescritta non solo per evitare concentrazioni, ma soprattutto per assicurare l'intervento di una pluralità di iniziative e di tecniche nella medesima zona, l'una in un'area, l'altra in quella contigua. È questo un principio fondamentale della legge nel quadro di una finalità produttivistica.

L'esonero dell'E.N.I. dall'osservanza del limite complessivo di 150 mila ettari nel territorio di una regione rende, ai fini della legge, tanto più necessaria l'applicazione del principio generale della non contiguità. D'altra parte, la prescrizione che la legge fa all'E.N.I. del limite di 50 mila ettari per ogni permesso non avrebbe senso se non fosse più accompagnata da quella della non contiguità.

Il principio della configurazione rettangolare o quadrata delle aree richiede che ogni decurtazione debba avvenire lungo i confini, per linee parallele. Sia, quindi, le riduzioni per rinuncia, sia quelle per proroghe devono essere fatte in modo che l'area residua conservi le caratteristiche geometriche prescritte dalla legge. Ora è accaduto che, mentre ciò risulta chiaro nell'articolo 11 relativo alla rinuncia, non risulta nell'articolo 2 relativo alle proroghe.

Circa queste ultime, ai fini dell'acceleramento, come ho ricordato, giocano due misure: l'aumento del canone e la riduzione delle aree. Ora, per evitare la difficoltà di utilizzazione delle aree restituite allo Stato, a causa

della loro estensione sempre più ridotta, si potrà precisare che la riduzione per proroga non si opera quando l'area da restituire risulterebbe inferiore a 1500 ettari e, in quanto tale, non sarebbe richiesta da alcun ricercatore. Giocherebbe in questo caso soltanto l'altro incentivo del canone. Le preoccupazioni dell'onorevole Di Marzio potrebbero così placarsi.

Molti onorevoli colleghi si sono soffermati nei loro interventi sulla riserva all'E.N.I. della valle padana.

La legge 1953, istituendo l'E.N.I., gli attribuì il monopolio della ricerca e della coltivazione nella valle padana. Quella legge era stata proposta dal ministro Togni con altre due in materia petrolifera; la disciplina organica della materia era configurata sulla base della riserva all'ente di Stato della valle padana.

Il disegno di legge Malvestiti, presentato dal Governo Pella, presupponeva il monopolio statale della ricerca e della coltivazione in quella zona.

Nei verbali della Commissione si legge che ciò fu ben precisato dal sottosegretario Quarello e dal relatore Dosi. La X Commissione ritenne di formulare nel testo attuale l'articolo 1 della legge in esame. Tutto ciò accadeva prima della formazione di questo Governo e della presentazione dei miei emendamenti che, come è ovvio, non potevano riferirsi ai primi tre articoli del disegno di legge Malvestiti già approvati dalla Commissione.

È innegabile, adunque, che il monopolio della valle padana è attribuito all'E.N.I. non da questa legge in discussione, ma da una legge già approvata dal Parlamento; e del pari è innegabile che l'originario disegno di legge Togni-Malvestiti, relativo alla ricerca e alla coltivazione degli idrocarburi, non lo aveva revocato e la X Commissione lo aveva riconfermato nell'articolo 1 già approvato prima della presentazione dei miei emendamenti.

Ciò precisato, è chiaro, in rapporto al provvedimento in esame, che il problema legislativo non era e non è già quello di creare o non creare il monopolio statale nella valle padana.

Approfittare di questa occasione legislativa per abrogare la legge del 1953 nella parte relativa all'attribuzione all'E.N.I. della riserva della valle padana sarebbe cosa ingiustificata, che del resto nessuno ha proposto perché tutti si rendono conto, come ha rilevato l'onorevole Malagodi, della brevità del periodo trascorso, della necessità di consentire all'ente di Stato un tempo sufficiente all'impostazione e all'esecuzione di tanto complessi piani tecnici e finanziari.

Certo il monopolio dell'E.N.I. nella valle padana non potrà essere perpetuo.

Sarà opportuno, conservando all'E.N.I., come è ovvio, le concessioni di tutti i giacimenti scoperti, ad un certo momento aprire le porte anche ai ricercatori privati. Si promuoverà così l'utile intervento di altre iniziative e si porrà lo stesso E.N.I. al riparo da certe accuse e da certe polemiche, la cui validità potrà essere saggiata coi risultati conseguiti da un restaurato regime competitivo.

Ma mi sembra che, a tanta breve distanza dall'inizio dell'attività ponderosa dell'ente di Stato nella valle padana, non si possa ora determinare un termine.

CAROLEO. Fissiamo un limite.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. In ogni caso il termine, se la Camera ritenesse di doverlo fissare, dovrebbe essere molto ampio...

COTTONE. Dieci anni.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. ...cioè tale da non compromettere o comunque scoraggiare l'opera e l'attività dell'ente in quella zona.

Nella valle padana (dove, sia detto per inciso, l'azienda di Stato è sottoposta ai medesimi oneri tributari che gravano sulle aziende private), l'« Agip » mineraria, controllata dall'E.N.I., ha registrato una produzione di metano in continua, fortissima ascesa: dai 966 milioni del 1952 si è passati a 1 miliardo 427 milioni nel 1953, a 2 miliardi 279 milioni nel 1954 e a 3 miliardi 627 milioni di metri cubi nel 1955. La disponibilità di questa fonte energetica nazionale ha procurato un risparmio valutario di circa 52 miliardi. Nei primi mesi di quest'anno la tendenza fortemente espansiva della produzione si è ancora più accentuata.

Se la Camera avverte l'opportunità di un dibattito sulla gestione dell'E.N.I., questo potrà farsi intorno al bilancio dell'azienda che ogni anno viene presentato alla Camera, e potrà fissarne la data quando, ai primi di ottobre, ottemperando al dettato della legge, sarà presentato al Parlamento il bilancio di quest'anno, che in questi giorni è stato approvato dal consiglio di amministrazione dell'E.N.I. e sottoposto all'esame del Comitato dei ministri per l'E.N.I. e, in modo particolare, del ministro del tesoro.

Lo potremo fare, questo dibattito, in modo approfondito e non incidentalmente, e sarà bene farlo su un bilancio consolidato, che ci dia lo specchio dei risultati per ogni ramo di attività.

Io in questo momento desidero soltanto precisare che l'azienda continuamente ed intensa-

mente migliora la sua specifica organizzazione tecnica, ed aumenta la sua disponibilità di attrezzature, specialmente per quanto riguarda le perforazioni profonde.

L'azienda ha versato, nel 1955, 53 miliardi e 446 milioni di lire a titolo di oneri tributari, e cioè: sul reddito e generali 4 miliardi e 345 milioni, oneri tributari specifici, imposta di fabbricazione e I.G.E., 48 miliardi e 752 milioni, tributi locali 350 milioni.

L'azienda nel 1955 ha conseguito utili netti per 4 miliardi 157 milioni, dei quali il 65 per cento è stato, a norma della legge istitutiva, versato in aumento del fondo di dotazione.

Il programma finanziario del gruppo E.N.I. per il triennio 1956-1958 è stato approvato nella riunione del 13 marzo 1956, dal Comitato dei ministri dell'E.N.I., di cui, come è noto, fanno parte i ministri per il tesoro e per le finanze, oltre il ministro per l'industria.

Il programma presenta un fabbisogno complessivo di 179,5 miliardi di lire.

Tale fabbisogno viene coperto per lire 117 miliardi con autofinanziamenti e per il rimanente con l'emissione di obbligazioni per l'importo di 60 miliardi e con altre operazioni minori.

Il piano finanziario comprende anche la spesa per l'impianto chimico di Ravenna che fu approvato dal Comitato dei ministri per l'E.N.I. il 15 settembre 1954.

Alle ricerche minerarie in Egitto, l'E.N.I. fu autorizzato dal Comitato dei ministri il 23 febbraio 1955. Nella riunione del 22 novembre 1955, il Comitato dei ministri, da me presieduto, ha riaffermato il principio che il teatro di operazioni dell'E.N.I. è il territorio nazionale.

Nell'esame di questa legge noi dobbiamo, adunque, specificatamente occuparci della posizione dell'E.N.I. fuori della valle padana: cioè di questo ente statale che troviamo esistente ed operante, organizzato, attrezzato per la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi.

Conferisce questa legge all'E.N.I. condizioni di privilegio tali da estendere di fatto il suo monopolio su tutto il territorio al quale questa legge si applica, sì che si possa dire che praticamente si finisce con l'espellere la iniziativa privata dal campo della ricerca e della coltivazione?

Ciò è stato detto e scritto. Vediamo fino a qual punto queste affermazioni siano arbitrarie ed in contrasto col contenuto della legge.

L'originario testo del disegno di legge presentato dal Governo Pella nell'articolo 3 esentava l'E.N.I. dalla osservanza dei limiti com-

plexivi delle aree. Questa originaria esenzione, e questa soltanto, è concessa all'E.N.I. dal testo emendato della legge in esame.

L'esenzione risponde a criteri logici, giuridici ed economici ineccepibili.

Lo Stato è proprietario per legge di tutti i prodotti del sottosuolo; la legge del 1927, ora vigente, conferisce senza limiti allo Stato la facoltà di non concedere permessi o concessioni ai privati e di procedere direttamente alla ricerca e alla coltivazione; se i limiti fossero imposti anche all'E.N.I. come ad ogni singolo privato, l'iniziativa statale non sarebbe posta in condizione di parità, ma di inferiorità nei confronti dell'iniziativa privata che, come tale, non è sottoposta a limiti, la ragione, infine, della prescrizione dei limiti complessivi consiste nella necessità di impedire la formazione di grosse concentrazioni di aree sotto il controllo di persone o società che potrebbero agire contro l'interesse della collettività nazionale.

Nell'Italia peninsulare, fuori della valle padana, l'E.N.I. è ora titolare di permessi di ricerca per ettari 655.261, le aree da concedere, per le quali già sono state presentate domande, coprono circa 9 milioni di ettari; se la legge avesse imposto all'E.N.I. il limite di 300 mila ettari l'avrebbe praticamente escluso da ogni assegnazione di area successiva all'entrata in vigore della legge...

DE MARZIO, *Relatore di minoranza*. Onorevole ministro, io ho detto che la limitazione era giustificata dall'esistenza del monopolio nella valle padana...

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Quindi, se la legge avesse posto il limite, praticamente avrebbe confinato l'E.N.I. nella valle padana e nelle altre aree dove attualmente opera e lo Stato non avrebbe potuto, nell'avvenire, anche nell'ipotesi di carenza dell'iniziativa privata, utilizzare l'ente specificatamente attrezzato per la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi. Ora, nell'interesse generale del paese, ciò avrebbe costituito un assurdo: lo Stato si sarebbe preclusa la possibilità, perfino in caso di carenza della iniziativa privata, d'intervenire, con la propria azienda organizzata per la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi, in questo campo che tanto interessa l'economia del paese.

Ora poi vorrei fare una domanda di dettaglio, vorrei domandare al singolo operatore, al singolo impresario: scusa, se tu hai avuto aree le cui dimensioni hanno già consumato la possibilità che la legge ti conferisce, se cioè tu hai avuto 300 mila ettari nel territorio nazionale e non puoi quindi averne di più; a te,

dal punto di vista del tuo conto economico, del tuo interesse economico, cosa importa se un'altra area, che tu non puoi avere, sia data ad un altro privato o sia data all'ente di Stato?

Sul piano della politica economica, è da ripetere che lo svincolo dal limite dà all'ente di Stato, che riassume in sé tutta l'iniziativa statale, la possibilità di partecipare alla ricerca e alla coltivazione in condizioni di parità con l'iniziativa privata che nel suo complesso non subisce imposizioni di limite per l'aggiudicazione e l'assegnazione di aree di ricerca e di coltivazione.

Sancire nella legge l'impossibilità dello Stato d'intervenire in un certo momento col proprio ente nell'attività di ricerca e di coltivazione, anche se si fosse manifestata assente l'iniziativa privata — ripeto — sarebbe un assurdo.

Si può seriamente sostenere che, sol perché l'E.N.I. ha già ottenuto 300.000 ettari, lo Stato non può più operare con l'E.N.I. e deve disinteressarsi dei vuoti che si verificassero nella ricerca?

È di tutta evidenza che il rilievo che si è fatto è infondato, il rilievo cioè che la mancanza di limite imposto dalla legge potrebbe far sì che, ad un certo momento, dessimo tutte le aree o quasi tutte le aree all'E.N.I.

Ciò, in linea teorica, veramente potrebbe verificarsi più agevolmente con la legge, ora vigente, del 1927, che attribuisce al potere discrezionale della pubblica amministrazione di respingere ogni domanda di concessione e di ricerca e di procedere direttamente con l'azienda statale alla ricerca e alla coltivazione degli idrocarburi. Ma se ciò avvenisse nell'avvenire vigendo questa nuova legge, se cioè per volontà politica si concedessero tutte le aree all'ente di Stato, escludendo l'iniziativa privata, sarebbe tradito lo spirito di questa legge che stiamo esaminando, ne sarebbe violato il contenuto normativo essendo essa diretta a instaurare un regime competitivo, di intensa e garantita concorrenza.

D'altra parte, l'assegnazione delle aree all'E.N.I. troverà pur sempre, come diceva l'onorevole Malagodi, un limite invalicabile nella capacità tecnica e finanziaria dell'E.N.I. stesso.

La legge, infatti, stabilisce che in caso di concorso di domande si dovrà dare preferenza a quelle accompagnate dalle obbiettive garanzie di esecuzione sollecita del programma di lavoro; la legge impone l'inizio dei lavori entro determinati termini, la legge impone la conduzione della ricerca e della coltivazione entro

certi tempi, impone soprattutto di non scendere al di sotto di un limite di produzione del giacimento.

Ora, se per avventura, per ipotesi strana, si conferissero all'ente di Stato permessi e concessioni in misura superiore alle possibilità della sua struttura organizzativa e finanziaria, l'ente di Stato non potrebbe evidentemente svolgere il suo lavoro nei termini, nei tempi e sui binari stabiliti dalla legge e incorrerebbe fatalmente in sanzioni di decadenza che in questa legge non sono già affidate alla valutazione discrezionale della pubblica amministrazione, ma si applicano automaticamente, per scadenze di termini e per non raggiunti livelli quantitativi di produzione.

Né infine (e rispondo all'interrogativo sollevato dall'onorevole Malagodi) si deve dimenticare che il concessionario decaduto ai termini dell'articolo 7 della legge non può più riottenere, se non dopo un periodo di cinque anni, quelle stesse aree dalle quali egli è decaduto. Del resto una corretta interpretazione dell'articolo 2 — che presuppone l'accertata capacità tecnica ed economica come condizione preliminare per potersi procedere ad una assegnazione — evidentemente indurrebbe già essa a non concedere i permessi a chi è decaduto recentemente, per impossibilità di conduzione, dai permessi di ricerca e dalle concessioni di coltivazione.

È poi da ricordare che i permessi e le concessioni sono rilasciate all'E.N.I. con decreto motivato dal ministro dell'industria, su parere del Comitato tecnico degli idrocarburi, composto da ben 13 membri, tra cui professori universitari ed esperti estranei alla pubblica amministrazione, e su conforme parere del Comitato dei ministri di vigilanza sull'E.N.I.

Ora è evidente che il rilascio dei permessi e delle concessioni all'E.N.I., in più ampia o ristretta misura, sarà ragionevolmente condizionato da alcuni elementi obiettivi: le possibilità tecniche e finanziarie dell'ente, la necessità che esso adempia con criteri di priorità ai suoi compiti nella zona dove agisce in regime di monopolio e dove, perciò, se non opera, nessun altro potrebbe operare; il modo come si presenterà l'iniziativa privata: attiva, sana, fruttuosa o, invece, assente, fiacca, infruttuosa, o caratterizzata da aggressivo spirito monopolistico. È evidente che in questi ultimi casi lo Stato non potrebbe rimanere inerte ed il problema d'un più vasto intervento dell'ente statale si porrebbe con tutte le sue esigenze, che non potrebbero rimanere insoddisfatte. La stessa iniziativa privata sarà,

in ultima analisi, responsabile dell'entità del proprio ruolo, che noi auspichiamo ampio ed intenso.

Né credo che alcuno potrebbe essere soddisfatto nel mondo economico se si creasse una situazione di necessità nella quale il posto dei privati assenti dovrebbe essere preso dall'ente di Stato con talune conseguenze dimostrative, polemiche e contagiose non trascurabili.

Posso a tal proposito dichiarare con soddisfazione che importanti gruppi privati hanno già rinnovato le domande dichiarandosi pronti ad accettare le condizioni della nuova legge, e posso anche comunicare che, dopo l'approvazione del testo legislativo emendato da parte del Consiglio dei ministri, hanno presentato domande di permessi di ricerca 21 ditte private. Le domande per aree più estese sono state presentate dalla Montecatini (la quale ha dichiarato espressamente di accettare fin da oggi tutte le norme e le condizioni stabilite dalla nuova legge) per 563.448 ettari, dall'A.P.I. (Azienda petroli italiani) per 553.850 ettari, dalla Itamer-Petroleum per 364.331 ettari, dalla Ricerche idrocarburi Piave per 274.700 ettari, dalla Idrocarburi nazionali per 173.396 ettari, dalla Intercontinentale petroli per 171.300 ettari, dalla Lazzi-gas, dalla Champion, dalla Snia Viscosa e da altre società per estensioni inferiori ai 100.000 ettari.

Ciò ad onta di certe critiche furiose e martellanti che, sulla base di interpretazioni spesso inesatte e di commenti non sempre fondati ed obiettivi, hanno creato intorno alla legge una sorta di alone capace di scoraggiare ed allarmare ingiustamente le iniziative dei privati, le quali, invece, troveranno nell'applicazione obiettiva della legge e nella predisposizione degli organi di governo un ambiente giuridico, politico e psicologico non soltanto non ostile, ma favorevole.

L'onorevole De Marzio ha scritto nella sua relazione che le condizioni imposte dalla legge renderebbero impossibili le ricerche petrolifere da parte dei privati. Solo l'E.N.I. potrebbe continuarle essendone esentato.

Le condizioni — a parte i limiti complessivi di cui abbiamo parlato — elencate dall'onorevole De Marzio sono proprio quelle stesse condizioni che sono imposte anche all'E.N.I. che ha una facoltà in meno dei privati: quella cioè di partecipare ai pubblici incanti per l'assegnazione di aree.

L'E.N.I. — nei confronti dei privati — paga le medesime *royalties* e i medesimi tributi; è sottoposto all'osservanza dei medesimi obblighi (tempi di esecuzione, termini di co-

municazione alla pubblica amministrazione e così via), è sottoposto alle medesime sanzioni di decadenza; le aree dei suoi permessi e delle sue concessioni devono avere le medesime configurazioni geometriche di quelle date ai privati; e ciascuna area, se oggetto di permesso, non può superare il limite di 50 mila ettari, se oggetto di concessione il limite di 3 mila ettari; la durata del permesso e della concessione è quella stessa stabilita per i privati, per ogni proroga l'E.N.I. deve ridurre l'area e aumentare il canone, allo stesso modo dei privati; quando perfora un pozzo utile deve, a pena di decadenza, in quello stesso termine di 120 giorni vigente per i privati, scegliere l'area di concessione; la sua area sarà circondata dalle medesime fasce che deve rilasciare il privato perché, essendo la ragione del sistema delle fasce quella di richiamare una pluralità di iniziative, di esperienze, di procedimenti e di fantasie tecniche nella medesima zona e sul medesimo giacimento, il sistema si deve logicamente applicare in ogni concessione.

Ben diversa era la posizione dell'« Agip » nella legge e nella prassi benevolmente ricordate dall'onorevole De Marzio nella sua relazione.

L'« Agip », infatti, aveva il diritto di prelazione in tutto il territorio dello Stato nei confronti di ogni domanda di permesso e di concessione presentata dai privati. Ho avuto cura di accertare che ogni volta che il privato presentava una domanda tendente ad ottenere una concessione o un permesso di ricerca, si sentiva prima l'« Agip »; e se questa dichiarava di gradire quella concessione o quel permesso, non si faceva luogo all'assegnazione al privato. Questo è avvenuto dal 1926 fino ai noti eventi.

DE MARZIO, *Relatore di minoranza*.
Quante domande furono presentate dal 1926 al 1940 ?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Poche da parte dei privati e scarsa fu l'attività dell'« Agip ».

L'« Agip » poteva operare senza limiti in Italia e all'estero, aveva il monopolio delle commesse statali nel settore petrolifero ed altre agevolazioni che sarebbe inutile elencare.

DE MARZIO, *Relatore di minoranza*.
Vi era una carenza dell'iniziativa privata.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Dico soltanto che l'E.N.I. non ha alcun privilegio, a parte quello della esenzione dal limite complessivo, la cui giustificazione credo di aver ampiamente, per lo meno nei limiti delle mie possibilità, rassegnato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

alla Camera. D'altra parte nessun oratore della destra ha avuto la compiacenza di indicare nei discorsi pure interessanti e numerosi, citando una sola disposizione di legge, un privilegio dato all'E.N.I., una condizione diversa da quella fatta ai privati per quanto riguarda tutte le clausole che ho or ora elencato, dalla misura delle *royalties* alla durata, alla configurazione geografica delle aree stesse, alle decadenze, agli obblighi, ai vincoli e decurtazioni per proroga, alle fasce, al termine di 120 giorni per poter delimitare la zona richiesta. Rimane invece, come dicevo, martellante un motivo, che è forse determinato da una posizione di polemica politica, che può essere sempre rispettabile in una assemblea politica, ma che è assolutamente destituito da ogni fondamento sul piano di un esame serio ed onesto della norma di legge in esame.

Per quanto concerne l'assegnazione diretta delle fasce, è da rilevare che si tratta di una opportuna facoltà riservata allo Stato nello spirito, per questa parte, della stessa legge del 1927 e del codice civile che dichiara lo Stato proprietario dei prodotti del sottosuolo. È evidente che lo Stato, avvalendosi di questa facoltà, che dovrà adoperare come una eccezione alla norma dell'aggiudicazione per pubblici incanti, eccezione giustificata da motivi obiettivi soprattutto ai fini antimonopolistici e produttivistici (quando, per esempio, si sono profilate tendenze a manovrare le gare con accordi o quando è consigliabile in una zona stabilire il controllo comparativo dell'intervento dell'ente di Stato) è evidente — dicevo — che lo Stato non potrebbe in tal caso, assegnare senza gara la fascia ad un privato paternalisticamente prescelto; non può non assegnarla che all'unico ente di Stato, che in tal caso riceve un vero e proprio incarico dallo Stato.

CAROLEO. Non è un privilegio questo?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non è già che venga stabilita per l'E.N.I. qualche differenza nel trattamento giuridico rispetto a privati. Lo Stato, il quale in tutte le leggi, da quella del 1927 al codice civile, è dichiarato proprietario del sottosuolo, deve anche cautamente prospettarsi l'ipotesi della necessità di un intervento nel caso in cui l'iniziativa privata sia assente o degeneri in manovre monopolistiche, il congegno dei pubblici incanti non funzioni a causa di diserzioni o di accordi fraudolenti, in questi casi lo Stato deve conservarsi una possibilità di intervento, tanto più necessario in quanto, operando nelle « fasce », opererà nelle zone maggiormente indiziate. Ammesso,

come non è negabile, che lo Stato abbia questi diritti, io pongo a voi un interrogativo: a chi deve esso assegnare le fasce? Può assegnarle paternalisticamente ad un privato? È preferibile che l'assegni a se stesso conducendo la coltivazione attraverso la direzione generale delle miniere, che non è attrezzata, o non è preferibile che utilizzi invece l'ente di Stato, che è attrezzato per questa attività?

Desidero però precisare che, a mio avviso, nello spirito della legge, l'assegnazione delle fasce all'E.N.I. rappresenta l'esercizio di un potere discrezionale a carattere eccezionale di fronte alla norma la quale stabilisce l'assegnazione delle fasce per pubblici incanti. Se l'iniziativa privata si presenterà in una concorrenza sana, vivace e produttivistica, tanto più ampio dovrà essere il ricorso al principio generale della norma che prescrive i pubblici incanti. Ché altrimenti, se senza alcuna giustificazione valida si instaurasse la prassi di assegnare sempre le fasce all'ente di Stato, non mettendole mai ai pubblici incanti, evidentemente, nella sostanza, si tradirebbe la norma la quale prescrive l'assegnazione attraverso pubblici incanti; e, a mio avviso, non soltanto si porrebbe un freno ingiustificato e nocivo all'iniziativa privata, ma non si renderebbe un servizio all'E.N.I., perché si ingenererebbe il sospetto che l'E.N.I., incapace di condurre una ricerca fruttuosa, abbia bisogno dell'assegnazione diretta delle fasce più indiziate, nelle zone dove già ha operato con successo l'iniziativa privata. Nella *ratio* di questa legge, vi è anche un certo senso sportivo, il presupposto di una gara, di un'alea, di una lealtà competitiva, e la concessione deve essere la conquista alla quale si perviene attraverso la ricerca fruttuosa.

DE MARZIO, *Relatore di minoranza*. Se le fasce hanno una funzione antimonopolistica, perché è previsto che esse devono esservi anche intorno alle concessioni dell'E.N.I.?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'ho già detto. È difficile il dialogo se ella non mi ascolta.

La finalità fondamentale della legge, che è una finalità produttivistica, reclama la pluralità delle iniziative, delle esperienze tecniche ed organizzative, ho detto perfino: delle fantasie tecniche, sullo stesso giacimento e nella medesima zona. Di qui l'opportunità di incorporare le fasce anche quando concessionario è l'E.N.I. per consentire l'afflusso contemporaneo di più iniziative e di più esperienze nella stessa zona, sul medesimo giacimento.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

Questa fascia distaccata nel sistema della legge, ripeto, è assegnata con pubblici incanti; ma lo Stato prudentemente si è riservata la possibilità d'una assegnazione diretta di fronte ad una situazione contingente, di fronte a delle necessità che potrebbero affiorare dalla realtà della situazione che potrebbe determinarsi nei prossimi anni. Lo Stato in questo caso non si può spogliare della possibilità di intervenire utilizzando anche quella fascia in parte, se non in tutto, attribuendola, anziché all'ufficio inesistente per la coltivazione e la gestione del Ministero dell'industria, all'ente appositamente organizzato che è l'ente di Stato: ente di Stato, e cioè istituito da una legge approvata dal Parlamento, sottoposto al controllo da parte di un comitato di ministri, il cui bilancio viene presentato al Parlamento, e che non può essere concepito in contrapposizione con l'interesse generale, con lo Stato stesso. L'E.N.I. è uno strumento dello Stato e come tale deve servire allo Stato, e giammai può contrapporsi o sovrapporsi ad esso.

ROMUALDI. Il segretario del suo partito non è molto d'accordo.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Onorevoli colleghi, vi è soltanto una questione che pare possa ancora affiorare: quella del celibato o meno dell'E.N.I., della sua possibilità o meno di contrarre spoziali col capitale privato. La questione è stata risolta dalla Commissione, ed in questo caso si è avuta un'apertura non so di che genere, perché vi è stata un'apertura dalla destra alla sinistra, o dalla sinistra alla destra: certo è che con larga maggioranza multicolore è stato approvato l'attuale testo dell'articolo 34 che condanna l'E.N.I. al celibato.

Autorevoli oratori di più parti politiche hanno sottolineato le ragioni che giustificano il mantenimento dell'articolo 34; altri, come l'onorevole Valsecchi, hanno prospettato l'opportunità di accrescere le possibilità di intervento dell'E.N.I. mediante la costituzione di società miste. Il Governo, pur non dissimulandosi la fondatezza di questo rilievo che lo aveva indotto ad ammettere nell'originario testo la costituzione di società miste, di fronte al largo voto già espressosi in Commissione e alla serietà degli argomenti esposti da entrambi i relatori, dagli onorevoli La Malfa, Foa, Malagodi, Giolitti e da altri, ritiene che si debba mantenere l'articolo 34.

Ciò naturalmente non impedirà per nulla, come accennava l'onorevole Foa nel suo intervento, all'E.N.I. di potersi avvalere nel modo più ampio dell'opera tecnica, come del

resto ogni privato fa, come fa ogni operatore che agisce in questo campo, di società particolarmente specializzate nella ricerca e nella coltivazione degli idrocarburi.

È certo, in ogni caso, che le fasce non potrebbero — ove le Camere dovessero accogliere l'emendamento soppressivo dell'articolo 34 — essere direttamente assegnate se non a società a capitale interamente statale.

Onorevoli colleghi, io vi chiedo scusa del tempo sottratto. In questa esposizione, che non voleva essere brillante, ma accurata, più illustrativa che polemica, e che a causa di frequenti interruzioni ha acquistato, invece, una qualche animazione polemica, io ho cercato di porre in luce le linee essenziali della legge, le sue finalità e i suoi strumenti. Essa conclude un lungo cammino legislativo che durava da circa otto anni. Questa legge regola un'attività produttiva ardua, aleatoria ed affascinante, il cui successo recherebbe un grande giovamento alla economia del nostro paese.

A questa legge si accompagna perciò la nostra speranza. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

La Camera,

mentre ritiene necessaria la nazionalizzazione di tutte le fonti di energia per assicurare l'indipendenza politica e lo sviluppo economico del paese e spezzare le concentrazioni monopolistiche, riconosce l'urgenza di una modificazione sostanziale della vecchia legge mineraria per adeguare alle esigenze immediate la disciplina della ricerca e della coltivazione degli idrocarburi e fornire così allo Stato lo strumento legislativo per una politica nazionale degli idrocarburi,

delibera

di passare alla discussione degli articoli del disegno di legge n. 346.

SPALLONE, GIOLITTI, NATOLI, NAPOLITANO GIORGIO.

La Camera,

considerato che nel disegno di legge per la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi non è disciplinata la ricerca in area marina, mentre è interesse del paese che siano incoraggiate tutte le iniziative in tutti i territori favorevolmente indiziati,

invita il Governo

a predisporre sin da ora un disegno di legge, che la materia appunto congruamente disciplini, tenendosi opportunamente conto anche

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

delle norme contenute nel disegno di legge n. 2176 « Risorse minerarie della piattaforma continentale italiana ».

COLITTO.

La Camera,

rilevato che la legge istitutiva dell'E.N.I. concede a questo ente un'alta percentuale del territorio nazionale — che agli effetti geologici appare anche la più importante — e ciò senza imporre all'ente stesso alcun limite di tempo né alcun programma di lavoro a pena di decadenza della concessione, analogamente a quanto molto opportunamente viene imposto ai ricercatori in base alla legge approvanda;

al fine preminente di accelerare le ricerche di idrocarburi, fonte energetica di vitale importanza per il paese,

fa voti

che il Governo esamini con sollecitudine se vi siano zone della valle padana in cui le ricerche affidate all'E.N.I. siano state caratterizzate da particolare lentezza ed inadeguatezza ed in tali casi promuova l'applicazione dell'articolo 4 della legge istitutiva, ove è detto che l'ente può alienare le attività che non ha interesse a conservare, onde permettere che nuovi ricercatori siano ammessi nelle zone meno sfruttate.

BIMA, BUBBIO, GIRAUDO.

La Camera,

considerato:

che di frequente vengono segnalati danni di notevole entità derivanti dall'industria metanifera e dalle ricerche petrolifere a particolari zone agricole del nostro paese, risultando fra l'altro che le acque provenienti dalle trivellazioni del terreno, contenenti metano, vengono raccolte dai canali di scolo e di irrigazione, con conseguente inquinamento dei maceri e pregiudizio dei terreni specie coltivati a canapa, ortaggi e frutteto;

che il disegno di legge n. 346 sulla ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi e molto meno la legislazione vigente in materia, non contengono norme precise ed adeguate ad ovviare ai danni dell'agricoltura,

che nonostante da tempo « immemorabile » tra le amministrazioni interessate sia stata costituita una Commissione interministeriale per la risoluzione del problema dei versamenti delle acque reflue dai pozzi di ricerca, non risulta che la Commissione predetta abbia formulato le sue proposte ai Ministri competenti, perché ove l'avesse fatto, indubbiamente il disegno di legge *de quo* le avrebbe tradotte in norme cogenti,

invita il Governo

a sollecitare la Commissione stessa affinché addivenga alle richieste conclusioni e, qualora tali conclusioni già sussistano, formarne oggetto di regolamento alla legge in discussione o meglio predisporre ulteriori norme legislative sulla scorta di tali conclusioni a tutela delle imprescindibili necessità dell'agricoltura italiana.

GORINI, FRANCESCHINI GIORGIO.

La Camera,

discutendo le nuove norme di legge rese inderogabili dalle prospettive e dalle esperienze maturate in questi anni riguardo alla ricerca ed alla coltivazione di idrocarburi;

nel pieno rispetto delle prerogative democratiche sancite dallo statuto dell'autonomia siciliana,

invita il Governo

a dare sollecita attuazione ad una politica nazionale degli idrocarburi, in modo che la regione siciliana possa concorrere al proprio sviluppo nel quadro di una armonica politica di difesa e potenziamento degli interessi nazionali in questo fondamentale settore economico, riaffermando così realmente gli alti principi che hanno ispirato lo statuto siciliano.

FAILLA, BERTI, FALETRA, DI MAURO, CALANDRONE GIACOMO, GRASSO NICOLÒ ANNA, GIACONE, SALA, PINO, BUFARDECI.

La Camera,

ravvisando nelle opere di ricerca e di sfruttamento degli idrocarburi concrete possibilità di vantaggi economici per la nazione, con conseguente normalizzazione della incerta situazione sociale, attraverso una opportuna politica di largo impiego di mano d'opera;

considerato che in Lucania gli interventi — spesso tardivi o inadeguati — della Cassa per il Mezzogiorno, non sempre sono volti all'incremento delle possibilità industriali di quella regione altamente depressa;

considerato, altresì, che l'Azienda generale italiana petroli (A.G.I.P.) ha recentemente richiesto un permesso di ricerca nella zona di ettari 282.000 denominata « Lagonegro », nella cui estensione sono compresi i giacimenti petroliferi di Tramutola (Potenza), che furono i primi, in Italia, a fornire petrolio in quantità notevole e di qualità ottima;

tenuto conto che — per motivi inspiegabili — tali ricerche furono abbandonate, mentre avrebbero potuto assicurare al paese una produzione considerevole di petrolio;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

tenuto anche conto che le ricerche stesse furono condotte con mezzi tecnici antiquati e in profondità limitata, talché non raggiunsero il livello produttivo che avrebbe assicurato al paese una nuova cospicua fonte di ricchezza;

considerato, infine, che altre società hanno presentato domanda per ottenere il permesso di ricerca per le concessioni da denominarsi « Laurino » e « Moliterno », tanto da lasciar sperare che l'intera zona sia specificamente indicata per la prosecuzione degli opportuni e razionali sondaggi,

impegna il Governo

a sollecitare l'« Agip » e le altre società concessionarie perché riprendano l'attività estrattiva nella zona di Tramutola ed inizino quella di ricerca nelle concessioni di cui sopra, al fine di mostrare che anche in Lucania si intende perseguire seriamente il benessere sociale ed economico della regione, che tornerà a vantaggio dell'intero paese.

SPADAZZI.

La Camera,

approfondito il problema dello sfruttamento del sottosuolo italiano in relazione al generale fabbisogno energetico nazionale e alle prospettive che si offrono nel campo generale delle fonti di energia;

riconosciuto che buona parte dei problemi sollevati nella discussione sul regime di sfruttamento degli idrocarburi liquidi e gassosi che è oggetto della legge, trovano il loro giusto collocamento nel quadro generale delle previsioni che si possono fare circa lo sviluppo del fabbisogno e della produzione energetica nazionale, con speciale riguardo alle alternative qualitative che lo sviluppo scientifico e tecnologico offre;

riaffermata l'esigenza che lo Stato coordini e pianifichi — specialmente nel settore fondamentale delle fonti di energia — l'uso delle risorse scarse di capitale al fine di condizionare gli sforzi e i sacrifici della collettività e dei singoli, alla previsione del migliore utile collettivo;

tenuto conto che già nella passata legislatura la Camera ebbe a votare un ordine del giorno esprime la stessa esigenza di coordinamento,

invita il Governo

a voler istituire un Comitato nazionale per l'energia quale organo consultivo e di studio circa il coordinamento, la disciplina e lo sviluppo di tutte le attività inerenti alle fonti di energia ed in particolare per:

1°) accertare i fabbisogni di energia del paese e le possibili fonti attraverso le quali soddisfarli;

2°) porre allo studio e suggerire al Governo i provvedimenti ritenuti idonei o necessari a realizzare lo sviluppo delle fonti di energia;

3°) dare parere sull'azione corrente delle amministrazioni interessate in materia di controllo e disciplina delle attività di produzione, di distribuzione e di consumo delle fonti di energia;

4°) dare parere sulla politica dei prezzi dei prodotti energetici e di tutti i prodotti attinenti alla produzione e alla distribuzione di energia, ove sia previsto l'intervento del potere pubblico;

5°) sollecitare, promuovere e coordinare studi, indagini e sperimentazioni relative alla ricerca e utilizzazione di nuove fonti di energia;

6°) studiare e promuovere i rapporti commerciali internazionali dell'Italia in materia di fonti di energia e sollecitare l'adozione delle misure con le quali integrare in Europa le politiche e gli interessi in materia di fonti di energia;

e richiama infine l'opportunità che tale Comitato sia composto da esperti oltre che della pubblica amministrazione, anche delle organizzazioni dei produttori, dei lavoratori e dei consumatori.

ZANIBELLI, CAPPUGI, CAVALLARI NERINO, GITTI, SCALIA, PAVAN, GALLI, MENOTTI, DE BIAGI, CALVI, BIAGI.

PRESIDENTE. Gli ultimi due ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ordine del giorno Spallone: non accetto la motivazione; posso accettare invece la parte conclusiva.

Ordine del giorno Colitto: sono d'accordo con l'onorevole Colitto e posso annunciare alla Camera che abbiamo già condotto quasi a termine la redazione di un supplementare disegno di legge che regola la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi nelle zone sottomarine. Posso anche annunciare che sono state presentate domande per ottenere permessi di tal genere per circa un milione e 200 mila ettari sottomarini.

PRESIDENTE. Mi parrebbe più opportuno, per semplificare la discussione e sinte-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

tizzare il pensiero del Governo, dire che il Governo stesso non intende accettare tutti gli emendamenti che si riferiscono alle zone sottomarine, perché vi è in materia un disegno di legge in corso.

So che vi sono molti emendamenti che si riferiscono a questo settore e quindi è chiaro che il Governo non li accetta non per il merito, ma perché è in corso la presentazione di un apposito disegno di legge.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. È dinanzi al Parlamento un disegno di legge riguardante la piattaforma continentale.

Ordine del giorno Bima: ho già espresso il pensiero del Governo circa la riserva all'E.N.I. della valle padana. La legge istitutiva dell'E.N.I. attribuisce questa riserva. Allo stato della legislazione vigente ed escludendo l'opportunità di modificare la legge del 1953, in sede di approvazione di questa legge, solo l'E.N.I. può condurre la ricerca e la coltivazione nella valle padana. Però posso assicurare l'onorevole Bima che richiamerò in modo particolare l'attenzione dei dirigenti dell'E.N.I. per la ricerca e la coltivazione nella zona di Cuneo. Metterò anzi all'ordine del giorno questo con altri argomenti per la prossima riunione del Consiglio dei ministri dell'E.N.I.

Ordine del giorno Gorini: l'accetto come raccomandazione.

Ordine del giorno Failla: vorrei pregare l'onorevole Failla di non insistere. Per quanto riguarda l'invito al Governo di studiare, di strumentare e di attuare una organica politica nazionale degli idrocarburi, dichiaro di accettare senz'altro l'ordine del giorno. Circa i rilievi relativi all'Assemblea siciliana, alla regione siciliana e al suo statuto, mi sembra che ragioni di opportunità consiglino il Governo e — a mio avviso — anche la Camera di non creare un precedente di intervento.

Ordine del giorno Spadazzi: l'accetto come raccomandazione.

Come raccomandazione accetto anche l'ordine del giorno Zanibelli. Ho già detto, a conclusione del dibattito del bilancio dell'industria, di aver predisposto un disegno di legge concernente l'istituzione, presso il dicastero da me presieduto, di una direzione generale per l'energia.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Giolitti, insiste per l'ordine del giorno Spallone, di cui ella è cofirmatario?

GIOLITTI. Insisto.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Gli oratori di questa parte della Camera hanno già espresso lungamente la nostra opinione, che è riassunta in questo ordine del giorno: cioè, noi avremmo preferito la nazionalizzazione della ricerca e della coltivazione del petrolio in Italia. E questo non già per preconcetti politici o in omaggio ai nostri principi sociali, ma perché siamo profondamente convinti che la nazionalizzazione della ricerca e coltivazione del petrolio è il mezzo più radicale e più compiuto per permettere al nostro paese di utilizzare al massimo grado il petrolio ai fini del suo necessario e indispensabile sviluppo industriale; perché il problema per l'Italia non è soltanto quello di avere combustibili in abbondanza, ma di averli a buon mercato, per poter sviluppare l'industria, l'artigianato, tutta l'attività economica del paese.

Noi siamo favorevoli alla nazionalizzazione anche per un'altra considerazione: che in Italia abbiamo un ente nazionale, come l'E.N.I., il quale ha tutta la capacità tecnica e la possibilità economica necessaria per potere esercitare questa nazionalizzazione nell'interesse del paese e preservare i petroli italiani da un possibile predominio del monopolio internazionale che sottrarrebbe all'Italia la possibilità di utilizzare combustibili abbondanti e a buon mercato, come già ho accennato.

Tuttavia, tenendo conto che questa legge nel suo complesso e con gli aggiunti emendamenti presentati dal ministro dell'industria, così come è stata approvata in Commissione, offre alcune garanzie che il petrolio può essere utilizzato nell'interesse dello sviluppo economico generale del paese, proponiamo con questo ordine del giorno, premesse le considerazioni che precedono, il passaggio agli articoli del disegno di legge. E per le ragioni che ho accennato voteremo a favore di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

DE MARZIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo la votazione per divisione.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Spallone, non accettata dal Governo:

« La Camera,

mentre ritiene necessaria la nazionalizzazione di tutte le fonti di energia per assicurare l'indipendenza politica e lo sviluppo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

economico del paese e spezzare le concentrazioni monopolistiche, ».

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvata).

Pongo in votazione la seconda parte dell'ordine del giorno Spallone:

« riconosce l'urgenza di una modificazione sostanziale della vecchia legge mineraria per adeguare alle esigenze immediate la disciplina della ricerca e della coltivazione degli idrocarburi e fornire così allo Stato lo strumento legislativo per una politica nazionale degli idrocarburi,

delibera

di passare alla discussione degli articoli del disegno di legge n. 346 ».

(È approvata).

Onorevole Colitto ?

COLITTO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bima ?

BIMA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Gorini ?

GORINI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Gorini, accettato a titolo di raccomandazione, del quale è già stata data lettura.

(È approvato).

Onorevole Faletta, insiste per l'ordine del giorno Failla, di cui ella è cofirmatario ?

FALETRA. Sì, signor Presidente.

LI CAUSI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Non v'è dubbio che l'ordine del giorno spezza una situazione che di volta in volta è di imbarazzo o di comodo, a seconda che convenga o no attribuire alla regione siciliana i diritti autonomi ad essa attribuiti dallo statuto o negarglieli. Noi abbiamo formulato l'ordine del giorno in modo che la sovranità che parte dallo statuto non sia intaccata nemmeno lontanamente da una interferenza del Governo o della Assemblea nazionale. Ma qui si tratta non di questo, cioè non si tratta di un nostro intervento come Assemblea nazionale per interferire sulla volontà dell'assemblea regionale, nel momento in cui per la prima volta il Parlamento nazionale affronta un problema che ha appassionato, prima ancora dell'opinione pubblica nazionale e isolana, tutti i paesi capitalistici dell'Europa occidentale, presso i quali pare

si sia accesa, insieme con un senso di gelosia e di invidia, una gioiosa speranza per il fatto che nel nostro paese sgorgi il petrolio. E non a caso questa gioiosa speranza si dispiega nei paesi capitalistici, in quanto il ritrovamento del petrolio in Italia offre alle classi lavoratrici di questi paesi, e anche alle borghesie che sentono la strozzatura del cartello internazionale, la possibilità di avere una forza di cui valersi per spezzare l'azione del cartello internazionale stesso.

Ora, nel momento in cui si approva questa legge, bisogna apprezzare l'esperienza siciliana. L'interessante intervento dell'onorevole Failla ha dimostrato abbondantemente che il cartello internazionale, in Sicilia, fa proprio una politica che rappresenta il fallimento più completo dell'iniziativa privata.

L'onorevole Dosi, nella sua relazione, ha messo in rilievo come, dopo i provvedimenti di nazionalizzazione nel Messico, la produzione sia diminuita. Con ciò voleva dire che, venendo meno il cartello internazionale e la iniziativa privata, diminuisce la produzione. Ma egli si è dimenticato di aggiungere che il petrolio che viene prodotto serve ai fini della vita del Messico, non ai fini dell'arricchimento del cartello internazionale.

Ora, la situazione siciliana ci mostra come il cartello internazionale si avvale delle norme della legge siciliana per tradire gli interessi del nostro paese. Penso, pertanto, che sia legittimo da parte dell'Assemblea nazionale auspicare che l'assemblea regionale siciliana, preso atto dell'esperienza negativa della legge siciliana, si avvalga di questo schieramento nazionale per cancellare l'azione dello schieramento reazionario che ha permesso al cartello internazionale di impadronirsi delle fonti di energia della Sicilia.

Qual è il nuovo fatto nazionale ? È l'attuale schieramento su questo problema. Questo schieramento sia di incitamento alle forze sane della nostra Sicilia affinché gli elementi costitutivi di questa legge possano essere accolti anche dall'assemblea regionale siciliana. (*Applausi a sinistra*).

LA MALFA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. L'ordine del giorno Failla, a mio giudizio, sia pure molto indirettamente, pone un problema delicato di ordine costituzionale.

La legge che il Parlamento approverà ha indubbiamente una efficacia nazionale, ed è inutile dichiarare questa sua efficacia perché è implicita nell'atto legislativo medesimo. Ma

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

il problema del rapporto fra questa legge e la legge regionale siciliana non può essere pregiudicato in alcun senso, né attraverso questo ordine del giorno, né attraverso un emendamento per il quale il relatore di maggioranza si è espresso favorevolmente, cioè quello di considerare la possibilità di esentare i permessi e le concessioni in Sicilia dai limiti nazionali.

Questo sarebbe pregiudicare in un senso determinato quello che è il rapporto fra la legge nazionale e la legge regionale, rapporto che, a questo stadio — secondo me — deve essere fissato dalla Corte costituzionale. E in questo spirito e in questo quadro che io prego il collega Failla di ritirare il suo ordine del giorno. Comunque noi decidiamo, finiamo col pregiudicare una questione che ha una importanza estrema per il nostro paese. Ripeto, questa legge ha un valore nazionale, stabilisce dei principi di carattere generale che valgono per tutto il territorio nazionale; entro quali limiti la legge regionale sia compatibile con questa legge, è questione che non tocca a noi risolvere, ma alla Corte costituzionale.

Se l'onorevole Failla dovesse mantenere il suo ordine del giorno, noi saremmo costretti a votare contro per il rispetto della posizione costituzionale. Non perché non sentiamo che certe dichiarazioni di principio della legge debbono avere valore nazionale.

LI CAUSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Anche a nome del collega Failla, rendendomi conto delle argomentazioni del collega La Malfa e mantenendo lo spirito sostanziale di quello che è stato detto, dichiaro che ritiriamo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Spadazzi?

SPADAZZI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Zambelli?

ZANIBELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame degli articoli.

Il Governo accetta il testo della maggioranza della Commissione?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sì, signor Presidente, riservandosi di proporre qualche emendamento.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« La ricerca e la coltivazione di idrocarburi nelle zone diverse da quelle delimitate nella tabella A, allegata alla legge 10 febbraio 1953, n. 136, sono soggette alle disposizioni

della presente legge ed a quelle con essa non contrastanti, contenute nelle leggi e nei regolamenti minerari attualmente in vigore ».

PRESIDENTE. L'onorevole Cottone ha presentato i seguenti emendamenti:

« *Sopprimere le parole*: nelle zone diverse da quelle delimitate nella tabella A, allegata alla legge 10 febbraio 1953, n. 136 ».

« *Aggiungere il seguente comma*:

« Il diritto di esclusiva, stabilito per l'Ente nazionale idrocarburi al punto primo e al punto secondo dell'articolo 2 della legge 10 febbraio 1953, n. 136, nelle zone delimitate nella tabella A allegata alla medesima legge, scade improrogabilmente il 10 febbraio 1963, salvi rimanendo i diritti acquisiti dall'E.N.I. entro tale data ».

Ha facoltà di svolgerli.

COTTONE. Durante il mio intervento nella discussione generale, ad un certo momento il ministro mi interruppe per chiarire il suo pensiero in merito ad un particolare problema relativo alla disposizione di legge in esame che, a mio avviso, ha una notevole importanza. Intendevo esprimere una mia perplessità, del resto condivisa anche dal relatore di maggioranza che l'ha esposta nella sua brillante relazione, nonché dal relatore della Commissione finanze e tesoro, onorevole Scoca, in merito alla chiarezza di un punto che riguarda proprio l'estensione nazionale di questa legge.

Eravamo, sì, convinti che nella valle padana (e comunque nelle zone di cui alla tabella A allegata alla legge istitutiva dell'E.N.I.) rimaneva fisso il diritto di esclusiva stabilito per l'E.N.I. dalla legge del 1953. Senonché molti di noi erano altresì convinti che tutte le norme (e soprattutto quelle di carattere fiscale) della presente legge dovessero essere applicate anche alla valle padana. Ma l'onorevole ministro, interrompendomi, chiaramente fece capire che la valle padana, e per essa l'E.N.I. che vi opera in esclusiva, è esente dalla osservanza delle norme della presente legge.

Desidero far osservare all'onorevole ministro prima, e alla Camera poi, quella che è l'articolazione attorno alla quale si sviluppa l'attività dell'E.N.I. L'articolo 3 della legge istitutiva dell'E.N.I. stabilisce che i compiti di esclusiva ad esso riservati (quali il diritto di ricerca, di coltivazione, di costruzione e di esercizio di condotte) debbono essere svolti dall'E.N.I. attraverso società controllate o ad esso collegate, che possono avere anche

capitale dello Stato. L'avverbio « anche » implica che si tratta di una subordinata, ma la tesi principale è che debba operare con società controllate o collegate che abbiano capitale privato.

Che cosa accade? Poiché l'E.N.I. è costretto per legge a servirsi delle società controllate o collegate, mi chiedo che cosa si deve intendere per società controllate. L'articolo 2359 del codice civile chiarisce che sono società controllate quelle nelle quali un'altra società mantiene un numero di azioni tali da consentire il controllo, oppure quelle società che, in virtù di particolari vincoli contrattuali, sono poste sotto l'influenza dominante di altra società.

Fermo restando questo presupposto, io vorrei prospettare alla Camera questa mia perplessità, che può avere conseguenze molto gravi. È chiaro che, in virtù del citato articolo del codice, la società controllata può avere interamente capitale privato; io aggiungo che può avere capitale privato nazionale, ma anche estero, e può diventare controllata stabilendo dei particolari vincoli contrattuali con l'E.N.I.

Onorevole ministro, su questo punto vorrei precisare la nostra posizione politica. Ella poco fa ha fatto una lodevolissima difesa del diritto di esclusiva dell'E.N.I. nella valle padana. La sua difesa è stata bella, ma un tantino oziosa, perché nessuno in quest'aula ha minacciato tale diritto.

Noi riaffermiamo subito che siamo per l'esclusiva all'E.N.I. Riteniamo, però, che ad un certo momento l'E.N.I. debba essere posto in condizioni di operare così come le leggi impongono che operi.

Ora, se noi intendiamo estendere le norme della legge in esame anche all'E.N.I. per quello che riguarda la parte fiscale, fermo rimanendo all'E.N.I. il diritto di esclusiva, finiamo con il concedere questa esenzione fiscale non più all'E.N.I. ma alle società controllate dall'E.N.I. che per obbligo di legge devono agire in quella zona. Nel mio intervento facevo il caso di aziende dello Stato, le quali percepiscono da altre amministrazioni statali un compenso per l'opera che esse prestano ed adducevo l'esempio del Ministero delle telecomunicazioni al quale da altre amministrazioni viene corrisposta una somma annua che si aggira sugli 800 milioni per i servizi ad esse prestati.

Non mi rendo conto per quale ragione la azienda di Stato, senza osservare le norme di questa legge, dovrebbe venire ad essere esentata dal pagamento del canone superfi-

ciario di ricerca, del canone superficario di concessione e dal versamento di quell'aliquota di prodotto prevista dall'articolo 22. La cosa assai strana è questa: che lo Stato, attraverso l'E.N.I., intendeva riservare questi benefici a se stesso ed io credo che su questo punto dovremmo essere tutti d'accordo. Ma quando veniamo a scoprire che lo Stato cede questi privilegi e poi li vede addirittura trasferiti a privati, allora sorge naturale la domanda, se con questa legge non commettiamo la violazione di un fondamentale principio di diritto, quello per il quale la legge deve essere uguale per tutti.

Non so fino a che punto noi possiamo consentire (e in questo momento mi appello al senso di responsabilità dei membri della Camera) che sia varata una legge ibrida come questa, cioè che ciò che è inibito a noi legislatori, salvo che non vogliamo violare la Costituzione, debba essere invece consentito a un ente di Stato, avere insomma la facoltà di concedere privilegi.

Ma desidero dire di più. La maggioranza di questa Camera voleva impedire al capitale privato di operare nella valle padana. La concessione in esclusiva di questa zona all'E.N.I., è stata appunto data per impedire che il capitale privato potesse in questa zona operare delle ricerche. Ma quando poi abbiamo stabilito che l'ente di Stato deve servirsi di società con capitale parzialmente o interamente privato, allora facciamo rientrare dalla finestra quello che abbiamo cacciato dalla porta. Ma non è tutto. L'E.N.I. e le società da esso controllate non debbono pagare questi canoni superficari di ricerca e di coltivazione e la quota di prodotto prevista dall'articolo sopraindicato. Noi, invece, potremmo stabilire che questa aliquota e questi canoni, una volta versati dall'E.N.I., potrebbero magari essere restituiti all'ente stesso, cioè questi canoni andrebbero ad aumentare il suo fondo di dotazione. In questo modo, il Parlamento ed il paese sarebbero a conoscenza di quanto versa all'E.N.I. lo Stato in un anno. Perché queste norme non dovrebbero essere estese anche alla valle padana?

Vorrei poi fare presente un'altra cosa. Nel momento in cui veniva concessa in esclusiva all'E.N.I. la valle padana, la legge istitutiva dell'E.N.I. prevedeva il caso che le società controllate dall'ente di Stato dovessero osservare le norme della legge concessionaria del 1927. Quindi, praticamente, noi stiamo approvando una legge nuova per abrogare un'altra, ma in realtà manteniamo in vigore

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

norme di una legge vecchia per le società con capitale privato che devono operare in una particolare zona dello Stato.

Perciò verrebbe a determinarsi questo ibrido: avremmo operante questa legge che noi stiamo votando per abrogarne un'altra, la quale rimarrebbe invece in piedi nella valle padana, poiché nella legge istitutiva dell'E.N.I. è previsto che le società collegate o controllate dall'E.N.I. stesso debbono osservare taluni articoli (perché nella legge istitutiva è fatto richiamo ad altri articoli che non debbono essere osservati da queste società) della vecchia legge mineraria del 1927, che noi intendiamo abrogare con questo nuovo provvedimento. Verremmo a creare una confusione legislativa che non sapremmo come potrebbe essere accettata responsabilmente dalla Camera dei deputati italiana.

Ecco perché, formulati questi rilievi, vorrei pregare non soltanto tutti i settori della Camera di impegnarsi con senso di responsabilità a considerare questo particolare lato della questione, ma soprattutto il Governo a considerare la necessità di accettare l'emendamento che ho proposto all'articolo 1 e che, a mio parere, rimedierebbe sul piano legislativo alla grave situazione giuridica che verremmo a creare altrimenti.

Un'ultima osservazione: così rimanendo le cose è chiaro che il capitale privato avrebbe più interesse a operare nella valle padana, sia pure sotto il controllo dell'E.N.I., per gli evidenti benefici che ne ricaverebbe, mentre trascurerebbe altre zone della penisola: in tal modo accrediterebbero le voci che questa è una legge congegnata per favorire il nord e sacrificare il Mezzogiorno e il sud d'Italia.

Il comma aggiuntivo che ho proposto all'articolo 1, onorevole ministro, verrebbe ad attuare un principio da lei esplicitamente espresso nel suo discorso.

Ella si è dichiarato d'accordo sul principio che il diritto di esclusiva ottenuto dall'E.N.I. nella valle padana possa non durare perennemente. Noi ci siamo resi conto della necessità di accettare questo principio ed abbiamo cercato di formulare un testo che potesse essere coordinato col testo in esame.

Ella, onorevole ministro, ha detto giustamente che le pare sia scabroso, in questa sede e in questo momento, stabilire dei limiti alla attività dell'E.N.I. in esclusiva nella valle padana. Noi abbiamo un punto di partenza sul quale potremmo convenire. Abbiamo stabilito dei limiti massimi all'attività di ricerca e per i privati e per l'E.N.I. stesso nel resto

del territorio metropolitano, abbiamo stabilito cioè nella legge un permesso di ricerca della durata di tre anni, abbiamo previsto nel testo della legge due proroghe di due anni ciascuna (qualche emendamento propone tre anni per ognuna). Insomma noi lasceremo all'iniziativa privata e all'iniziativa dello stesso E.N.I. nel resto del territorio dello Stato il cospicuo margine di sette anni.

Giustamente l'onorevole ministro, ed io condivido il principio, ha sottolineato la necessità di far operare con sollecitudine i ricercatori. Mi pare che questo sia il criterio ispiratore del suo principio.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sì.

COTTONE. Anche il mio gruppo condivide questo principio, considerando la necessità di stimolare quanto più è possibile gli operatori in questo campo di ricerca.

Nella valle padana l'E.N.I. ha l'esclusiva, sulla quale io concordo, non fosse altro per il fatto che in questa zona lo Stato italiano ha investito cospicui fondi, e dello Stato italiano facciamo parte anche noi in qualità di modestissimi contribuenti: quindi saremmo i primi a rallegrarci se dal sottosuolo di quella zona del nostro paese domani potessero affiorare queste preziose materie di cui abbiamo tanto bisogno e di cui tutti godrebbero ed anche noi.

Basta questa sola considerazione, onorevole ministro, per farle capire che noi siamo favorevoli al diritto di esclusiva dell'E.N.I. nella valle padana. Perciò noi diciamo: nella valle padana, zona particolarmente indiziata, che sta assai a cuore a noi italiani e nella quale opera l'ente di Stato, prevediamo la possibilità di ricerche per dieci anni anziché per sette e quindi prendendo come punto di partenza la data della legge istitutiva dell'E.N.I., 10 febbraio 1953, potremmo stabilire il limite di scadenza di questa esclusiva dell'E.N.I. nella valle padana al 10 febbraio 1963, rimanendo salvi, ovviamente, i diritti che l'E.N.I. acquisisse in quella zona entro tale data.

Spero pertanto di aver illuminato tutti i settori della Camera in merito al pensiero del mio gruppo.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Fante propone di aggiungere il seguente comma:

« L'Ente nazionale idrocarburi (E.N.I.) è l'organo tecnico-industriale che, in attuazione delle direttive del Ministero per l'industria e il commercio, ha funzione di propulsione nel settore degli idrocarburi liquidi e gassosi in-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

tegrando l'iniziativa privata se ed in quanto sia deficiente, e sostituendosi ad essa, ove sia carente, tanto nella ricerca quanto nella coltivazione dei giacimenti ai fini del più sollecito reperimento e della più completa utilizzazione di questa fonte di energia ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DEL FANTE. La legge in discussione all'articolo 1 precisa le attività che deve svolgere l'ente statale nella valle padana, ma in nessun articolo si occupa delle attività che l'E.N.I. dovrebbe esplicare nel restante territorio nazionale. Pertanto l'emendamento che ho l'onore di svolgere mira ad inquadrare l'attività dell'E.N.I. Preciso che noi non abbiamo alcun timore di questo ente, perché esso è fuori dello Stato: è un ente autonomo, che ha già dei contatti e legami di interesse con industriali italiani e stranieri. Quindi l'attività che l'E.N.I. svolge è utile e poderosa; tuttavia non abbiamo alcuna paura di una statizzazione di queste attività da parte dell'E.N.I. Però con questo disegno di legge dobbiamo inquadrare l'attività dell'E.N.I. ed a tal fine ho proposto questo comma aggiuntivo.

Pertanto, o noi concediamo la stessa esclusiva all'E.N.I. in tutto il restante territorio nazionale, oppure affidiamo all'ente di Stato il controllo di tutte le attività od iniziative private che si svolgeranno nel rimanente territorio italiano. Infatti l'ente di Stato da solo non potrà mai svolgere tutte queste attività, soprattutto se si pensa che occorrono non meno di 5 mila miliardi a tal fine e noi dobbiamo reperirli in Italia ed all'estero.

I cento permessi finora richiesti da cittadini italiani sono ben poca cosa: la buona volontà non manca, ma sono i mezzi che difettano. Pertanto queste iniziative private potrebbero essere integrate opportunamente dall'E.N.I., che ad esso potrebbe sostituirsi se ed in quanto fossero deficienti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

DOSI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria agli emendamenti presentati all'articolo 1.

L'onorevole Cottone ha riproposto in Assemblea un argomento che aveva già trattato in Commissione. In sostanza, pur essendo favorevole al mantenimento dell'esclusiva dell'E.N.I. nella pianura padana, egli vorrebbe sottoporre l'ente di Stato alle altre norme previste nell'attuale provvedimento.

Potrei esporre le ragioni che giustificano la non applicazione delle *royalties* nella valle padana, e particolarmente la non applicazione delle norme relative alle società che devono essere per il resto del territorio costituite con solo capitale statale, ma credo che l'osservazione fondamentale sia un'altra, e cioè che noi non siamo in sede di revisione delle norme che hanno costituito l'E.N.I., ma in sede di norme che devono disciplinare la ricerca e la coltivazione nel resto del territorio nazionale. Quindi, a mio avviso, l'emendamento Cottone non può essere accolto.

Circa l'emendamento Del Fante, esso si concreta in una serie di considerazioni, non in vere norme. Che l'Ente nazionale idrocarburi debba avere funzione di propulsione nel settore degli idrocarburi liquidi e gassosi è una considerazione che ha costituito una premessa nella relazione dell'onorevole ministro e in quella da me presentata. Quindi non mi pare che sia da accettare l'emendamento Del Fante.

PRESIDENTE. Il Governo?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi associo *toto corde* ai rilievi esposti dall'onorevole Dosi in merito agli emendamenti all'articolo 1.

Noi dobbiamo regolare con questa legge la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi fuori della valle padana. È stato questo il principio fondamentale dal quale ci siamo mossi. Ora non è possibile, in sede di emendamenti, sconvolgere improvvisamente questo che è uno dei principi fondamentali della legge. D'altra parte, la situazione dell'E.N.I. e le sue condizioni operative nella valle padana sono regolate dalla legge del 1953. Se ad un certo momento sarà necessario rivedere queste norme, le riesamineremo non incidentalmente ma affrontando organicamente il problema.

A tutto ciò si aggiunga che l'E.N.I., il quale agisce nella ricerca metanifera attraverso l'« Agip » mineraria che ha capitale statale, ha impostato piani e programmi di ricerca e di coltivazione sulla base di una condizione giuridica ed economica che era quella della legge del 1953.

Ecco perché noi riteniamo che ogni eventuale modifica dell'attuale regime nella valle padana non possa essere introdotta incidentalmente attraverso questa legge, la quale ha altri scopi e altre applicazioni territoriali, ma soltanto in sede di un meditato riesame della posizione giuridica dell'E.N.I., quale deriva dalla legge istitutiva del maggio 1953.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

In merito all'emendamento Del Fante, concordo con i rilievi dell'onorevole Dosi.

COTTONE. Signor Presidente, vorrei chiederle di consentire a me ed all'onorevole Caroleo di presentare l'emendamento in una nuova formulazione.

PRESIDENTE. Se lo fanno seduta stante, e se lo consente l'onorevole Caroleo.

COTTONE. Ho un diritto di prelazione. Non si tratta di rivedere la legge istitutiva dell'E.N.I. Rileggiamo l'articolo 24 della legge: « Alle attività minerarie svolte dalle società di cui all'articolo 3 » (cioè controllate o collegate) « della presente legge si applicano soltanto gli articoli 10, 11, 19, 22, 23, ecc., del regio decreto 29 luglio 1927 ». Cioè, a quelle società controllate o collegate che già agiscono nella valle padana insieme con l'E.N.I. fino ad oggi sono state applicate le norme di quella vecchia legge mineraria del 1927 che con questa intendiamo abrogare.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non l'abrogiamo.

DOSI, *Relatore per la maggioranza*. Quelle norme debbono rimanere in vigore.

COTTONE. Ma allora non ha senso l'articolo 1 della presente legge quando fa riferimento alle disposizioni di altre leggi con questa non contrastanti. Ora mi pare che in questo caso contrastano vi sia. Prima, infatti, il canone per ettaro era di lire 2, mentre adesso è stato elevato a lire 200. Se facciamo un trattamento ad una società privata in un senso, non possiamo autorizzare noi stessi come legislatori, né chiunque altro, ad operare una discriminazione fiscale al capitale privato soltanto perché agisce in un'altra zona.

DOSI, *Relatore per la maggioranza*. Si tratta di due situazioni diverse.

CAROLEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLEO. Io proporrei che invece di sopprimere la frase « nelle zone diverse da quelle delimitate », come propone l'emendamento Cottone, si aggiungessero dopo la parola « 136 », le altre: « ed in queste, qualora l'E.N.I. risulti associato a società private controllate o collegate ». Solo a questa condizione, cioè, che è quella affacciata dal collega Cottone.

PRESIDENTE. Si tratta in questo caso di un altro concetto, il cui inserimento darebbe luogo ad incertezze e che pertanto non possiamo consentire.

Onorevole Cottone, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

COTTONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Del Fante, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DEL FANTE. Mi rimetto senz'altro alla decisione dell'onorevole ministro. Però tengo a far presente che vi è l'articolo 34 che toglie ogni possibilità all'E.N.I. di operare nell'uno o nell'altro senso: « Nelle zone diverse da quelle delimitate nella tabella A, allegata alla legge 10 febbraio 1953, n. 136, l'Ente nazionale idrocarburi può esercitare attività di ricerca e di coltivazione degli idrocarburi solo direttamente o a mezzo di società il cui capitale sia interamente dello Stato o di altri enti pubblici »: il che significa che noi con questa legge se non inquadrriamo l'E.N.I. non possiamo far niente, perché l'E.N.I. non ha capitali propri; ha altre società, ha 40 complessi industriali in ognuno dei quali vi sono rapporti con altri gruppi. Del resto noi in Italia abbiamo bisogno di capitali privati, sia nazionali che esteri, e se questi fossero reperiti anche dall'E.N.I., a noi non interesserebbe. L'importante è che questi capitali affluiscono in Italia. Questa legge non parla in nessun articolo dell'E.N.I. e toglie praticamente a questo ente la possibilità di operare.

Pertanto, ripeto, vorrei che fosse inquadrato l'E.N.I., e prego il ministro di riflettere su questo punto.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, mi permetto di chiedere alla Presidenza un chiarimento sull'ordine del giorno Spallone, Giolitti, Natoli, Napolitano Giorgio, testé approvato.

Si tratta di un ordine del giorno che nel suo « considerando » ritiene necessaria la nazionalizzazione di tutte le fonti di energia. Ora, poiché è stato approvato dalla Camera, se esso deve ritenersi impegnativo nella sua interezza, ai sensi degli articoli 84 e 88 del regolamento, tutte le disposizioni della legge sarebbero in contrasto con quest'ordine del giorno. In altre parole, si tratterebbe di un ordine del giorno preclusivo. Quindi, delle due l'una: o quest'ordine del giorno, almeno per questa parte, non può considerarsi assolutamente impegnativo per l'Assemblea, la quale, attraverso il suo voto, ha inteso forse un po' leggermente approvare soltanto il principio; oppure la Presidenza non avrebbe potuto metterlo in votazione, perché, ripeto, l'ordine del giorno sarebbe stato preclusivo di tutti gli articoli della legge.

PRESIDENTE. Ponendo questa questione ella fa un passo indietro,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

ROBERTI. Si tratta di vedere se è ammissibile la votazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ricordo che anche in altre occasioni fu riconosciuta la necessità di non dare a certi ordini del giorno votati valore preclusivo nei confronti degli emendamenti. La motivazione dell'ordine del giorno Spallone ha evidentemente il valore di un voto orientativo programmatico per l'avvenire e non vincola la Camera a realizzare questo voto nell'approvare il disegno di legge in esame. Pertanto non vi è preclusione alla votazione di articoli e di emendamenti non diretti a realizzare tale voto o che con esso non appaiano conciliabili.

ROBERTI. Pertanto è opportuno stabilire non implicitamente ma esplicitamente che se l'ordine del giorno avesse avuto un valore impegnativo, non sarebbe stato messo in votazione.

PRESIDENTE. Questo, ripeto, è evidente. Mi richiamo alla legge elettorale e all'ordine del giorno Bettiol.

ROBERTI. Quel ricordo è sovvenuto anche alla mia mente.

GIOLITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Tengo a richiamare l'attenzione dell'Assemblea su quello che è il contenuto del nostro ordine del giorno, per cui la questione sollevata non ha alcuna ragione di essere; né quel deliberato può essere eluso affermando che il voto della Camera non ha carattere impegnativo. Il voto della Camera è voto della Camera come tutti gli altri.

PRESIDENTE. Ai fini della legge che cominciamo a votare, la prego di chiarirmi in che senso quel voto avrebbe carattere impegnativo.

GIOLITTI. Siccome nell'ordine del giorno viene affermato che i presentatori di esso riconoscono l'urgenza di una modificazione sostanziale della vecchia legge mineraria per adeguare alle esigenze immediate la disciplina della ricerca e della coltivazione degli idrocarburi e fornire così allo Stato lo strumento legislativo per una politica nazionale degli idrocarburi e da questo riconoscimento essi traggono la conclusione espressa nel dispositivo, quella cioè di passare alla discussione degli articoli del disegno di legge, è evidente che noi abbiamo inteso, con la presentazione dell'ordine del giorno, di passare alla discussione degli articoli, dopo avere voluto affermare pregiudizialmente una nostra posizione favorevole alla nazionalizzazione.

Si tratta di una affermazione di principio; ma non di principio ideale astratto, bensì di

un indirizzo concreto per la politica economica e per la futura disciplina di tutta questa materia, che esorbita, oltre tutto, dal tema della nostra attuale discussione, che è sulla disciplina della ricerca e della coltivazione degli idrocarburi.

Noi abbiamo impostato con questo ordine del giorno un tema più vasto, che è quello che concerne la nazionalizzazione di tutte le fonti di energia.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giolitti, perché ella mi conferma che l'approvazione dell'ordine del giorno non vincola le norme di questo disegno di legge.

ROBERTI. Mi consenta, onorevole Presidente, una breve replica.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Mi pare che l'onorevole Giolitti abbia un po' spostato i termini della questione. Se infatti l'onorevole Giolitti ritiene che il « considerando » sia impegnativo sotto il profilo della impostazione, ne discende che tutte le norme di questa legge contrarie alla nazionalizzazione di tutte le fonti di energia restano precluse. Dal momento quindi che l'ordine del giorno è stato votato dall'Assemblea, o esso esiste o non esiste.

Su questo punto vorrei che intervenisse un chiarimento.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, quello che conta, in questo caso, è la impostazione data dal Presidente; ed è questa che deve essere chiara. Il suo dubbio invece concerne la interpretazione del pensiero dell'onorevole Giolitti. Ora, noi non dobbiamo fare una glossa dell'opinione di tutti i deputati, per quanto autorevoli. Il mio pensiero è che, nonostante la votazione di quell'ordine del giorno, non dovrà ritenersi precluso alcun articolo o alcun emendamento del disegno di legge in discussione. Le preclusioni che si presentassero nel corso dell'esame del disegno di legge per la gradualità delle votazioni sono evidentemente un'altra cosa; la preclusione in generale non sussiste.

ROBERTI. Bisogna chiarire che cosa si vuole intendere per preclusione.

PRESIDENTE. Non bizantineggiamo, onorevole Roberti: le ho detto che l'ordine del giorno non costituisce preclusione nei confronti di alcun articolo o emendamento.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Onorevole Presidente, l'interpretazione che l'onorevole Roberti vuol dare al nostro ordine del giorno, approvato dalla maggioranza della Camera, mi sembra chia-

ramente tendenziosa e, in ogni caso, esattamente contraria al suo spirito. Infatti noi, nel nostro ordine del giorno, proponevamo di passare alla discussione degli articoli di questo disegno di legge e di pervenire alla sua approvazione senza pregiudizio della futura elaborazione di una disciplina più avanzata della materia nel senso della nazionalizzazione di tutte le fonti di energia.

Esattamente il contrario, quindi, di quanto sosteneva or ora l'onorevole Roberti. Il nostro ordine del giorno significa cioè che, fatto salvo l'impegno su un principio generale, impegno fatto proprio dalla maggioranza della Camera, l'approvazione di questa legge va considerata come un primo passo per pervenire, in un futuro che non possiamo ora predeterminare, alla nazionalizzazione non solo di questa fonte di energia, ma di tutte le fonti di energia nel nostro paese.

Il contrario, ripeto, di quanto vuol fare intendere l'onorevole Roberti.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, l'ordine del giorno che la Camera ha approvato dispone testualmente: «...mentre ritiene necessaria». Non si tratta quindi che di una enunciazione di principio per una politica legislativa futura, la quale, ripeto ancora una volta, non vincola per ciò che riguarda la legge in corso.

Pongo, pertanto, in votazione il primo emendamento Cottone all'articolo 1 soppressivo delle parole: « nelle zone diverse da quelle delimitate nella tabella A, allegata alla legge 10 febbraio 1953, n. 136 ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il comma aggiuntivo proposto dall'onorevole Cottone:

« Il diritto di esclusiva, stabilito per l'Ente nazionale idrocarburi al punto primo e al punto secondo dell'articolo 2 della legge 10 febbraio 1953, n. 136, nelle zone delimitate nella tabella A allegata alla medesima legge, scade improrogabilmente il 10 febbraio 1963, salvi rimanendo i diritti acquisiti dall'E.N.I. entro tale data ».

(Non è approvato).

Onorevole Del Fante, mantiene il suo emendamento?

DEL FANTE. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione, del quale è già stata data lettura.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge.

« Il permesso di ricerca è accordato ai richiedenti cittadini italiani o a società aventi sede sociale in Italia, che abbiano capacità tecnica ed economica adeguata, con decreto del Ministro dell'industria e commercio, previa determinazione ed approvazione del programma di lavoro, sentito il Comitato tecnico per gli idrocarburi di cui al successivo articolo 41.

In caso di concorso di due o più domande di permessi di ricerca verrà accordata preferenza al richiedente con programma di più sollecita attuazione, con particolare riferimento all'entità delle perforazioni ed alle garanzie offerte per l'esecuzione ».

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato i seguenti emendamenti:

« *Alla fine del secondo comma aggiungere:* A parità di condizioni vale il criterio della priorità di presentazione delle domande ».

« *Aggiungere il seguente ultimo comma:*

« Sono considerate domande concorrenti, ai fini del precedente comma, quelle presentate nelle more della istruttoria e, in ogni caso, non oltre sei mesi dalla pubblicazione della prima domanda nel *Bollettino ufficiale degli idrocarburi* di cui al successivo articolo 43 ».

L'onorevole ministro dell'industria e del commercio ha facoltà di svolgerli.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il primo emendamento aggiuntivo all'articolo 2 introduce il principio che, a parità di condizioni per la preferenza da dare a più domande in concorso fra loro, vale il criterio della priorità di presentazione della domanda. Il secondo emendamento stabilisce anche un limite temporale, disponendo che sono considerate domande concorrenti, ai fini del precedente comma, quelle presentate nelle more della istruttoria e, in ogni caso, nel termine di 6 mesi dalla data di presentazione della prima domanda nel *Bollettino ufficiale degli idrocarburi*, che, come è noto, deve contenere la pubblicazione di tutte le domande presentate nel corso del mese. Si tratta soltanto, a nostro avviso, di un miglioramento tecnico della norma e di un più equo principio ai fini della valutazione della preferenza da dare a domande in concorso fra loro.

PRESIDENTE. È evidente che, in caso di eguali titoli, occorre scegliere un criterio ed il Governo ha scelto questo. A mio avviso, questi emendamenti non incidono nella sostanza politica del problema.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

L'onorevole Del Fante ha proposto al primo comma, dalle parole: « Il permesso di ricerca », sino alle parole: « economica adeguata », di sostituire le altre: « Il permesso di ricerca è accordato ad ogni richiedente sia persona fisica che giuridica con preferenza, a parità di condizione, a quelli di nazionalità italiana, cui possa riconoscersi capacità tecnica ed economica adeguata ».

L'onorevole Del Fante ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DEL FANTE. Il primo comma dell'articolo 2 nel testo della Commissione dispone: « Il permesso di ricerca è accordato ai richiedenti cittadini italiani ». Ciò significa chiudere le porte a tutti i capitalisti stranieri che volessero venire a cercare il petrolio nel nostro paese.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Vi sono le società.

DEL FANTE. Lo stesso primo comma dell'articolo 2 del testo della Commissione aggiunge: « che abbiano capacità tecnica ed economica adeguata ».

Come possono avere gli italiani capacità tecnica in un settore nuovo? Quindi, sarà meglio usare la dizione: « cui possa riconoscersi capacità tecnica ed economica adeguata », perché per fare il sarto, bisogna avere frequentato la scuola di taglio, così come per fare il chirurgo bisogna avere studiato chirurgia.

PRESIDENTE. L'onorevole Cottone ha proposto di aggiungere al primo comma, in fine: « e per le zone interessanti la difesa, sentito anche il parere dell'amministrazione militare ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

COTTONE. Ritengo che sia chiaro e pertanto rinunzio allo svolgimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Caroleo ha proposto di sostituire il secondo comma con il seguente

« In caso di concorso di due o più domande, la preferenza verrà accordata tenuto conto, in primo luogo, della capacità tecnica posseduta da ciascun richiedente e, successivamente, dell'entità del capitale che il richiedente dia garanzia di investire nelle ricerche, ed infine della priorità nella presentazione delle domande ».

e di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Nel caso di concorso di due o più domande per permessi vicini nella stessa zona, verrà preso in considerazione il pro-

gramma di ricerca unitario per l'intera zona, permettendo il cumulo globale di due o più permessi in un solo programma di ricerca ».

L'onorevole Caroleo ha facoltà di svolgere i due emendamenti.

CAROLEO. Ritengo che siano chiari. Mi pare che una delle condizioni che propongo di introdurre nell'articolo, sia contenuta nell'emendamento formulato dal Governo. Le altre sono condizioni che si aggiungono, se il ministro le accetta.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

DOSI, *Relatore per la maggioranza*. Non sono favorevole all'emendamento Del Fante e ricordo che non esistono società italiane e società straniere: esistono soltanto società residenti in Italia e società non residenti in Italia. La norma contenuta nel disegno di legge esplicitamente prevede che sia i privati, sia le società, risiedano in Italia. D'altra parte, stabilire una graduatoria fra italiani e stranieri mi pare che non abbia ragione d'essere, perché ciò che importa è la valutazione delle iniziative in relazione ai compiti da assolvere.

Per quanto riguarda l'emendamento Cottone, che chiede sia sentito il parere dell'amministrazione militare, non ho difficoltà ad accoglierlo.

In merito agli emendamenti Caroleo, ricordo che in una precedente formulazione dell'articolo del disegno di legge si faceva riferimento anche alla entità dell'impegno finanziario come criterio di selezione e di scelta. Si potrebbe ripristinare l'espressione già contenuta in quella norma del primo progetto del ministro Cortese e, con ciò, sostanzialmente accogliere la richiesta dell'onorevole Caroleo.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati dal Governo, circa il primo non so in quali casi possa avere applicazione, perché non credo che possa presentarsi — se non in teoria — l'ipotesi che vi possano essere domande entrambe meritevoli di essere accolte e tra le quali si debba operare una scelta. La valutazione di queste domande porterà certamente a conseguenze diverse. Comunque, trovo la norma pleonastica o, per lo meno, non dannosa, e non ho ragioni per oppormi.

Sono poi favorevole al secondo emendamento governativo, perché mi pare opportuna la fissazione del termine di sei mesi.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per gli emendamenti di iniziativa governativa, mi rimetto alla Commissione. Esprimo parere contrario a tutti gli altri emendamenti, tranne che all'emendamento Cottone che riguarda le zone interessanti la difesa, emendamento che posso accettare.

PRESIDENTE. Onorevole Del Fante, insiste?

DEL FANTE. No, signor Presidente. Osservo tuttavia che approvando il mio emendamento saremmo stati più in linea, saremmo stati più italiani.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cottone, accettato dalla Commissione e dal Governo, diretto ad aggiungere al primo comma, in fine: « e per le zone interessanti la difesa, sentito anche il parere dell'amministrazione militare ».

(*Non è approvato*).

Onorevole Caroleo, mantiene il suo primo emendamento?

CAROLEO. Se non sbaglio, l'onorevole relatore per la maggioranza lo ha accettato.

PRESIDENTE. È esatto, onorevole Dosi?

DOSI, *Relatore per la maggioranza*. A nome della maggioranza della Commissione ho detto di non avere opposizioni in merito.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Poiché il relatore ha precisato di non avere opposizioni, mi permetto aggiungere che il Governo ritiene invece preferibile la formulazione originaria. Essa soddisfa tutte le esigenze, comprese quella della capacità tecnica e quella della capacità economica. Complicare l'articolo con questa casistica più articolata, credo nuoccia alla legge, la cui norma invece deve risultare molto chiara.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Caroleo, diretto a sostituire il secondo comma con il seguente:

« In caso di concorso di due o più domande, la preferenza verrà accordata tenuto conto, in primo luogo, della capacità tecnica posseduta da ciascun richiedente e, successivamente, dell'entità del capitale che il richiedente dia garanzia di investire nelle ricerche, ed infine della priorità nella presentazione delle domande ».

(*Non è approvato*).

Onorevole Caroleo, mantiene il suo secondo emendamento?

CAROLEO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il secondo emendamento Caroleo, diretto ad aggiungere, alla fine dell'articolo 2, il seguente comma:

« Nel caso di concorso di due o più domande per permessi vicini nella stessa zona, verrà preso in considerazione il programma di ricerca unitario per l'intera zona, permettendo il cumulo globale di due o più permessi in un solo programma di ricerca ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione integrato dai due emendamenti del Governo accettati dalla Commissione stessa:

« Il permesso di ricerca è accordato ai richiedenti cittadini italiani o a società aventi sede sociale in Italia, che abbiano capacità tecnica ed economica adeguata, con decreto del ministro dell'industria e commercio, previa determinazione ed approvazione del programma di lavoro, sentito il Comitato tecnico per gli idrocarburi di cui al successivo articolo 41.

In caso di concorso di due o più domande di permessi di ricerca verrà accordata preferenza al richiedente con programma di più sollecita attuazione, con particolare riferimento all'entità delle perforazioni ed alle garanzie offerte per l'esecuzione. A parità di condizioni vale il criterio della priorità di presentazione delle domande.

Sono considerate domande concorrenti, ai fini del precedente comma, quelle presentate nelle more della istruttoria e, in ogni caso, non oltre sei mesi dalla pubblicazione della prima domanda nel *Bollettino ufficiale degli idrocarburi* di cui al successivo articolo 43 ».

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura. LONGONI, *Segretario*, legge:

« Il permesso di ricerca non può essere accordato per un'area superiore ai 50 mila ettari.

Non possono essere accordati ad una stessa persona, ente o società, direttamente o indirettamente, più permessi di ricerca quando l'area complessiva risulti superiore ai 300 mila ettari in tutto il territorio dello Stato o ai 150 mila ettari in una stessa regione, né per aree contigue, intendendosi per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

tali quelle che distano tra loro meno di 5 chilometri.

Ai fini dei limiti indicati nel comma precedente si computano anche:

1°) i permessi di ricerca concessi a persone o società, le quali posseggano la maggioranza delle azioni della società richiedente o comunque un numero di azioni tale da assicurare loro la maggioranza dei voti nelle assemblee ordinarie della società richiedente;

2°) i permessi di ricerca concessi a società, di cui il richiedente possieda la maggioranza delle azioni o comunque un numero di azioni tale da assicurargli la maggioranza dei voti nelle assemblee ordinarie;

3°) i permessi di ricerca concessi a persone o società, le quali, in virtù di particolari vincoli contrattuali, esercitano influenza dominante sul richiedente o sono sotto l'influenza dominante di esso;

4°) i permessi di ricerca concessi a società soggette allo stesso controllo al quale è soggetto il richiedente ai sensi dei precedenti numeri 1°), 2°) e 3°):

5°) i permessi di ricerca concessi ai soci della società richiedente entro i limiti della loro partecipazione al capitale di essa e purché tale partecipazione sia in misura superiore all'8 per cento;

6°) i permessi di ricerca concessi a quelle società al cui capitale il richiedente partecipi in misura superiore all'8 per cento, ed entro i limiti della sua partecipazione.

Agli effetti dei limiti indicati nel presente articolo si computano anche le aree concesse per la coltivazione e si fa detrazione delle aree che non siano più oggetto di permesso ».

PRESIDENTE. L'onorevole Selvaggi ha presentato i seguenti emendamenti:

« Al primo comma, aggiungere in fine: su terraferma e ai 100.000 ettari in zona marina ».

« Al secondo comma, dopo le parole: 300 mila ettari in tutto il territorio dello Stato, aggiungere le parole: o ai 600 mila ettari in zona marina, anche cumulabili ».

L'onorevole Selvaggi ha facoltà di svolgerli.

SELVAGGI. Questi miei emendamenti, come tutti quelli che seguono e che riguardano il problema delle zone marine, dopo le assicurazioni date dal ministro in sede di accettazione dell'ordine del giorno Colitto, si devono ritenere ritirati, in quanto non hanno ragione d'essere dal momento che è in corso

di presentazione un disegno di legge che riguarda tutta la materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Caroleo ha presentato il seguente emendamento:

« Al secondo comma, alle parole: ai 300 mila ettari in tutto il territorio dello Stato o ai 150 mila ettari in una stessa regione, sostituire le parole: ai 600 mila ettari in tutto il territorio dello Stato, fuori dell'area di esclusiva dell'E.N.I. e della Sicilia, o ai 300 mila ettari in una stessa regione ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CAROLEO. Lo mantengo, rinunciando a svolgerlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cottone propone di sostituire al secondo comma, alle parole: « 300 mila », le parole: « 500 mila ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

COTTONE. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. L'onorevole De Marzio ha presentato il seguente emendamento:

« Al secondo comma sopprimere le parole: né per aree contigue, intendendosi per tali quelle che distano tra loro meno di 5 chilometri ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DE MARZIO, *Relatore di minoranza*. Questo emendamento si fa eco della preoccupazione, che ho già manifestato nella relazione, circa l'utilizzazione delle aree che rimangono libere o perché lasciate dal permissionario, o perché vi è stata la riduzione. Dopo un certo periodo di tempo, avremo molte aree piccolissime; e per l'articolo che si riferisce alla forma che devono avere le aree e per l'articolo che prescrive che le aree devono avere una distanza l'una dall'altra di 5 chilometri, è molto difficile utilizzare queste aree in modo da poterne fare una sola area, la quale possa essere oggetto di un'utile ricerca. È appunto per questo che io ho proposto la soppressione del secondo comma dell'articolo 3.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Fante ha presentato il seguente emendamento:

« Al terzo comma, nn. 1°), 2°), 3°), 4°), 5°) e 6°), alla parola: concessi, sostituire la parola: accordati ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DEL FANTE. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Caroleo ha presentato i seguenti due emendamenti:

« All'ultimo comma, alle parole: si computano anche le aree concesse per la coltiva-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

zione e si fa detrazione delle aree che non siano più oggetto di permesso, *sostituire le parole*: e si fa detrazione delle aree che non siano più oggetto di permesso né si computano quelle concesse per la coltivazione ».

« *Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« Il titolare di un permesso ha diritto di perseguire ricerche geologiche e geofisiche sui permessi vicini e fasce intergiacenti, purché tali ricerche non ostacolino le ricerche dei relativi titolari. Tuttavia le ricerche eseguite fuori del proprio permesso non danno al ricercatore alcun diritto. Tali ricerche sono riconosciute come parte integrante del programma e dei costi di ricerca ».

Ha facoltà di svolgerli.

CAROLEO. Rinuncio a svolgerli.

PRESIDENTE. L'onorevole De Marzio ha presentato il seguente emendamento:

« *Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« È ammessa la contiguità dei permessi ad una stessa persona affinché l'area complessiva degli stessi non superi i 15.000 ettari. Altri permessi dovranno distare almeno 20 chilometri ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DE MARZIO, *Relatore di minoranza*. L'emendamento praticamente è ispirato agli stessi motivi che ci hanno fatto richiedere la soppressione del secondo comma dell'articolo 3.

PRESIDENTE. L'onorevole Cottone ha presentato il seguente emendamento:

« *Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« Le aree di ricerca e coltivazione concesse nel territorio della regione siciliana non si computano ».

Ha facoltà di svolgerlo.

COTTONE. Io ritengo che l'onorevole ministro rimanga sempre del parere di dare alla iniziativa privata la possibilità di operare una vera e propria competizione sana nel resto del territorio peninsulare. Il fatto che la regione siciliana abbia una sua legge, che secondo me e secondo il parere espresso dall'Alta Corte siciliana è costituzionalmente ortodossa, implicitamente ammette che le aree concesse per la ricerca e la coltivazione in quel territorio non debbano essere assolutamente computate con quelle che saranno o sono già state concesse nel territorio peninsulare. Potrei quindi fare a meno di presentare l'emendamento; ma poiché non mi sembra

che nelle norme che stiamo discutendo vi sia la certezza del diritto, insisto perché l'emendamento venga votato.

Vorrei però rilevare un fatto. Temo che un'assemblea, che logicamente non può essere formata da tutti competenti, possa essere soggetta a distrazioni, sia pure giustificate e comprensibili, ma che potrebbero compromettere la serietà e l'impegno necessari per esaminare questa legge. Ora, non vorrei che una volta che il più qualificato deputato di un gruppo stabilisca di alzare o non alzare una mano, debba essere necessariamente seguito da tutto il gruppo, determinando una maggioranza che non sia consapevole dell'atto che in quel momento compie. (*Interruzioni a sinistra*). Nessuno sta criticando la vostra disciplina, la quale, se mai, può essere lodevole dal punto di vista politico e parlamentare. Vorrei però che i singoli membri del Parlamento si impegnassero in senso responsabile e consapevole nel momento in cui votano.

Onorevole Presidente, mi consenta una divagazione di particolare sapore polemico, ma lo faccio tanto per mettere un pizzico di prurigine in questa discussione che, per essere tecnica, ad un certo punto può diventare anche arida. Ho notato che da parte dei rappresentanti dei vari gruppi, ad un certo momento, si è sentita la necessità, sia in sede di discussione generale, sia in sede di discussione degli articoli, di confortare la propria tesi rivolgendosi ad uno dei nostri colleghi che si presume abbia il deposito di tutta la verità legislativa in campo petrolifero. Infatti tutti, quasi per avere il conforto di questa concordanza di tesi, attribuivano a questo nostro collega anche quello che egli non aveva detto né tanto meno pensato.

Arrivati a questo punto sento la necessità di rivolgermi anch'io all'onorevole La Malfa.

PRESIDENTE. Questo sistema che ella attribuisce ad un collega era seguito da un grande avvocato napoletano il quale inventava i passi del *Digesto* ed era così esperto da imitare lo stile dei grandi giureconsulti romani. (*Si ride*).

COTTONE. Ho detto questo, perché ho visto una scena commovente tra l'onorevole Malagodi (il quale mi scuserà per quello che sto dicendo, dato che è un uomo di spirito) e l'onorevole La Malfa. L'onorevole Malagodi nel suo discorso si rivolgeva all'onorevole La Malfa dicendo che condivideva ciò che l'onorevole La Malfa aveva detto, ma molte volte l'onorevole La Malfa non aveva detto ciò che gli attribuiva l'onorevole Malagodi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

Comunque, vorrei pregare l'onorevole La Malfa di esprimere il suo parere su questo emendamento.

Una voce al centro. L'onorevole La Malfa non c'è.

COTTONE. Sono sfortunato.

Insisto tuttavia perché l'emendamento sia votato, nella speranza che il Governo lo voglia accettare per chiarire la norma che si sta esaminando.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

DOSI, *Relatore per la maggioranza.* Mi dichiaro contrario all'emendamento soppressivo De Marzio per le ragioni che sono state abbondantemente illustrate nella relazione scritta ed in quella orale, quando ho sottolineato la opportunità che resti questo corridoio di cinque chilometri tra un permesso e l'altro. Sono altresì contrario all'emendamento aggiuntivo De Marzio. L'emendamento aggiuntivo Cottone investe un problema di interpretazione che non è precisato nel testo legislativo e che resta aperto. credo di dover respingere anche questo emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio.* Condivido il pensiero dell'onorevole relatore. Il problema sollevato dall'onorevole Cottone fu affrontato anche in Commissione e si ritenne che era più opportuno non compromettere in alcun modo una simile questione di rapporti fra la legge che ci accingiamo a votare e la legge siciliana. Fu deciso, così, di lasciare aperta la questione che forse potrà essere risolta addirittura sotto il punto di vista costituzionale. Perciò vorrei pregare l'onorevole Cottone di non insistere per la votazione del suo emendamento.

Sono poi nettamente contrario a tutti gli altri emendamenti i quali, se accolti, scardinerebbero il sistema della legge, come quello, ad esempio, dell'abolizione del corridoio che rappresenta un principio fondamentale nella strumentazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Poiché l'onorevole Selvaggi non è presente, si intende che abbia ritirato i suoi emendamenti.

Onorevole Caroleo?

CAROLEO. Ritiro il mio primo emendamento, relativo ai 300 mila ettari, e mi rimetto all'emendamento Cottone che parla di 500 mila ettari.

PRESIDENTE. Onorevole Cottone?

COTTONE. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cottone, diretto a sostituire, al se-

condo comma, alle parole: « 300 mila », le altre: « 500 mila ».

(Non è approvato).

Onorevole De Marzio?

DE MARZIO, *Relatore di minoranza.* Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento De Marzio, diretto a sopprimere al secondo comma le parole: « né per aree contigue, intendendosi per tali quelle che distano tra loro meno di 5 chilometri ».

(Non è approvato).

Poiché l'onorevole De Fante non è presente, si intende che abbia ritirato il suo emendamento.

Onorevole Caroleo?

CAROLEO. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Caroleo diretto a sostituire, all'ultimo comma alle parole: « si computano anche le aree concesse per la coltivazione e si fa detrazione delle aree che non siano più oggetto di permesso », le parole: « e si fa detrazione delle aree che non siano più oggetto di permesso né si computano quelle concesse per la coltivazione ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Caroleo, diretto ad aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Il titolare di un permesso ha diritto di perseguire ricerche geologiche e geofisiche sui permessi vicini e fasce intergiacenti purché tali ricerche non ostacolino le ricerche dei relativi titolari. Tuttavia le ricerche eseguite fuori del proprio permesso non danno al ricercatore alcun diritto. Tali ricerche sono riconosciute come parte integrante del programma e dei costi di ricerca ».

(Non è approvato).

Onorevole De Marzio?

DE MARZIO, *Relatore di minoranza.* Non essendo stato approvato il mio primo emendamento, ritiro il secondo.

PRESIDENTE. Onorevole Cottone?

COTTONE. Mi permetto di insistere, nello stesso interesse dell'onorevole ministro, per toglierlo dall'imbarazzo in cui si troverà all'indomani della approvazione della legge, nel caso in cui una di quelle società o di quegli operatori che in questo momento in Sicilia hanno ottenuto permessi di ricerca che già rasentano i limiti previsti, lo costringa a prendere una decisione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho pregato l'onorevole Cottone di non insistere. Egli ha partecipato alla discussione svoltasi in Commissione, in cui tutti furono concordi nel ritenere che era opportuno non stabilire, in alcuna norma di questa legge, dei riferimenti con la legge siciliana, per non compromettere nulla e lasciare le due leggi completamente staccate.

COTTONE. Purtroppo, ci troviamo in questo momento di fronte a una maggioranza pre-costituita, disciplinata e compatta, quindi nella impossibilità di esaminare con consapevolezza tutte le norme, anche quelle più salutari agli effetti del nostro paese.

Piuttosto che compromettere una situazione che potrebbe avere dei riflessi per la mia isola, non insisto, ma ho il dovere di far rilevare che non ci troviamo in condizioni ambientali tali da poter compiere un esame obiettivo di questa legge. (*Proteste a sinistra*).

Vi è una maggioranza che adotta atteggiamenti che non hanno assolutamente un fondamento... (*Proteste a sinistra*).

CECCHERINI. Questo è offensivo!

PRESIDENTE. Onorevole Ceccherini, definire un atteggiamento privo di fondamento non offende nessuno. Onorevoli colleghi, consentano all'onorevole Cottone di esprimere il suo pensiero. Appunto perché la maggioranza è schiacciante, la minoranza deve compiere il suo dovere fino in fondo.

Onorevole Cottone, poiché ella ritira il suo emendamento, può parlare.

COTTONE. A me spiace l'insofferenza che dimostrano taluni settori di questa Camera e particolarmente qualche nostro collega che, a un certo momento, si è inalberato per combattere contro i mulini a vento. Egregio collega, è ozioso che ella assuma un atteggiamento da gladiatore, perché, a parte che l'autorità del Presidente non lo consente, la Camera non è disposta a sopportare simili atteggiamenti. (*Interruzione del deputato Ceccherini*).

PRESIDENTE. Onorevole Ceccherini, la prego di collaborare almeno nella sua veste di segretario di presidenza.

COTTONE. Quando mi permetto di affermare che taluni atteggiamenti sono presi senza un consapevole ragionamento (*Proteste al centro e a sinistra*) non intendo offendere alcuno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siano certi che assicurerò all'onorevole Cottone il diritto di parola. Se egli offenderà alcuno io interverrò, ma l'onorevole Cottone è stato sempre un oratore rispettoso.

COTTONE. Volevo far osservare che la maggioranza costituitasi in questa Camera ha respinto un emendamento senza darne una ragione, un emendamento che oltre tutto non obbligava il ministro della difesa a sparare cannonate nel caso che il ministro dell'industria gli avesse richiesto il parere per la concessione ad un ricercatore di petrolio di una area avente requisiti militari. Nessuno mi ha spiegato i motivi che hanno portato alla reiezione del mio emendamento. Si trattava di un emendamento innocente: anzi dichiaro che è stato desunto dalla legislazione attualmente operante nella regione siciliana. Poiché questo emendamento è stato respinto senza dare una spiegazione, questo fatto mi autorizza a pensare e a ribadire il concetto, già espresso, che un ambiente di serenità, che secondo me sarebbe necessario per esaminare una legge tecnica come questa, a mio modo di vedere, non c'è o difetta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3 del testo della Commissione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura. LONGONI, *Segretario*, legge:

« Il richiedente deve dichiarare nella domanda di permesso di non trovarsi nelle condizioni previste dal precedente articolo 3, ovvero deve indicare i permessi di ricerca concessi alle persone o società che, nei suoi confronti, si trovino nelle condizioni previste dal predetto articolo.

Nel caso di omessa o inesatta dichiarazione il permesso di ricerca è revocato senza diritto ad alcun indennizzo.

La revoca è disposta con decreto del Ministro dell'industria e commercio sentiti il Comitato tecnico per gli idrocarburi e gli interessati.

Qualora il titolare del permesso provi che l'omissione o l'inesattezza fu determinata da ignoranza non colpevole dei fatti che dovevano essere oggetto di dichiarazione, il Ministro dell'industria e commercio provvede, sentiti l'interessato ed il Comitato tecnico per gli idrocarburi, a ridurre l'area dei permessi nei limiti indicati nel precedente articolo 3 ».

PRESIDENTE. L'onorevole Del Fante ha presentato a questo articolo il seguente emendamento:

« Al primo comma, alla parola: concessi, sostituire la parola: accordati ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere questo emendamento.

L'onorevole Cottone ha presentato il seguente emendamento:

« Al quarto comma aggiungere, in fine: e a concedere il rimborso del canone superficiale di cui all'articolo 10 relativamente all'area sottratta e l'indennizzo relativo ai lavori in questa svolta ».

L'onorevole Cottone ha facoltà di svolgere questo emendamento.

COTTONE. Ho già chiarito nel mio intervento che sono perfettamente d'accordo che le sanzioni abbiano il carattere più rigoroso possibile per coloro che, in malafede, vengono a trovarsi nella condizione di avere esorbitato, nella concessione dei permessi di ricerca, dei limiti previsti dalla legge. Poiché l'articolo 4 prevede anche il caso della buona fede, e, come ella sa, onorevole ministro, può manifestarsi anche un gioco di borsa che possa determinare ad un certo momento in seno alla società che detiene dei permessi uno sconfinamento dai limiti previsti dalla legge, io non comprendo la ragione per la quale una volta che l'amministrazione dello Stato interviene a ridimensionare i permessi di ricerca entro i limiti previsti dalla legge non debba concedere il rimborso del canone superficiale del permesso per quella parte che venga sottratta, e non debba eventualmente concedere anche l'indennizzo, nel caso che in quella zona che viene decurtata fossero stati svolti dei lavori; indennizzo che comunque l'amministrazione dello Stato potrebbe sempre, nel momento in cui concede l'area di ricerca ad altro operatore, recuperare, rivalendosi sul nuovo operatore. Se ammettiamo che la buona fede non la possiamo punire, in questo caso, invece, la si punirebbe.

PRESIDENTE. Ella trae delle deduzioni dal concetto tradizionale della buona fede.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

DOSI, *Relatore per la maggioranza*. Sono contrario all'emendamento Cottone, particolarmente per quanto riguarda l'indennizzo relativo ai lavori svolti, perché questo rientra nel rischio del permissionario.

PRESIDENTE. Il Governo?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Faccio rilevare che, per quanto in buona fede, il permissionario col suo errore non può determinare una situazione di danno a carico di altri. È certo che egli ha sottratto alla ricerca una zona che egli non aveva diritto di ottenere. In questo caso non vi saranno

sanzioni punitive, ma egli non può pretendere di avere anche il rimborso del canone per il periodo di tempo in cui egli ha sottratto l'area alla ricerca di altri.

COTTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Vorrei fare rilevare che quel permissionario non ha sottratto quella parte di area a nessuno, né l'ha tenuta inerte, perché avrà certamente incominciato ad eseguire dei lavori.

Non comprendo quale danno abbia potuto recare questo operatore se inconsapevolmente è venuto a trovarsi nella condizione di aver esorbitato dai limiti previsti dalla legge. Egli non ha sottratto l'area a nessuno. Ad un certo momento le circostanze sono tali da farlo trovare fuori della legge senza sua volontà. Quella parte non l'ha tenuta inoperosa; se ha chiesto il relativo permesso di ricerca, vuol dire che ha iniziato anche le perforazioni. Ritengo quindi che la buona fede non debba comunque essere sanzionata. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cottone diretto ad aggiungere al quarto comma: « e a concedere il rimborso del canone superficiale di cui all'articolo 10 relativamente all'area sottratta e l'indennizzo relativo ai lavori in questa svolta ».

(Non è approvato).

Poiché l'onorevole Del Fante non è presente, si intende che abbia ritirato il suo emendamento.

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5

LONGONI, *Segretario*, legge:

« I titolari dei permessi, qualora vengano a trovarsi nelle condizioni previste dal precedente articolo 3, debbono darne comunicazione al Ministero dell'industria e del commercio entro sessanta giorni. Entro i successivi novanta giorni il ministro dell'industria e del commercio provvede, sentiti i titolari ed il Comitato tecnico per gli idrocarburi, a ridurre l'area dei permessi nei limiti di cui al precedente articolo 3.

Nel caso di omessa comunicazione nel termine di cui al precedente comma il ministro dell'industria e del commercio, sentiti il Comitato tecnico per gli idrocarburi ed i titolari dei permessi, dichiara detti titolari decaduti senza diritto a indennizzo qualora non provino che l'omessa comunicazione fu deter-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

minata da ignoranza non colpevole dei fatti che dovevano essere oggetto della comunicazione ».

PRESIDENTE. L'onorevole Cottone ha proposto di aggiungere al primo comma, in fine: « e a concedere il rimborso del canone superficario di cui all'articolo 10 relativamente all'area sottratta e l'indennizzo relativo ai lavori in questa svolti ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

COTTONE. Penso che a maggior ragione, quando la dichiarazione è volontaria ed il permissionario denuncia all'amministrazione di aver decampato dai limiti previsti dalla legge, egli non debba essere punito.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Fante propone di sostituire, al secondo comma, alla parola « qualora », le parole: « a meno che essi ». Poiché l'onorevole Del Fante non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 5?

DOSI, Relatore per la maggioranza. La Commissione si rimette alle considerazioni svolte a proposito dell'articolo 4, poiché si tratta dello stesso problema.

PRESIDENTE. Il Governo?

CORTESE, Ministro dell'industria e del commercio. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Cottone, insiste?

COTTONE. Certamente, sia pure per principio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cottone.

(Non è approvato).

Poiché l'onorevole Del Fante non è presente, si intende che abbia ritirato il suo emendamento.

Pongo in votazione l'articolo 5 nel testo della Commissione).

(È approvato).

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Poiché la Camera sta lavorando da dodici ore, con l'interruzione di una sola ora, propongo il rinvio della discussione ad altra seduta.

PRESIDENTE. Mi rendo conto della fondatezza della sua richiesta. Desidero riaffermare, di fronte a certe facili critiche, talora non molto rispondenti a verità né cortesi nei confronti dell'Assemblea, che la Camera sta

lavorando, specie in questi giorni, molto intensamente.

Quando poi non vi sono molti deputati in aula, bisogna domandarsi se non siano nelle aule delle Commissioni (*Vivi applausi*), o impegnati presso i propri gruppi. Credo che la stampa dovrebbe informarsi di questo.

Comunque, poiché dobbiamo — secondo gli accordi presi — concludere l'esame del provvedimento entro domani sera, possiamo ultimare nel corso della seduta l'esame e l'approvazione dell'articolo 6.

Se ne dia lettura.

LONGONI, Segretario, legge:

« L'area di ricerca deve essere di forma quadrata o rettangolare salvo per il lato che, eventualmente, coincida con la frontiera dello Stato. Se di forma rettangolare il lato minore non può essere inferiore ad un quarto del lato maggiore ».

PRESIDENTE. L'onorevole Caroleo propone di sostituirlo con il seguente:

« L'area di ricerca deve essere di forma quadrata o rettangolare; in questo ultimo caso il lato minore non può essere inferiore ad un quinto del lato maggiore.

Tale disposizione non si applica per quei lati che coincidano eventualmente con le frontiere internazionali o con le coste dello Stato.

Qualora non fosse possibile richiedere in una regione un permesso di 50 mila ettari di forma quadrata o rettangolare, di cui al comma precedente, a causa di frazionamento delle aree derivanti da rinunce o riduzioni anteriori, il Ministro per l'industria può autorizzare il conglobamento di aree libere contigue o non contigue purché vicine, in un permesso di non oltre 50 mila ettari ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CAROLEO. Il mio emendamento, sostitutivo dell'intero articolo, mira a costituire la possibilità di conglobare in un unico permesso di non oltre 50 mila ettari le aree residue derivanti da precedenti rinunce o riduzioni. In tal modo, si avrebbe la possibilità di esplorare integralmente tutte le aree concesse per la ricerca; inoltre si avrebbe una maggiore elasticità di scelta per la forma del permesso, che nel testo del disegno di legge è previsto di forma quadrata o rettangolare. Propongo che l'area di ricerca sia di forma quadrata o rettangolare; ma, se rettangolare, il lato minore non possa essere inferiore ad un quinto del lato maggiore. Ciò per ragioni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

tecniche su cui richiamo l'attenzione dell'onorevole relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Fante propone di sostituire l'articolo 6 con il seguente:

« La configurazione e le dimensioni dell'area di ricerca debbono corrispondere a criteri di razionalità, e la larghezza minima dell'area non può essere inferiore ad un quinto della sua maggiore lunghezza ».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole De Marzio propone di sostituire l'articolo 6 con il seguente:

« La configurazione e le dimensioni dell'area di ricerca debbono corrispondere a criteri di razionalità, e la larghezza minima dell'area non può essere inferiore ad un quinto della sua maggiore lunghezza ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DE MARZIO, *Relatore di minoranza*. Questo emendamento si riferisce alla preoccupazione, che ho già manifestato, relativa alla utilizzazione delle aree lasciate libere. È chiaro che tale utilizzazione sarà resa tanto più facile quanto meno rigida sarà la forma geometrica stabilita per le aree stesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Cottone propone di sostituire l'articolo 6 con il seguente:

« L'area di ricerca deve essere continua e la sua larghezza minima non può essere inferiore a un quinto rispetto alla sua lunghezza massima ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

COTTONE. Il mio emendamento è tratto dalla legge regionale siciliana, che è stata già praticamente sperimentata e che non ha offerto alcun inconveniente, mentre la rigida configurazione geometrica prevista dal disegno di legge in esame (quadrata o rettangolare) potrebbe presentare gli inconvenienti egregiamente illustrati dall'onorevole De Marzio nella sua relazione di minoranza. Il Governo non dovrebbe avere alcuna difficoltà ad accettare il mio emendamento che, anche per i limiti che prevede, cautela in ogni caso l'amministrazione dello Stato nel caso che vi fosse qualche evidente manovra di accaparramento che potesse corrispondere a quelle sacche petrolifere che si trovassero eventualmente sotto l'area per cui è stato richiesto il permesso di ricerca.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 6?

DOSI, *Relatore per la maggioranza*. Nell'articolo 6 è prevista una norma fondamentale che va considerata nel quadro complessivo della legge. Pertanto, sono contrario a tutti gli emendamenti, convinto che la forma dell'area debba rimanere vincolata così come è previsto nel testo del disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Governo?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Concordo con l'onorevole relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Caroleo, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CAROLEO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Caroleo, sostitutivo dell'intero articolo 6:

« L'area di ricerca deve essere di forma quadrata o rettangolare: in questo ultimo caso il lato minore non può essere inferiore ad un quinto del lato maggiore.

Tale disposizione non si applica per quei lati che coincidano eventualmente con le frontiere internazionali o con le coste dello Stato.

Qualora non fosse possibile richiedere in una regione un permesso di 50 mila ettari di forma quadrata o rettangolare, di cui al comma precedente, a causa di frazionamento delle aree derivanti da rinunce o riduzioni anteriori, il Ministro per l'industria può autorizzare il conglobamento di aree libere contigue o non contigue purché vicine, in un permesso di non oltre 50 mila ettari ».

(*Non è approvato*).

Poiché l'onorevole Del Fante non è presente, si intende che abbia ritirato il suo emendamento sostitutivo dell'intero articolo.

Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE MARZIO, *Relatore di minoranza*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Cottone, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

COTTONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cottone, sostitutivo dell'intero articolo:

« L'area di ricerca deve essere continua e la sua larghezza minima non può essere in-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

feriore a un quinto rispetto alla sua lunghezza massima ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 6 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, sul terrificante appello che viene da Napoli dopo l'ultimo crollo in via Vasto a Chiaia dove, colte nel sonno, sono perite dieci vite umane,

sul richiamo più volte fatto alle competenti autorità centrali e periferiche senza apprezzabili risultati per interventi radicali nel settore della vecchia edilizia napoletana;

su questo problema che assurge alla vastità di problema nazionale e va affrontato con mezzi adeguati e straordinari, per la ricostruzione, per la riparazione, per la costruzione degli stabili al di fuori della speculazione,

sugli impegni del Governo.

(2771) « MAGLIETTA, VIVIANI LUCIANA, LA ROCCA, GOMEZ D'AYALA, CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sull'intervento delle forze di polizia il giorno 7 luglio 1956 ad Ancona, contro una pacifica manifestazione di mezzadri.

(2772) « BRODOLINI, CORONA ACHILLE, SCHIAVETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se corrisponde al vero che l'ente economico dell'olivicoltura ha posto in vendita, mediante asta pubblica, l'elaiopolo di Andria, gestito nelle annate agrarie 1953-54 e 1954-55 dal Consorzio agrario provinciale di Bari in collaborazione con una commissione di conferenti; e quali provvedimenti intende adottare per salvaguardare la situazione pa-

limentale del suddetto elaiopolo, creato dalle categorie olivicole andriesi con i contributi versati al Consorzio dell'olivicoltura del tempo.

(2773)

« TROISI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere le sue determinazioni in merito alla particolare situazione dei sudditi italiani, che, trovandosi durante l'ultima guerra in Egitto, ebbero a subire il gravissimo danno della perdita dell'impiego a causa della rottura delle relazioni diplomatiche e delle operazioni militari nel territorio egiziano ed, inoltre, chiede chiarimenti sulle disposizioni, che sono ad alcuni apparse contraddittorie, emanate in materia di danni di guerra, che hanno determinato nei confronti dei sudditi italiani disparità di trattamento.

(21274)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti eccezionali ritengono necessario adottare per impedire l'ulteriore pubblicazione, a mezzo della stampa, di dolorosi avvenimenti — ripetentisi con frequenza quasi quotidiana — che hanno la loro triste origine da rapporti sessuali illeciti e che culminano con la soppressione di vite umane.

« Tali provvedimenti si impongono con carattere di urgenza per impedire che la sconcertante e deleteria influenza mieta nuove vittime tra coloro che — dimentichi dei doveri di rispetto della sanità morale della famiglia — dopo averne attentata la integrità non hanno la capacità di riabilitarsi o di rispettare, in ogni caso, l'immenso valore religioso e sociale della vita umana.

(21275)

« JERVOLINO ANGELO RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge con il quale si consenta la corresponsione della indennità di disoccupazione anche ai maestri, che hanno insignito prima dell'ottobre 1942.

(21276)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a che punto si trovi la pratica per la concessione di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

un contributo per la costruzione del nuovo edificio comunale di Cairarago (Milano). La domanda di contributo fu presentata nel 1954.

(21277)

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere completata la costruzione del primo e del secondo tronco della strada Migherina-Serrastretta in provincia di Catanzaro.

(21278)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e in qual modo si intende provvedere alla sistemazione degli altri 600 chilometri di strada provinciale esistente nella provincia di Campobasso.

(21279)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non ritengano finalmente attuabile la tanto auspicata costruzione del tronco stradale — variante della strada statale n. 86 « Istonia » — che dalla località ponte San Mauro, attraverso la popolosa frazione Castiglione, raggiunga lo scalo ferroviario di Carovilli, in provincia di Campobasso, dove, in virtù dei recenti stanziamenti di bilancio, presto si dovrà attuare la riattivazione dell'intero tronco ferroviario Carovilli-Isernia-Vairano per Campobasso, Napoli e Roma.

(21280)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per conoscere in quale concreta misura il Governo intenda venire incontro al settore agricolo che, a seguito delle gelate verificatesi nel decorso inverno, ha subito danni di tale rilievo, da incidere assai sensibilmente anche sulla economia della ventura annata. Secondo accertamenti attendibili che l'interrogante sottopone ai competenti organi di Governo, la entità dei danni subiti nella circostanza dalla sola agricoltura modenese possono venire riassunti e valutati come appresso.

« Anno 1956:

colture legnose. pesco, lire 175.000.000 (70 per cento della media produzione provin-

ciale); susino, lire 180.000.000 (40 per cento della media produzione provinciale), pero, lire 56.000.000 (30 per cento della media produzione provinciale); melo, lire 350.000.000 (30 per cento della media produzione provinciale); ciliegio, lire 400.000.000 (40 per cento della media produzione provinciale); vite, lire 2.450.000.000 (65 per cento della media produzione provinciale),

colture erbacee: frumento, lire 315 milioni (3 per cento della media produzione provinciale).

« Conseguenze sulla produzione per il 1957.

colture legnose: pesco, lire 87.500.000 (50 per cento della perdita subita nel 1956), susino, lire 54.000.000 (30 per cento della perdita subita nel 1956); vite, lire 1.570.000.000 (45 per cento della perdita subita nel 1956).

« Complessivamente a lire 5.637.500.000 ammonteranno le perdite subite dalla « sola » agricoltura modenese.

« In relazione alla situazione esposta, l'interrogante si permette di invocare la formulazione di un piano di provvidenze concordato fra i vari dicasteri (dalla cui tempestiva attuazione dipende però la efficacia del medesimo), e che abbia soprattutto riguardo ai seguenti quattro punti:

a) concessione immediata di crediti di esercizio con scadenza triennale e con il concorso dello Stato nel servizio degli interessi, cosicché l'onere relativo, gravante sull'azienda, non superi il 2,50 per cento;

b) attuazione di temporanei provvedimenti di esonero dai contributi agricoli unificati e conseguente riesame delle giornate ettaro-coltura;

c) ampliamento e potenziamento con adeguate disponibilità di fondi del decreto presidenziale legislativo 1° luglio 1946, n. 31, sul ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende agricole;

d) rateizzazione, in almeno un triennio, delle imposte e tasse relative all'annata in corso.

(21281)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'istituzione di un posto telefonico nella stazione ferroviaria di Bonafro-Santa Croce di Magliano, che è lontana ben 17 chilometri da Santa Croce di Magliano, e che di solito, durante l'inverno, resta bloccata dalla neve.

(21282)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno disporre che l'allacciamento telefonico del comune di San Mango Piemonte (Salerno) avvenga direttamente e non attraverso Ogliara, perché ciò favorirebbe molto il commercio del paese che conta 1700 abitanti.

(21283)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se intendono intervenire presso gli industriali zolfiferi della Sicilia, per eliminare il gravissimo malcontento ed agitazione culminati nell'attuale sciopero degli zolfatai ai quali non vengono pagati i salari.

« Tale stato di cose viene ad essere aggravato perché gli industriali ribadiscono pubblicamente la volontà di non dare una lira, anzi ricorrono addirittura alla minaccia di licenziamenti in massa come nella miniera « Cozzo Disi » di Casteltermine (Agrigento).

(21284)

« GIACONE, BERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dei trasporti e dell'interno, per conoscere a quanto ammonta a tutt'oggi il debito dei contributi assicurativi dovuti al Fondo speciale di previdenza per gli autoferrotranvieri rispettivamente e distintamente dalle aziende private autorizzate a gestire servizi di linea e dalle aziende municipalizzate.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali provvedimenti e quali misure coattive sono state prese nella sfera delle rispettive competenze dai tre ministeri interessati per costringere le aziende inadempienti al sollecito pagamento degli arretrati e dei contributi correnti.

(21285)

« ALBIZZATI, BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Ururi (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre gioverebbe molto ai disoccupati locali, contribuirebbe alla sistemazione dell'importante strada campestre che trovasi in contrada Via delle Vigne n. 2.

(21286)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali, nell'eser-

cizio finanziario 1956-57, alla provincia di Taranto sono state assegnate n. 89.715 giornate lavorative per cantieri di lavoro e di rimboschimento, contro n. 178.830 giornate assegnate alla stessa provincia nel decorso esercizio, mentre la media dei disoccupati in quella zona accusa un sensibile aumento.

« Gli interroganti desiderano altresì conoscere se con la denunciata riduzione di giornate lavorative si sia ottemperato al preciso disposto dell'articolo 64 della legge 29 aprile 1949, n. 264, secondo cui almeno la metà delle disponibilità finanziarie di bilancio a questo fine vanno assegnate al Mezzogiorno e alle Isole.

(21287) « PIGNATELLI, SEMERARO GABRIELE, PRIORE, BERRY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per avere conoscenza del testo integrale della circolare n. 296 L del 28 febbraio 1956 in materia di liste elettorali.

(21288)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se, tenute presenti le giustificate rimostranze dei cittadini e della stampa friulana e le pressioni delle autorità locali responsabili, non intenda provvedere con la massima urgenza all'allontanamento dei profughi balcanici che via via ingorgano, in condizioni sempre più deprecabili, il centro smistamento profughi di Udine.

(21289)

« MARANGONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non stia per essere definita la pratica relativa alla inferma Petruolo Maria Addolorata fu Antonino, orfana di guerra, da Agnone (Campobasso), la quale, erroneamente ricoverata nell'ospedale psichiatrico di Nocera, attende di essere invece ammessa al ricovero in un istituto di beneficenza idoneo al caso, urgente, peraltro, oltreché pietoso.

(21290)

« SANMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se, in relazione alla istruttoria effettuata fin dal dicembre 1954 dalla prefettura di Campobasso, ed in conformità delle note n. 7163 dell'8 maggio 1956 e n. 7163 del 3 giugno 1956, all'interrogante cortesemente dirette dal sottosegretario di Stato per l'interno, non stia per essere definita la pratica di ricovero del minore Mini-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

cucci Luigi, da San Polo Matese, in un idoneo istituto di educazione.
(21291) « SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere perché soltanto con 6 mesi di ritardo è stato riconosciuto ai pubblici dipendenti della città di Torino, la quale ha superato gli 800 mila abitanti, il diritto all'indennità di carovita del 120 per cento.

perché i dipendenti senza carico di famiglia sono stati esclusi da tale aumento.

e per conoscere in qual modo il Ministero intenda procedere per eliminare tali sperequazioni.

(21292) « MONTAGNANA, ROASIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se intenda intervenire presso l'ufficio pagamenti della Direzione generale pensioni di guerra affinché venga finalmente pagata a Sini Mario, posizione 1116854 del servizio di guerra, la liquidazione concessa già da quattro mesi or sono con decreto ministeriale numero 2672377.

« Si fa presente che il Sini attende da ben otto anni tale liquidazione.

(21293) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono gli impedimenti all'espletamento della pratica di pensione indiretta privilegiata, per causa di servizio, a favore di Tiengo Olivo, padre del militare - morto ad Albenga per causa di servizio - Tiengo Narciso.

(21294) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se si ravvisa o meno l'opportunità di promuovere disposizioni atte a far sì che, per il prossimo anno scolastico 1956-57, gli insegnanti che hanno conseguito l'idoneità nel concorso in soprannumero, per l'attribuzione del 60 per cento dei posti, possano essere immessi nei ruoli, fino al totale esaurimento della graduatoria.

(21295) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere premesso che nell'Istituto universitario di magistero « G. Cuomo » di Salerno il licen-

ziato direttore amministrativo è stato sostituito col signor Eugenio Iannelli, che riveste la qualifica di alunno d'ordine, anziché col funzionario più elevato in grado, giusta il disposto dell'articolo 134 dello statuto dell'Istituto stesso — se ritiene di dovere sollecitamente intervenire per riparare alla illegalità sopra denunciata.

(21296) « GREZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, per sapere se, di concerto, si intenda esaminare la possibilità di disporre per la costruzione di case popolari per i pescatori poveri, che, particolarmente in Calabria, sono assai numerosi.

(21297) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se intenda disporre perché, durante questo esercizio finanziario, venga installato il telefono automatico presso l'ufficio postale del comune di San Pietro in Guarano (Cosenza).

(21298) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in conseguenza delle assicurazioni date con risposta scritta all'interrogazione n. 11925 dell'interrogante, in data 16 marzo 1955, è stato risolto e come il problema degli uffici e dell'ambulatorio E.N.P.A.S. di Cosenza; se è stato prescelto il suolo edificatorio sul cui dovrà sorgere la sede propria di detto ente e quando si ritiene possano iniziare i lavori per la costruzione di che trattasi.

(21299) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda esaminare la possibilità di disporre perché venga elevata da 20 a 26 giorni la corresponsione degli assegni familiari ai pescatori, che, specie in Calabria, vivono in grave stato di disagio economico.

(21300) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali misure intende adottare per tutelare la buona fede pubblica. tratta in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

errore con vistosi annunci pubblicitari che attribuiscono effetti medicamentosi, specie per la crescita dei bambini, a dei comunissimi prodotti, quali i formaggi fabbricati con lo scarto della pezzatura degli altri formaggi: e se è consentito, a norma delle disposizioni in vigore, asserire in tali pubblicazioni propagandistiche che tali formaggi contengono delle vitamine aggiunte senza che tali vitamine, qualitativamente e quantitativamente, siano indicate, come prescritto, su ciascun involucro del prodotto messo in vendita.

(21301)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per conoscere se siano state adeguatamente considerate le posizioni di anzianità dei funzionari appartenenti al gruppo B dei gradi 8° e superiori inquadranti nelle « carriere speciali » a mente dell'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16, posponendoli ai pari grado dei colleghi già appartenenti al gruppo A con minore anzianità.

« Sulla questione il personale del gruppo B dell'amministrazione civile dell'interno che si trova nelle predette condizioni e subisce un innegabile danno con l'attuazione del ruolo per le « carriere speciali », ha presentato istanza agli organi competenti.

(21302)

« SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza degli incidenti avvenuti nella giornata del 7 luglio ad Ancona.

« Senza nessun motivo, un commissario di pubblica sicurezza ordinava alla « Celere » di caricare dei pacifici contadini che si accingevano ad andare in delegazione presso il prefetto e presso l'Associazione degli agricoltori per sollecitare l'apertura delle trattative, in sede provinciale, tra le associazioni mezzadrili e l'Associazione degli agricoltori stessi.

« E per sapere quali misure intende prendere nei confronti di detto commissario che, con il suo atteggiamento, ha causato incidenti che avrebbero potuto essere molto più gravi se non vi fosse stato un alto senso di responsabilità da parte dei dirigenti sindacali e dei contadini presenti.

(21303) « MANIERA, MASSOLA, CAPALAZZA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se egli intende intervenire presso i provveditori agli studi per chiarire che le disposizioni, impartite con telegramma n. 1570 del 16 maggio 1956, sull'accettazione delle domande per incarichi delle scuole secondarie dei non abilitati, si riferiscono anche agli insegnanti non abilitati di educazione fisica in possesso di titoli specifici per l'insegnamento di detta disciplina.

(21304)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se è stato disposto o se, comunque, si intende disporre, ai sensi della legge sull'edilizia scolastica, il finanziamento per la costruzione dell'edificio scolastico per la scuola media in San Giorgio a Cumano (Napoli).

(21305)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene necessario disporre con tutta urgenza che la pedonale Maiori-Tramonti (unico collegamento attuale tra i due importanti centri della costiera amalfitana in attesa che venga ricostruita la strada provinciale distrutta nell'alluvione del 25 ottobre 1954) venga sistemata integralmente in tempo utile per il ritorno della cattiva stagione.

« L'interrogante fa presente a tal fine che vivissima sorpresa tra le popolazioni interessate ha causato il fatto che i lavori di sistemazione della pedonale in questione, lavori che rientrano nell'applicazione della legge speciale per la ricostruzione delle zone alluvionate del Salernitano, hanno finora lasciato fuori proprio il tratto più disastrato, Ponte San Martino-Ponte Primario, in tenimento di Maiori, vero e proprio epicentro della zona alluvionata, sicché una eventuale mancata sistemazione del tratto predetto rischierebbe di rendere inutilizzabile nel prossimo inverno l'intera pedonale.

(21306)

« AVENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in che stato sono i lavori da tempo iniziati per la costruzione della strada provinciale Chiunzi-Ravello in provincia di Salerno e per conoscere,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

altresi, entro quale termine si prevede che la strada possa essere ultimata ed aperta al traffico.

(21307)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende disporre il finanziamento dell'allargamento e sistemazione della via San Martino in San Giorgio a Cumano, ai sensi della legge Tupini.

(21308)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se è stato finanziato o, comunque, si intende finanziare, la costruzione dell'edificio postale di San Giorgio a Cumano (Napoli).

(21309)

« RICCIO ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere il pensiero e gli intendimenti del Governo in merito al permanere del funzionamento dell'Alta Corte della Sicilia.

« Ciò in rapporto al telegramma del Presidente del Consiglio dei ministri comunicato al Presidente della Regione dal commissario dello Stato, col quale:

a) si solleva l'eccezione di incompetenza funzionale dell'Alta Corte siciliana circa la legittimità costituzionale delle leggi regionali;

b) si fa cenno, con compiaciuta adesione, dell'eccezione di incompetenza dell'Alta Corte siciliana dopo l'inizio del funzionamento della Corte costituzionale da parte dell'Avvocatura dello Stato;

c) si fa riserva di altre eventuali iniziative.

« Va perciò ricordato che l'Alta Corte costituzionale della Sicilia fu istituita dalla Costituente con legge costituzionale del 26 febbraio 1948, entrata in vigore il 1° marzo successivo, e dopo ciò l'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica (1° gennaio 1948).

« Ancora: i vari ordini del giorno approvati dall'Assemblea Costituente, per i quali si potrà provvedere al coordinamento dell'attività dell'Alta Corte siciliana con quella della Corte costituzionale, unicamente con la procedura prevista per la revisione delle norme costituzionali.

« E nella suprema affermazione del potere costituente che il popolo siciliano riconosce la piena legittimità di tutti gli istituti, che garantiscono e potenziano l'autonomia regionale. E questo riconoscimento è stato solennemente riaffermato dall'Assemblea regionale nella seduta pubblica del 4 luglio 1956 con manifestazione di unanimità e di compattezza al di sopra delle divisioni di parte.

(474) « MUSOTTO, FIORENTINO, ANDÒ, GAUDIOSO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

L'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

JACOMETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Dopo aver presentato parecchi ordini del giorno sulla situazione dell'« Enal » senza averli potuti mai svolgere, ho presentato una interpellanza sulla situazione dell'« Enal » in generale, situazione che è diventata veramente catastrofica. Desidererei che ella, signor Presidente, sollecitasse dal Governo l'immediato svolgimento della interpellanza.

PRESIDENTE. Interessero il ministro competente.

La seduta termina alle 21,10.*Ordine del giorno per la seduta di domani.**Alle ore 10,30 e 16,30.*1. *Svolgimento della proposta di legge.*

FRANCESCHINI FRANCESCO ed altri: Carriera economica degli insegnanti tecnici pratici. (2283).

2. *Discussione del disegno di legge.*

Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni concluse in Washington il 30 marzo 1955 fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America: a) Convenzione per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito; b) Convenzione per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sulle successioni. (Approvato dal Senato). (2073) — Relatore: Di Bernardo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

3. -- *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi. (346) -- *Relatori:* Dosi, *per la maggioranza;* De Marzio, *di minoranza.*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957. (*Approvato dal Senato*). (2294 e 2294-bis) -- *Relatore:* Pasini.

4. -- *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo tendente a limitare ed a disciplinare la coltura del papavero, nonché la produzione, il commercio internazionale, il commercio all'ingrosso e l'impiego dell'oppio, firmato a New York il 23 giugno 1953, con Atto finale e risoluzioni (*Approvato dal Senato*) (2015).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di commercio e di navigazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica di Haiti, con annesso scambio di Note, conclusa a Porto Principe il 14 giugno 1954 (*Approvato dal Senato*) (2016).

5. -- *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (*Approvato dal Senato*) (2303) -- *Relatore:* Breganze;

Ratifica dei decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105, e 22 dicembre 1947, n. 1575, concernenti modificazioni all'ordinamento dell'Istituto Poligrafico dello Stato (377-bis) -- *Relatori:* Pedini, *per la maggioranza;* Bima, *di minoranza;*

Soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e comunque interessanti la finanza statale (*Approvato dal Senato*) (2038) -- *Relatore:* Scoca.

6. -- *Discussione delle proposte di legge:*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'arti-

colo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) -- *Relatore:* Cavallaro Nicola;

FABRIANI. Modificazione del 2° comma dell'articolo 53 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici (*Urgenza*) (1110) -- *Relatore:* Veronesi;

Senatore BRASCHI. Disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, e del vincolo alberghiero (*Approvato dal Senato*) (1932) -- *Relatori:* Rocchetti, *per la maggioranza;* Capalozza e Murdaca, *di minoranza;*

Senatore TRABUCCHI. Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvato dal Senato*) (1094) -- *Relatore:* Roselli;

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) -- *Relatore:* Elkan;

TRUZZI: Modifica delle norme concernenti l'imposta generale sull'entrata per il commercio delle acque minerali naturali medicinali o da tavola. (1767);

COLITTO: Modificazione all'articolo 3 della legge 4 marzo 1952, n. 110. (1826);

Relatore: Vicentini.

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali. (669).

7. -- *Votazione per l'elezione di sei rappresentanti nella Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio.*

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951. (378) -- *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI